



CIRMIB

# MIGRA<sup>RE</sup>REPORT

2023

Brescia, capitale delle culture



VITA E PENSIERO

CIRMIB  
CENTRO DI INIZIATIVE E RICERCHE SULLE MIGRAZIONI - BRESCIA  
*CIRMiB MigraREport 2023*

a cura di

MADDALENA COLOMBO

MARIAGRAZIA SANTAGATI

# CIRMiB MigraREport 2023

Brescia, capitale delle culture



**Siamo  
Capitale**  
Italiana  
della Cultura  
2023



BERGAMO  
BRESCIA



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

CIRMiB

Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni - Brescia

© 2023 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

ISBN edizione cartacea: 978-88-343-5535-0

ISBN edizione digitale (Formato PDF): 978-88-343-5536-7

In copertina: *Migranti impossibili* di Franco Rinaldi, 2019  
[www.rinaldifranco.it](http://www.rinaldifranco.it)

Progetto: studio grafico Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.



## INDICE

Cittadini stranieri nella capitale della cultura: tra rischi di retrocessione e sperimentazioni inter-culturali. Introduzione al CIRMiB MigraREport 2023 <i>di Maddalena Colombo e Mariagrazia Santagati</i>	7
---	---

### PARTE PRIMA

#### Report statistico 2022-2023

1. La popolazione straniera in provincia di Brescia nel 2022. Passi verso l'integrazione socio-economica e culturale <i>di Francesca Pozzi</i>	27
2. Gli stranieri nel sistema formativo bresciano. Analisi dei dati 2021/2022 e conseguenze post-pandemiche <i>di Paolo Barbanti</i>	89
3. <i>New Tourism Workers</i> . Lavoratori stranieri e sviluppo turistico nel territorio bresciano <i>di Valerio Corradi</i>	131
4. Le donne marocchine vittime di violenza domestica a Brescia. Un approfondimento sul campo <i>di Stefano Padovano</i>	147

### PARTE SECONDA

#### Dossier. Arti e migrazioni. Tra ricerca e innovazione sociale

5. Fare ricerca su arte, cultura e migrazioni nell'ottica del mutamento sociale. Una sfida multi (trans) disciplinare per i <i>migration studies</i> <i>di Marco Martiniello</i>	165
---	-----

6. <i>Playing inclusion. Le arti e le pratiche performative come risorse per la promozione dei processi interculturali</i> <i>di Roberta Carpani e Giulia Innocenti Malini</i>	179
7. Pratiche culturali, 'attivismo' e contro-narrazioni sulle migrazioni <i>di Melissa Moralli, Roberta Paltrinieri, Paola Parmiggiani</i>	197
8. L'educazione interculturale attraverso l'arte africana. Un'esperienza innovativa di formazione universitaria in Spagna <i>di Núria Llevot-Calvet e Olga Bernad-Cavero</i>	207
9. Atti di cittadinanza di famiglie e madri migranti. Dal <i>participatory theatre</i> alla vita quotidiana <i>di Umut Erel, Maggie O'Neill, Erene Kaptani, Tracey Reynolds</i>	223
10. Convivenze forzate: risorse interculturali delle pratiche di teatro sociale in carcere <i>di Giulia Innocenti Malini e Barbara Pizzetti</i>	237
11. Donne nella guerra <i>di Anna Casella Paltrinieri</i>	251
Abstracts	265
Authors	271
Gli organi CIRMiB	277

# Cittadini stranieri nella capitale della cultura: tra rischi di retrocessione e sperimentazioni inter-culturali

## Introduzione al CIRMiB MigraREport 2023

di Maddalena Colombo e Mariagrazia Santagati<sup>1</sup>

### *1. L'impronta delle politiche restrittive tra proclami, punizioni e bisogni umanitari*

Il Governo di Giorgia Meloni, eletto con un forte consenso nel settembre 2022, rappresenta gli interessi di quei variegati strati sociali che, negli anni passati, non riuscivano a vedere un indirizzo politico chiaro nel fronteggiare i flussi migratori spontanei verso l'Italia. La sua caratteristica, che identifica i diversi partiti che lo sostengono, è il populismo, ossia l'«ideologia del popolo», un tipo di discorso pubblico basato sull'evidenza della forza della maggioranza sulle minoranze, riconoscibile dalle ripetute parole d'ordine (es. sicurezza e sovranità) e dallo stile retorico netto e 'gridato'. Essendo per sua natura essenzialista e riduzionista, il populismo è efficace quando crea capri espiatori (bersagli di riprovazione) facilmente visibili nella quotidianità: i 'diversi' e, primo fra tutti, l'immigrato irregolare. In campagna elettorale, l'attuale compagine di governo aveva promesso di ridurre l'immigrazione con qualsiasi mezzo. Concentrandosi quindi sui fini e non sui mezzi, ha offerto alla maggioranza degli elettori una prova di empatia, un discorso sicuramente più convincente di quello opposto (degli 'europeisti' e dei partiti di sinistra), che invece riconosceva l'incertezza delle soluzioni di fronte a una sfida così complessa e globale, irriducibile con i mezzi attuali, e sottolineava il valore delle diversità per l'impianto democratico (Colombo – Gilardoni, 2022).

A un anno dall'introduzione della nuova linea politica, anche per effetto della ripresa della produttività e del recupero post-pandemia, si può dire che l'immigrazione non solo non si sia ridotta, ma che l'industria migratoria sia quanto mai fiorente e 'stimolata' dagli eventi traumatici nelle aree di origine dei migranti (guerre, fame, pandemia, siccità e disastri ecologici) e dagli squilibri geopolitici causati dalla guerra russo-

---

<sup>1</sup> Le curatrici del volume hanno scritto congiuntamente il presente contributo. Ai soli fini di attribuzione scientifica, Maddalena Colombo ha scritto i parr. 1-2 e Mariagrazia Santagati i parr. 3-4.

ucraina. Il continente africano, inoltre, è stato attraversato negli ultimi anni da gravissime crisi politiche: una serie di colpi di stato, in Mali, Guinea Conakry e Ciad nel 2021, e in Burkina Faso nel 2022, ha dato poi origine ai più recenti *putsch* in Niger (26 luglio 2023) e Gabon (30 agosto 2023). L'instabilità politica dei Paesi africani e l'estendersi del sentimento antifrancese<sup>2</sup>, assieme alla minaccia terroristica di Boko Haram e alla crisi del grano (rincari fino al 60% e scarsità di cibo), costituiscono buone ragioni per fuggire, alimentando i flussi migratori verso l'Europa.

C'era dunque da attendersi che, in questo anno post-pandemico, si assistesse all'ennesima emergenza-sbarchi nei porti italiani, anticipata dalla presenza sempre più diffusa di imbarcazioni piccole e, quindi, di una strategia 'pulviscolare' ormai collaudata dai trafficanti di persone nel Mediterraneo (e non solo) per ottimizzare i guadagni e minimizzare le perdite (Montagna, 2022). La tragedia di Cutro (26 febbraio 2023), nella quale hanno perso la vita 94 persone (di cui 35 minori) a pochi metri dalla spiaggia calabrese, ha costituito una sorta di catarsi collettiva di fronte alla doppia faccia della migrazione irregolare: da un lato, una 'via sempre possibile' per fuggire dal proprio Paese, dall'altro, i tremendi rischi a cui va incontro chi fugge. Molti cittadini delle aree meridionali del paese, pur già consapevoli di risiedere in zone di attracco delle barche, hanno toccato con mano per la prima volta la questione umanitaria. E in molti hanno prestato soccorso in prima persona, sostituendosi alle istituzioni inefficienti.

A seguito del naufragio a Cutro, la comunicazione pubblica in Italia è stata dominata da un registro ambivalente, umanitario e securitario, in cui il secondo ha prevalso. Vi sono state generali espressioni di commozione e di sdegno, il Governo ha voluto mostrare subito presenza e 'vicinanza' ai protagonisti del disastro, riunendosi per l'occasione nella cittadina crotonese. Ma poi l'intervento per contrastare le morti in mare si è basato ancora una volta sull'identificazione di colpevoli, capri espiatori su cui canalizzare i sentimenti di angoscia: i 'trafficanti', e i 'taxi del mare' cioè le ONG. Due bersagli impossibili ma utili alla retorica della paura. I trafficanti, come si sa, rappresentano un'entità misteriosa in quanto chi organizza il traffico resta sull'altra sponda, mentre sulle barche vengono spediti come 'capitani' i migranti in condizioni di maggio-

---

<sup>2</sup> Cfr. il numero 8/2023 di Limes «Africa contro occidente». Si tenga conto che il colpo di stato in Niger ha stravolto gli equilibri nella zona di Agadez, centro nevralgico delle tensioni civili, economiche e politiche, zona di estrazione dell'uranio e dell'oro (per questo controllata da tutti i poteri in gioco, dai gruppi armati tuareg alle milizie nazionali a quelle inviate dalla Francia) e crocevia di tutte le rotte migranti (Boukar, 2017).

re ricattabilità o chi già appartiene a reti criminali ma in modo periferico (la ‘manovalanza’ del giro d'affari). Le ONG, considerati un fattore di attrazione dei flussi, nel caso di Cutro erano già state messe in condizioni di non intervenire e costrette a eseguire il riporto delle persone soccorse in mare presso località distanti. Un risparmio di mezzi, forse, ma soprattutto uno spreco di energie che non ha potuto evitare le morti in mare: «ogni euro risparmiato, ogni miglio marino abbandonato, pesa sulla contabilità delle vite perse e dei diritti umani fondamentali» (Ambrosini, 2015).

La risposta normativa è coerente con la retorica populista, fatta di proclami ed effetti comunicativi che, tralasciando completamente la questione dell'accoglienza e dell'integrazione, si concentra su difesa dei confini, certezza del diritto, ecc., (Colombo, 2023, p. 430). Viene varato il cosiddetto Decreto Cutro (DL n.20 del 10 marzo 2023, convertito in L 50 del 5 maggio 2023) che rinforza la detenzione amministrativa di chi è arrivato in maniera irregolare sul territorio italiano presso i CPR (Centri di Permanenza per i Rimpatri). In sostanza, il mandato assunto da questo Governo, dare sicurezza ai cittadini di fronte all'immigrazione, è interpretato in maniera esclusivamente punitiva attraverso i CPR, l'unica struttura in grado sì di sottrarre i migranti dalla vista dei cittadini residenti, facendogli credere di essere al sicuro dai 'clandestini', ma non certo in grado (lo dimostrano le esperienze passate e le denunce ricevute) di assicurare legalità, giustizia, e tantomeno accoglienza e dignità delle persone accolte (Borlizzi – Santoro, 2021)<sup>3</sup>. E il più recente decreto per l'emergenza-sbarchi (DL 124, settembre 2023) allunga i tempi di permanenza nei CPR fino a 18 mesi, illudendosi che ciò costituisca un solido deterrente a emigrare, e progetta di aprire nuovi CPR, almeno uno in ogni regione, proseguendo nel controllo non solo amministrativo ma anche 'militarizzato' degli arrivi.

Con queste posizioni, sbilanciate sull'asse securitario e con minime risorse investite sull'asse umanitario, si va verso una retrocessione sociale. Il sistema di accoglienza finora istituito (CPR, SAI e CAS) non avrà abbastanza fiato per continuare a dare frutti né migliorare; e non aiuterà a contrastare xenofobia e razzismo che – almeno a parole – il Governo stesso vorrebbe limitare per non pagare prezzi troppo alti in termini di ordine pubblico e di consenso elettorale. È noto da tempo che le strutture

---

<sup>3</sup> Si veda ad esempio la sentenza del Tribunale di Crotone n.1410/2012, a seguito di una denuncia per danneggiamento da parte degli ospiti del centro. Secondo il Tribunale, appellandosi all'art. 3 CEDU, la condotta degli imputati ha trovato giustificazione in ragione dell'ingiustizia dell'offesa ai diritti fondamentali, primo fra tutti quello alla loro dignità umana, lesa da condizioni di trattenimento indecente (Borlizzi, Santoro, 2021, p. 34).

macroscopiche di accoglienza, dai CARA ai CPT ai CPR, anche quando riescono ad essere amministrate in modo non disumano (Fulciniti, 2019), non ce la fanno a ‘contenere’ le popolazioni in attesa delle procedure amministrative d’entrata, e che, al contrario, la loro gestione (anche per l’isolamento territoriale che ne costituisce il requisito principale) si presta quasi ovunque a diventare preda di malaffare.

Il circolo vizioso *emergenza* → *condanna* → *repressione* → *dispersione di risorse* → *emergenza*, già visto all’opera nelle precedenti crisi dei migranti, purtroppo si ripresenterà all’appuntamento e forse si cercheranno diverse soluzioni. Allora si potrà far leva sulle numerose prassi positive che hanno segnato – in molti territori locali come anche a Brescia (Colombo, 2021) – un diverso modo di accogliere le persone migranti, con azioni di inclusione diffuse e progettuali. È da considerarsi tuttora valida la presupposizione che questi cittadini del mondo siano ‘complementari’ ai bisogni di una società a rischio di invecchiamento come quella italiana, sempre più alla ricerca di nuove risorse per sostenere la competizione coi mercati globali<sup>4</sup>. Tralasciando coloro che sono imputabili per precedenti denunce o condanne (talvolta mescolati ai nuovi arrivati), riteniamo che trattare chi cerca lavoro in Italia come responsabile di un delitto non può che portare a esiti di maggiore stress e conflitto sociale, facendo perdere il vantaggio economico, sociale, e culturale che deriva appunto dai movimenti migratori (World Bank, 2023). In questo senso, la provincia di Brescia, come area che prospera anche grazie all’immigrazione, continua a configurarsi tra i migliori esempi in Italia di quanto è possibile fare, con il concorso delle istituzioni locali e delle organizzazioni di terzo settore, per gestire il fenomeno migratorio senza disperdere il doppio vantaggio (per chi emigra e per chi accoglie). L’importanza dei lavoratori stranieri in ogni settore economico-lavorativo è attestata da molti anni, sia in settori ‘tradizionali’ (come industria metalmeccanica, lavoro domestico, edilizia, logistica ed agricoltura), sia in altri settori (come il turismo, l’intermediazione culturale e i servizi socio-sanitari).

Sulla base di tali convincimenti, come ogni anno il CIRMiB prosegue nella osservazione dei processi di integrazione della popolazione straniera in ogni ambito della vita sociale, producendo dati che illustrano i trend in atto e cogliendo in questi sia i motivi di soddisfazione che quel-

---

<sup>4</sup> Tale presupposizione, che rappresenta un innegabile fattore di attrazione dei flussi migratori, contiene tuttavia un assioma negativo, quando cioè il mercato del lavoro vede nel lavoratore straniero solo manodopera a basso costo, da sfruttare, oggettivare e talvolta schiavizzare, secondo un modello di integrazione «asimmetrico», che non porta a vera inclusione sociale e alla piena cittadinanza dei diritti e dei doveri (Zanfrini, 2020).



li di preoccupazione. Inoltre, in quanto espressione di un importante attore nel panorama culturale locale (l'Università Cattolica del Sacro Cuore), il CIRMiB cerca di contribuire alle iniziative di sensibilizzazione e di riflessione riguardo alle sfide più urgenti. Nel 2023 Brescia è stata impegnata (con Bergamo) a valorizzare la cultura, in quanto capitale italiana della cultura, portando alla luce la dinamica di scambio che avviene quotidianamente tra i cittadini, che uniscono tradizione e innovazione, dimensione locale e globale, cultura autoctona e culture alloctone. Anche il CIRMiB celebra questo avvenimento dedicando il report annuale sulle migrazioni alla presenza di un'interculturalità *de facto*, che si respira nel territorio bresciano ormai da anni, grazie alla vivace scena culturale ed artistica, che vede coinvolte sempre più spesso persone straniere o con origini migratorie in qualità sia di attori/produttori di cultura, sia di spettatori/destinatari.

Di seguito, dopo aver sintetizzato i trend socio-demografici ed economici dei residenti stranieri nel bresciano, il volume raccoglie in un dossier tematico alcuni importanti saggi (italiani e stranieri) sul valore dello scambio interculturale mediante l'uso dei linguaggi e delle diverse discipline artistiche ed espressive. Si tratta di un nuovo campo di studio per le scienze umane e sociali, ma che già da anni è strumento o oggetto di intervento sociale per/con le cosiddette minoranze etniche. Sempre di più occorre spingere in questa direzione, e preparare un positivo 'terreno di coltura' dei principi umanitari e di accoglienza, se si vogliono contrastare gli effetti di arretramento che si hanno, e prevedibilmente si avranno, a causa del perdurare delle crisi politiche ed umanitarie a livello globale.

## 2. *La popolazione straniera a Brescia nel 2022-23*

Cominciando dagli *indicatori demografici*<sup>5</sup>, il presente rapporto attesta che nel 2022 vi è stata una inversione di tendenza rispetto al biennio precedente: infatti la popolazione straniera residente in provincia di Brescia ammonta a 152.855 (-1,8% rispetto all'anno precedente), mentre la totalità della popolazione residente è calata in modo meno significativo (-0,2%). La percentuale di stranieri rispetto al totale della popolazione supera comunque il 12 (incidenza: 12,2%) con un lieve calo (-0,2%). Brescia, con il 13,2% del totale stranieri presenti nella regione, rimane sempre collocata al secondo posto in Lombardia, dopo Milano; quasi tutte le province lombarde hanno visto calare le quote di cittadini stranieri tra il 2021 e il 2022.

---

<sup>5</sup> Si veda il capitolo primo, di F. Pozzi, in questo volume.

Dal punto di vista della distribuzione di genere, le donne straniere prevalgono di poco sugli uomini stranieri (50,1%): si conferma una tendenza già osservata l'anno precedente, con un calo del 2% per le donne e del 1,6% per gli uomini. L'età mediana della popolazione straniera a Brescia si assesta a 32,6 anni per la componente maschile e a 35 anni per quella femminile. Anche l'erogazione dei permessi di soggiorno segue il trend demografico: nel 2022 sono stati rilasciati 40.507 permessi, con un calo del 5,6% rispetto ai 42.901 del 2021, ma che comunque rappresentano +22,5% rispetto ai 33.056 del 2020 (+32%) (Dati Questura di Brescia). Tra questi, il 48,8% per motivi familiari (calo di 5 punti percentuali); il 29,6% per lavoro subordinato (calo altrettanto significativo del 5%) e il 16,4% per asilo (aumento del 10%). Tra questi ultimi permessi (asilo), i titolari di protezione temporanea sono stati 3.782 (cittadini ucraini, ma anche di nazionalità moldava e russa residenti in Ucraina), che sul totale dei permessi rilasciati rappresentano il 10%. Le richieste di protezione temporanea pervenute alla Questura erano state quasi 10.000; nel 2022 la percentuale dei dinieghi è stata minore rispetto al 2021 (41,6% vs. 54,7%), ma un elevato numero di domande si trova ancora in fase di valutazione (quasi la metà).

Rispetto alle nazionalità dei residenti stranieri in provincia di Brescia, quasi la metà proviene da Paesi europei (45%), sempre con la Romania in testa (16% sul totale stranieri), mentre tra i cittadini non-UE la proporzione maggiore è sempre detenuta dagli albanesi (11%), seguiti dagli ucraini (5%). I cittadini provenienti dall'Africa (25,7% degli stranieri) si mantengono sulle stesse proporzioni dello scorso anno, con prevalenza di marocchini (8,6% del totale) e senegalesi (4,4%). Sono in netto aumento coloro che provengono dall'Asia (26,2% rispetto al 21,5% del 2021), ma all'interno di questa compagine la Cina ha registrato nel 2022 un calo del 10,4% rispetto al 2021. Gli indiani rimangono sempre un collettivo significativo in provincia, con 14.284 residenti è il terzo gruppo (aumentato dello 0,8% nell'ultimo anno). Riguardo alle fasce d'età, la più numerosa è ancora quella dei 35-49 anni (31,2% del totale stranieri), seguita dai giovani adulti (fascia 18-34 anni, che rappresenta il 25,2% del totale) e dai minori (23,9%).

Per effetto della pandemia, nel 2021 è proseguito il calo delle nascite, che riguarda i nati sia da genitori italiani (-2,6%), sia da coppie miste, sia da genitori entrambi stranieri (-7,5%, contro solo il -1,6% nel biennio precedente). Comunque, con 2.127 nascite, gli stranieri continuano a contribuire in modo importante alla natalità in provincia di Brescia (24% dei nuovi nati). Se conteggiamo tutti i bambini nati con almeno un genitore straniero, essi nel 2021 hanno rappresentato il 36,1% delle nascite, una quota decisamente rilevante, che conferma la natura 'mul-

ticulturale' di questo territorio e del suo prossimo futuro – anche se i valori assoluti sono in calo (-4,6% rispetto al 2020).

Un dato che conferma la ripresa post-pandemica e la stabilizzazione dei migranti nel territorio riguarda i matrimoni. In provincia di Brescia aumentano (quasi del doppio) i matrimoni di tutti i tipi; quelli misti e quelli tra stranieri aumentano del +18,2% rispetto al 2020. Anche le acquisizioni di cittadinanza attestano i progetti di lunga permanenza degli stranieri sul suolo italiano; nel 2022 a Brescia sono state concesse circa 7.800 cittadinanze, a fronte delle quasi 5.000 domande ricevute nel corso dell'anno<sup>6</sup>, le quali sono aumentate del 33% (+31% quelle per residenza e +44% per matrimonio rispetto al 2021). Sono 32 (l'1%) i giovani di seconda generazione (nati in Italia da genitori stranieri) che hanno presentato domanda per diventare italiani, con un'età media di 23 anni, quindi hanno atteso diversi anni dal compimento della maggiore età prima di sottoporre la domanda.

Passando agli *indicatori di istruzione*, per monitorare la presenza degli stranieri nel sistema formativo ci si è avvalsi di dati provenienti da MIUR e da Invalsi<sup>7</sup>. Gli alunni con Cittadinanza Non Italiana (CNI) nei vari ordini di scuola a Brescia rappresentano una quota considerevole (a.s. 2021/22: incidenza totale 18,0% vs. 10,6% a livello nazionale), anche se i numeri assoluti sono in calo (ci sono 714 iscritti meno -2,2% rispetto all'a.s. precedente). La popolazione scolastica straniera si mantiene invece sui livelli dell'anno scorso in Lombardia (+0,7%) e in Italia (+0,8%). Continua a diminuire – se pure di poco – il numero di bambini CNI iscritti nella scuola dell'infanzia (dove si mantengono sul 19,1%) e nella scuola primaria dove passano dal 21,6% al 21,4%); quest'anno nella scuola secondaria di primo grado sono in lieve aumento (+53 unità, pari al 19,5% con un rialzo di 0,2 punti percentuali). mentre calano nella secondaria di secondo grado passando dal 13,2% al 12,7 %).

Riguardo alle scelte degli indirizzi di studio superiore, l'istituto tecnico è sempre al primo posto (44,5%), seguito dall'istituto professionale (30,2%) e dal liceo (21,5%); il 6,3% degli alunni di origine immigrata si iscrive a un percorso di istruzione e formazione professionale. Le scelte non ricalcano quelle dei compagni autoctoni, tra i quali il liceo rimane ancora la preferenza più diffusa (44,3% cioè più del doppio). Sulla propensione degli studenti CNI verso un percorso tecnico-professionale incidono numerosi fattori, tra cui il contesto socio-economico, il consiglio

---

<sup>6</sup> Lo scarto tra numero delle domande di cittadinanza e numero delle cittadinanze concesse è dovuto al fatto che queste pratiche richiedono più di un anno per essere evase, quindi nel 2022 sono state evase domande presentate negli anni precedenti.

<sup>7</sup> Si veda il capitolo secondo, di P. Barabanti, in questo volume.

orientativo formulato dalla scuola e la preferenza ad acquisire competenze per entrare presto nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda gli studenti stranieri ‘di seconda generazione’, cioè nati in Italia da genitori immigrati, che sono stati finora in costante aumento, nell’a.s. 2021/22 in provincia di Brescia subiscono una lieve flessione: rappresentano il 71,1% degli studenti CNI (con -0,4 punti percentuali rispetto al 2020/21) mentre in Lombardia sono il 69,8% (+0,7 punti percentuali) e in Italia il 67,5% (+0,8 punti percentuali). Ricordiamo che il luogo di nascita, per chi proviene da un contesto migratorio, fa la differenza in rapporto al percorso di vita e alle aspettative di inserimento e di parità sociale; per questo Brescia esprime un buon livello di integrazione scolastica. La provincia si attesta quarta, a livello nazionale, per numero di alunni CNI nati in Italia, e sesta per incidenza percentuale sul totale dei CNI, dopo Prato (83,9%), Padova (76,2%), Cremona (75,2%), Verona (74,2%) e Pistoia (74%). La presenza di molti stranieri di seconda generazione mitiga un po’ l’effetto negativo della concentrazione eccessiva di stranieri in una sola scuola o classe. Brescia, con le sue 166 scuole che superano il 30% degli alunni CNI (14,9% sul totale scuole), pur con una lieve flessione rispetto all’anno precedente, rimane a livelli di ‘rischio segregativo’ superiori rispetto alla Lombardia (14,1%) e all’Italia (7,2%).

I dati sugli esiti scolastici (prove INVALSI 2022) mostrano che purtroppo permane il divario di apprendimento tra studenti nativi ed immigrati. Come in precedenza, in Italiano e in Matematica, gli studenti nativi ottengono punteggi superiori rispetto ai loro compagni di origine immigrata in tutti i segmenti scolastici (in particolare nel primo ciclo); le seconde generazioni riescono meglio delle prime generazioni; in Inglese i risultati sono abbastanza allineati. In termini di traguardi di apprendimento (cioè i livelli attesi delle performance degli alunni nei vari segmenti scolastici), solo poco più del 20% di alunni stranieri per Italiano e circa il 30% per Matematica raggiunge i traguardi, mentre in Inglese, i CNI che superano i traguardi si attestano attorno al 70% in *Reading* e 65% in *Listening* (quota simile al valore regionale e superiore a quello nazionale).

Rispetto alla problematica generata dalla chiusura delle scuole durante la pandemia, il cosiddetto *learning loss* (OECD, 2021; INVALSI, 2021), l’a.s. 2021/22 si è caratterizzato per un raro ricorso ai lockdown da parte delle scuole bresciane, e da una ripresa dei ritmi scolastici normali con un complessivo miglioramento e un aumento di studenti che raggiungono i traguardi di apprendimento. Restano ancora al di sotto dei livelli pre-pandemia gli studenti CNI di prima generazione, che si possono considerare ‘in condizione di dispersione implicita’: in provincia di Brescia, l’8% degli studenti nativi è a rischio di dispersio-

ne implicita, mentre tale quota sale al 12% per gli alunni di seconda generazione e addirittura al 22% per i loro compagni di prima generazione.

Un fenomeno da rimarcare è inoltre quello degli studenti CNI ‘accademicamente eccellenti’, che possiamo considerare ‘resilienti’ date le difficoltà che la condizione migratoria della famiglia d’origine può comportare per il loro percorso formativo. A Brescia, come nel resto di Italia, i *top performer* sono più frequenti tra gli studenti nativi, ma non mancano quote di eccellenti sia tra le prime che tra le seconde generazioni, sia nelle due prove di Inglese (come abbiamo già notato), sia in Italiano e Matematica. Complessivamente in V superiore (quindi al netto della dispersione e selezione scolastica avvenuta in precedenza) troviamo studenti eccellenti secondo queste percentuali: 26% tra i nativi, 14% tra gli immigrati di seconda generazione e 9% tra gli immigrati di prima generazione.

Per quanto riguarda l’università, nei due atenei bresciani, si è avuto un incremento di iscritti stranieri (+ 23% in 10 anni), passati da 955 unità nel 2010/11 a 1.166 nel 2020/21; la loro incidenza percentuale è salita al 6,2% (+0,2 rispetto all’anno scorso), un valore simile a quello dei soli immatricolati (6,1%) cioè +0,8 punti percentuali. Si conferma il trend per il quale la quota maggiore di immatricolati stranieri si iscrive all’ateneo statale, ovvero il 92,9% (+3,9 punti percentuali), mentre all’Università Cattolica si iscrive solo il 7,1%.

Passiamo ora agli *indicatori socio-economici e occupazionali*<sup>8</sup>. In Italia l’occupazione è tornata a crescere dopo gli anni di contrazione dovuta alla pandemia (+2,1% per gli italiani; +7,8% per gli stranieri); nel 2022 gli stranieri a livello nazionale hanno rappresentato il 10% della forza lavoro. Nell’area Nord-ovest (dati ISTAT) il tasso di occupazione per la popolazione straniera si mantiene superiore a quello della popolazione italiana (77,8% vs. 74,5%). Un incremento significativo lo si osserva per quanto riguarda l’occupazione delle donne straniere (+6,7%). Parimenti, i tassi di disoccupazione per la componente straniera mostrano un calo del 23% rispetto al 2021 (mentre per la popolazione italiana il calo è del 14%), con un divario simile tra uomini e donne.

Il trend positivo si conferma anche guardando ai rapporti di lavoro avviati: nel 2022 a Brescia l’incremento dei contratti avviati a stranieri è del 3,9%, superiore all’incremento complessivo (+1,8%). Purtroppo più del 60% di questi avviamenti lavorativi sono contratti a tempo determinato; i contratti a tempo indeterminato, pur presentando ancora un saldo negativo tra avviati e conclusi (sia per gli stranieri che per gli italiani), mostrano però una variazione positiva (+3,1%) rispetto al 2022.

---

<sup>8</sup> Si veda il capitolo primo, di F. Pozzi, in questo volume.

I settori con il maggior numero di contratti stipulati a stranieri restano: il manifatturiero (con più di 21 mila contratti, pari al 30% di tutti i contratti stipulati a stranieri, +7,2%) e quello delle attività legate ai servizi di alloggio e ristorazione (con quasi 11 mila contratti, pari al 15,4% del totale, +17,7%). Il settore delle costruzioni è quello che registra la maggiore flessione tra il 2021 e il 2022: -21,8%. Anche se gli stranieri sono impiegati ormai in quasi tutti i settori, il più etnicizzato rimane ancora quello dei lavori domestici (dove quasi l'80% dei contratti è stipulato a stranieri), seguito dal comparto agricolo (62,6%), dalle costruzioni (50,6%) e da trasporti e magazzinaggio (42,3%), segno che la popolazione straniera continua a subire la segmentazione del mercato del lavoro, che non solo separa italiani e stranieri ma crea delle vere e proprie 'nicchie etniche' con effetti di segregazione occupazionale. Nel settore dei lavori domestici, la metà dei contratti sono stati stipulati a cittadini provenienti da Paesi dell'Europa dell'Est; nel comparto agricolo vi è una preponderanza di cittadini romeni e indiani che assieme coprono quasi tre quarti dei contratti (73%, mentre erano il 66% l'anno precedente); nei trasporti e magazzinaggio le quote di pakistani (22%) e romeni (17,3%) confermano la tendenza a costituire catene migratorie per nazionalità per circoscrivere all'interno di un determinato collettivo le opportunità lavorative.

Quest'anno il MigraREport dedica un approfondimento alla presenza straniera nel comparto turistico<sup>9</sup>, divenuto strategico per l'area dopo la pandemia e grazie al 'volano' costituito nel 2023 dalla Capitale della Cultura. Il peso dei lavoratori stranieri in questo settore è stimato al 15%, e il numero di contratti di lavoro avviati a stranieri nel 2022 ha registrato +1800 rispetto al 2021; a Brescia città e a Sirmione (le aree di maggiore attrazione dei turisti), gli avviamenti al lavoro degli stranieri hanno rappresentato il 32% del totale dei contratti avviati. Gli stranieri attivi nei servizi alloggio e ristorazione del bresciano sono soprattutto di nazionalità romena, albanese e pakistana: essi sono impiegati prevalentemente in lavori a bassa qualifica, come manutenzione, pulizia e servizi di ristorazione, ed è possibile che – grazie a questa manodopera 'silenziosa' – anche i luoghi simbolo della cultura bresciana siano terreno di sfruttamento e discriminazione etnica.

Sempre positivo è il trend dell'imprenditoria straniera in Italia; la provincia di Brescia è settima, a livello nazionale, per numero di imprese avviate da stranieri, che rappresentano il 9,6% del totale, in crescita del 21,8% rispetto al 2010. Anche nel 2022, come l'anno precedente, a Brescia le rimesse sono cresciute un po' meno che in Lombardia e in Italia: +5,5% rispetto al +5,8% Lombardia e +6,1% Italia, per un totale di

---

<sup>9</sup> Si veda il capitolo terzo di V. Corradi, in questo volume.



quasi 242 milioni di euro complessivi. Le destinazioni privilegiate di questi risparmi sono, come in precedenza: Pakistan, India e Senegal (i primi due sempre in aumento; il Senegal invece ha visto un calo del 15%). Il Bangladesh presenta nel 2022 un incremento rilevante (+40%), tre volte superiore all'incremento registrato nel 2021 (+12%).

Le statistiche relative all'integrazione dei lavoratori stranieri sono completate, quest'anno, dai dati offerti dalle strutture scolastiche impegnate nei corsi di Italiano per adulti e nel rilascio delle certificazioni linguistiche (CPIA - Centri per l'Istruzione degli adulti). Le competenze linguistiche sono un tassello fondamentale per l'inserimento nel mercato del lavoro e il contrasto alla disoccupazione (si pensi alle donne straniere, doppiamente isolate nell'ambiente domestico come all'esterno). I dati provenienti dai 3 CPIA presenti in provincia di Brescia attestano che gli studenti iscritti ai corsi di alfabetizzazione nell'a.s. 2022/23 sono stati quasi 4.000, il 61% donne e il 4% minori (tra 16 e 18 anni), inclusi 24 MSNA; ai corsi di 1° livello per il perfezionamento dell'Italiano si sono avuti 616 iscritti (59% donne; 11% minori). Gli iscritti sono in prevalenza di nazionalità indiana, pakistana, albanese, marocchina, ucraina e senegalese. Nel 2022 la Prefettura di Brescia ha svolto circa 1650 test linguistici di livello A2 (necessari per ottenere il permesso di soggiorno) con una percentuale di superamento dell'81%. Come attestano i numeri, l'acquisizione di una buona competenza linguistica rimane per molti adulti immigrati uno scoglio da superare.

Per quanto riguarda un altro fondamentale aspetto dei processi di integrazione, la violenza di genere che vede come vittime le donne straniere, il MigraREport prosegue quest'anno l'analisi criminologica avviata nel 2021 (Padovano, 2022). Una breve ricognizione sul campo<sup>10</sup>, eseguita grazie ai Centri Anti-Violenza di Brescia e provincia, permette di comprendere meglio quali processi di vittimizzazione si accompagnano allo scoppio di violenza domestica, nel caso delle donne marocchine. Sulla base di tre testimonianze (donne immigrate in Italia a seguito di matrimonio, che hanno subito violenza domestica ed hanno denunciato il marito iniziando un percorso di accompagnamento presso un centro antiviolenza), è possibile verificare che esistono rischi di questo tipo anche in quei contesti domestici che dichiarano di aderire a principi religiosi, di solito più attaccati a stereotipi di ruolo e ad abitudini sociali consolidate. Nei casi riportati, si osserva la tendenza a mascherarsi dietro le ragioni 'etniche' o 'religiose', sia da parte degli autori che delle vittime di violenza; inoltre, la sottovalutazione del pericolo per le vittime (la donna e gli eventuali figli) avviene quando le 'vecchie generazioni' – che possono condizionare le donne immigrate seppure

---

<sup>10</sup> Si veda il capitolo quarto di S. Padovano, in questo volume.

da lontano – contribuiscono a rinforzare lo scambio simbolico legato all’atto del matrimonio e a convincere la donna che tale legame è indissolubile anche quando diventa pericoloso. Pertanto, sulla base degli obblighi di legge, va sostenuto il cambiamento culturale in atto nelle donne straniere di prima e seconda generazione, così come non si può eludere l’obbligo di intervento nei confronti degli uomini autori delle violenze, e (se stranieri) a loro vanno indirizzati percorsi di mediazione culturale e penale.

### 3. *Brescia, città interculturale*

Nel quadro di un territorio all’avanguardia nell’insediamento stabile degli immigrati nel tessuto socioeconomico, formativo e lavorativo, Brescia ha vissuto nel 2023 una vivace stagione di progettazioni e attività culturali. Città-simbolo della sofferenza durante la pandemia, Brescia è stata nominata infatti – insieme a Bergamo – capitale italiana della cultura, iniziativa ministeriale volta a sostenere, incoraggiare, promuovere le politiche culturali delle città, al fine di rafforzare il ruolo della cultura per la coesione sociale, la tenuta economica e il rilancio della convivenza. Tolleranza, creatività e ricerca rappresentano alcune delle parole chiave attorno a cui si sono sviluppate iniziative, mostre, festival, convegni e manifestazioni lungo tutto l’anno 2023: progetti di istituzioni artistiche e culturali, volte a valorizzare talenti e esperienze innovative sul territorio, utilizzando la cultura come strumento inclusivo per la rigenerazione della comunità<sup>11</sup>.

Discutendo di migrazioni, nella prospettiva analitico-interpretativa del CIRMiB, Brescia tuttavia potrebbe anche essere considerata ‘capitale delle culture’, alludendo con questo sostantivo plurale all’investimento sull’inclusione, sulla convivenza di più di duecento nazionalità, sulla convivialità di differenze (per riecheggiare le parole di Monsignor Tonino Bello), esperienze, condizioni e culture di cui sono portatori cittadini italiani e cittadini migranti che vivono insieme sul territorio da decenni. La città rappresenta quindi un laboratorio interculturale significativo, operante in una direzione piuttosto coerente con le linee programmatiche interculturali, definite in ricerche, studi e documenti ufficiali (Zapata-Barrero, Mansouri, 2021), anche se, dal punto di vista formale, non aderisce alla rete italiana delle *Intercultural Cities* sostenute dal programma del Consiglio Europeo<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Come si evince dal documento di programmazione *La città illuminata*. <https://wp-backoffice.bergamobrescia2023.it/wp-content/uploads/BGBS2023-DOSSIER.pdf>.

<sup>12</sup> Per approfondire la proposta, cfr. <https://coe.int/en/web/interculturalcities>.

Di fatto, istituzioni pubbliche e private del territorio bresciano hanno collaborato da decenni nello sviluppo di programmi e servizi volti a garantire le pari opportunità, il riconoscimento e l'accettazione delle diversità e dei bisogni specifici di cui sono portatori i cittadini stranieri, incrementando le possibilità di partecipazione dal basso di tutta la popolazione indipendentemente dall'origine socio-economica e culturale. Considerando fondamentali, cioè, i tre assi fondanti dell'interculturalismo, ovvero: il diritto all'uguaglianza, il riconoscimento e l'accettazione delle diversità, lo scambio interculturale (Giménez, 2010). Questo orientamento è stato esplorato nell'ambito della ricerca tuttora in corso inserita nel Progetto ICSI (2022/23), *Le politiche interculturali locali come strumenti di promozione dei diritti e della convivenza. Buone pratiche nell'ambito del programma europeo Intercultural Cities in Spagna e in Italia*, promosso dall'Università di Valencia, in collaborazione con il CIRMiB. Attraverso un'analisi dei documenti ufficiali, in collaborazione con ICEI – ente coordinatore tecnico della rete italiana delle Città Interculturali<sup>13</sup> –, e mediante la realizzazione di una ventina di interviste semi-strutturate a referenti comunali dei programmi interculturali in Italia (nelle città di Brescia, Genova, Milano, Modena, Olbia, Reggio Emilia, Torino) e in Spagna (Barcellona, Bilbao, Castellon, Sabadell, Salt, Valencia), l'indagine illustra criticità e aspetti consolidati nell'attuale fase di sviluppo del *framework* interculturale nelle politiche locali, anche a fronte di minacciosi scenari di crisi (Colombo, Gilardoni, 2022; Mora, 2023). Tra gli aspetti emergenti, si evince un'altalena di spinte contrapposte tra consolidamento e destrutturazione degli interventi, tra programmazioni sistemiche, deleghe e appalti esterni per la gestione dei servizi per gli immigrati. In questo frangente, le strategie interculturali locali tentano comunque di connettere, coordinare e coinvolgere una pluralità di attori istituzionali e della società civile, ricostruendo il senso di vicinanza e promuovendo il dialogo fra portatori di diverse culture nel quotidiano, con processi partecipati volti a ridefinire regole, doveri e comportamenti per la vita in comune, non sempre così scontati e spontanei.

La dinamica delineata dalle interviste, che oscilla tra grandi aspirazioni e realizzazioni parziali, potrebbe essere collocata nella direzione del cosiddetto 'interculturalismo critico', inteso come un ampio progetto etico-politico, orientato a colmare i deficit di partecipazione dei regimi democratici, considerando essenziali uguaglianza di opportunità e riconoscimento culturale per la realizzazione di una giustizia sociale che contrasti processi di inferiorizzazione, discriminazione, razzializzazione, ecc. (Walsh, 2018). Per fare qualche passo in avanti nella riflessione, l'in-

---

<sup>13</sup> Si veda il sito della Rete italiana al seguente link: <https://www.retecittadeldialogo.it/>.

terculturalismo dovrebbe essere ripensato in Europa e in Italia come processo trasformativo (Santagati, Bertozzi, 2023), con un impegno concreto nel supportare l'emancipazione di individui e gruppi marginali, producendo un maggiore accesso alla sfera pubblica, alla cittadinanza formale e sostanziale per le persone svantaggiate, attraverso strategie bottom-up e una relazionalità orizzontale basata sul rispetto e sulla dignità di tutti e di ciascuno<sup>14</sup>.

#### 4. *L'arte delle migrazioni*

L'analisi della realtà di Brescia, d'altro canto, conferma la centralità delle politiche sociali e di inclusione per cittadini di varia provenienza, attraverso azioni trasversali rivolte a tutti, ma anche grazie a molteplici programmi culturali. Nell'intervista a Marco Fenaroli (Assessore all'Inclusione del Comune di Brescia) condotta durante il progetto ICSI, si fa riferimento al Festival delle arti e delle culture religiose (Festival Dòsti) come esempio di partecipazione dal basso e dialogo interculturale e interreligioso. Si tratta di una manifestazione pubblica, avviata nel 2017 su impulso di alcuni protagonisti della vita culturale e religiosa locale, e portata avanti da un'associazione multietnica, in cui religioni, cultura e arti si intrecciano, coinvolgendo cittadini di ogni religione e convinzione in nuove forme di amicizia sociale e di scambio attraverso i variegati linguaggi artistici<sup>15</sup>.

In questa effervescenza di studi, iniziative e proposte culturali e interculturali, il MigraREport 2023 dedica uno specifico approfondimento al rapporto tra arti e migrazioni, proponendo contributi teorici, di ricerca e d'intervento nella consapevolezza che la dimensione simbolico-culturale e la dimensione strumentale-materiale siano complementari ed essenziali nello sviluppo di dinamiche positive di convivenza (Touraine, 1998). Nel dossier sono inclusi sei contributi – tre di studiosi di università italiane, tre di studiosi di varie università estere (in Belgio, Spagna, Gran Bretagna) – che offrono un ampio ventaglio di riflessioni, spunti e resoconti sulle pratiche che coniugano ricerca e arte, producendo avanzamenti sul fronte dell'innovazione socioculturale, nonché della sperimentazione creativa per l'ampliamento di spazi di partecipazione dei migranti.

<sup>14</sup> In questa prospettiva teorico-interpretativa si colloca anche il recente testo di Buraschi e Aguilar Idáñez (2023).

<sup>15</sup> Sul Festival Dòsti, cfr. Pizzetti – Colombo, 2019; Colombo, 2023 e la relativa pagina web: <https://www.dosti.it/>.

Nel testo che apre il dossier tematico, Marco Martiniello, studioso che si occupa di questo tema da anni, veicola anche in Italia la sua lunga esperienza. Il rapporto tra arte, cultura e migrazione è identificato come un campo di studio in espansione, per lungo tempo trascurato dai *Migration Studies*, poiché considerato non rilevante, secondario o addirittura banale rispetto ai temi prioritari del dibattito politico e scientifico europeo (es. i flussi migratori in ingresso nei Paesi europei, l'accoglienza, il lavoro, l'irregolarità, ecc.). Eppure, lo studioso argomenta in maniera convincente la rilevanza del tema, mostrando come gli artisti possano amplificare messaggi e contenuti potenti – in quanto percepiti come autentici e credibili – nella comunicazione pubblica. Pertanto, anche chi fa ricerca sociale non può ignorare o minimizzare tali narrazioni, includendo prodotti e pratiche artistiche come parte integrante degli studi migratori, leva incredibile di cambiamento anche dal punto di vista culturale e artistico. Studiare il nesso tra arte, cultura e migrazione è un'apertura verso nuove sfide conoscitive, volte a guardare i migranti con lenti nuove, come produttori e consumatori di beni artistici, superando così visioni stigmatizzanti e disumanizzanti, a favore di prospettive che osservano la natura complessa e multidimensionale del fenomeno e valorizzano l'agency dei migranti.

Nella cornice delineata da Martiniello, si possono leggere i successivi contributi, che si soffermano sul piano dei processi relazionali innescati, sulle implicazioni politiche, nonché sulle ricadute formative dell'intreccio virtuoso e fecondo tra arti, migrazioni tra ricerca e interventi sul campo.

Giulia Innocenti Malini e Roberta Carpani esplorano le dinamiche plurali che scaturiscono dal teatro sociale, esperienza che coinvolge attori non professionisti accompagnati da esperti, artisti, animatori o educatori, in cui la pratica performativa coinvolge la dimensione emotiva e permette ai partecipanti di ripensarsi e ricollocarsi nelle relazioni sociali. Il teatro sociale si configura così come un luogo relazionale in cui si sviluppano processi creativi e facilitanti l'inclusione sociale, grazie ad esempio allo scambio tra attori migranti e nativi, e ancora nell'intreccio tra tradizioni culturali differenti, così come attraverso il lavoro su voce, canto e corpo che consente l'accoglienza di 'neoarrivati' nel teatro e la possibilità di trovare rifugio e asilo nel gruppo e nell'esperienza collettiva.

Il teatro sociale è raccontato anche nell'ultimo capitolo del dossier, in cui Giulia Innocenti Malini e Barbara Pizzetti analizzano le implicazioni di sviluppare tale pratica in carcere, con i limiti e le costrizioni che derivano dalla detenzione, ma anche con i vantaggi dell'immersione in una multiculturalità sempre più diffusa dentro le mura carcerarie. Da alcuni laboratori teatrali nella prigione di San Vittore a Milano, scaturiscono interessanti processi di tipo interculturale, seppur non intenzionali,

il cui potenziale rieducativo, socializzante, di mediazione dei conflitti e di maggiore comprensione reciproca fra soggetti con diverse culture e background è ancora tutto da esplorare.

Oltre al cambiamento relazionale, il connubio arti-migrazioni può assumere anche una valenza politica, nella misura in cui gli spettatori diventano attori, passando da uno stato di passività all'attività prevista nella partecipazione performativa: del potere trasformativo delle pratiche artistico-culturali si occupa il saggio di Roberta Paltrinieri, Paola Parmigiani e Melissa Moralli, focalizzato sul ruolo che l'arte può svolgere in termini di produzione di narrazioni alternative e contro-narrazioni, aprendo a nuove forme di ospitalità e di solidarietà, nonché a più ampi spazi di espressione e partecipazione politica. In particolare, nel testo si discute di 'attivismo', un neologismo basato sulla somma delle parole arte + attivismo (Trione, 2022), che evoca la funzione sociale, civica e politica dell'arte contemporanea (ma di non certo ben più antica), riferendosi sia all'impegno sociale e politico degli 'attivisti', sia all'uso dell'arte da parte dei cittadini come mezzo per esprimere posizioni politiche. Analizzando il progetto europeo *Atlas of Transitions*, le studiosse dell'Università di Bologna illustrano un'interessante ricerca-azione in cui le performance artistiche, servendosi di linguaggi e mezzi differenti, diventano rivoluzionarie modalità di riappropriazione collettiva dello spazio urbano, favorendo incontri e socialità inattese tra cittadini e neoarrivati.

Secondo la prospettiva delle autrici, tali performance artistiche generano «atti di cittadinanza» (Isin – Nielsen, 2008), attività che nella vita quotidiana rivelano giorno per giorno l'appartenenza alla comunità locale, nell'esercizio di doveri e nella negoziazione di diritti che indicano una presenza dei migranti nello spazio pubblico. Tale prospettiva è richiamata anche nel saggio di Umut Erel, Maggie O'Neill, Ereni Kaptani e Tracey Reynolds, un gruppo di lavoro coinvolto in numerose ricerche partecipate con madri e famiglie migranti, in cui la ricerca stessa diventa spazio di *voice*, condivisione e partecipazione, per praticare la cittadinanza. Grazie a metodologie creative, come *walking methods*, *participatory theatre* e *forum theatre*, soggetti classicamente considerati passivi e marginali hanno l'opportunità di co-costruire una conoscenza volta a sfidare le norme che definiscono chi dovrebbe essere considerato appartenente alla comunità e avere il diritto a partecipare, rinforzando in loro la consapevolezza che il cambiamento sociale si ottiene attraverso i diversi, a volte piccoli, a volte decisivi, atti individuali o collettivi di cittadinanza.

Vi sono infine le possibili declinazioni formative del rapporto arte-migrazione. Nel testo di Nuria Calvet e Olga Bernad Caveró si prospetta una possibilità di formazione interculturale del futuro personale docente e di altri professionisti in ambito sociale ed educativo, presentando un'esperienza consolidata dell'Università catalana di Lleida, di tipo in-



teruniversitario, internazionale e transdisciplinare. Attraverso la lente delle diverse manifestazioni dell'arte africana, come arti plastiche, musica e danza, si affronta il tema della convivenza interculturale, ovvero una delle grandi sfide che il sistema educativo deve affrontare, insieme a una visione rispettosa e inclusiva delle differenze. In particolare, la ricchezza dell'arte africana costituisce lo spunto per un'attività educativa finalizzata a generare consapevolezza interculturale, decolonizzare lo sguardo e favorire la diffusione di una mentalità cosmopolita fra i futuri educatori e maestri.

Questo contributo, in conclusione, ci richiama alle sfide e alle responsabilità dell'istituzione universitaria, che deve porsi alla testa di un cambiamento culturale, nel modo di accogliere, includere, studiare e far partecipare su un piano di parità ogni persona portatrice della propria diversità e unicità; ciò richiama docenti, ricercatori e studenti all'impegno di continuare a lavorare per un sistema universitario cooperativo, aperto, solidale e interculturale in senso trasformativo, che aspiri a una maggiore giustizia cognitiva e sociale dentro e fuori l'accademia.

## BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI M., *Rifugiati: quanto fa male la retorica della paura*, «lavoce.info», 20.3.2015.
- BORLIZZI F. – SANTORO G. (a cura di), *Buchi neri. La detenzione senza reato nei CPR (centro di permanenza per i rimpatri). Primo Rapporto 2020-21*, Antigone Edizioni, Roma 2021.
- BOUKAR H., *Ad Agadez, dove si vive di migrazioni*, «Africa Italiana», 11 (2017). <https://www.limesonline.com/cartaceo/ad-agadez-dove-si-vive-di-migrazioni>.
- BURASCHI D. – AGUILAR IDÁÑEZ M.J., *Competenze interculturali emancipatrici: una proposta d'intervento socio-educativo*, Fondazione ISMU, Milano 2023.
- COLOMBO M. (a cura di), *Progettualità nonostante. Libro bianco sull'accoglienza dei rifugiati delle persone richiedenti protezione internazionale a Brescia dopo la L. 132/2018*, Vita e Pensiero, Milano 2021.
- COLOMBO M. – GILARDONI G., *Discorsi e pratiche interculturali alla prova del populismo*, «Società Mutamento Politica», 13, 26 (2022), pp. 145-155.
- COLOMBO M., *L'integrazione delle persone migranti nelle società di accoglienza: dall'utopia alla prova di realtà*, «Studi Emigrazione», 60, 231 (2023), pp. 421-432.
- COLOMBO M., *Dòsti (Amicizia): il dialogo interreligioso attraverso le espressioni artistiche*, in BRANCA P. – COLOMBO M. (a cura di), *I misteri dell'esistenza nelle poesie arabe. Un percorso interreligioso*, Vita e Pensiero, Milano 2023, pp. 7-14.
- FULCINITI V., *Dall'accoglienza all'integrazione. L'esperienza del Cara Casa del Regional Hub Sant'Anna in Calabria*, Rubbettino, CZ, 2019.

GIMÉNEZ C., *El interculturalismo: propuesta conceptual y aplicaciones prácticas*, Ikuspegi, Bilbao 2010.

MONTAGNA N., *Non solo il Mediterraneo: sbarchi di migranti e politiche dei confini lungo la rotta della Manica*, in M. COLOMBO (a cura di), *CIRMiB MigraREport 2022. Migrazioni e migranti vittime delle guerre*, Vita e Pensiero, Milano 2022, pp. 180-202.

MORA A., *Populismo → nacionalista, → inmigración → y xenofobia*, «Cuadernos Electrónicos de Filosofía del Derecho», 49 (2023), pp. 447-460.

PADOVANO S., *Nativi e migranti: la violenza di genere a Brescia tra statistiche e sommerso*, in COLOMBO M. (a cura di), *CIRMiB MigraREport 2022. Migrazioni e migranti vittime delle guerre*, Vita e Pensiero, Milano 2022, pp. 131-146.

PIZZETTI B. – COLOMBO M., *Il progetto Dòsti (Amicizia): dialogo interreligioso, arti e pratiche performative nella comunità locale*, «Comunicazioni sociali», 1 (2019), pp. 174-184.

SANTAGATI M. – BERTOZZI R., *Rethinking interculturalism, deconstructing discrimination in Italian schools*, «International Migration», 2023, pp. 1-24. <https://doi.org/10.1111/imig.13175>.

SIN E.F. – NIELSEN G. M. (eds.), *Acts of Citizenship*. Palgrave Macmillan, London 2008.

TOURAINÉ A., *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Il Saggiatore, Milano 1998.

TRIONE V., *Artivismo. Arte, politica, impegno*, Einaudi, Milano 2022.

WALSH C., *Interculturality and decoloniality*, in MIGNOLO W. – WALSH C. (Eds.), *On decoloniality: concepts, analytics, praxis*, Duke University Press, Durham 2018, pp. 57-80.

WORLD BANK (the), *Migrants, Refugees, and Societies, World Development Report 2023*, International Bank for Reconstruction and Development, Washington 2023.

ZANFRINI L., *From slaves to key workers? How the Covid-19 pandemic questions the sustainability of the Italian model of migrants' integration*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 63, 1 (2022), pp. 35-62.

ZAPATA-BARRERO R. – MANSOURI F., *A Multi-scale Approach to Interculturalism: From Globalised Politics to Localised Policy and Practice*, «Journal of International Migration and Integration», 23 (2022), pp. 775-795.

PARTE PRIMA

# Report statistico 2022-2023

# La popolazione straniera in provincia di Brescia nel 2022

## Passi verso l'integrazione socio-economica e culturale

*di Francesca Pozzi*

Nel tentativo di 'scattare' una fotografia della situazione bresciana in relazione alla presenza di cittadini stranieri, occorre premettere che nel 2022 si registrano due importanti fattori contingenti, che hanno influenzato la dinamica demografica: l'uscita dallo stato di emergenza sanitaria, che ha dato nuovo impulso alla mobilità interna e internazionale, e l'aumento di cittadini con protezione umanitaria in seguito alla guerra in Ucraina (Istat 2023a, p. 30). In questo capitolo, dopo aver fornito l'inquadramento generale della presenza straniera sul territorio, in relazione ai principali indicatori demografici, descriveremo la situazione della regolarità/irregolarità e lo stato dell'accoglienza, per poi passare ad esaminare gli indicatori economici ed infine quelli relativi all'acquisizione delle certificazioni linguistiche, utili a comprendere un aspetto importante del processo di integrazione sociale<sup>1</sup>.

### *1. Il quadro generale della presenza straniera: caratteristiche socio-demografiche e distribuzione geografica*

Le caratteristiche demografiche della componente straniera, descritte in questo capitolo, vengono illustrate tramite i dati forniti da ISTAT. Come già evidenziato in precedenza (Pozzi, 2022, p. 28), al fine di evitare scorrette interpretazioni, vengono qui utilizzati esclusivamente i dati pubblicati in forma definitiva (escludendo quelli più recenti ma provvisori), per cui faremo riferimento al 1° gennaio 2022 come ultima rilevazione definitiva.

Nel 2022 si assiste ad una inversione di tendenza rispetto al biennio precedente: infatti la popolazione straniera residente in provincia di Brescia ammonta a 152.855 (-1,8% rispetto all'anno precedente), mentre la totalità della popolazione residente ammonta a 1.253.157, anch'essa in calo, ma meno significativo (-0,2%) (Tabella 1 e Figura 1), con una incidenza percentuale di stranieri rispetto al totale della popolazione del 12,2%. A dire il vero, secondo i dati provvisori al 1° gennaio 2023, la

---

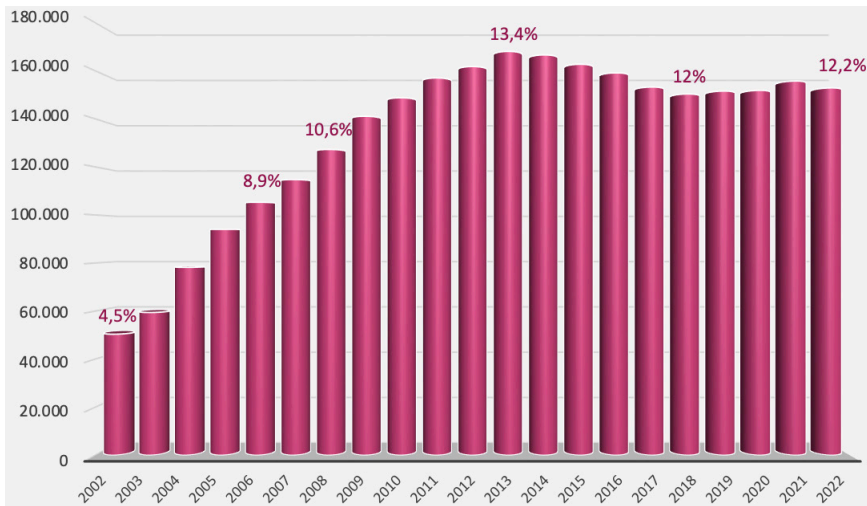
<sup>1</sup> I dati hanno come riferimento di base l'anno 2022, e, laddove disponibili, anche il primo trimestre del 2023.

popolazione straniera potrebbe presentare un nuovo leggero incremento, salendo oltre le 153.500 unità. Tuttavia, come si può notare bene in Figura 1, dopo il picco del 2013, la popolazione straniera ha subito diverse fluttuazioni, quindi potrebbe essere difficile stimare l'andamento nel 2023 fino a che non saranno disponibili i dati consolidati.

Anche in Lombardia e in Italia la popolazione straniera è in calo, e con variazioni anche maggiori rispetto a Brescia (-3% e -2,7% rispettivamente); le relative incidenze percentuali sulla totalità della popolazione residente sono dell'11,6% (Lombardia) e 8,5% (Italia)<sup>2</sup>.

Confrontando le diverse province lombarde il panorama è simile, con la popolazione straniera in calo in quasi tutte, ad eccezione di Lodi (+2,3%) e Sondrio (+0,4%). Brescia rimane sempre collocata al secondo posto, dopo Milano, per presenza totale di stranieri (con il 13,2% degli stranieri residenti in Lombardia), mentre per incidenza percentuale scende al quarto posto, dopo Milano (14,4%), Mantova (13,1%) e Lodi (12,5%) (Tabella 2).

Figura 1 - Serie storica della popolazione straniera residente in provincia di Brescia, al 1° gennaio, anni 2002-2022. (I numeri sulle colonne indicano l'incidenza percentuale sul totale della popolazione residente)



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

<sup>2</sup> A livello nazionale, secondo le stime provvisorie al 31 dicembre 2022, i residenti in Italia ammontano a 58 milioni e 851 mila (179 mila in meno rispetto all'inizio dell'anno – tale calo risulta minore di quello dei due anni precedenti, tornando a livelli simili al periodo pre-pandemico). I cittadini stranieri sono 5.050.257, il 51% dei quali donne, in lieve aumento rispetto al 2021, e costituiscono l'8,6% dei residenti (Istat 2023a, p. 31).

*Tabella 1 - Serie storica della popolazione straniera residente in provincia di Brescia e incidenza percentuale rispetto alla popolazione totale residente, al 1° gennaio, anni 2017-2022*

	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Var. % 2020-2021	Var. % 2021-2022
Popolazione straniera	153.213	150.316	151.528	151.820	155.708	152.855	2,6	-1,8
Popolazione Residente	1.251.873	1.251.306	1.254.419	1.255.437	1.255.709	1.253.157	0,0	-0,2
Incidenza della popolazione straniera sul tot. residenti	12,2	12,0	12,1	12,1	12,4	12,2		

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati ISTAT



Tabella 2 - Popolazione residente straniera nelle diverse province lombarde e in Italia, e incidenza percentuale, al 1° gennaio, anni 2021-2022

	Residenti stranieri 2021	Residenti stranieri 2022	Popolazione residente totale 2022	Var. % Popolazione straniera 2021-2022	% stranieri sul totale residenti della provincia 2021	% stranieri sul totale residenti della provincia 2022	% stranieri sul totale stranieri Lombardia 2022
Milano	489.408	463.591	3.214.630	-5,3	15,2	14,4	40,1
Brescia	155.708	152.855	1.253.157	-1,8	12,4	12,2	13,2
Bergamo	121.734	118.881	1.102.997	-2,3	11,0	10,8	10,3
Monza e Brianza	79.472	78.270	870.407	-1,5	9,1	9,0	6,8
Varese	74.597	74.054	877.668	-0,7	8,5	8,4	6,4
Pavia	62.925	62.528	534.506	-0,6	11,8	11,7	5,4
Mantova	53.559	53.168	404.476	-0,7	13,2	13,1	4,6
Como	46.670	45.702	594.941	-2,1	7,8	7,7	4,0
Cremona	42.031	41.653	351.654	-0,9	12,0	11,8	3,6
Lodi	27.783	28.435	227.327	2,3	12,2	12,5	2,5
Lecco	26.772	25.990	332.457	-2,9	8,1	7,8	2,2
Sondrio	10.230	10.266	178.784	0,4	5,7	5,7	0,9
Lombardia	1.190.889	1.155.393	9.943.004	-3,0	11,9*	11,6*	100
<i>Tot. Italia</i>	<i>5.171.894</i>	<i>5.030.716</i>	<i>59.030.133</i>	<i>-2,7</i>	<i>8,7**</i>	<i>8,5**</i>	

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

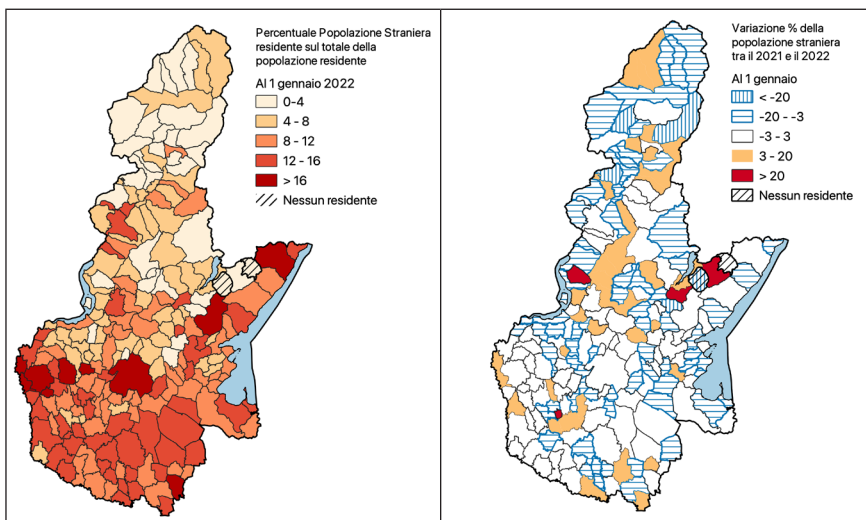
\* Percentuale di residenti stranieri sul totale della popolazione residente in regione Lombardia.

\*\* Percentuale di residenti stranieri sul totale della popolazione residente in Italia.

I dati a livello comunale permettono di visualizzare la distribuzione degli stranieri sul territorio e la variazione rispetto all'anno precedente in maggior dettaglio (Figura 2).

L'incidenza percentuale della presenza straniera, rispetto al totale della popolazione residente, presenta una distribuzione molto simile a quella del 2021, con la maggior parte dei comuni che ricadono nella medesima classe percentuale. Le variazioni non sono molto marcate: per quasi la metà dei comuni si assestano entro il 3% (sia in positivo che in negativo), mentre solo per alcuni (circa il 4%) le variazioni sono superiori al 20% (anche in questo caso sia in positivo che in negativo).

Figura 2 - *Distribuzione per comune della popolazione straniera residente in provincia di Brescia, al 1° gennaio 2022, espressa come percentuale sul totale della popolazione residente, e variazione rispetto all'anno precedente*



Fonte. Nostra elaborazione su dati ISTAT

A livello dei singoli comuni, la numerosità della popolazione straniera è analoga a quella degli scorsi anni, anche se si nota un calo nelle presenze in quasi tutti i comuni (tra i primi 10 con il maggior numero di residenti stranieri), ad eccezione di Montichiari e Ghedi (+0,4% entrambi). Il comune di Brescia da solo ospita quasi un quarto di tutti i residenti stranieri della provincia, seguito da Montichiari, Rovato e Desenzano (quest'ultimo mostra una rilevante riduzione delle presenze straniere) (Tabella 3). Per quanto riguarda invece l'incidenza percentuale (Tabella 4), Castelvotati si conferma ancora al primo posto, con quasi il 21% del totale della popolazione residente, seguito da Rovato (19,3%),

Remedello e Brescia (entrambi 18,8%). Anche in questo caso, la maggior parte dei comuni mostrano una flessione nella numerosità della popolazione straniera, ad eccezione di Urago d'Oglio (quasi +6%), Pontoglio (+3,7%) e Vobarno (+1,7%).

Tabella 3 - *Primi dieci comuni in provincia di Brescia, per popolazione straniera residente, al 1° gennaio 2022, variazione rispetto all'anno precedente, e confronto con il totale della provincia eccetto il capoluogo*

<i>Comune</i>	<i>Popolazione straniera</i>	<i>Popolazione residente</i>	<i>% stranieri sul totale residenti</i>	<i>Var. % popolazione straniera 2021-2022</i>	<i>% stranieri sul totale provincia</i>
Brescia	36.885	195.906	18,8	-2,2	24,1
Montichiari	4.074	26.088	15,6	0,4	2,7
Rovato	3.706	19.198	19,3	-1,5	2,4
Desenzano del Garda	3.642	29.093	12,5	-7,7	2,4
Chiari	3.322	19.131	17,4	0,0	2,2
Palazzolo sull'Oglio	2.869	19.937	14,4	-2,0	1,9
Darfo Boario Terme	2.431	15.546	15,6	-1,0	1,6
Ghedi	2.404	18.518	13,0	0,4	1,6
Ospitaletto	2.375	14.663	16,2	-0,2	1,6
Lumezzane	2.199	21.410	10,3	-1,9	1,4
<i>Totale primi 10 comuni</i>	<i>63.907</i>	<i>379.490</i>	<i>16,8</i>	<i>-2,0</i>	<i>41,8</i>
<i>Provincia eccetto capoluogo</i>	<i>115.970</i>	<i>1.057.251</i>	<i>11,0</i>	<i>-1,7</i>	<i>75,9</i>
<i>Totale Provincia</i>	<i>152.855</i>	<i>1.253.157</i>	<i>12,2</i>	<i>-1,8</i>	<i>-</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Tabella 4 - *Primi dieci comuni in provincia di Brescia per incidenza percentuale della popolazione straniera residente, al 1° gennaio 2022 e variazione rispetto all'anno precedente*

<i>Comune</i>	<i>Popolazione straniera</i>	<i>Popolazione residente totale</i>	<i>% stranieri sul totale residenti 2021</i>	<i>% stranieri sul totale residenti 2022</i>	<i>Var. % popolazione straniera 2021-2022</i>
Castelcovati	1.401	6.785	21,0	20,6	-0,2
Rovato	3.706	19.198	19,6	19,3	-1,5
Remedello	630	3.346	19,1	18,8	-1,9

(segue)

<i>Comune</i>	<i>Popolazione straniera</i>	<i>Popolazione residente totale</i>	<i>% stranieri sul totale residenti 2021</i>	<i>% stranieri sul totale residenti 2022</i>	<i>Var. % popolazione straniera 2021-2022</i>
Brescia	36.885	195.906	19,1	18,8	-2,2
Tremosine sul Garda	364	2.046	17,9	17,8	-1,6
Chiari	3.322	19.131	17,4	17,4	0,0
Urago d'Oglio	617	3.733	15,7	16,5	5,8
Pontoglio	1.139	6.902	16,0	16,5	3,7
Ospitaletto	2.375	14.663	16,3	16,2	-0,2
Vobarno	1.332	8.257	16,0	16,1	1,7

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati ISTAT

## 1.2. Bilancio demografico<sup>3</sup> e mobilità verso l'estero

Il 2021 è stato caratterizzato da diverse ondate di epidemia, anche se il tasso di mortalità è stato minore rispetto al 2020, soprattutto per la componente straniera (si veda Pozzi, 2022, pp. 34-35). Per quanto riguarda la popolazione residente, il saldo naturale nel 2021 risulta sempre negativo ma inferiore all'anno precedente (-4.401 contro i -7.420 del 2020, mentre era -2.514 nel 2019)<sup>4</sup>.

La popolazione straniera invece presenta un saldo positivo (2.127 nuovi nati contro 295 morti, portando il saldo a +1.832), anche se inferiore al 2020 (quando era +2.041 e decisamente inferiore al 2019 quando era stato di +2.128), prevalentemente per una contrazione delle nascite, che vede infatti -7,5% rispetto all'anno precedente (Tabella 5).

Nel 2021 si assiste tuttavia ad una ripresa della mobilità: infatti aumentano sia le iscrizioni dall'estero (+32,8%) sia le cancellazioni per l'estero (+41,7%), portando il saldo migratorio a +4.916 (mentre era stato di +3.780 nel 2020), anche se ancora inferiore ai livelli pre-pandemia (nel 2019 era stato di +6.467). Anche la mobilità geografica interna alla provincia risulta incrementata: circa 10% in più sia verso che da altri comuni, mentre nel 2020 era stata circa -12% e nel 2019, cioè prima della pandemia, era stata del + 2%.

<sup>3</sup> Al momento della pubblicazione il bilancio demografico 2022 è disponibile solamente con dati provvisori, pertanto viene presentato il bilancio 2021.

<sup>4</sup> Dati ISTAT disponibili su <http://demo.istat.it/index.php> alla voce Bilancio Demografico.

Tabella 5 - *Bilancio demografico della popolazione straniera residente in provincia di Brescia per l'anno 2021 (1 gennaio - 31 dicembre) e variazione rispetto all'anno precedente*

<i>Bilancio demografico anno 2021</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Var. % del totale rispetto al 2020</i>
<i>Residenti al 1 gennaio</i>	77.537	78.171	155.708	2,6
Iscritti per nascita	1.101	1.026	2.127	-7,5
Iscritti da altri comuni	5.260	4.351	9.611	10,0
Iscritti dall'estero	3.300	3.261	6.561	32,8
Altri iscritti*	140	41	181	-67,1
<i>Totale iscritti</i>	<i>9.801</i>	<i>8.679</i>	<i>18.480</i>	<i>11,8</i>
Cancellati per morte	156	139	295	14,3
Cancellati per altri comuni	4.333	4.023	8.356	9,6
Cancellati per l'estero	740	905	1.645	41,7
Cancellati per acquisizioni di cittadinanza	2.429	2.191	4.620	-37,9
Altri cancellati*	2.063	1.585	3.648	33,6
<i>Totale cancellati</i>	<i>9.721</i>	<i>8.843</i>	<i>18.564</i>	<i>-3,4</i>
<i>Residenti al 31 dicembre</i>	<i>76.258</i>	<i>76.597</i>	<i>152.855</i>	<i>-1,8</i>
Saldo naturale (nati meno morti)	945	887	1.832	
Saldo migratorio con l'estero	2.560	2.356	4.916	

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati ISTAT

\* Le iscrizioni o cancellazioni «per altri motivi» si riferiscono a operazioni di rettifica anagrafica. Tra le iscrizioni sono comprese le persone erroneamente cancellate per irreperibilità e successivamente ricomparse e le iscrizioni di persone mai iscritte in anagrafe a più di un anno dalla nascita. Tra le cancellazioni sono comprese le persone cancellate per irreperibilità perché non risultano residenti in seguito ad accertamenti anagrafici e i cittadini stranieri cancellati dall'anagrafe per altri motivi non altrove classificabili (ad es. a seguito di definizione di procedimento di irreperibilità ordinaria, per mancato rinnovo della dichiarazione di dimora abituale a seguito di scadenza del permesso di soggiorno, ecc.). Si veda il Glossario su <http://demo.istat.it> alla voce Bilancio Demografico.

Se si guarda ai dati provvisori a livello nazionale, essi confermano questa ripresa della mobilità: nel 2022, infatti, i flussi migratori tornano ai livelli pre-pandemici. I trasferimenti, interni e per l'estero, sono in crescita rispetto sia al 2021 sia, soprattutto, al 2020, quando le restrizioni dovute alla diffusione del virus COVID-19 avevano portato a un crollo degli spostamenti.

Nel 2022 va ricordato che un forte impulso alle iscrizioni dall'estero è dovuto alle conseguenze della guerra in Ucraina (a partire dal 24 febbraio 2022). La presenza stabile della comunità ucraina (225 mila censiti a fine 2021, una delle più numerose in Europa) spiega l'effetto di attrazione esercitato dall'Italia sui profughi in fuga dalla guerra. Al 31 dicembre 2022 si osserva un consistente aumento di iscrizioni in anagrafe dall'estero di cittadini ucraini (da circa 9 mila nel 2021 a quasi 30 mila nel 2022) (Istat, 2023a, pp. 36-37).

Nel caso degli italiani, invece, sembra che gli effetti della pandemia sulla loro mobilità si siano mostrati più nel 2021 che, come ci si sarebbe atteso, nel 2020, pur continuando ad aumentare il numero complessivo di italiani residenti all'estero. Ciò contribuisce a correggere la rappresentazione comune, che vede l'Italia principalmente come paese di immigrazione. In realtà dall'Italia non si è mai smesso di partire (anche dopo che si esaurirono i tradizionali flussi di emigranti dalle regioni meno sviluppate, negli anni '50-'60). Anzi, nonostante gli ultimi difficili anni di limitazione negli spostamenti a causa della pandemia, e causa la recente recessione economica e sociale, la comunità dei cittadini italiani ufficialmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) ha superato la popolazione di stranieri regolarmente residenti sul territorio nazionale: nel 2021 infatti, a fronte di quasi 5,2 milioni di cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia (8,8%), i cittadini italiani residenti all'estero sono stati oltre 5,8 milioni (9,8%) (Fondazione Migrantes, 2022a, Sintesi, p. 4). Al 1° gennaio 2022 i cittadini italiani iscritti all'AIRE sono 5.806.068, + 2,7% rispetto all'anno precedente (Ibid., p. 6).

Complessivamente, dal 2006 al 2022 la mobilità italiana è cresciuta dell'87% in generale, quella femminile del 94,8% e quella dei minori del 75,4%. La presenza giovanile italiana all'estero è particolarmente significativa: infatti sono oltre 841 mila minori iscritti all'AIRE (il 14,5%), moltissimi di questi nati all'estero, ma tanti altri sono partiti al seguito delle proprie famiglie in questi ultimi anni. Ai minori occorre aggiungere gli oltre 1,2 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni (il 21,8% della popolazione complessiva AIRE) (Ibid., p. 5).

Tuttavia, occorre segnalare che gli espatriati nel corso del 2021 sono diminuiti: si contano 195.466 nuovi iscritti all'AIRE, con una flessione del 12,1% rispetto all'anno precedente, e le partenze per espatrio sono state 83.781, la cifra più bassa rilevata dal 2014. Questo decremento ha interessato, indistintamente, maschi (-23,0%) e femmine (-24,0%), e la fascia di età più colpita è stata quella dei giovani tra 18 e 34 anni (-25,6%). Il 78,6% di chi ha lasciato l'Italia per espatrio nel corso del 2021 è andato in Europa, il 14,7% in America, (il 61,4% dei quali in America Latina) e il restante 6,7% si è diviso tra continente asiatico, Africa e Oceania.

Questo non significa non spostarsi, ma aver ridotto gli spostamenti ufficializzati che, comunque, riguardano un numero consistente di giovani, partiti soprattutto dal Nord Italia alla volta prevalentemente dell'Europa. Molti probabilmente lo hanno fatto ricorrendo all'irregolarità, cioè non ottemperando all'obbligo di iscriversi all'AIRE entro 6 mesi dall'inizio della permanenza in un altro Paese. È ragionevole supporre che, in tempi di emergenza sanitaria, il motivo di questa scelta potrebbe essere il timore di perdere l'assistenza sanitaria in patria, che rappresenta, da sempre, il principale motivo che trattiene chi parte per l'estero a iscriversi all'AIRE (Ibid., p. 8).

Un altro dato interessante fornito dall'inchiesta della Fondazione Migrantes, riguarda la migrazione dei 'nuovi' italiani e la propensione alla mobilità dei giovani, di origine sia autoctona sia straniera. Mentre per gli italiani è prevalente la volontà di vivere in Italia da grandi (59%) – anche se non trascurabile è la percentuale di italiani che desidera emigrare –, si può riscontrare una quota considerevole di ragazzi stranieri che da grandi vogliono vivere all'estero; visto che solo il 41% di questi ultimi, infatti, vede la propria vita da adulti in Italia (Ibid., p. 12).

Per quanto riguarda la provincia di Brescia, i nuovi iscritti all'AIRE al 1° gennaio 2022 sono stati 3.790 (+6,5% rispetto al 2020), un aumento minore rispetto agli anni precedenti, in linea con il rallentamento a livello nazionale; il totale di bresciani iscritti AIRE è di 61.746, il 10,5% degli iscritti all'AIRE lombardi, dei quali circa il 25% risultano iscritti per nascita (Fondazione Migrantes, 2022b, Rapporto Italiani nel Mondo, Allegati socio-statistici, Tabella Lombardia, p. 404). La città di Brescia, con 10.498 iscritti AIRE (+5,8% rispetto allo scorso anno, mentre era stato +9,1% tra il 2020 e il 2021) è ancora il terzo comune lombardo per numerosità.

I dati ISTAT sulle cancellazioni dei cittadini italiani per l'estero in provincia di Brescia riportano, per l'anno 2021, un numero di 4.389, superiore quindi agli effettivi iscritti all'AIRE, con uno scarto superiore agli anni precedenti<sup>5</sup>, presumibilmente per effetto di spostamenti non ufficializzati, come sopra descritto.

### 1.3. Nazionalità e provenienze

Per quanto riguarda le macro-aree di provenienza dei cittadini stranieri, la situazione all'inizio del 2022 è simile a quella degli anni precedenti,

---

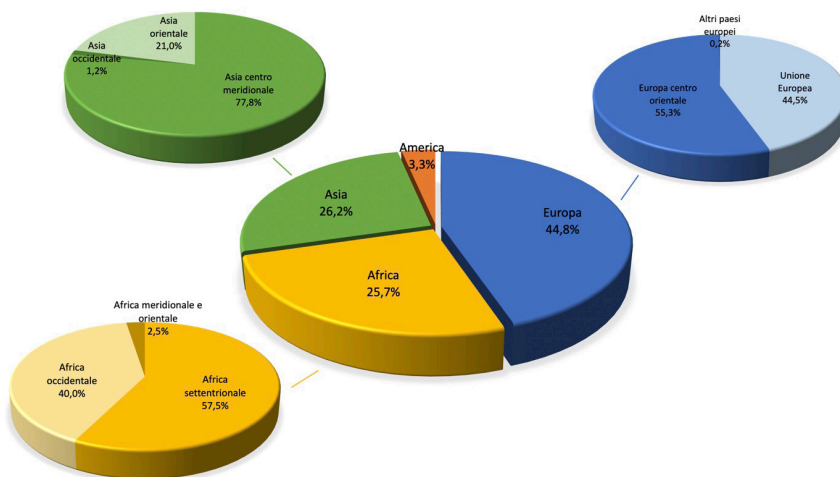
<sup>5</sup> Secondo i dati ISTAT disponibili alla pagina DemoIstat (tavole 19.2, 20.2 e 21.2), lo scarto è stato di circa il 2-3% nel 2019 e 2020, mentre è stato di quasi il 14% nel 2021.

con il 45% dei cittadini provenienti da Paesi Europei e circa un quarto provenienti sia dal continente asiatico che da quello africano (Figura 3). La presenza di cittadini europei è in leggero aumento rispetto al 2021 (+0,2%), dovuta soprattutto al contributo di coloro che provengono da Paesi UE (44,5% contro il 43,9% del 2021), sempre con la Romania dominante (82%), mentre tra i cittadini non-UE la proporzione maggiore è sempre detenuta dagli albanesi (45%), seguiti dagli ucraini (20%).

Le proporzioni dei cittadini provenienti dal continente asiatico si mantengono all'incirca simili agli anni precedenti, con la maggioranza originari dei Paesi dell'Asia centro-meridionale (in particolare India e Pakistan, che continuano a rappresentarne l'84%), e in aumento rispetto alla flessione cui si era assistito negli ultimi anni (77,8% contro il 76,7% del 2021), mentre la Cina è sempre la nazione da cui provengono la maggior parte dei cittadini dell'Asia orientale (65%).

Per quanto riguarda i cittadini di origine africana, anche nel 2022 la maggior parte provengono dall'Africa settentrionale (57,5%, in leggero aumento rispetto al 57,1% del 2021), in particolare dal Marocco (58%), seguiti dall'Africa occidentale, con la prevalenza di cittadini senegalesi (43%).

Figura 3 - Percentuale di stranieri residenti in provincia di Brescia, per macro-aree di provenienza, al 1° gennaio 2022



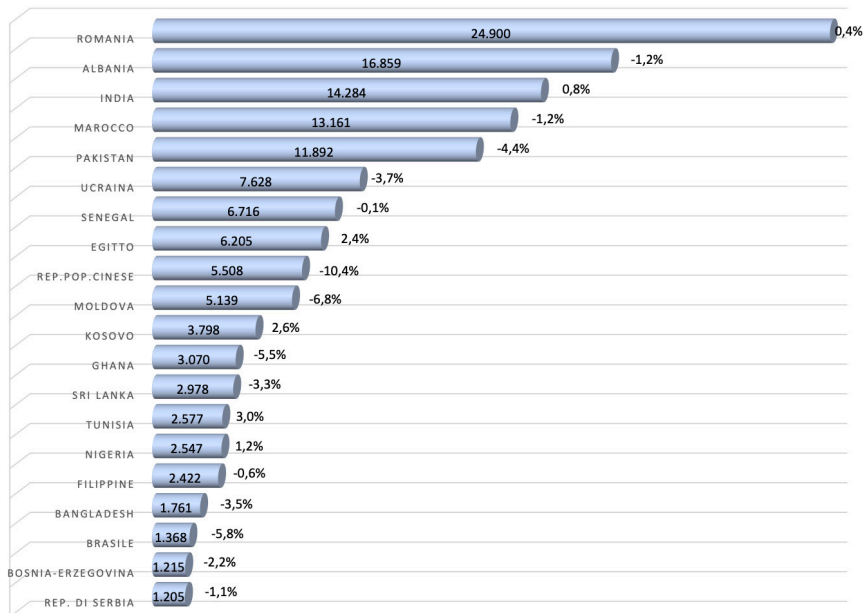
Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

I cittadini romeni e albanesi rappresentano anche per l'anno 2021 le nazionalità più numerose (16,3% e 11% rispettivamente, sul totale



degli stranieri), con i romeni in leggero aumento (+0,4%), mentre gli albanesi risultano in calo (-1,2%), proseguendo il trend degli ultimi anni. La maggior parte delle nazionalità presenta cali di qualche punto percentuale, ad eccezione della Cina, dove il calo è decisamente più significativo (-10,4%, che rappresenta una situazione particolare, visto che tra il 2020 e il 2021 si era assistito ad un aumento di quasi il 20%) e della Moldavia (quasi -7%). In controtendenza vi sono Paesi quali Egitto, Kosovo e Tunisia, con incrementi dal 2,4% al 3%.

Figura 4 - *Stranieri residenti in provincia di Brescia, in base al Paese di provenienza, al 1° gennaio 2022, e variazione rispetto al 1° gennaio 2021. Prime 20 nazionalità*



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Confrontando le presenze straniere per nazionalità a livello della provincia di Brescia e del capoluogo con quelle regionali e nazionali, si evidenzia una distribuzione simile a quella degli scorsi anni. La Romania infatti permane come la più diffusa nazionalità a tutti i livelli territoriali, con il 21,5% a livello nazionale, che scende al 16,3% in provincia di Brescia e al 12,5% nella città di Brescia (Tabella 6). La seconda nazionalità presente a livello comunale è ancora quella pakistana (9,4%), che però non è così dominante a livello regionale e nazionale

(3,5% e 2,7% rispettivamente). Il resto della classifica rimane sostanzialmente invariato rispetto allo scorso anno. Fanno eccezione, come già evidenziato: la Cina che perde posizioni (dalla quarta scende alla sesta nel capoluogo), e l'Egitto che guadagna una posizione sia nel capoluogo che in provincia.

Tabella 6 - *Nazionalità prevalenti a Brescia (comune e provincia), in Lombardia e in Italia, al 1° gennaio 2022, e incidenza sul totale della popolazione straniera*

	<i>Italia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Provincia di Brescia</i>	<i>Comune di Brescia</i>
Romania	21,5	Romania 14,8	Romania 16,3	Romania 12,5
Marocco	8,4	Egitto 8,2	Albania 11,0	Pakistan 9,4
Albania	8,3	Marocco 7,9	India 9,3	Ucraina 7,9
Cina	6,0	Albania 7,5	Marocco 8,6	Egitto 6,8
Ucraina	4,5	Cina 6,0	Pakistan 7,8	India 6,7
India	3,2	Filippine 4,8	Ucraina 5,0	Cina 6,6
Bangladesh	3,2	Ucraina 4,6	Senegal 4,4	Moldova 6,2
Filippine	3,2	India 4,2	Egitto 4,1	Albania 5,5
Egitto	2,8	Perù 3,6	Cina 3,6	Sri Lanka 4,9
Pakistan	2,7	Pakistan 3,5	Moldova 3,4	Filippine 4,6
<i>Totale stranieri</i>	<i>5.030.716</i>	<i>1.155.393</i>	<i>152.855</i>	<i>36.885</i>

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati ISTAT

Come già accennato, tra le modifiche registrate nel 2022 vi è quella che riguarda i cittadini ucraini. Anche la provincia di Brescia, come il resto del Paese, nel corso di tutto il 2022 e i primi mesi del 2023 ha visto incrementare in maniera significativa la propria popolazione ucraina. I dati preliminari della Questura di Brescia indicano infatti, al 18 maggio 2023<sup>6</sup>, quasi 15.000 residenti ucraini (di cui 5.400 solo nel capoluogo), a fronte dei circa 7.600 del gennaio 2022.

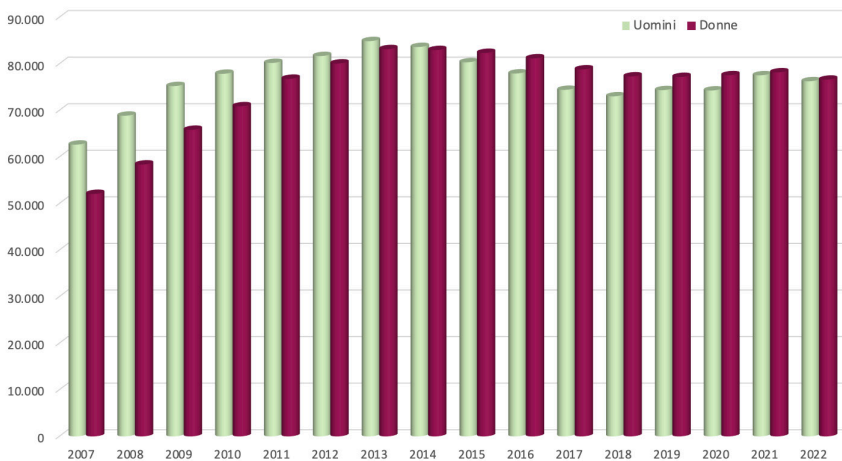
<sup>6</sup> Si precisa che questi dati fanno riferimento al totale della popolazione regolarmente residente al 18 maggio 2023, inclusi coloro in possesso del permesso di soggiorno temporaneo per l'emergenza Ucraina e senza tenere conto di spostamenti o del bilancio demografico completo di fine anno.

## 1.4. Caratteristiche strutturali e socio-culturali: genere, età, nascite, matrimoni, grado di istruzione e appartenenza religiosa

### 1.4.1. Distribuzione di genere ed età

Il 2022 conferma quello che potrebbe essere un trend iniziato nel 2021, in cui la prevalenza della componente femminile su quella maschile, che perdurava dal 2015, si va attenuando. Il calo della popolazione femminile è stato infatti maggiore di quello maschile (-2% contro -1,6%), portando il rapporto di genere al 50,1% (Figura 5). Sul totale dei 152.885 stranieri, gli uomini sono 76.258 e le donne sono 76.597.

Figura 5 - *Stranieri residenti in provincia di Brescia per genere. Serie storica al 1° gennaio, anni 2007-2022*



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Come per gli anni precedenti, i Paesi dell'Europa dell'Est sono a maggioranza femminile (Ucraina e Moldavia in particolare, con il 78,1% e il 66,8% rispettivamente di donne, e in misura minore Romania, con il 54,3%), mentre i Paesi a maggioranza maschile sono ancora Senegal (64,9% uomini), Egitto (60,9%), Pakistan (60%) e India (54,5%) (Tabella 7 e Figura 6).

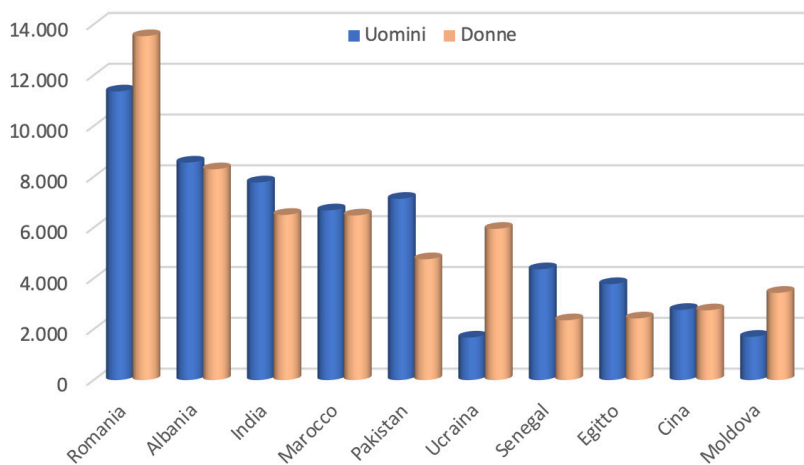
Per quasi tutte le principali nazionalità che registrano un calo di popolazione (tranne che per Romania e India, che presentano leggeri incrementi), il calo avviene con valori simili tra i generi, ad eccezione dell'Egitto che invece presenta un incremento del 7,1% nella popolazione femminile, a fronte di una sostanziale stabilità in quella maschile (-0,5%). La flessione nella popolazione cinese si assesta su valori simili per entrambi i generi.

Tabella 7 - *Residenti stranieri in provincia di Brescia per genere e nazionalità, al 1° gennaio 2022. Valori assoluti, percentuali e variazioni rispetto all'anno precedente. Prime 10 nazionalità*

Nazionalità	2022					Var. % 2021-2022	
	Maschi	Femmine	Totale	% M	% F	M	F
Romania	11.363	13.537	24.900	45,6	54,4	0,2	0,6
Albania	8.561	8.298	16.859	50,8	49,2	-0,7	-1,7
India	7.782	6.502	14.284	54,5	45,5	0,4	1,4
Marocco	6.681	6.480	13.161	50,8	49,2	-0,1	-2,3
Pakistan	7.135	4.757	11.892	60,0	40,0	-3,5	-5,7
Ucraina	1.674	5.954	7.628	21,9	78,1	-3,1	-3,8
Senegal	4.362	2.354	6.716	64,9	35,1	-0,5	0,6
Egitto	3.777	2.428	6.205	60,9	39,1	-0,5	7,1
Cina	2.762	2.746	5.508	50,1	49,9	-10,3	-10,6
Moldova	1.704	3.435	5.139	33,2	66,8	-7,4	-6,5
<i>Totale stranieri</i>	<i>76.258</i>	<i>76.597</i>	<i>152.855</i>	<i>49,9</i>	<i>50,1</i>	<i>-1,6</i>	<i>-2,0</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Figura 6 - *Stranieri residenti in provincia di Brescia per genere e nazionalità, al 1° gennaio 2022. Prime 10 nazionalità*



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Andando ad esaminare la distribuzione di genere nelle diverse classi d'età, la situazione al 1° gennaio 2022 (Tabella 8) è simile a quella dello scorso anno, con una popolazione giovanile a leggera prevalenza maschile, soprattutto nella fascia minorile e in quella dei giovani adulti (18-34), mentre nelle fasce di età più alte la predominanza è femminile, in particolare nella fascia 65-79, dove le donne rappresentano il 66% della popolazione.

L'età mediana della popolazione straniera a Brescia si assesta a 32,6 anni per la componente maschile e a 35 anni per quella femminile (nessuna variazione rispetto all'anno precedente).

Complessivamente, la fascia d'età più numerosa tra la popolazione straniera in provincia di Brescia è ancora quella dei 35-49 anni (31,2% del totale), seguita dai giovani adulti (fascia 18-34 anni, che rappresenta il 25,2% del totale) e dai minori, che rappresentano il 23,9% di tutta la popolazione straniera.

Il calo della popolazione straniera che si è verificato tra il 2021 e il 2022 interessa soprattutto la fascia 18-34 anni, dove la variazione è di -6% sia per le donne che per gli uomini, oltre che la popolazione più anziana (80 anni e oltre), dove ad essere più colpiti dal calo demografico sono gli uomini (-8,3%, contro -4,7% delle donne). La fascia dei minori è l'unica che presenta un, seppur lieve, incremento sia per la componente maschile che femminile (0,7% e 0,5% rispettivamente).

Tabella 8 - Residenti stranieri in provincia di Brescia per genere e classi di età, al 1° gennaio 2022, valori assoluti e percentuali, e variazione rispetto al 2021

Età	2022			% F per fascia d'età	Percentuale sul totale stranieri 2022			Var. % 2021-2022		
	M	F	Totale		M	F	Totale	M	F	Totale
0-17	19.048	17.513	36.561	47,9	25,0	22,9	23,9	0,7	0,5	0,6
18-34	20.169	18.326	38.495	47,6	26,4	23,9	25,2	-6,0	-5,9	-5,9
35-49	24.044	23.606	47.650	49,5	31,5	30,8	31,2	-1,0	-1,0	-1,0
50-64	10.635	12.658	23.293	54,3	13,9	16,5	15,2	1,3	-1,5	-0,2
65-79	2.062	3.961	6.023	65,8	2,7	5,2	3,9	-0,4	-1,8	-1,3
80 e oltre	300	533	833	64,0	0,4	0,7	0,5	-8,3	-4,7	-6,0
<i>Totale</i>	<i>76.258</i>	<i>76.597</i>	<i>152.855</i>	<i>50,1</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>-1,6</i>	<i>-2,0</i>	<i>-1,8</i>

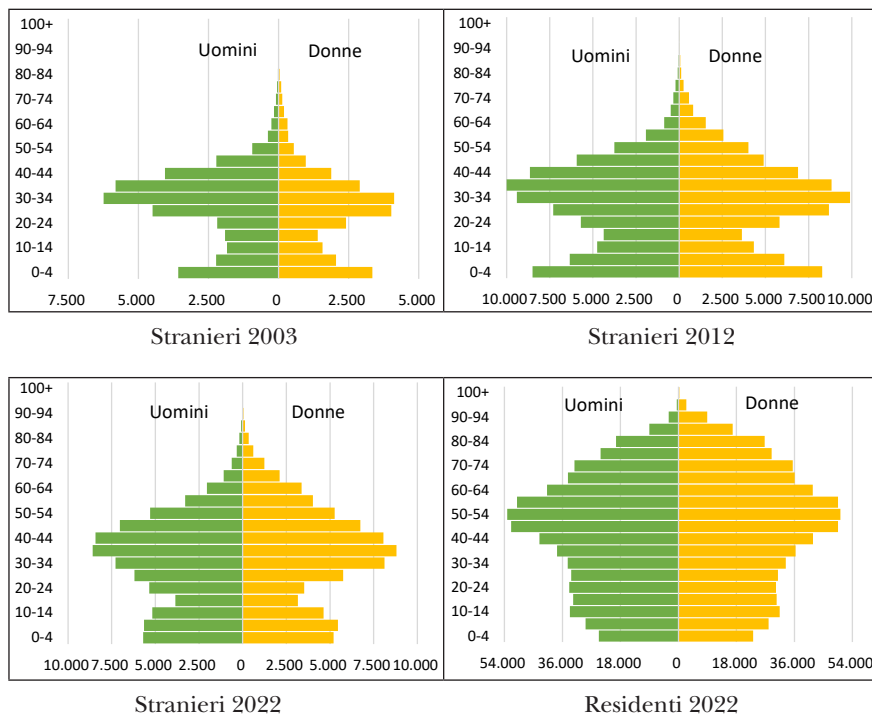
Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

La rappresentazione grafica della distribuzione della popolazione per fasce di età (piramide delle età) mostra chiaramente come sia cambiata la struttura demografica degli stranieri residenti in provincia di Brescia negli ultimi 20 anni (Figura 7). Nel 2003 infatti si può notare una forte

prevalenza di giovani uomini, soprattutto tra i 30 e i 39 anni e pochissimi anziani (solo poche donne sopra i 75 anni). Nel 2012 la piramide assume una forma decisamente diversa, con una distribuzione più uniforme tra uomini e donne ed una maggiore presenza di anziani. Nel 2022, si evidenzia la prevalenza della componente femminile nelle fasce di età più alte, a conferma del fatto che la popolazione straniera si è ormai stabilita e inizia ad invecchiare nel nuovo Paese di residenza. Tra i giovani (soprattutto tra i 15 e i 25 anni) sono più numerosi i maschi (uno squilibrio che potrebbe essere dovuto a varie cause, tutte da indagare).

Se si confrontano la piramide delle età della popolazione straniera e quella della popolazione residente (Figura 7, ultimi due quadranti), si evidenzia molto bene lo stato di invecchiamento dei residenti (la forma della piramide è un indicatore immediato). In particolare si vede come, nella popolazione straniera, la fascia di età più numerosa è quella tra i 35 e i 39 anni, mentre nella popolazione residente è quella dei 50-54enni.

Figura 7 - Piramide delle età per la popolazione straniera in provincia di Brescia, al 1° gennaio 2003, 2012 e 2022 e confronto con la popolazione residente 2022



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

#### 1.4.2. Nascite e matrimoni

I dati sulle nascite nel 2021 mostrano variazioni disomogenee rispetto all'anno precedente e agli anni pre-pandemici, riflettendo ancora gli effetti della pandemia del 2020. In provincia di Brescia, rispetto al 2020, complessivamente si registrano meno nascite in totale (con 8.818 nuovi nati, -2,6%), ma il calo è meno marcato rispetto all'anno precedente, quando era stato -3,3% (Tabella 9). Questo calo è particolarmente evidente nel caso di nascite da genitori entrambi stranieri (-7,5%, contro solo il -1,6% nel biennio precedente), per la prima volta superiore alla flessione registrata a livello regionale e nazionale, anche se con 2.127 nuovi nati, continuano a contribuire in modo importante alla natalità in provincia di Brescia (24% dei nuovi nati). Il numero di bambini nati con padre straniero e madre italiana invece aumenta del 14%, tornando a presentare incrementi simili a quelli degli anni pre-pandemia, così come il numero di bambini nati da madre straniera e padre italiano che cala, ma con variazioni simili a quelle degli anni pre-pandemici. Pur continuando a presentare flessioni negative, il numero di bambini nati da genitori entrambi italiani cala meno degli altri anni e addirittura, se guardiamo alla regione Lombardia, segna un modesto +0,4%.

In conclusione, i bambini nati con almeno un genitore straniero in provincia di Brescia rappresentano più di un terzo dei nuovi nati, 36,1% (con una variazione di -4,6% rispetto al 2020 sui numeri assoluti), percentuale che è sì diminuita, anche se di pochi punti, ma che rimane su valori significativamente più alti sia della media regionale (30,8%) sia di quella nazionale (21,5%), confermando la natura multietnica della provincia bresciana per le future generazioni.

Tabella 9 - *Bambini nati per tipologia di coppia dei genitori in provincia di Brescia, anni 2019-2021, valori assoluti, variazioni percentuali e confronto con la variazione regionale e nazionale*

Anno	Padre e madre italiani	Padre italiano e madre straniera	Padre straniero e madre italiana	Padre e madre stranieri	Totale	Nati con almeno 1 genitore straniero	Percentuale di nati con almeno 1 genitore straniero
2019	5.951	800	274	2.336	9.361	3.410	36,4
2020	5.716	762	273	2.299	9.050	3.334	36,8
2021	5.638	742	311	2.127	8.818	3.180	36,1

(segue)

<i>Anno</i>	<i>Padre e madre italiani</i>	<i>Padre italiano e madre straniera</i>	<i>Padre straniero e madre italiana</i>	<i>Padre e madre stranieri</i>	<i>Totale</i>	<i>Nati con almeno 1 genitore straniero</i>	<i>Percentuale di nati con almeno 1 genitore straniero</i>
Var. % 2019-2020 Brescia	-3,9	-4,8	-0,4	-1,6	-3,3	-2,2	1,1
Var. % 2020-2021 Brescia	-1,4	-2,6	13,9	-7,5	-2,6	-4,6	-2,1
Var. % 2020-2021 Lombardia	0,4	2,4	23,9	-6,6	-0,5	-2,3	-1,8
Var. % 2020-2021 Italia	-0,7	-1,9	10,6	-4,8	-1,1	-2,8	-1,7

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati ISTAT

I dati relativi all'età del parto e al tasso di fecondità delle donne straniere nel 2021 non subiscono grandi variazioni rispetto all'anno precedente: in provincia di Brescia, il tasso di fecondità delle donne straniere cala ulteriormente e in maniera piuttosto significativa, passando da 2,31 a 2,21, pur rimanendo superiore al valore regionale (1,92) e nazionale (1,87), mentre per le donne italiane (che sono comunque mediamente meno feconde delle donne straniere) si assiste a un modestissimo incremento (da 1,12 a 1,13). L'età media del primo parto continua a salire, da 29,2 a 29,5 anni per le donne straniere (segno di allineamento con i comportamenti riproduttivi degli autoctoni), mentre per le donne italiane rimane stabile a 32,7 anni.

Per quanto riguarda i matrimoni, come era stato anticipato dai dati provvisori lo scorso anno (Istat, 2022, p. 9), il 2021 segna una ripresa decisa, soprattutto per quanto riguarda i matrimoni tra italiani. Questi infatti, tra il 2020 e il 2021 sostanzialmente raddoppiano a tutti i livelli (con incrementi leggermente superiori a livello nazionale), ripristinando la situazione pre-pandemia (Tabella 10). I matrimoni tra stranieri e quelli misti aumentano anch'essi rispetto al 2020, anche se con incrementi inferiori (+18,2% per la provincia di Brescia e +35% per l'Italia nella sua totalità) e raggiungendo un totale ancora lontano dal picco che si era verificato tra il 2018 e il 2019. In provincia di Brescia, in particolare, si osserva che i matrimoni che risentono della minor variazione positiva sono quelli con sposo italiano e sposa straniera. Sono possibili varie spiegazioni, alla base dei diversi comportamenti di stranieri e italiani, sia prima sia dopo la pande-



mia in funzione della celebrazione dei matrimoni. Si può ipotizzare, ad esempio, che la riduzione dei contatti transnazionali, e gli effetti recessivi della crisi economica, abbiano costretto diverse coppie con almeno uno straniero a rimandare o modificare le scelte, più di quanto non sia accaduto per gli autoctoni che hanno potuto godere di maggiore stabilità per il ripristino dei loro piani precedenti.

Tabella 10 - *Numero di matrimoni per tipologia di coppia in provincia di Brescia, anni 2019-2021, valori assoluti, variazioni percentuali e confronto con la variazione regionale e nazionale*

Anno	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	Almeno uno sposo straniero	Totale	% matrimoni con almeno uno sposo straniero
2019	2.680	408	150	256	814	3.494	23,3
2020	1.570	273	106	132	511	2.081	24,6
2021	2.971	291	124	156	571	3.542	16,1
Var. % 2019-2020 Brescia	-41,4	-33,1	-29,3	-48,4	-37,2	-40,4	5,4
Var. % 2020-2021 Brescia	89,2	6,6	17,0	18,2	11,7	70,2	-34,3
Var. % 2020-2021 Lombardia	86,4	28,1	29,2	31,6	29,2	72,0	-24,9
Var. % 2020-2021 Italia	100,0	26,1	33,1	34,9	29,5	86,3	-30,5

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Nel 2021, in provincia di Brescia, tra i matrimoni con almeno un coniuge straniero, la Romania risulta la prima nazionalità con 85 unioni, seguita da Ucraina (67) e Marocco (39) (Tabella 11). Se guardiamo ai matrimoni tra stranieri della stessa nazionalità, la Romania è ancora al primo posto (con 24 coppie sposate, che rappresentano il 70% dei matrimoni con entrambi gli sposi stranieri), seguita dalla Nigeria (con 20 matrimoni, il doppio rispetto all'anno precedente, che rappresentano la quasi totalità dei 21 matrimoni tra sposi entrambi stranieri). Esaminando invece il totale delle coppie miste, la prima nazionalità risulta l'Ucraina (con 55 unioni, di cui l'80% sono tra sposo italiano e sposa straniera), seguita da Romania (49, con anche in questo caso una netta predominanza di unioni tra sposo italiano e sposa romena) e Marocco (i cui 37

matrimoni misti sono equamente suddivisi tra sposo e sposa stranieri). Altre nazionalità con una decisa prevalenza di matrimoni misti, e in particolare con sposo italiano, sono Russia e Brasile, che non registrano nessun matrimonio tra stranieri della stessa nazionalità.

Tabella 11 - *Numero di matrimoni per tipologia di coppia, con almeno uno sposo straniero, e numero di matrimoni con sposi della stessa cittadinanza, in provincia di Brescia, anno 2021, valori assoluti e percentuali*

Nazionalità	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	Totale (Almeno uno sposo straniero)	% matrimoni con sposi entrambi stranieri	Sposi della stessa cittadinanza (per cittadinanza della sposa)
Romania	44	5	36	85	42,4	24
Ucraina	54	1	12	67	17,9	5
Marocco	17	20	2	39	5,1	1
Albania	12	11	8	31	25,8	7
Nigeria	2	2	21	25	84,0	20
Moldova	14	0	8	22	36,4	2
Russia	20	2	0	22	0,0	0
Brasile	16	4	1	21	4,8	0
<i>Totale</i>	<i>291</i>	<i>124</i>	<i>115</i>	<i>530</i>	<i>21,7</i>	<i>78</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

#### 1.4.3. Appartenenza religiosa

Per quanto riguarda l'appartenenza religiosa, Fondazione ISMU stima<sup>7</sup> che, al 1° gennaio 2023 gli stranieri residenti in Italia siano prevalentemente di religione cristiana (in particolare ortodossi), con poco meno di 2,7 milioni, contro i quasi 1,5 milioni di stranieri residenti di fede musulmana. Nel dettaglio, gli ortodossi rappresentano il 29,9% del totale delle appartenenze religiose tra gli immigrati (l'anno precedente erano il 28,9%), seguiti dai musulmani, la cui quota d'incidenza è del 29,8% (in lieve aumento rispetto al 2022, quando si attestavano al 29,5%). In terza posizione troviamo i cattolici con il 16,8% d'incidenza (contro il 17,2% di dodici mesi prima). Per quanto riguarda le provenienze, si stima che più di un quarto dei musulmani residenti in Italia al 1° gennaio 2023 sia di cittadinanza marocchina, seguiti dagli albanesi, bengalesi e pakistani. Per

<sup>7</sup> Le stime sono state effettuate aggiornando l'ultima survey ORIM (Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità) con i dati ISTAT sulla popolazione residente (Fondazione ISMU, comunicazione personale).

quanto riguarda i cattolici, tra le nazionalità più numerose si contano i filippini e gli albanesi. Tra i cristiani ortodossi primeggiano invece i romeni, che da soli rappresentano quasi tre quinti di tale componente religiosa tra gli stranieri, seguiti da ucraini e moldavi (Fondazione ISMU, 2023b).

Anche se il panorama delle nazionalità prevalenti può differire a livello regionale e di macro-area Nord-Ovest, che nelle survey ORIM ricordiamo comprende le province di Brescia e Bergamo, complessivamente le proporzioni tra le diverse componenti religiose sono state coerenti con quelle del panorama nazionale.

## 2. *Vivere in Italia: permessi di soggiorno, richieste di asilo e accoglienza, acquisizioni di cittadinanza*

### 2.1. Permessi di soggiorno

Il 2022 segna l'anno della ripresa nel numero totale dei permessi di soggiorno rilasciati, a tutti i livelli territoriali. Dopo i cali, soprattutto nel 2020, dovuti alla pandemia e alle restrizioni alla mobilità, infatti, il numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti torna ad aumentare: a livello nazionale si registra un +5,6% nel numero totale di permessi di soggiorno rispetto al 1° gennaio 2021 (inclusendo sia i permessi con scadenza, sia quelli di lungo periodo) (Tabella 12). Durante il 2021 si rileva un forte incremento degli ingressi: sono stati rilasciati 241.595 nuovi permessi di soggiorno, ovvero 135.092 in più dell'anno precedente, con un aumento pari al 126,8%, che riporta il numero di nuovi titoli al valore registrato nel 2018 (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022, p. 8).

Tabella 12 - *Numero dei permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari in Italia, Lombardia e provincia di Brescia, valori assoluti e variazioni percentuali, anni 2020-2022*

	2020	2021	2022	Var. % 2020-2021	Var. % 2021-2022
Italia	3.615.826	3.373.876	3.561.540	-6,7	5,6
Lombardia	935.121	876.966	928.515	-6,2	5,8
Brescia	131.020	123.025	127.373	-6,1	3,5
% di permessi rilasciati a Brescia sul totale Italia	3,6	3,6	3,6		

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Per quanto riguarda nel dettaglio la provincia di Brescia, nel 2022 sono stati rilasciati 40.507 permessi, che rappresentano un calo del 5,6% rispetto ai 42.901 del 2021, ma che comunque rappresentano +22,5% rispetto ai 33.056 del 2020 (Tabella 13) (fonte diretta: Questura di Brescia).

Quello che colpisce particolarmente nel 2022 (come si vede in Tabella 13 e in Figura 8) è la proporzione tra le varie tipologie di permesso, che subisce alcune variazioni rispetto agli anni precedenti, sostanzialmente a seguito del numero molto elevato di permessi di protezione temporanea concessi ai cittadini ucraini. I permessi per asilo<sup>8</sup> infatti passano dai 2.400 del 2021 (5,6%) ai 6.650 nel 2022, rappresentando in quest'ultimo anno ben il 16,4%. Di questi, 3.782 (quasi il 10% del totale), sono permessi di protezione temporanea per l'emergenza Ucraina<sup>9</sup> (si veda il paragrafo 2.2 per maggiori dettagli).

Tabella 13 - *Permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Brescia negli anni 2020-2022, per motivazione, valori assoluti e percentuali, e variazione percentuale 2021-2022*

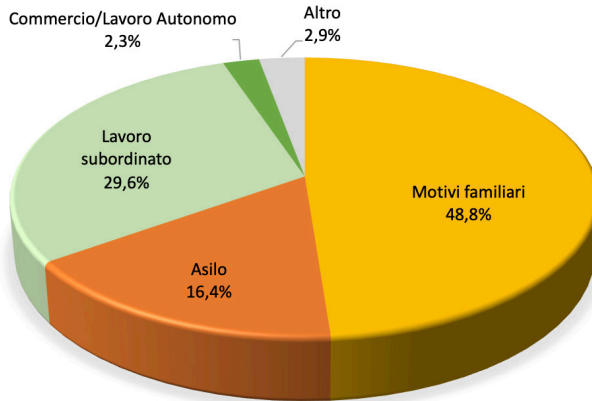
<i>Tipologia di permesso di soggiorno</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>2022</i>	<i>Var. % 2021-2022</i>	<i>% sul totale 2020</i>	<i>% sul totale 2021</i>	<i>% sul totale 2022</i>
Motivi familiari	18.416	23.381	19.760	-15,5	55,7	54,5	48,8
Asilo	1.754	2.411	6.650	175,8	5,3	5,6	16,4
Lavoro subordinato	11.031	14.610	11.992	-17,9	33,4	34,1	29,6
Commercio/Lavoro Autonomo	982	1226	932	-24,0	3,0	2,9	2,3
Altro	873	1273	1.173	-7,9	2,6	3,0	2,9
<i>Totale</i>	<i>33.056</i>	<i>42.901</i>	<i>40.507</i>	<i>-5,6</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Questura di Brescia

<sup>8</sup> Nella categoria 'asilo' sono incluse sia le richieste di asilo, quindi protezione internazionale, sia le richieste di protezione sussidiaria, speciale e umanitaria, il regime transitorio, Convenzione di Dublino e, nel 2022, protezione temporanea per l'emergenza Ucraina.

<sup>9</sup> Il permesso per la protezione temporanea è stato indicato dalla decisione del Consiglio dell'Unione Europea n. 2022/382 del 4 marzo 2022 ai sensi della Direttiva 2001/55/CE (art. 5). In Italia il recepimento di queste indicazioni e la disciplina del permesso di soggiorno per le persone fuggite dall'Ucraina a causa dell'invasione russa sono esplicitati nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 marzo 2022. Questo permesso ha una validità di un anno, prorogabile per un altro anno (attualmente è stato prorogato fino al 31.12.2023) e consente l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, l'accesso al lavoro e alle misure assistenziali e di accoglienza.

Figura 8 - *Motivazioni principali dei permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Brescia, anno 2022. Percentuale sul totale dei permessi*



Fonte: Nostra elaborazione su dati Questura di Brescia

La tipologia prevalente rimane sempre quella del permesso per motivi familiari, anche se in misura inferiore rispetto agli altri anni: questi infatti rappresentano circa il 49%, mentre ad esempio nel 2021 ne rappresentavano quasi il 54% e nel 2020 quasi il 56%<sup>10</sup>. I permessi per lavoro subordinato sono circa il 30% mentre quelli per lavoro autonomo e attività commerciali sono il 2,3%.

Andando ad esaminare le tipologie di permessi per le nazionalità (Tabella 14 e Figura 9), il 2022 si presenta come un anno particolare, proprio a causa dell'emergenza Ucraina. Infatti il primo Paese per numero totale di permessi rilasciati è proprio l'Ucraina, con 5.776 permessi, di cui 4.026 per asilo (pari a quasi il 70%). Il secondo Paese è l'Albania, con un totale di 5.144 permessi e dove il 67% sono rilasciati per motivi familiari e il 27% per lavoro subordinato. L'India presenta una situazione abbastanza simile all'Albania, anche se numericamente meno consistente, con il 63% di permessi per motivi familiari, il 32% per lavoro subordinato e meno dell'1% di permessi per asilo. Nel caso del Pakistan, e in misura minore, Senegal ed Egitto, si ha invece un numero maggiore di permessi per asilo, mentre la Nigeria è il secondo Paese, dopo l'Ucraina, con il maggior numero percentuale di permessi per asilo (quasi 60%). La Cina invece, contrariamente agli altri, è l'unico Paese ad avere un numero di permessi per lavoro superiore a quello per motivi familiari: i permessi per lavoro com-

<sup>10</sup> Tuttavia, se dal totale togliessimo i permessi di protezione temporanea per gli ucraini, la percentuale di permessi per motivi familiari sarebbe del 54%, in linea con le proporzioni degli anni precedenti.

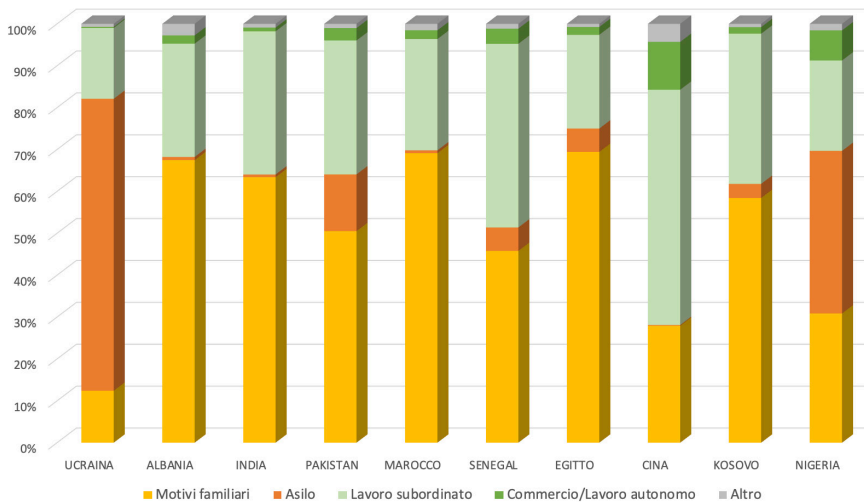
più prevalentemente rappresentano quasi il 68% (suddivisi in lavoro subordinato per il 56% e commercio/lavoro autonomo per l'11%).

Tabella 14 - *Permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Brescia nel 2022, per motivazione e nazionalità. Prime 10 nazionalità*

Paese	Tipologia di permesso di soggiorno					Totale
	Motivi familiari	Asilo	Lavoro subordinato	Commercio /Lavoro autonomo	Altro	
Ucraina	716	4.026	977	15	42	5.776
Albania	3.470	39	1.391	102	142	5.144
India	2.749	28	1.482	39	39	4.337
Pakistan	2.182	585	1.381	128	44	4.320
Marocco	2.416	24	929	73	54	3.496
Senegal	939	115	899	74	24	2.051
Egitto	1.294	104	417	35	14	1.864
Cina	447	3	899	183	69	1.601
Kosovo	815	47	500	22	11	1.395
Nigeria	356	448	249	83	18	1.154
Altri Paesi	4.376	1.231	2.868	178	716	9.369
<b>Totale</b>	<b>19.760</b>	<b>6.650</b>	<b>11.992</b>	<b>932</b>	<b>1.173</b>	<b>40.507</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Questura di Brescia

Figura 9 - *Motivazioni principali dei permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Brescia, anno 2022, valori percentuali. Prime 10 nazionalità*



Fonte: Nostra elaborazione su dati Questura di Brescia

Andando ad esaminare il rapporto di genere, per i diversi tipi di permesso di soggiorno (Tabella 15), si nota subito la maggiore presenza femminile nel caso dei permessi per motivi familiari e una generale maggiore presenza maschile nel caso dei permessi di lavoro. Tuttavia, nel dettaglio delle singole nazionalità, ad esempio l'Ucraina spicca per l'eccezionale numero di permessi di asilo, come visto, che sono a decisa prevalenza femminile, mentre per il Pakistan o il Bangladesh, le donne sono quasi o totalmente assenti. Anche nel caso del lavoro subordinato, la popolazione ucraina è a maggioranza femminile (83%), mentre nel caso di India e Pakistan la percentuale si attesta mediamente attorno al 4%. Per l'India in particolare, i dati mostrano come le donne arrivino in Italia sostanzialmente al seguito del marito lavoratore (71% di permessi per motivi familiari). Anche per quanto riguarda il lavoro autonomo e commercio la prevalenza dei permessi è maschile. In questo caso si evidenzia la Cina, dove quasi la metà dei permessi sono concessi a donne, rivelando la presenza di molte donne cinesi imprenditrici.

Tabella 15 - *Permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Brescia nel 2022, per motivazione, genere e nazionalità, valore assoluti e percentuali. Prime 5 nazionalità*

	<i>Motivi familiari</i>				<i>Asilo</i>				
	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale</i>	<i>% donne</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale</i>	<i>% donne</i>	
Albania	2.111	1.359	3.470	60,8	Ucraina	2.883	1.143	4.026	71,6
India	1.948	801	2.749	70,9	Pakistan	16	569	585	2,7
Marocco	1.494	922	2.416	61,8	Nigeria	143	305	448	31,9
Pakistan	1.417	765	2.182	64,9	Bangladesh	0	190	190	0,0
Egitto	786	508	1.294	60,7	Afghanistan	44	104	148	29,7
Altri Paesi	4.725	2.924	7.649	61,8	Altri Paesi	215	1.038	1.253	17,2
<i>Totale</i>	<i>12.481</i>	<i>7.279</i>	<i>19.760</i>	<i>63,2</i>	<i>Totale</i>	<i>3.301</i>	<i>3.349</i>	<i>6.650</i>	<i>49,6</i>
	<i>Lavoro subordinato</i>				<i>Lavoro autonomo/commercio</i>				
	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale</i>	<i>% donne</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale</i>	<i>% donne</i>	
India	66	1.416	1.482	4,5	Cina	80	103	183	43,7
Albania	270	1.121	1.391	19,4	Pakistan	11	117	128	8,6
Pakistan	54	1.327	1.381	3,9	Albania	16	86	102	15,7
Ucraina	813	164	977	83,2	Nigeria	21	62	83	25,3
Marocco	224	705	929	24,1	Senegal	9	65	74	12,2
Altri Paesi	1.538	4.294	5.832	26,4	Altri Paesi	84	278	362	23,2
<i>Totale</i>	<i>2.965</i>	<i>9.027</i>	<i>11.992</i>	<i>24,7</i>	<i>Totale</i>	<i>221</i>	<i>711</i>	<i>932</i>	<i>23,7</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Questura di Brescia

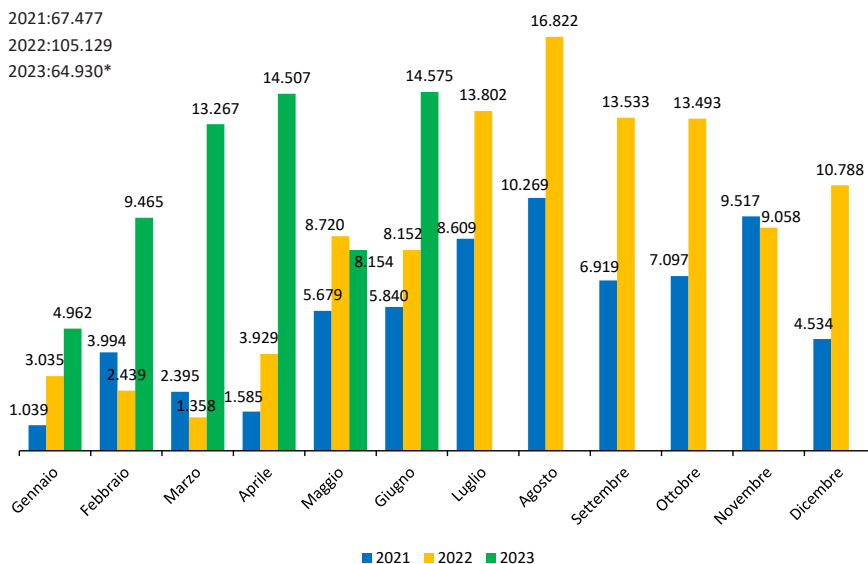
## 2.2. Le domande di protezione internazionale

Il 2022 rappresenta un anno di grande incremento di arrivi nel nostro Paese per richieste di protezione internazionale. Si assiste infatti ad una forte ripresa degli arrivi via mare, ad un continuo aumento di ingressi lungo la rotta balcanica e, naturalmente, al flusso significativo di cittadini ucraini lungo le rotte europee. La componente di stranieri in arrivo in un Paese a seguito di conflitti e instabilità è infatti quella più difficile da prevedere, a differenza dei flussi in ingresso e uscita dei soggiornanti regolari.

Gli sbarchi via mare sulle coste italiane sono stati complessivamente 105.129, che rappresentano un incremento del 55% rispetto ai 67.477 del 2021, riavvicinandosi ai numeri del 2017 (quando erano stati quasi 120.000). I dati al 30 giugno 2023 mostrano una situazione ancora in aumento, con un numero di migranti più che doppio rispetto allo stesso periodo del 2021 (quasi 65.000 contro 27.000) (Figura 10).

Anche gli ingressi lungo la rotta balcanica sono in aumento. Nel 2022 si è registrato un numero di attraversamenti irregolari più che doppio rispetto al 2021 (che a sua volta era stato il doppio del 2020), con il 55% provenienti dalla Siria e il 16% dall'Afghanistan (Frontex, 2023).

Figura 10 - Numero dei migranti sbarcati in Italia negli anni 2021-2022 e 1° semestre 2023\*



Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza. I dati sono suscettibili di successivo consolidamento



Come già visto, scoppio della guerra tra Russia e Ucraina ha rappresentato un vero e proprio shock, alterando il quadro complessivo di flussi di persone in cerca di protezione, fino a questo evento sbilanciati al maschile (Istat, 2023a, p. 56). Al 30 aprile 2023 in Italia si registrano 156 mila permessi di soggiorno validi per protezione temporanea concessi a cittadini ucraini, di cui il 71,1% a donne. Significativa è anche la presenza dei minori, che rappresentano il 36,4% di questi ingressi. Questa struttura per genere ed età è l'effetto di flussi in ingresso arrivati prevalentemente prima di settembre del 2022, con un picco tra febbraio e maggio 2022, mentre successivamente si è assistito ad un notevole rallentamento e anche la quota di minori registrata si è ridotta (Ibid. p. 56). La maggior parte dei minori sono arrivati in Italia al seguito di mamme, familiari o educatori, ma c'è stata anche una quota di minori non accompagnati (a luglio 2022 sono stati più di 5.500, mentre a giugno 2021 erano stati registrati solo 4 MSNA) (Fondazione ISMU, 2023, p. 266).

Anche in provincia di Brescia, sulla base dei dati forniti direttamente dalla Questura, la quota di permessi per protezione temporanea (nella categoria 'asilo') concessi è stata rilevante: 3.782, che rappresentano quasi il 10% di tutti i permessi rilasciati nel 2022. Di questi, naturalmente quasi tutti (3.756, pari al 99,3%) sono stati concessi a cittadini di nazionalità ucraina, ma si segnalano anche cittadini di altre nazionalità, residenti in Ucraina, in particolare Moldavia e Russia. I titolari di questi permessi sono per la maggioranza donne (72%), ricalcando la proporzione vista a livello nazionale. In provincia di Brescia, se negli anni precedenti la percentuale di donne a cui veniva concesso il permesso per asilo era del 18-20%, con l'emergenza ucraina questa proporzione è salita al 50%: nel 2022 su 6.650 permessi, 3.301 sono stati concessi a donne.

Come è noto, per ottenere una protezione internazionale occorre presentare apposita richiesta di asilo; tramite i dati della Questura di Brescia, possiamo esaminare nel dettaglio la situazione locale in rapporto agli esiti di tali richieste.

Nel 2022 ci sono state 9.717 richieste<sup>11</sup>, di cui 5.585 per protezione temporanea per l'emergenza Ucraina. Nel 2021 le richieste erano state 4.117 e nel 2020 erano state 3.175 (Tabella 16). Escludendo i cittadini di nazionalità ucraina, che da soli nel 2022 hanno coperto quasi il 63% di tutte le richieste, negli anni precedenti le nazionalità prevalenti dei richiedenti asilo erano Pakistan e Nigeria ai primi posti, seguite da Gambia

---

<sup>11</sup> Queste richieste si riferiscono a tutte le categorie di asilo, come descritte nella nota 8. Si precisa inoltre che queste richieste sono il numero totale pervenute alla Questura, non quelle esaminate dalle Commissioni Territoriali.

e Senegal. Nel 2022 si nota un consistente incremento del collettivo bengalese, con 309 richieste, più del doppio rispetto alle 143 nel 2021 e tre volte quanti erano nel 2020, in tutti i casi sempre solo uomini. Anche nel caso di Pakistan, Gambia e Mali, e in misura minore Senegal, la presenza delle donne tra i richiedenti asilo è minima, mentre è attorno al 30% nel caso della Nigeria.

Tabella 16 - *Richieste di permesso di soggiorno per asilo pervenute alla Questura di Brescia negli anni 2020-2022, per nazionalità e genere. Prime 5 nazionalità*

<i>Paese 2022</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>Tot</i>	<i>% sul totale</i>	<i>% F</i>
Ucraina	4.367	1.740	6.107	62,8	71,5
Pakistan	16	800	816	8,4	2,0
Nigeria	169	402	571	5,9	29,6
Bangladesh	0	309	309	3,2	0,0
Gambia	1	186	187	1,9	0,5
Senegal	9	168	177	0,2	5,1
<i>Totale (inclusi altri Paesi)</i>	<i>4.874</i>	<i>4.843</i>	<i>9.717</i>	<i>100</i>	<i>50,2</i>

<i>Paese 2021</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>Tot</i>	<i>% sul totale</i>	<i>% F</i>
Pakistan	24	882	906	22,0	2,6
Nigeria	248	601	849	20,6	29,2
Gambia	5	283	288	7,0	1,7
Senegal	14	255	269	6,5	5,2
Mali	1	183	184	4,5	0,5
<i>Totale (inclusi altri Paesi)</i>	<i>644</i>	<i>3.473</i>	<i>4.117</i>	<i>100</i>	<i>15,6</i>

<i>Paese 2020</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>Tot</i>	<i>% sul totale</i>	<i>% F</i>
Nigeria	163	452	615	19,4	26,5
Pakistan	18	577	595	18,7	3,0
Senegal	15	241	256	8,1	5,9
Gambia	2	249	251	7,9	0,8
Mali	5	147	152	4,8	3,3
<i>Totale (inclusi altri Paesi)</i>	<i>512</i>	<i>2.663</i>	<i>3.175</i>	<i>100</i>	<i>16,1</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Questura di Brescia

Andando invece ad analizzare le richieste effettivamente esaminate dalle Commissioni Territoriali<sup>12</sup>, dal 2020 al 2022 si è assistito ad un notevole incremento, anche a seguito della ripresa delle attività dopo la pandemia. Come si vede dalla Tabella 17, nel 2022 la percentuale maggiore di domande esaminate sono state quelle di cittadini egiziani (con un incremento di un ordine di grandezza rispetto al 2021), bengalesi e pakistani (queste ultime sostanzialmente costanti). Le domande dei nigeriani invece sono state esaminate in misura minore.

Tabella 17 - *Richieste di asilo esaminate in provincia di Brescia per nazionalità negli anni 2021 e 2022, numeri assoluti, percentuali sul totale delle richieste e variazione percentuale, prime 10 nazionalità in base ai dati 2022*

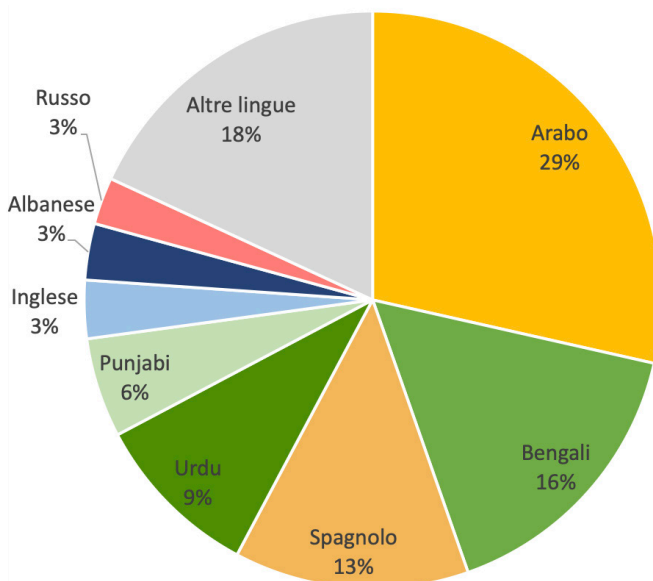
	<i>Numero di richieste 2021</i>	<i>Numero di richieste 2022</i>	<i>Percentuale sul totale 2021</i>	<i>Percentuale sul totale 2022</i>	<i>Var. % 2021-2022</i>
Egitto	19	190	2,9	19,9	900,0
Bangladesh	50	153	7,7	16,1	206,0
Pakistan	119	141	18,3	14,8	18,5
Perù	31	65	4,8	6,8	109,7
Nigeria	103	51	15,8	5,4	-50,5
Tunisia	12	51	1,8	5,4	325,0
Colombia	6	27	0,9	2,8	350,0
Marocco	22	26	3,4	2,7	18,2
Kosovo	25	25	3,8	2,6	0,0
India	12	23	1,8	2,4	91,7
Altri paesi	252	201	38,7	21,1	-20,2
<i>Totale</i>	<i>651</i>	<i>953</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>46,4</i>

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati Questura di Brescia

<sup>12</sup> Come già indicato nei MigraReport precedenti, i dati riferiti al numero di domande esaminate e, conseguentemente, anche a quelle accolte o respinte, si riferisce all'anno in corso, indipendentemente dall'anno di arrivo in Italia o di presentazione della domanda.

Qualche informazione sul panorama linguistico del gruppo dei richiedenti asilo, le cui domande sono state esaminate nel 2022, proviene dalla Commissione Territoriale: nel complesso vi sono 59 diverse lingue parlate dai richiedenti asilo; la maggior parte di essi parla più di una lingua, includendo la lingua ufficiale del proprio Paese, eventuali dialetti o lingue di Paesi confinanti, o una lingua franca come inglese o francese. La prima lingua parlata risulta l'arabo (29%), seguita da bengali (16%) e spagnolo (13%) (Figura 11).

Figura 11 - Prima lingua parlata dai richiedenti asilo nel 2022



Fonte: Nostra elaborazione su dati Questura di Brescia

Per quanto riguarda l'accoglimento delle domande di asilo, il 2022 vede un maggior numero di domande accolte rispetto all'anno precedente: la percentuale dei dinieghi è stata infatti del 41,6% mentre nel 2021 era stata del 54,7%. È calata la percentuale dei dinieghi per la componente maschile, mentre quella femminile è rimasta stabile (23%-25%). Nel 2022 tuttavia si nota un elevato numero di domande ancora in fase di valutazione (quasi la metà) (Tabella 18).

Tabella 18 - *Esiti delle richieste di asilo in provincia di Brescia, anni 2021-2022, valori assoluti e percentuali di dinieghi*

	2022			2021		
	F	M	Tot	F	M	Tot
Permesso per cure mediche		1	1	3	5	8
Permessi per asilo concessi, di cui:	24	58	82	67	153	220
<i>Status di rifugiato</i>	11	27	38	50	67	117
<i>Status di Protezione Sussidiaria</i>	5	11	16	2	26	28
<i>Protezione Speciale</i>	8	20	28	15	60	75
Rigetto*	28	369	397	28	328	356
Rinuncia	4	4	8	6	8	14
Da giudicare	66	400	466	8	45	53
<i>Totali</i>	122	832	954	112	539	651
Percentuale di rigetti	23,0	44,4	41,6	25,0	60,9	54,7

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati Questura di Brescia

\* Le domande rigettate includono “rigetto della domanda”, “rigetto per irreperibilità”, “rigetto per manifesta infondatezza”, “decisione di inammissibilità”, “sospeso per allontanamento” e “negativo assente”.

### 2.3. Lo stato dell'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale

Come già anticipato nel MigraReport 2022, le guerre e le crisi politiche in Afghanistan e in Ucraina hanno determinato una nuova riorganizzazione delle risorse disponibili nel sistema dell'accoglienza per fronteggiare l'emergenza. Per quanto riguarda in particolare i profughi ucraini, oltre al potenziamento dei posti CAS<sup>13</sup> e SAI<sup>14</sup>, il decreto del 21 marzo 2022 prevede una più vasta gamma di forme d'accoglienza, tra cui la possibilità di provvedere autonomamente ai propri bisogni (con il cosiddetto contributo di sostentamento, art. 2 dell'ordinanza della Protezione Civile n. 881 del 29 marzo), oppure tramite l'intervento di famiglie disponibili ad accogliere o di ospitalità presso strutture messe a disposizione da enti del terzo settore (ISMU, 2023, p. 91 e pp. 267-268).

Nel 2022 a Brescia le strutture di accoglienza temporanea (CAS) fan-

<sup>13</sup> I CAS sono Centri di Accoglienza Straordinaria, gestiti direttamente dalla Prefettura e assegnati attraverso bando o proroghe specifiche a soggetti terzi, quali ad esempio cooperative e associazioni.

<sup>14</sup> Il Sistema Accoglienza e Integrazione (SAI) è costituito dalla rete degli enti locali che, per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (<https://www.retesai.it/la-storia/>).

no capo a 14 enti gestori, la maggior parte dei quali mettono a disposizione diverse sedi, e ospitano un totale di 927 migranti (su un totale di 944 posti disponibili). Le prime tre nazionalità prevalenti, i cui cittadini assieme coprono la metà dei posti occupati, sono state quella bengalese (248 presenze), nigeriana (177) e pakistana (105).

Inoltre, a seguito del Decreto Legge del 20 febbraio 2022 sono state attivate 36 nuove strutture per l'accoglienza dei profughi ucraini (per un totale di 273 posti riservati esclusivamente ad ucraini), la maggior parte delle quali facenti capo a enti gestori dei CAS già operanti, mentre 13 di queste strutture fanno capo a 3 enti gestori appositamente strutturatisi. I profughi ucraini ospitati all'interno di tutte le strutture dei CAS nel corso del 2022 sono stati 223<sup>15</sup>, di cui 180 appartenenti a nuclei familiari, con 66 minori in età scolare, e 36 donne singole (Fonte diretta: Prefettura di Brescia).

Per quanto riguarda invece i progetti SAI, a marzo 2023, a livello nazionale, i progetti sono stati 934 (+9,7% rispetto a fine 2021), facenti capo a 793 enti locali (+9,8%) e con 43.786 posti di accoglienza (+26%) (Ministero dell'Interno e ANCI, 2023). A Brescia anche la rete SAI, dopo aver messo a disposizione 71 posti aggiuntivi per i profughi afgani, nel 2022 è riuscita ad espandere ulteriormente il numero di posti, includendo 115 posti per i profughi ucraini, arrivando così ad un totale di 609 posti, che rappresentano un incremento del 33% rispetto al 2021 e del 52% rispetto al 2020 (Tabella 18).

Le persone inserite sono state segnalate dai CAS bresciani oppure si sono rivolte agli sportelli territoriali presenti in città o in provincia. Nel 2022 sono stati inseriti 241 uomini singoli (di cui 106 inserimenti dai CAS e 135 dal territorio) e 9 donne singole (4 e 5 rispettivamente dai CAS e dal territorio). Inoltre sono stati inseriti 25 nuclei familiari (di cui 22 dai CAS). Come per gli anni precedenti, a questi vanno aggiunte le segnalazioni che provengono dal Servizio Centrale, che non vengono gestite dalla Segreteria di Coordinamento, ma inoltrate direttamente ai progetti da Roma e che tuttavia costituiscono una piccola percentuale (Fonte diretta: Coordinamento Provinciale dei SAI di Brescia, comunicazione personale). Complessivamente le persone inserite nel 2022 afferiscono a 28 nazionalità diverse<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda in particolare le famiglie ucraine, ci sono stati 29

<sup>15</sup> Questo numero risulta leggermente inferiore a quanto registrato a giugno 2022 (quando erano 236, si veda Pozzi, 2022, p. 61), a seguito di una riduzione dei flussi in ingresso, come già detto, dopo settembre 2022, e a seguito di spostamenti (rientro in patria, inserimento in SAI, ecc.)

<sup>16</sup> Afghanistan, Azerbaijan, Bangladesh, Burkina Faso, Camerun, Colombia, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Conakry, Iran, Iraq, Libano, Libia, Mali, Marocco, Nigeria, Pakistan, Palestina, Senegal, Serbia, Siria, Somalia, Togo, Tunisia, Ucraina.

inserimenti nei progetti di accoglienza, pari a 103 persone, e 64 inserimenti (pari a 152 persone) in accoglienza esterna: con quest'ultima si intende la gamma di servizi messi a disposizione dagli enti locali, quali l'orientamento sul territorio, l'orientamento legale, il supporto alla ricerca lavoro e l'erogazione del contributo per il vitto e il pocket money a persone beneficiarie del progetto ma che non risiedono all'interno degli appartamenti preposti, bensì si trovano in sistemazioni alloggiative autonome (Ibid.).

Tabella 18 - *Totale dei posti e tipologia di accoglienza nei progetti SAI in provincia di Brescia nel 2021 e 2022*

<i>Progetto</i>	<i>SAI 2021 (agosto)</i>	<i>SAI 2021 (dicembre)</i>	<i>SAI 2022 (dicembre)</i>	<i>Ampliamenti Afghanistan nel 2021 e Ucraina nel 2022</i>
Breno	46	56	67	10 Afghanistan e 11 Ucraina
Breno DM	5	5	25	20 posti nel 2022 non collegati a Ucraina
Brescia	60	80	92	20 Afghanistan 12 Ucraina
Calvisano	10	10	10	
Castegnato	25	25	30	5 Ucraina
Cellatica	47	50	52	3 Afghanistan 2 Ucraina
Collebeato	20	25	25	5 Afghanistan
Cologne	25	27	27	
Palazzolo	23	23	38	15 Afghanistan
Passirano	12	12	27	15 Ucraina
Provincia Brescia	33	40	50	7 Afghanistan e 10 Ucraina
Valle Trompia	95	106	166	11 Afghanistan 60 Ucraina
<i>Totale</i>	<i>401</i>	<i>459</i>	<i>609</i>	

*Fonte:* Coordinamento Provinciale dei SAI di Brescia

### 2.3. Acquisizioni di cittadinanza

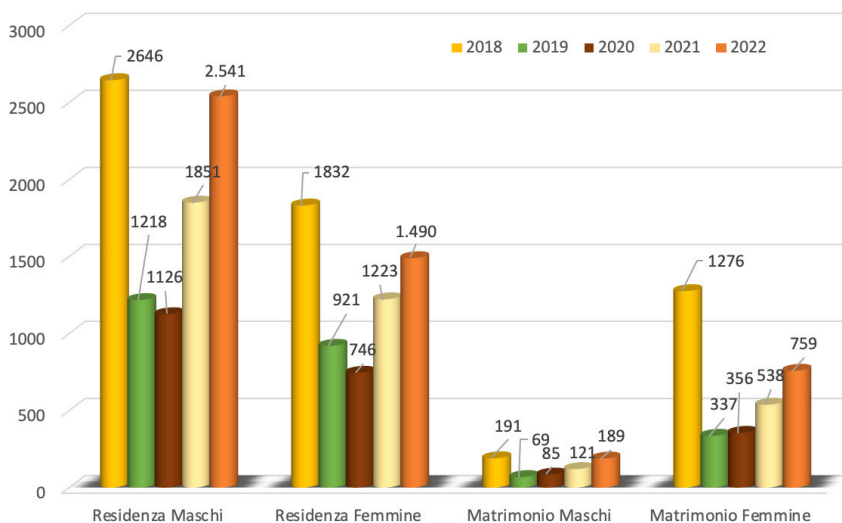
Nel 2022 prosegue l'incremento delle domande di cittadinanza, che già si era verificato nel 2021 dopo il crollo importante del 2019-2020, ma in particolare aumentano in maniera considerevole le concessioni della cittadinanza italiana. I dati di riferimento, sia per le domande sia per le effettive acquisizioni di cittadinanza, provengono, come di consueto, dalla Prefettura di Brescia, Area Cittadinanza e Immigrazione. Le concessioni di cittadinanza includono sia i giuramenti effettuati, sia le cittadinanze concesse (e notificate), ma il cui giuramento non ha ancora avuto luogo<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> I giuramenti effettuati all'interno dell'anno non vengono registrati separatamente, ma corrispondono mediamente all'80-90% delle cittadinanze concesse (Prefettura di Brescia, comunicazione personale).

Per quanto riguarda la presentazione delle richieste di cittadinanza, dopo l'incremento avvenuto nel 2021 (con il progressivo ritorno ad una situazione di normalità post-pandemica), nel 2022 si assiste ancora ad un aumento del 33% delle domande (+ 31% in quelle per residenza e +44% per matrimonio). Le domande presentate sono state infatti 4.979, di cui la grande maggioranza è sempre rappresentata da quelle per residenza (4.031, pari all'81%). Come per gli altri anni, nel caso delle domande per matrimonio la prevalenza è femminile (80%), mentre nel caso della residenza le donne rappresentano solo il 37% (Figura 12).

Tra coloro che hanno presentato domanda di cittadinanza italiana figura anche una percentuale di cittadini nati in Italia: si tratta infatti di 32 cittadini (pari a meno dell'1%, valore simile a quello registrato l'anno precedente), ripartiti quasi equamente tra uomini e donne, con un'età media di 23 anni, che hanno quindi presentato domanda anche diversi anni dopo il raggiungimento della maggiore età. La nazionalità prevalente è stata quella ghanese (circa il 28%), seguita da albanese e romena (mentre nel 2021 erano state egiziana e albanese).

Figura 12 - *Domande di cittadinanza per tipologia e genere in provincia di Brescia, anni 2018-2022. Valori assoluti*



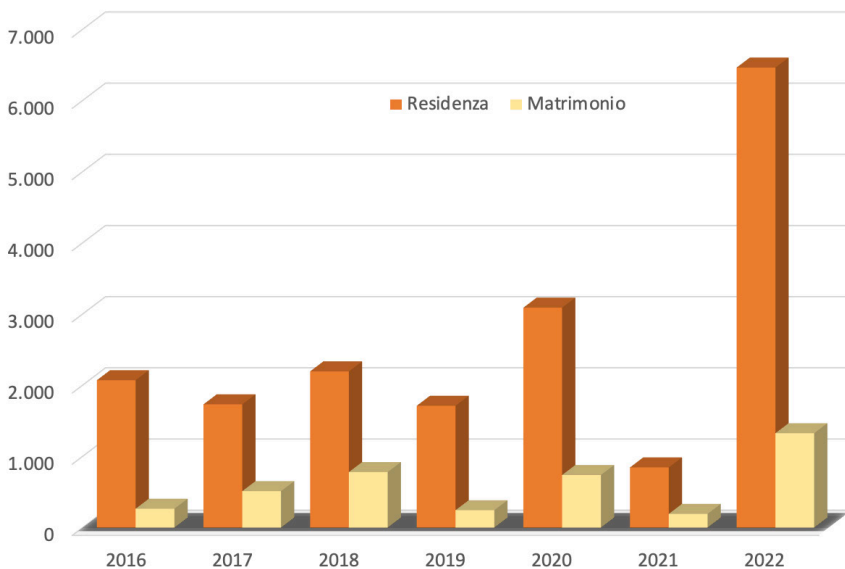
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Prefettura di Brescia



Per quanto riguarda le concessioni di cittadinanza<sup>18</sup> dopo il minimo storico toccato nel 2021 (presumibilmente legato al callo delle domande nel biennio precedente e aggravato dalla gestione delle pratiche burocratiche durante la pandemia), che aveva fatto seguito ad anni di ordinaria amministrazione, nel 2022 si assiste ad un incremento senza precedenti (Figura 13): il numero delle cittadinanze concesse arriva infatti a quasi 7.800 (+652%). In particolare, delle 7.794 concessioni, l'83% sono state per residenza, con una leggera prevalenza maschile, (pari al 54,6%) e il 17% per matrimonio, in questo caso con una prevalenza femminile (52,7%) (Tabella 20).

Inoltre la percentuale di quelle che sono decadute (per mancato giuramento o trasferimento all'estero) è solo dell'1% (mentre erano l'8% nel 2021).

Figura 13 - *Acquisizioni di cittadinanza\* per tipologia in provincia di Brescia, anni 2016-2022*



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Prefettura di Brescia

<sup>18</sup> Si ricorda che le concessioni di cittadinanza si riferiscono all'anno in corso e generalmente fanno riferimento alle domande presentate negli anni precedenti.

Tabella 20 - *Acquisizioni di cittadinanza\* per tipologia e genere in provincia di Brescia, anni 2020-2022.*  
*Valori assoluti, valori percentuali e variazioni percentuali*

	Residenza			Matrimonio			Complessivo		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2020									
Giuramenti	1.899	1.193	3.092	85	656	741	1.984	1.849	3.833
% sul totale	61,4	38,6	100	11,5	88,5	100	51,8	48,2	100
2021									
Giuramenti	543	305	848	30	159	194	573	464	1037
% sul totale	64,0	36,0	100	15,5	82,0	100	55,3	44,7	100
2022									
Giuramenti	3.529	2.937	6.466	161	1.167	1.328	3.690	4.104	7.794
% sul totale	54,6	45,4	100	12,1	87,9	100	47,3	52,7	100
Var. % 2020-2021	-71,4	-74,4	-72,6	-64,7	-75,8	-73,8	-71,1	-74,9	-72,9
Var. % 2021-2022	549,9	863,0	662,5	436,7	634,0	584,5	544,0	784,5	651,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Prefettura di Brescia

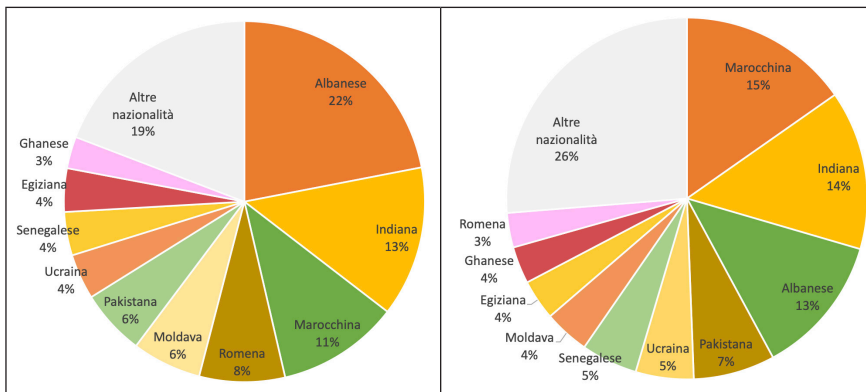
\* Sono inclusi sia i giuramenti effettuati sia le cittadinanze concesse e notificate ma il cui giuramento non è ancora avvenuto. Si ricorda che queste non comprendono le acquisizioni di cittadinanza dei figli minorenni conviventi.

Esaminando le cittadinanze di origine dei nuovi italiani (Figura 14), nel 2022 si conferma la prevalenza di concessioni di cittadinanza per residenza ai cittadini di origine albanese, anche se in proporzioni meno significative (22% rispetto al 27% del 2021), seguiti ancora dai cittadini indiani (13%).

La proporzione di nuovi italiani di origine marocchina continua ad aumentare (11%), mentre quelli di origine pakistana, dopo il costante aumento fino al 2020 (quando rappresentavano il 20% di tutte le acquisizioni), continuano a diminuire, arrivando a rappresentarne solo il 6%. In aumento anche le concessioni a cittadini di origine moldava (che passano dal 4% al 6%) e ucraina (che dal 2,5% passano al 6%).

Nel caso delle acquisizioni di cittadinanza per matrimonio, i cittadini marocchini sono ancora quelli con più acquisizioni, anche se in calo rispetto allo scorso anno (15%, mentre erano il 20% nel 2021), seguiti da indiani (14%, in aumento) e albanesi (stabili come lo scorso anno); i cittadini di origine pakistana aumentano, passando dal 5% al 7%, mentre altre cittadinanze (senegalesi, romeni, ucraini) rimangono sostanzialmente stabili.

Figura 14 - *Principali nazionalità di origine dei nuovi cittadini italiani (cittadinanze concesse) nel 2022 in provincia di Brescia. A sinistra per residenza, a destra per matrimonio*



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Prefettura di Brescia

### 3. Gli stranieri nel mondo del lavoro

In un contesto internazionale caratterizzato da un generale rallentamento della crescita economica e del commercio mondiale in un qua-

dro di forte incertezza e criticità, per l'Italia nel 2022 e i primi mesi del 2023 prosegue la fase espansiva, avviata a partire dalla fine dell'emergenza sanitaria, arrivando ad un completo recupero rispetto ai livelli del PIL del 2019 (Istat 2023a, pp. 15-17). L'Italia, infatti, nel 2002, ha segnato una crescita del 3,7%, inferiore, tra le maggiori economie UE27, solo a quella della Spagna (+5,5%).

Il miglioramento della situazione economica è visibile anche sul fronte dell'occupazione: a livello nazionale, nel corso del 2022 il numero di occupati è cresciuto del 2,4% (+545 mila unità) facendo registrare un aumento di molto superiore rispetto a quello osservato nel 2021 (+0,7%). La crescita ha riguardato sia gli occupati italiani (+2,1%) che la componente straniera non comunitaria (+7,8%). Tra gli stranieri con cittadinanza UE, viceversa, si rileva un lieve calo (-0,3%). Complessivamente gli occupati stranieri ammontano al 10,3% del totale (Ministero del Lavoro, 2023a, p. 30).

Tra il 2021 e il 2022 si riduce in misura considerevole il numero di persone in cerca di un'occupazione (-339 mila; -14,3%). Considerando la cittadinanza dei disoccupati, l'intensità del calo è simile per tutte le componenti: italiani (-14,3%); stranieri UE (-13,4%); stranieri non-UE (-15,0%). La flessione della disoccupazione è stata accompagnata da una riduzione dell'inattività (-484 mila; -3,6%). L'inattività si è ridotta di più tra gli stranieri UE (-12,7%) rispetto a chi ha una cittadinanza italiana (-3,7%) (Ibid., p. 30).

I primi dati del 2023 confermano la tendenza positiva del mercato del lavoro, con un aumento dell'occupazione che ha coinvolto uomini, donne, e tutte le classi d'età, a eccezione dei 35-49enni, per effetto della dinamica demografica negativa (Istat 2023a, p. 24).

Come già era accaduto nel 2021, la ripresa del 2022 è confermata anche a livello locale<sup>19</sup> (Tabella 21). Per l'area Nord-Ovest, il tasso di occupazione nel 2022 per la popolazione straniera segna un incremento abbastanza significativo (quasi +6%) rispetto al 2021, mentre per gli italiani l'incremento è del 2%. Il tasso di occupazione straniera maschile inoltre, tranne che negli anni della pandemia, continua a rimanere superiore a quello degli italiani, e in modo maggiore ancora rispetto al 2021 (77,8% contro 74,5%, pari ad uno scarto di 3,3 punti, mentre nel 2021 lo scarto era solo di 1,8 punti). Questo perché il lavoro costituisce uno dei motori principali del progetto migratorio per gli stranieri, quindi la loro presenza tra le forze lavoro è molto elevata, con tassi di occupazione e di disoccupazione tradizionalmente superiori a quelli degli italiani

---

<sup>19</sup> Per la provincia di Brescia si fa sempre riferimento ai dati ISTAT riferiti alla macro-area Nord-Ovest.

(Istat, 2023b, p. 3). Anche la componente straniera femminile, che era stata più duramente colpita durante la pandemia (effetti su determinati settori lavorativi, chiusura delle scuole, ecc.) e aveva già mostrato buoni segnali di ripresa nel 2021, ora mostra un incremento decisamente significativo (+6,7%).

Anche per quanto riguarda i tassi di disoccupazione e di inattività, si segnalano diminuzioni in entrambi i casi, proprio a testimonianza di una ripresa su tutti i fronti. In particolare, i tassi di disoccupazione per la componente straniera mostrano un calo del 23% rispetto al 2021 (mentre per la popolazione italiana il calo è del 14%), con un divario simile tra uomini e donne.

Tabella 21 - *Tassi di occupazione e disoccupazione per la macro-area Nord-Ovest per italiani e stranieri, per genere, per gli anni 2021 e 2022. Valori percentuali e variazioni. Confronto con la provincia di Brescia e l'Italia*

Area Nord-Ovest 2021		Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
		2021	2022	Var. % 2021-2022	2021	2022	Var. % 2021-2022
Italiani	Maschi	72,5	74,5	2,8	5	4,1	-18,0
	Femmine	61	61,8	1,3	6,3	5,8	-7,9
	<i>Totali</i>	<i>66,9</i>	<i>68,3</i>	<i>2,1</i>	<i>5,6</i>	<i>4,8</i>	<i>-14,3</i>
Stranieri	Maschi	74,3	77,8	4,7	11,2	8	-28,6
	Femmine	45,4	48,4	6,7	17,2	14	-18,6
	<i>Totali</i>	<i>59,0</i>	<i>62,4</i>	<i>5,8</i>	<i>13,8</i>	<i>10,6</i>	<i>-23,2</i>
<i>Totale (italiani + stranieri)</i>	<i>Provincia di Brescia</i>	<i>65,7</i>	<i>65,9</i>	<i>0,3</i>	<i>5</i>	<i>4,1</i>	<i>-18,0</i>
	<i>Nord Ovest</i>	<i>65,9</i>	<i>67,5</i>	<i>2,5</i>	<i>6,6</i>	<i>5,6</i>	<i>-15,2</i>
	<i>Italia</i>	<i>58,2</i>	<i>60,1</i>	<i>3,2</i>	<i>9,7</i>	<i>8,2</i>	<i>-15,5</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Le differenze tra i diversi gruppi nazionali si riflettono nei diversi livelli di partecipazione al mercato del lavoro: tassi di occupazione superiori al 60% e tassi di disoccupazione inferiori al 10% si osservano tra le cittadi-

nanze filippina, peruviana, moldava e cinese, con modeste differenze tra uomini e donne; di contro, forti divari di genere si riscontrano tra indiani e bengalesi, così come pakistani ed egiziani, dove a tassi di occupazione molto elevati per la componente maschile si associano tassi altrettanto elevati di inattività per le donne (Istat, 2023b, p. 3; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022, p. 27). Tra i naturalizzati invece, che più spesso degli stranieri sono arrivati in Italia per motivazioni familiari, si rilevano un più basso tasso di occupazione e un più elevato tasso di inattività, dovuti soprattutto alle donne (Istat, 2023b, p. 3).

I dati di Istat e del Ministero del Lavoro guardano anche al titolo di studio e alla qualifica professionale, concludendo che la condizione di svantaggio degli stranieri e dei naturalizzati riflette la segmentazione del mercato del lavoro italiano con una prevalenza di tali gruppi nei settori e nelle professioni dove è più presente il lavoro non qualificato (Istat, 2023b, p. 6; Ministero del Lavoro, 2023a, pp. 37-41). Gli stranieri e i naturalizzati, infatti, sono più spesso occupati nei settori dei servizi alle famiglie (rispettivamente il 18,5% e 6,5% contro l'1% degli italiani dalla nascita).

Nei prossimi paragrafi esaminiamo, come di consueto, la situazione del mondo del lavoro dipendente in provincia di Brescia evidenziando in particolare le tipologie contrattuali e i settori di maggior impiego, nonché la situazione dell'imprenditoria straniera.

### 3.2. I rapporti di lavoro: tipologie di contratti e settori di impiego

Per l'analisi dei settori prevalenti di impiego della popolazione straniera e le tipologie di contratti stipulati, facciamo riferimento ai dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie, elaborati da SISTAL (il sistema informativo statistico del mercato del lavoro della Regione Lombardia).

A livello nazionale, nel 2022 si sono registrate quasi 12,6 milioni di attivazioni, in aumento del 10,9% rispetto al 2021 (che corrisponde ad un aumento meno significativo di quello che si era verificato nel 2021, del 20%), coinvolgendo più di 7 milioni di lavoratori, con un numero medio di contratti attivati pro capite pari a 1,78 (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023b, p. 5).

Sul totale di queste attivazioni, quasi 2,4 milioni sono state a cittadini stranieri (+12,4% rispetto al 2021), di cui quasi il 75% a lavoratori non comunitari (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023a, p. 49). Le cessazioni dei rapporti di lavoro invece sono state circa 12,2 milioni, in aumento del 14,4%, con un incremento risulta più marcato per i lavoratori non-UE (+18,3%), mentre si attesta a +6,9% nel caso dei comunitari e a +14,3% per gli italiani (Ibidem, p. 56).

La ripresa della domanda ha avuto un impatto maggiore sulla componente femminile della forza lavoro sia italiana che straniera. In particolare, nel caso delle donne non-UE si registra una variazione positiva del numero dei rapporti di lavoro attivati pari al 20,2% e, nel caso delle donne UE, pari al 6,4% (mentre per la componente maschile non-UE si attesta ad un +12,6% e quella comunitaria ad un +5,2%) (Ibid., p. 49).

I dati del 2022 confermano che la domanda di lavoratori stranieri arriva dai mercati del lavoro a livello locale che hanno offerto migliori opportunità per aver conosciuto una ripresa più intensa. Le assunzioni programmate per immigrati nei settori industriali e dei servizi si sono concentrate prevalentemente nel Nord Ovest del Paese, con Brescia in quinta posizione, con 18.930 entrate programmate di personale immigrato (+45% rispetto al 2019) (Ibid., pp. 93-94).

Come anche a livello nazionale, in provincia di Brescia nel 2022 si assiste ad un incremento delle attivazioni dei rapporti di lavoro, ma decisamente più contenuto rispetto alla ripresa del 2021: infatti si sono registrate un totale di 220.841 attivazioni, corrispondenti ad un incremento dell'1,8% (mentre era stato quasi il 24% nel biennio precedente (Tabella 22).

Di queste, 70.326 sono state a lavoratori stranieri (pari al 31,8%, una percentuale simile a quella degli anni precedenti), con una prevalenza di stranieri non comunitari (80%). Come già visto gli anni precedenti, gli stranieri presentano una maggiore resilienza e capacità di recupero: a fronte di una situazione sostanzialmente invariata dei contratti avviati agli italiani (+0,8%), complessivamente l'incremento dei contratti avviati a stranieri è del 3,9%, con una percentuale superiore nel caso degli stranieri comunitari (+5,2%).

Le cessazioni di rapporti di lavoro (215.355 totali) aumentano leggermente (+5,8%), con variazioni più significative per gli stranieri (+8%, contro il 4,8% degli italiani), soprattutto di origine non comunitaria (+8,2%).

*Tabella 22 - Numero di avviamenti e cessazioni di contratti di lavoro in provincia di Brescia, nel 2021 e 2022 per tipologia di cittadinanza, valori assoluti e percentuali, e confronto con le variazioni percentuali del biennio 2020-2021*

	2021		2022		Var. % 2020-2021		Var. % 2021-2022	
	Avviamenti	Cessazioni	Avviamenti	Cessazioni	Avviamenti	Cessazioni	Avviamenti	Cessazioni
Italiani	149.371	139.873	150.515	146.536	25,9	18,1	0,8	4,8
Stranieri	67.663	63.731	70.326	68.819	19,4	20,0	3,9	8,0
Di cui comunitari	13.355	12.957	14.050	13.865	11,1	5,7	5,2	7,0
Di cui non comunitari	54.308	50.774	56.276	54.954	21,6	24,3	3,6	8,2
<i>Totale</i>	<i>217.034</i>	<i>203.604</i>	<i>220.841</i>	<i>215.355</i>	<i>23,8</i>	<i>18,7</i>	<i>1,8</i>	<i>5,8</i>
Quota % italiani	68,8	68,7	68,2	68,0				
Quota % stranieri	31,2	31,3	31,8	32,0				
Quota % comunitari sul totale stranieri	19,7	20,3	20,0	20,1				
Quota % non comunitari sul totale stranieri	80,3	79,7	80,0	79,9				

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati SISTAL



Per quanto riguarda le tipologie di contratti, quello a tempo determinato rimane la tipologia di contratto maggiormente stipulato (60,5%, così anche per gli italiani, dove è del 59% – non riportato in tabella), mentre i contratti a tempo indeterminato, pur presentando ancora un saldo negativo (sia per gli stranieri che per gli italiani), mostrano, a differenza dello scorso anno, una variazione positiva (+3,1%) (Tabella 23).

Tabella 23 - *Avviamenti, cessazioni e saldo dei rapporti di lavoro nel 2021 e 2022, in provincia di Brescia, per principali tipi di contratto, per i residenti stranieri*

Tipologia di Contratto	2021		2022		Var. % 2021-2022	
	Totale	Quota %	Totale	Quota %		
Somministrazione	Avviamenti	13.137	19,4	14.270	20,3	8,6
	Cessazioni	11.917	18,7	13.857	20,1	16,3
	Saldo	1.220		413		
Tempo determinato	Avviamenti	40.936	60,5	41.722	59,3	1,9
	Cessazioni	38.045	59,7	40.585	59,0	6,7
	Saldo	2.891		1.137		
Tempo indeterminato	Avviamenti	12.131	17,9	12.505	17,8	3,1
	Cessazioni	12.499	19,6	13.029	18,9	4,2
	Saldo	-368		-524		
Totale*	Avviamenti	67.663		70.326		3,9
	Cessazioni	63.731		68.819		8,0
	Saldo	3.932		1.507		

Fonte: Nostra elaborazione su dati SISTAL

\* Include altre tipologie di contratto qui non riportate (Apprendistato e Lavoro a progetto).

La quota di occupati stranieri, come già visto, non risulta omogenea nei diversi settori. Una lettura del peso che essi hanno, ad esempio, nei diversi settori di attività evidenzia, a livello nazionale la rilevante presenza di stranieri non comunitari nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove circa un occupato su quattro è di cittadinanza non-UE, e in ambito agricolo (11,7%). Secondo i dati ISTAT, servizi alla persona e agricoltura sono settori che fanno rilevare i valori più elevati del tasso di irregolarità: 52,3% nel lavoro domestico e 24,4% nel primario. Incisiva è anche la percentuale di occupati non-UE nel ricettivo (13,8%) e nell'edilizia (9,1%), settori anch'essi spesso interessati da condizioni di informalità o irregolarità (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022, p. 26).

Tabella 24 - *Contratti avviati a lavoratori stranieri, in provincia di Brescia, per settore (primi 10 settori), nel 2021 e 2022. Valori assoluti, percentuali e variazione*

<i>Settore</i>	<i>Avviamenti contratti a stranieri 2022</i>	<i>Avviamenti contratti totali 2022</i>	<i>Percentuale dei contratti a stranieri 2022</i>	<i>Percentuale dei contratti sul totale stranieri 2022</i>	<i>Avviamenti contratti a stranieri 2021</i>	<i>Var. % degli avviamenti a stranieri 2021-2022</i>
Attività manifatturiere	21.131	54.851	38,5	30,0	19.716	7,2
Alloggio e servizi di ristorazione	10.835	35.819	30,2	15,4	9.208	17,7
Costruzioni	9.559	18.898	50,6	13,6	12.228	-21,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.892	11.012	62,6	9,8	6.565	5,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5.639	14.520	38,8	8,0	4.931	14,4
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	5.063	6.336	79,9	7,2	5.049	0,3
Trasporto e magazzinaggio	3.963	9.358	42,3	5,6	4.016	-1,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.076	19.409	15,8	4,4	2.477	24,2
Altre attività	1.779	36.579	4,9	2,5	1.636	8,7
Altre attività di servizi	1.198	4.212	28,4	1,7	848	41,3
Sanità e assistenza sociale	1.191	9.847	12,1	1,7	989	20,4
<i>Totale</i>	<i>70.326</i>	<i>220.841</i>	<i>31,8</i>	<i>100,0</i>	<i>67.663</i>	<i>3,9</i>

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati SISTAL

Per quanto riguarda la provincia di Brescia, i settori con il maggior numero di contratti stipulati a stranieri sono quello delle attività manifatturiere (con più di 21 mila contratti, pari al 30% di tutti i contratti stipulati a stranieri) e delle attività legate ai servizi di alloggio e ristorazione (con quasi 11 mila contratti, pari al 15,4%). Tuttavia, i settori in cui si sono registrate le variazioni positive maggiori sono stati il commercio (+24,2% di contratti avviati a stranieri), i servizi legati alla sanità e all'assistenza sociale (+20,4%) e il manifatturiero (+17,7%), mentre la variazione negativa maggiore è registrata nel settore delle costruzioni (-21,8%, che vede una flessione dopo gli incrementi costanti degli ultimi anni) (Tabella 24).

Il settore più etnicizzato, come negli anni precedenti, rimane ancora quello delle attività di convivenze e lavori domestici (dove quasi l'80% dei contratti è stipulato a stranieri), seguito dal comparto agricolo (62,6%), da quello delle costruzioni (50,6%) e dalle attività legate ai trasporti e al magazzinaggio (42,3%).

Si evidenziano alcune differenze nei contributi delle diverse nazionalità in ciascun settore (Figura 15). Nel settore dei lavori domestici, come nel 2021, la metà dei contratti sono stati stipulati a cittadini provenienti da Paesi dell'Europa dell'Est (Ucraina, Romania, Moldavia), con Ucraina che da sola copre quasi un quarto dei contratti (23,3%, in aumento rispetto al 21,6% del 2021). Anche le altre nazionalità rimangono abbastanza stabili, con Filippine appena sotto la soglia del 4% (non rappresentate in Figura 15) e Marocco che sale al 4,6%.

Anche il comparto agricolo presenta una situazione analoga al 2021, con i cittadini romeni e indiani che coprono la maggior parte dei contratti, arrivando a quasi tre quarti (73%, mentre era il 66% l'anno precedente), Pakistan stabile attorno al 6% e gli altri Paesi che subiscono lievi modifiche nei rapporti percentuali ma la cui consistenza numerica rimane stabile.

Il settore delle costruzioni vede invece qualche modifica, poiché, oltre ad essere l'unico comparto che presenta una significativa riduzione del numero di contratti rispetto all'anno precedente, vede ridursi il numero di contratti stipulati ai cittadini delle nazionalità prevalenti degli scorsi anni: nel 2022 infatti il 75% dei contratti nelle costruzioni coinvolge cittadini da sei diversi Paesi (mentre nel 2021 erano solo cinque). Inoltre cambiano le proporzioni dei contratti stipulati ai cittadini delle prime nazionalità: in particolare Romania, che passa dal 13,9% al 16,7%, Albania che dal 18,9% passa 14,4% e Kosovo che dal 14,7% scende a meno del 10%.

Il settore delle attività legate a trasporto e magazzinaggio invece rimane sostanzialmente invariato, con Pakistan, Romania e India che coprono più della metà dei contratti, anche se comincia a evidenziarsi una presenza via via più numerosa da parte di cittadini egiziani e nigeriani (+30% e +66% rispettivamente rispetto al 2021).

Figura 15 - *Principali nazionalità (per percentuale di contratti stipulati sul totale dei contratti a stranieri), per settore di attività, in provincia di Brescia, anno 2022*



Fonte: Nostra elaborazione su dati SISTAL

Andando ad esaminare il numero delle persone a cui vengono stipulati i contratti (Tabella 25), si nota innanzitutto una riduzione abbastanza significativa tra il 2021 e il 2022, sia per gli italiani (-18,2%) che per gli stranieri (-10%). La ripresa economica che si manifesta con incrementi, seppur modesti, del numero di contratti avviati, di fatto interessa un minor numero di persone coinvolte in tali contratti<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Ricordiamo che ad ogni persona possono venire stipulati più contratti nel corso dell'anno. Il numero medio di contratti stipulati pro capite in provincia di Brescia è 1,6 (inferiore a 1,78 della media nazionale).

**Tabella 25 - Numero di persone a cui sono stati stipulati contratti in provincia di Brescia nel 2021 e 2022, per provenienza e genere, valori assoluti e variazione percentuale**

	2021				2022				Var. % 2021-2022		
	Donne	Uomini	Totali	% donne	Donne	Uomini	Totali	% donne	Donne	Uomini	Totali
Italiani	52.953	59.760	112.713	47,0	43.197	49.017	92.214	46,8	-18,4	-18,0	-18,2
Stranieri	14.282	34.534	48.816	29,3	13.311	30.475	43.786	30,4	-6,8	-11,8	-10,3
Di cui comunitari	4.415	6.007	10.422	42,4	4.142	5.432	9.574	43,3	-6,2	-9,6	-8,1
Di cui non comunitari	9.867	28.527	38.394	25,7	9.169	25.043	34.212	26,8	-7,1	-12,2	-10,9
<i>Totale</i>	<i>67.235</i>	<i>94.294</i>	<i>161.529</i>	<i>41,6</i>	<i>56.508</i>	<i>79.492</i>	<i>136.000</i>	<i>41,6</i>	<i>-16,0</i>	<i>-15,7</i>	<i>-15,8</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati SISTAL

Come per gli anni precedenti, permane una differenza di genere, con proporzioni simili a quelle degli anni precedenti: dei 43.786 cittadini stranieri, le donne rappresentano il 30,4% (in lieve aumento rispetto al 29,3 del 2021), con una proporzione del 43,3% nel caso degli stranieri comunitari (valore più simile a quello italiano, che è del 46,8%, in calo rispetto al 2021), mentre per gli stranieri non comunitari il valore scende a 26,8%, anch'esso in lieve aumento rispetto al 2021.

La popolazione ucraina presente in Italia è tra quelle caratterizzate dal maggior grado di femminilizzazione in Europa e dalla concentrazione lavorativa nel settore della cura e dei servizi alla famiglia (Fondazione ISMU, 2023, p. 66), come anche evidenziato dai dati sulle Comunicazioni Obbligatorie. Tra il 2021 e il 2022, nonostante la crisi in Ucraina e la presenza di una comunità numerosa e stabile, il numero di persone che hanno raggiunto il nostro paese è stato inferiore alle attese: le cause possono essere ricercate nella diffusione di alloggi in coabitazione con il datore di lavoro o in condivisione (con la conseguente incapacità di offrire ai familiari una sistemazione abitativa adeguata e un grande numero di famiglie che sono spesso massicciamente transnazionali con membri insediati in paesi diversi (Ibid., p. 66).

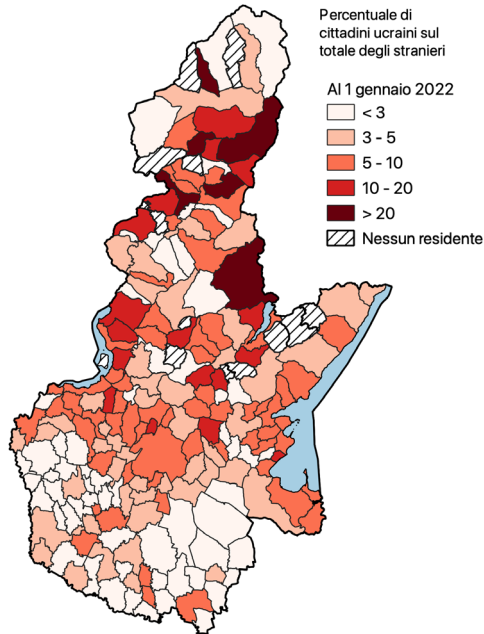
Guardando alle variazioni percentuali dei contratti stipulati alle donne ucraine negli scorsi anni, è difficile determinare se lo scoppio della guerra potrebbe aver determinato un incremento dei contratti. Le maggiori variazioni si sono verificate invece durante gli anni della pandemia, quando le restrizioni alla mobilità prima, e il successivo allentamento nel 2021, hanno condizionato i rientri in patria e conseguentemente hanno influito sull'andamento dei contratti.

Tra il 2019 e il 2020 si è verificato infatti un aumento del 24% nei contratti stipulati alle donne ucraine (presumibilmente per l'impossibilità di rientrare nel proprio Paese), mentre tra il 2020 e il 2021, con la ripresa della mobilità internazionale, il numero di contratti ha subito una marcata flessione (-17%). Ora, tra il 2021 e il 2022 si assiste nuovamente ad un incremento (+26%) che in parte potrebbe essere legato alla mobilità dovuta alla guerra russo-ucraina.

Va inoltre sottolineato come, tra le principali cittadinanze, gli occupati ucraini, in particolare le donne, dichiarano di aver avuto maggiori problemi nel trovare un lavoro adeguato al proprio livello di competenze (Istat, 2023b, p. 8).

A livello territoriale, la popolazione ucraina, in proporzione rispetto alla totalità degli stranieri, è più concentrata nella zona centrale e nelle valli, dove probabilmente trovano maggiore impiego, rispetto ad esempio alle zone della bassa bresciana (Figura 16).

Figura 16 - *Distribuzione della popolazione di origine ucraina, espressa come percentuale sul totale degli stranieri, per comune, al 1° gennaio 2022*



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

### 3.3. L'imprenditoria straniera

A distanza di due anni, lo shock causato dalla pandemia sulla dinamica di apertura/chiusura delle imprese in Italia sembra essersi assorbito. Infatti, dopo il brusco stop del 2020 e il rimbalzo del 2021, con il 2022 il bilancio tra aperture e chiusure torna su valori medi degli ultimi quindici anni, attestandosi a 48mila attività in più tra gennaio e dicembre (che corrisponde ad una crescita dello 0,8%). Il contributo più rilevante al risultato annuale è venuto dal settore delle costruzioni, cui si deve oltre il 40% del saldo nazionale (UnionCamere e InfoCamere, 2023, p. 1). In provincia di Brescia, nel 2022 si sono registrate 6.695 nuove imprese (pari a +5,63% rispetto al 2021), portando il totale delle imprese registrate a 118.224 (+1,06%), mentre le imprese attive sono 105.790 (+1,18%) (InfoCamere Dashboard, 2023).

Per quanto riguarda in particolare l'imprenditoria straniera, negli ultimi dieci anni, a livello nazionale, a fronte di un -8,6% degli imprenditori nati in Italia, i nati all'estero sono aumentati del +31,6%, arrivando a rappresentare il 10% degli imprenditori totali (Fondazione Leone Moressa, 2022). Le principali nazionalità di origine degli imprenditori stranieri in Italia sono Cina e Romania: insieme rappresentano un quinto degli imprenditori stranieri operanti in provincia di Brescia. Ma nell'ultimo anno le nazionalità che hanno registrato i maggiori aumenti sono l'Albania (+7,4%) e l'Egitto (più 3,9%). La distribuzione delle imprese in mano a stranieri vede una prevalenza del commercio (quasi un terzo), seguito da servizi, costruzioni, alberghi e ristoranti, manifattura e infine agricoltura (Ibidem). Nella netta maggioranza dei casi (78% circa) gli imprenditori individuali di cittadinanza non comunitaria sono uomini. Le donne imprenditrici, 86.944, rappresentano il 22,1%; il numero di imprenditrici non comunitarie inoltre ha registrato un aumento di 2 punti percentuali, a fronte della sostanziale stabilità della componente maschile (+0,3%). La componente femminile è molto elevata tra i cittadini provenienti da Ucraina (51,8% del totale), Cina (47,2% del totale), Brasile (44,9%), Nigeria (36,9%) (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023a, p. 97-98).

Anche a livello regionale, nel 2022 in Lombardia si evidenzia la continua crescita delle attività gestite da stranieri (+1,1% rispetto al 2021), anche se la mobilità internazionale non si è però ancora del tutto ripresa e i ritmi di crescita risultano inferiori ai livelli pre-Covid. L'incidenza dell'imprenditoria straniera in Lombardia è attualmente pari al 13,4%, un dato superiore alla media nazionale (Unioncamere Lombardia, 2023, p. 7).

Andando ad esaminare più nel dettaglio il panorama bresciano, anche in questo caso la situazione si mantiene positiva per le imprese straniere: la provincia di Brescia è settima, in Italia, per numero di imprese avviate da immigrati che rappresentano il 9,6% del totale, in crescita del 21,8% rispetto al 2010 (QuiBrescia.it, 2023).

#### 4. *Le rimesse dei lavoratori stranieri*

Le rimesse, cioè i trasferimenti di denaro verso l'estero da parte dei lavoratori stranieri, rappresentano un importante supporto economico e al tempo stesso un fondamentale elemento per il mantenimento dei rapporti sociali fra migranti e le loro famiglie nei Paesi di origine, poiché generalmente i destinatari delle rimesse sono proprio i familiari. Se-



condo un'indagine di Unioncamere<sup>21</sup>, su un campione di 1.300 cittadini di origine straniera non-UE, il 18% ha dichiarato di aver realizzato investimenti nel Paese di origine, in prevalenza immobiliari (79%), ma anche di natura finanziaria e imprenditoriale (21%) e il 10% ha espresso intenzione di farlo nei prossimi mesi (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2022, p. 20)

La fonte dei dati sulle rimesse degli immigrati è la Banca d'Italia, che riporta le transazioni transfrontaliere tra due persone fisiche effettuate tramite un istituto di pagamento o altro intermediario autorizzato (esempio operatori di money transfer, banche e Poste Italiane)<sup>22</sup>.

Nel complesso del 2022, la crescita delle rimesse a livello nazionale è stata pari al 6,1%, con un incremento quindi inferiore a quanto era avvenuto nel 2021 (quando era stato del 14,3%); sono aumentati soprattutto i flussi verso i Paesi dell'Asia (+13,6%), del Nord Africa e del Vicino Oriente (+8,3%) e dell'Africa-sub Sahariana (+4,1%); mentre quelli verso i Paesi europei si sono invece ridotti (-6,1% e -1,7% rispettivamente per quelli interni ed esterni all'UE). Come per il 2021, i primi tre Paesi beneficiari delle rimesse dall'Italia nel 2022 sono stati Bangladesh (con il 15% del totale delle rimesse), Pakistan e Filippine (Banca d'Italia, 2023).

Come per gli anni precedenti, in provincia di Brescia l'aumento delle rimesse è stato leggermente inferiore in confronto alla media nazionale, assestandosi sul 5,5%, inferiore anche al valore regionale (5,8%). Il trend conferma tuttavia l'impegno costante nei rinvii di denaro da parte degli stranieri residenti in territorio bresciano, che infatti mostra un aumento dell'80% se guardiamo agli ultimi 10 anni e non ha risentito delle oscillazioni che invece si sono verificate per la Lombardia o l'Italia (Tabella 26 e Figure 17 - 18).

---

<sup>21</sup> L'indagine è stata realizzata nell'ambito dell'Osservatorio sull'inclusione socio-economica delle imprese gestite da migranti, nell'ambito del Progetto Futurae di Unioncamere finanziato dal "Fondo nazionale per le politiche migratorie" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

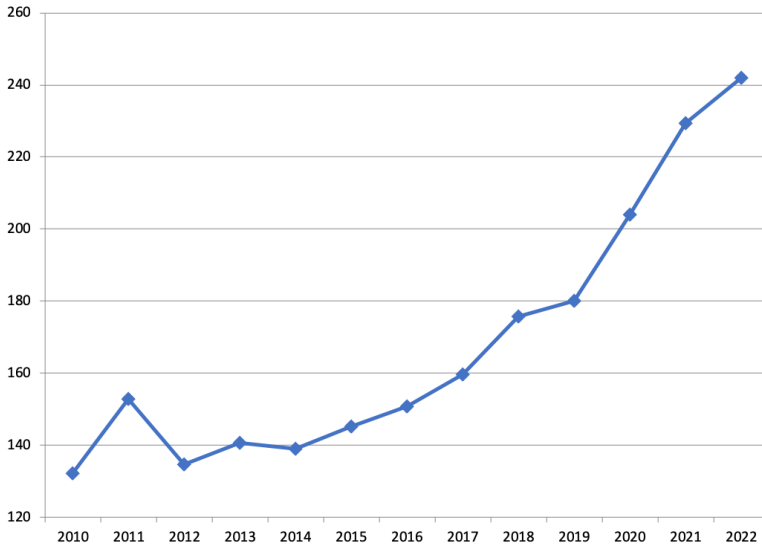
<sup>22</sup> I dati riportati non includono il denaro inviato in forma di contante al seguito del viaggiatore o con modalità non registrabili dalle rilevazioni ufficiali i cosiddetti 'canali informali' – che potrebbero collocarsi tra il 10 e il 30% dei flussi complessivi (in Croce e Oddo, 2020).

Tabella 26 - *Rimesse degli stranieri residenti in provincia di Brescia, Lombardia e Italia, in milioni di euro, per gli anni 2012-2022 e variazioni percentuali*

	2012	2018	2019	2020	2021	2022	Var. % 2020/2021	Var. % 2021/2022	Var. % 2012/2022
Brescia	134,64	175,78	180,12	204,07	229,36	242,01	12,4	5,5	79,7
Lombardia	1.451,35	1.366,19	1.387,53	1.536,90	1.752,34	1.853,86	14,0	5,8	27,7
Italia	6.832,99	5.810,80	6.012,40	6.766,60	7.739,40	8.211,90	14,4	6,1	20,2

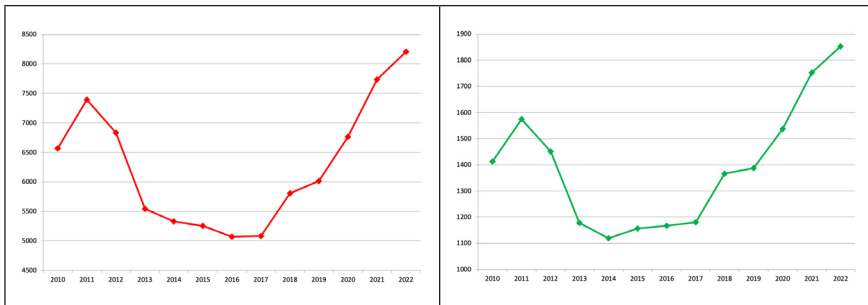
Fonte: Nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Figura 17 - *Rimesse degli stranieri residenti in provincia di Brescia verso l'estero, in milioni di euro, per gli anni 2010-2022*



Fonte: Nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Figura 18 - *Rimesse degli stranieri residenti in Italia (sinistra) e Lombardia (destra) verso l'estero, in milioni di euro, per gli anni 2010-2022*



Fonte: Nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Esaminando nel dettaglio i Paesi verso cui i lavoratori stranieri residenti in provincia di Brescia inviano le rimesse (Tabella 27), si notano delle particolari fluttuazioni. I Paesi che recepiscono il maggior volume di rimesse sono rimasti sostanzialmente invariati negli ultimi anni, con Pakistan, India e Senegal ai primi tre posti. Tuttavia il volume delle rimesse rinviate al Pakistan, pur segnalando una variazione positiva, è

inferiore agli anni precedenti, mentre è aumentato il flusso verso l'India. Nel caso del Senegal si nota invece un calo (-16%), in controtendenza rispetto agli anni scorsi. Il Bangladesh presenta un incremento rilevante (+40%, mentre nel 2021 era stato solo del 13%). Anche per quanto riguarda la Nigeria si assiste a un deciso incremento (+44%) che è ancora più significativo considerando che nel 2021 le rimesse erano calate del 13% (mentre nel 2020 si era assistito ad un incremento del 143%). Nel caso dell'Ucraina e della Moldavia, la tendenza rimane simile a quella del 2021, mentre nel 2022 si assiste ad un calo delle rimesse anche verso la Romania (mentre nel 2021 erano rimaste stabili rispetto al 2020).

Tabella 27 - *Principali nazioni verso cui le rimesse sono inviate dalla provincia di Brescia negli anni 2021-2022, in ordine decrescente per rimesse nel 2022. Valori assoluti per migliaia di euro, percentuale sul totale e variazione percentuale*

	<i>Rimesse 2021</i>	<i>Rimesse 2022</i>	<i>Percentuale di rimesse inviate rispetto al totale inviato 2021</i>	<i>Percentuale di rimesse inviate rispetto al totale inviato 2022</i>	<i>Var. % 2021-2022</i>
Pakistan	48,76	55,18	18,2	19,5	13,2
India	29,85	32,57	11,1	11,5	9,1
Senegal	24,83	20,93	9,3	7,4	-15,7
Marocco	16,09	16,77	6,0	5,9	4,2
Bangladesh	7,72	10,78	2,9	3,8	39,7
Filippine	8,81	9,60	3,3	3,4	9,0
Romania	10,27	9,49	3,8	3,4	-7,6
Ucraina	9,24	8,41	3,4	3,0	-8,9
Nigeria	5,20	7,49	1,9	2,6	44,1
Sri Lanka	8,51	7,38	3,2	2,6	-13,3
Albania	6,41	6,27	2,4	2,2	-2,3
Moldavia	6,11	5,55	2,3	2,0	-9,2
Tunisia	3,30	4,28	1,2	1,5	29,9
Burkina Faso	2,56	3,06	1,0	1,1	19,6
Brasile	3,18	3,05	1,2	1,1	-4,1
Altre nazioni	38,53	41,21	16,8	17,0	7,0
<i>Totale</i>	<i>229,36</i>	<i>242,01</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>5,54</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

## 5. *Integrazione linguistica*

La competenza linguistica, come noto, gioca un ruolo importante nei processi di integrazione, e più elevati livelli di conoscenza permettono una maggiore partecipazione ai diversi contesti relazionali. Le competenze linguistiche si riflettono anche nell'inserimento nel mercato del lavoro: la quota di occupati cresce all'aumentare del livello di padronanza della lingua mentre tra chi ha un basso livello di conoscenza prevale la presenza di inattivi (Istat, 2023b, p. 9). Inoltre, la quota di occupati che utilizza la lingua italiana sul posto di lavoro varia a seconda della nazionalità di provenienza (che, come abbiamo visto, per alcune è strettamente legata alla tipologia di lavoro): il valore più alto si registra per gli ucraini, che raggiungono il 97,1%, a seguire gli occupati dell'Ecuador e della Moldavia, con valori che superano il 95%. La quota più bassa di occupati che parlano prevalentemente italiano sul posto di lavoro si registra per i cinesi, che raggiungono appena il 37,9% (Ministero del Lavoro 2023a, p. 46-48).

Per apprendere la lingua italiana, migliorare le competenze comunicative e anche per superare i test ai fini dell'ottenimento del permesso di lungo soggiorno o della cittadinanza<sup>23</sup>, gli stranieri possono seguire i corsi presso le varie sedi dei CPIA (Centri Provinciali Istruzione Adulti, scuole del Ministero dell'Istruzione, a cui possono accedere cittadini sia italiani che stranieri dal 16° anno di età) o presso Associazioni ed enti del territorio (parrocchie, biblioteche, associazioni di volontariato, ecc.). I CPIA offrono corsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana (livello A1 e A2 del QCER), corsi di istruzione al I e II livello (diploma di scuola secondaria di primo e secondo grado rispettivamente, questi ultimi in collaborazione con alcuni Istituti Superiori) e corsi di ampliamento dell'offerta formativa, che consistono in corsi tematici relativi all'approfondimento di singole discipline, in particolare le lingue straniere, la lingua italiana a livello intermedio/avanzato (dal B1 al C2), l'informatica e l'Università degli Adulti.

In provincia di Brescia sono presenti 3 sedi principali dei CPIA (CPIA1 di Brescia, CPIA2 di Gavardo e CPIA3 di Chiari), a cui afferi-

---

<sup>23</sup> Al momento della presentazione della domanda per il permesso CE di lungo soggiorno è richiesto il superamento del test di conoscenza della lingua italiana (livello A2 del Quadro Comune Europeo Di Riferimento - QCER), disciplinato dal decreto del Ministro dell'Interno 4 giugno 2010, mentre per la domanda di cittadinanza è richiesto il livello B1, disciplinato dal decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113 (salvo per coloro già in possesso di un permesso di lungo periodo).

scono un numero di sedi secondarie in diversi comuni, in modo da coprire una buona parte dei comuni bresciani, soprattutto nelle fasce centrali e della bassa pianura e inizio delle valli<sup>24</sup> (in Figura 19, nell'ultimo quadrante, sono rappresentati i comuni dove si sono tenuti i corsi nell'anno scolastico 2022/2023). Oltre all'offerta formativa comune a tutti i CPIA, il CPIA1 realizza percorsi di alfabetizzazione e di istruzione di primo e secondo livello presso la casa circondariale Nerio Fischione (ex Canton Mombello) e nella casa di reclusione di Verziano (Scuola in carcere).

Come dettagliato in Tabella 28, nell'a.s. 2022/2023 gli studenti iscritti ai corsi di alfabetizzazione sono stati quasi 4.000 (per la precisione 3.959), di cui 2.443 donne (pari a quasi il 62%), mentre i minori (tra i 16 e i 18 anni) sono stati 156 (4%); i minori stranieri non accompagnati sono stati 24 (Fonte diretta: CPIA1, CPIA2, CPIA3, comunicazioni personali e CPIA, 2023). Come si vede, non sussistono grandi differenze tra le diverse scuole, fatto salvo una presenza minorile più significativa nel CPIA3 e la presenza di minori non accompagnati nel CPIA1.

Gli studenti iscritti invece ai corsi di I livello sono stati 616, di cui 361 donne (pari al 58,6%) e 69 minori (11,2%); gli stranieri minori non accompagnati sono stati solamente 3.

Tra gli iscritti si notano anche alunni con nazionalità italiana. Nel caso dei corsi di alfabetizzazione si può trattare di giovani che hanno acquisito la cittadinanza al seguito di un genitore ma che hanno vissuto poco in Italia, o studenti più maturi che vogliono migliorare le proprie competenze linguistiche, e infatti le percentuali sono piuttosto basse (mediamente 1,3% sul totale dei tre CPIA). Nel caso dei corsi di primo livello invece le percentuali sono maggiori (quasi 11%): si tratta infatti di corsi frequentati anche da italiani che non avevano conseguito il diploma durante il percorso della scuola dell'obbligo. Nei corsi di ampliamento dell'offerta formativa, la percentuale di studenti di nazionalità italiana sale ancora (circa 25%, non riportata in tabella).

---

<sup>24</sup> Il CPIA1 comprende 2 sedi a Brescia (più la scuola in carcere) e sedi in altri 18 comuni che vanno dalla zona a sud del capoluogo alla Valtrompia. Il CPIA2 comprende, oltre alla sede di Gavardo, sedi in altri 14 comuni che coprono parte della bassa bresciana, la Valtenesi e la Val Sabbia. Il CPIA3 comprende la sede di Chiari e sedi in altri 13 comuni nel sud-ovest Bresciano e nella Val Camonica.

Tabella 28 - *Studenti iscritti nei 3 CPIA della provincia di Brescia, per genere e livello di corsi, valori assoluti e percentuali. A.s. 2022/2023*

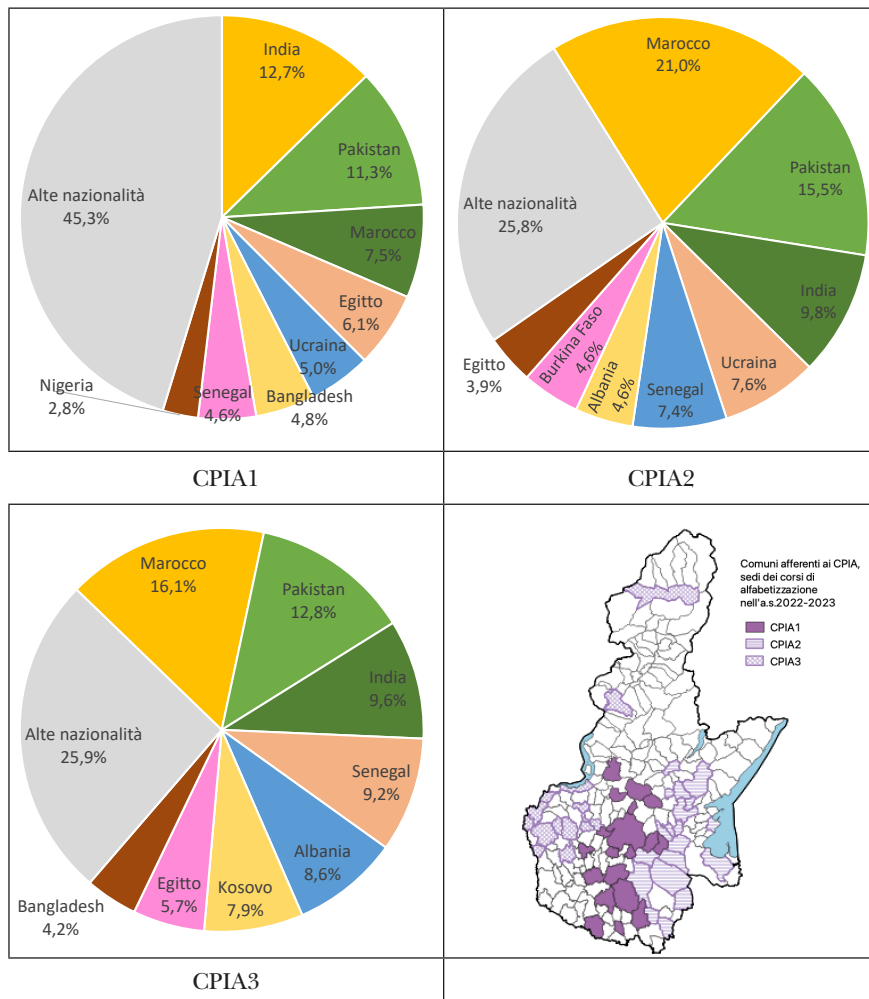
	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>Totali</i>	<i>% F</i>	<i>Minori</i>	<i>% minori</i>	<i>MSNA</i>	<i>Italiani</i>	<i>% Italiani</i>
<i>Alfabetizzazione</i>									
CPIA1	1.231	777	2.008	61,3	59	2,9	23	28	1,4
CPIA2	517	337	854	60,5	21	2,5	1	1	0,1
CPIA3	695	402	1.097	63,4	76	6,9	0	22	2,0
<i>Totale</i>	<i>2.443</i>	<i>1.516</i>	<i>3.959</i>	<i>61,7</i>	<i>156</i>	<i>3,9</i>	<i>24</i>	<i>51</i>	<i>1,3</i>
<i>Primo livello</i>									
CPIA1	197	120	317	62,1	16	5,0	1	22	6,9
CPIA2	84	67	151	55,6	19	12,6	2	24	15,9
CPIA3	80	68	148	54,1	34	23,0	0	21	14,2
<i>Totale</i>	<i>361</i>	<i>255</i>	<i>616</i>	<i>58,6</i>	<i>69</i>	<i>11,2</i>	<i>3</i>	<i>67</i>	<i>10,9</i>
<i>TOTALE CPIA</i>	<i>2804</i>	<i>1771</i>	<i>4575</i>	<i>61,3</i>	<i>225</i>	<i>4,9</i>	<i>27</i>	<i>118</i>	<i>2,6</i>

*Fonte:* Nostra elaborazione su dati ricevuti direttamente dai 3 CPIA della Provincia di Brescia

Per quanto riguarda le nazionalità, si possono notare delle variazioni tra i tre CPIA, dovute alla diversa presenza straniera nei vari comuni (Figura 19). Innanzitutto il panorama delle cittadinanze nei comuni afferenti al CPIA1 è molto più variegato, con le prime 8 nazionalità che coprono poco più della metà degli studenti, mentre nel CPIA2 e CPIA3 coprono quasi il 75%.

Nel CPIA1 gli studenti sono in prevalenza di origine indiana e pakistana (rispettivamente 13% e 11% del totale iscritti), seguiti da marocchini, egiziani e ucraini. Nel CPIA2 invece il gruppo più numeroso è di origine marocchina (21%), seguito da pakistani (15,5%), indiani, ucraini e senegalesi. Anche nel CPIA3 i gruppi più numerosi sono marocchini, pakistani e indiani (16%, 12,8% e 9,6%) seguiti però da senegalesi e albanesi (Figura 19).

Figura 19 - Nazionalità prevalenti nei corsi di alfabetizzazione CPIA1 - CPIA2 - CPIA3 e distribuzione geografica dei comuni con le sedi dove si sono tenuti i corsi di alfabetizzazione nell'a.s 2022/2023



Fonte: Nostra elaborazione su dati ricevuti direttamente dai 3 CPIA della Provincia di Brescia

I CPIA sono sede di somministrazione delle prove di conoscenza della lingua italiana di livello A2 e B1. Nel caso dei test di livello A2, gli studenti frequentanti, se in possesso dei requisiti, possono sostenere l'esame alla fine del percorso istituzionale di 80 ore (scrutini a febbraio e a giugno). Altrimenti, ogni cittadino straniero può fare richiesta alla Prefet-



tura, la quale assegnerà una data per l'esame, e poi recarsi autonomamente presso la sede CPIA indicata.

Nel corso del 2022 la Prefettura ha ricevuto 1.645 domande di ammissione al test A2 (di cui 1.081 da uomini, pari al 66%), con 1.333 esiti positivi (81%) (Fonte diretta: Prefettura di Brescia). Gli stranieri che sostengono il test di livello A2 dopo aver seguito i corsi istituzionali presso i CPIA hanno una percentuale di superamento del test maggiore (pari a mediamente il 95%) (Fonte diretta: CPIA2, comunicazione personale). La nazionalità prevalente nelle domande presentate autonomamente alla Prefettura è quella albanese (18%), seguita da quella indiana (13%) e pakistana (12%).

## 6. Sintesi e conclusioni

Nel 2022 è proseguita la ripresa economica, già cominciata in parte nel 2021: migliora la situazione dell'occupazione, con i diversi indicatori che segnalano un ritorno ai livelli pre-pandemia e prosegue il trend di incremento del numero di imprese straniere; si assiste inoltre ad una ripresa della mobilità, sia interna (tra comuni o in altri comuni italiani), sia da e verso l'estero. La situazione del lavoro dipendente degli stranieri presenta un panorama molto simile agli anni precedenti con i settori più etnicizzati ancora quelli del lavoro domestico e dell'agricoltura.

La popolazione straniera si presenta stabile (anche se quest'anno in leggera flessione) e con caratteristiche socio-demografiche tipiche di una presenza salda sul territorio (allungamento dell'età, continuo aumento del numero di figli con almeno un genitore straniero); le domande e le concessioni di cittadinanza sono anch'esse in aumento.

Il 2022 è stato caratterizzato dall'arrivo di moltissimi profughi in fuga dall'Ucraina che hanno determinato, dopo l'arrivo dei profughi afgani nel 2021, un significativo impatto sulle strutture di accoglienza, che si sono tuttavia ben organizzate aumentando il numero di posti disponibili, oltre a favorire sistemi di accoglienza diffusa e supporto, mostrando ancora come Brescia sia un territorio attento e preparato ad accogliere la popolazione straniera (sia essa regolare, così come richiedenti asilo).

## BIBLIOGRAFIA

BANCA D'ITALIA, *Rimesse verso l'estero dei lavoratori stranieri, serie storica 2005-2022*. <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/index.html>.

CENTRO PROVINCIALE ISTRUZIONE ADULTI, 2023, *Piano Annuale Inclusione CPIA1, A.S. 2022/2023*.

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA BRESCIA (a cura di), *Booklet Economia, La Provincia di Brescia nel Confronto Nazionale*, Dicembre 2022 (dati al 13 dicembre 2022).

CROCE A. – ODDO G., *Il saldo delle rimesse dell'Italia: alcuni appunti per una corretta lettura delle statistiche*, a cura di Banca d'Italia, Settore Statistiche, Roma 2020.

FONDAZIONE ISMU, *Minori e madri in fuga dall'Ucraina*, a cura del Settore Famiglia e minori, Pubblicazioni Statistiche Fondazione ISMU, Milano 11 aprile 2022.

FONDAZIONE ISMU, *Ventottesimo Rapporto sulle Migrazioni*, Franco Angeli 2023a.

FONDAZIONE ISMU, *La maggioranza degli stranieri continua a essere di fede cristiana – Comunicato stampa 10.7.2023*. <https://www.ismu.org/la-maggioranza-degli-stranieri-continua-a-essere-di-fede-cristiana-comunicato-stampa-10-7-2023/> 2023b.

FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione - L'Italia della resilienza e i nuovi italiani*, Il Mulino, Bologna 2022.

FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2022, Sintesi*, TAU Editrice, Todi (PG) 2022a.

FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2022, Allegati Socio-statistici*, TAU Editrice, Todi (PG) 2022b.

FRONTEX, *Detection of Illegal border-crossings statistics download*, Luglio 2023. <https://frontex.europa.eu/what-we-do/monitoring-and-risk-analysis/migratory-map/>.

ISTAT, *Rapporto annuale 2022. La situazione del paese, Rapporto Annuale in pillole*, Roma 2022.

ISTAT, *Rapporto annuale 2023. La situazione del paese, Rapporto Annuale*, Roma 2023a.

ISTAT, *Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano*, Statistiche Focus, Roma 2023b.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Comunità a Confronto: Rapporto Annuale sulla Presenza dei Migranti*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Roma 2022.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Gli stranieri nel Mercato del Lavoro in Italia, XIII Rapporto Annuale*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Roma 2023a.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Rapporto Annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie*, a cura della Direzione Generale delle Politiche Attive del Lavoro - Segretariato Generale, Ufficio di Statistica, Roma 2023b.

MINISTERO DELL'INTERNO E ANCI, *I numeri del SAI, marzo 2023*. <https://www.retesai.it/i-numeri-dello-sprar/>.

POZZI F., *La popolazione straniera in provincia di Brescia. Una fotografia dell'integrazione sociale ed economica*, in COLOMBO M. (a cura di), *CIRMiB MigraREport2022. Migrazioni e migranti vittime delle guerre*, Vita e Pensiero, Milano 2022, pp. 27-84.

QUIBRESZIA.IT, *A Brescia quasi il 10% degli imprenditori è straniero*, a cura della Redazione, 15 febbraio 2023.

UNIONCAMERE – INFOCAMERE, *Comunicato stampa: 48mila imprese in più nel 2022 (+0,8%), 21mila nelle costruzioni*, Roma 27 gennaio 2023.

INFOCAMERE DASHBOARD INTERATTIVA, <https://www.infocamere.it/en/movimprese>.

UNIOCAMERE LOMBARDIA, *La demografia delle imprese lombarde, anno 2022*, Milano 31 gennaio 2023.

## Gli stranieri nel sistema formativo bresciano

### Analisi dei dati 2021/2022 e conseguenze post-pandemiche

di Paolo Barabanti

#### 1. *Gli alunni con cittadinanza non italiana in provincia di Brescia*

Anche per l'anno scolastico 2021/22<sup>1</sup>, la Lombardia continua a restare la prima regione in Italia per numero di alunni con cittadinanza non italiana (d'ora in poi CNI): sono 222.364 (+1.593 rispetto al precedente anno scolastico), pari al 25,5% (dato stabile) di tutti gli studenti CNI presenti sul territorio nazionale. Invariate anche le regioni che seguono: Emilia-Romagna (12,2%), Veneto (11%) e Lazio (9,2%). Se, invece, si considera l'incidenza percentuale, ovvero il numero di alunni CNI ogni cento studenti, la Lombardia si conferma nuovamente la seconda (16,3%, +0,3 punti percentuali), dopo l'Emilia-Romagna (17,4%), e seguita da Toscana (14,6%), Veneto e Liguria (entrambe 14,4%) e Piemonte (14,1%).

Nello scenario nazionale, Brescia, con i suoi 32.033 studenti CNI pari al 18% del totale degli alunni, resta la quarta provincia in Italia per numero di studenti stranieri (dopo Milano, Roma e Torino) a cui seguono Bergamo, Bologna e Firenze; ma è sempre al primo posto tra le province non capoluogo di regione. Per incidenza di alunni con background migratorio, invece, diventa dodicesima (lo scorso anno era ottava), insieme a Gorizia e Imperia, dopo Prato, Piacenza, Parma, Mantova, Cremona, Asti, Lodi, Milano, Modena, Alessandria e Pavia.

Nel contesto lombardo (tab. 1), la provincia di Brescia, con il 14,4% del totale regionale (ancora in calo: -0,4 punti percentuali rispetto all'a.s. 2020/21), resta la seconda per numero di alunni CNI (dopo Milano: 36,1%) ma da quarta ora è scesa al sesto posto per incidenza percentuale (18% -0,2 punti percentuali), dopo Mantova (19,8%), Cremona (19,7%), Lodi (18,9%), Milano (18,6%) e Pavia (18,1%).

---

<sup>1</sup> I dati sono stati estratti da: Ministero dell'Istruzione e del Merito - Ufficio di Statistica, 2023.

Tabella 1 - *Alunni CNI in provincia di Brescia e nelle altre province lombarde. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale. A.s. 2021/22*

	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>incidenza %</i>
Bergamo	26.111	11,7	16,3
<i>Brescia</i>	<i>32.033</i>	<i>14,4</i>	<i>18,0</i>
Como	8.590	3,9	11,2
Cremona	9.512	4,3	19,7
Lecco	5.255	2,4	11,4
Lodi	6.096	2,7	18,9
Mantova	10.557	4,7	19,8
Milano	80.189	36,1	18,6
Monza e Brianza	15.325	6,9	12,7
Pavia	11.955	5,4	18,1
Sondrio	1.801	0,8	7,3
Varese	14.940	6,7	11,7
Lombardia	222.364	100,0	16,3

*Fonte:* elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

In termini assoluti, gli anni scolastici che hanno delineato un significativo cambiamento nell'accoglienza di studenti di origine immigrata per le scuole di Brescia e provincia (graf. 1) sono il 2003/04, quando si è superata la quota di 10mila alunni stranieri, il 2006/07, andando oltre i 20mila, e il 2010/11, anno in cui si sono contati più di 30mila alunni con background migratorio.

In oltre vent'anni le presenze sono cresciute intorno alle 28mila unità, da 3.758 alunni CNI nel 1998/99 a 32.033 nel 2021/22 (tab. 2 e graf. 1). L'evoluzione multiculturale della scuola bresciana negli anni ha visto il susseguirsi di quattro fasi:

- fino all'a.s. 2003/04 si è avuta a una prima *fase di avvio*, caratterizzata da un lento e progressivo aumento di alunni CNI nelle scuole di Brescia e provincia;

- nella seconda, una *fase di crescita*, tra l'a.s. 2003/04 e il 2012/13, con una netta e veloce accelerazione;

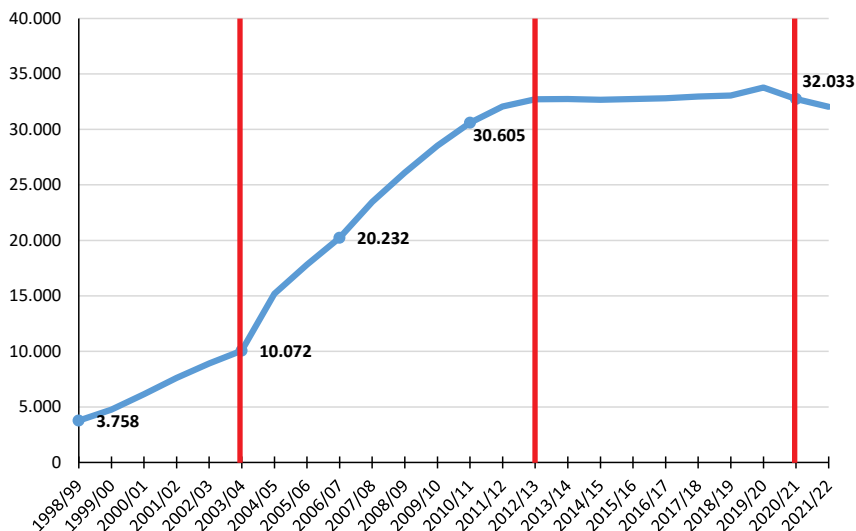
- dall'a.s. 2012/13 al 2019/20 si è passati poi a una *fase di stabilizzazione*,

- infine, dall'a.s. 2020/21 si assiste a una *fase di decrescita*: circa 1.000 studenti di origine immigrata in meno (-3%) tra 2019/20 e 2020/21 e di altri 700 (-2,2%) tra 2020/21 e 2021/22.

A differenza di quanto avvenuto a livello regionale e nazionale, dove, la diminuzione di studenti CNI si è verificata solo per l'a.s. 2020/21, per Brescia il dato assume una connotazione rilevante e in controtendenza

sia rispetto a quanto accade in altre zone che in confronto a tutto l'ultimo ventennio bresciano.

Grafico 1 - *Alunni CNI in provincia di Brescia. Valori assoluti. Serie storica: aa.ss. da 1998/99 a 2021/22*



Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

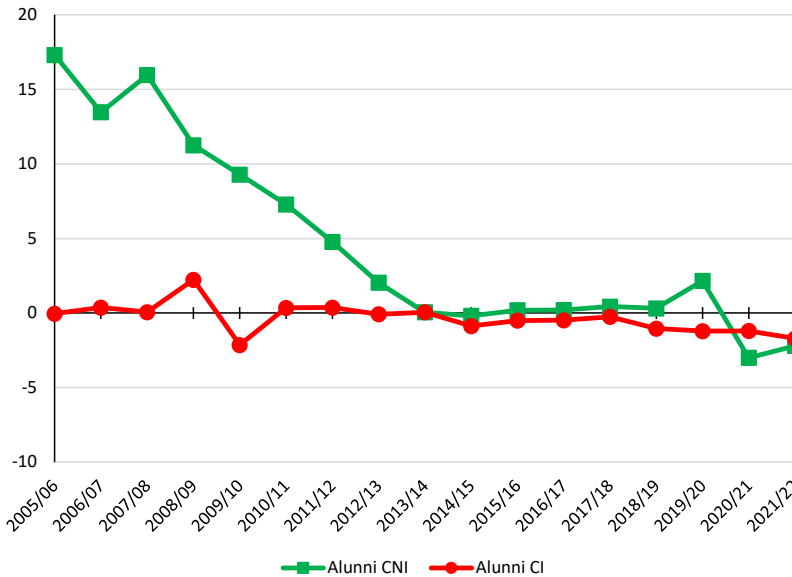
Tabella 2 - *Alunni CNI in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia. Valori assoluti e incremento percentuale. Serie storica: aa.ss. da 2011/12 a 2021/22*

	Brescia		Lombardia		Italia	
	v.a.	incremento %	v.a.	incremento %	v.a.	incremento %
2011/12	32.066	4,8	184.592	6,7	755.939	6,3
2012/13	32.720	2,0	191.526	3,8	786.630	4,1
2013/14	32.738	0,1	197.202	3,0	802.785	2,1
2014/15	32.678	-0,2	201.633	2,2	814.187	1,4
2015/16	32.739	0,2	203.979	1,2	814.851	0,1
2016/17	32.807	0,2	207.975	2,0	826.091	1,4
2017/18	32.950	0,4	213.153	2,5	841.719	1,9
2018/19	33.053	0,3	217.933	2,2	857.729	1,9
2019/20	33.765	2,2	224.089	2,8	876.801	2,2
2020/21	32.747	-3,0	220.771	-1,5	865.388	-1,3
2021/22	32.033	-2,2	222.364	0,7	872.360	0,8

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

Osservando le dinamiche delle due popolazioni scolastiche (graf. 2), la pressoché continua e verticale decrescita degli studenti italiani che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni, si affianca ora al decremento degli alunni CNI, dopo alcuni anni di crescita/decrescita zero (Colombo, 2022b).

Grafico 2 - *Variazione % rispetto all'anno scolastico precedente degli alunni con cittadinanza non italiana e italiana nelle scuole di Brescia e provincia.*  
Serie storica: aa.ss. da 2005/06 a 2021/22



Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

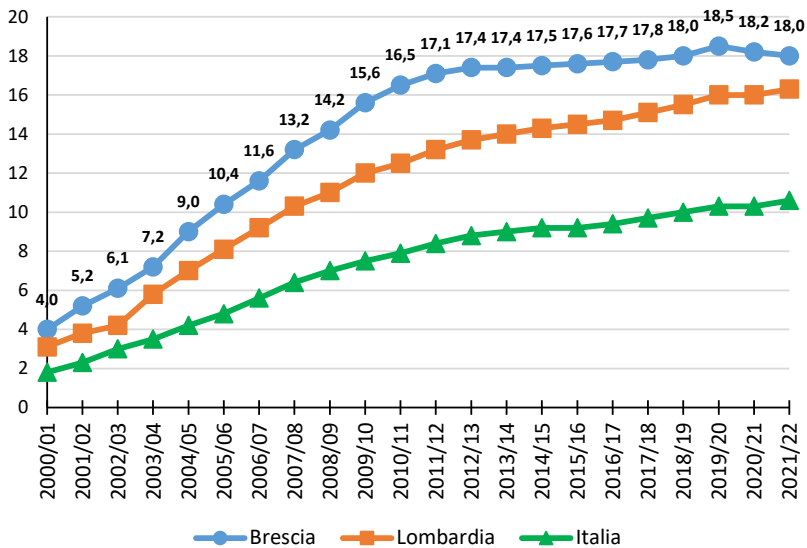
L'incidenza di alunni CNI sul totale della popolazione scolastica in provincia di Brescia (tab. 3 e graf. 3) risulta ancora in calo: -0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (è il secondo anno consecutivo). Seppure il dato bresciano continui ad essere maggiore rispetto al valore regionale e nazionale c'è da sottolineare che in Lombardia e in Italia, dopo un anno di stabilità, l'incidenza ha però ripreso ad aumentare (+0,3 punti percentuali in entrambi i casi).

Tabella 3 - *Incidenza percentuale degli alunni CNI in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia. Serie storica: aa.ss. da 2011/12 a 2021/22*

	Brescia	Lombardia	Italia
2011/12	17,1	13,2	8,4
2012/13	17,4	13,7	8,8
2013/14	17,4	14,0	9,0
2014/15	17,5	14,3	9,2
2015/16	17,6	14,5	9,2
2016/17	17,7	14,7	9,4
2017/18	17,8	15,1	9,7
2018/19	18,0	15,5	10,0
2019/20	18,5	16,0	10,3
2020/21	18,2	16,0	10,3
2021/22	18,0	16,3	10,6

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

Grafico 3 - *Incidenza percentuale degli alunni CNI in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia. Serie storica: aa.ss. 2000/01 - 2021/22*



Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

Si dovrebbe quindi iniziare a parlare di ‘cambio di rotta’ anziché di contributo demografico per descrivere la presenza degli studenti con background migratorio nell’ultimo ventennio? È ancora prematuro sbilanciarsi, sebbene la flessione avvenga per il secondo anno consecutivo. Da un lato, si potrebbe ipotizzare che questa progressiva riduzione ricalchi, con qualche anno di ritardo, quanto già successo per gli studenti italiani, andando a trat-



teggiare una nuova fase caratterizzata da una generalizzata riduzione progressiva della popolazione scolastica. Di questo decremento possono essere causa: a) la crisi economico-finanziaria, b) l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, c) la diminuzione dei nuovi arrivi, nei rientri in patria, ma anche d) il calo delle nascite e l'allineamento dei tassi di natalità tra italiani e stranieri (Colombo, 2021; Santagati, 2021). Tuttavia, dall'altro lato, questo calo potrebbe essere un effetto, ormai non più solo a breve termine, della pandemia da Covid-19 (Cesareo, 2021; Zanfrini, 2023). Bisognerà attendere i prossimi anni per capire se si tratta di un elemento generalizzato oppure di un caso isolato e distintivo della provincia bresciana.

### 1.1. Differenze tra ordini di scuola

Disaggregando il dato per ordine di scuola (tab. 4), la scuola primaria continua ad ospitare la quota maggiore di alunni CNI, sia a Brescia (12.231 alunni, pari al 38,2% del totale degli alunni di origine immigrata, seppure in diminuzione sia in termini assoluti che percentuali) che in Lombardia e in Italia, ed è anche il segmento scolastico con l'incidenza maggiore (rispettivamente: 21,4% a Brescia, 19% in Lombardia e 12,4% in Italia). A seguire, la scuola secondaria di primo grado, con 7.614 iscritti CNI, ovvero il 23,8% del totale. Nella scuola dell'infanzia e nella scuola secondaria di secondo grado si conta il minor numero di studenti stranieri (Brescia ne accoglie 5.551, pari al 17,3% del totale, nella scuola d'infanzia e 6.637, pari al 20,7% nella scuola secondaria di secondo grado).

Tabella 4 - *Alunni CNI in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia per ordine di scuola. Valori assoluti, percentuali sul totale e incidenza percentuale. A.s. 2021/22*

		<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Italia</i>
Infanzia	<i>v.a.</i>	5.551	39.676	154.426
	<i>% sul totale</i>	17,3	17,8	17,7
	<i>incidenza %</i>	19,1	17,7	11,7
Primaria	<i>v.a.</i>	12.231	83.357	312.713
	<i>% sul totale</i>	38,2	37,5	35,8
	<i>incidenza %</i>	21,4	19,0	12,4
Secondaria I grado	<i>v.a.</i>	7.614	49.623	188.234
	<i>%</i>	23,8	22,3	21,6
	<i>incidenza %</i>	19,5	17,0	11,1
Secondaria II grado	<i>v.a.</i>	6.637	49.708	216.987
	<i>% sul totale</i>	20,7	22,4	24,9
	<i>incidenza %</i>	12,7	12,1	8,0

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

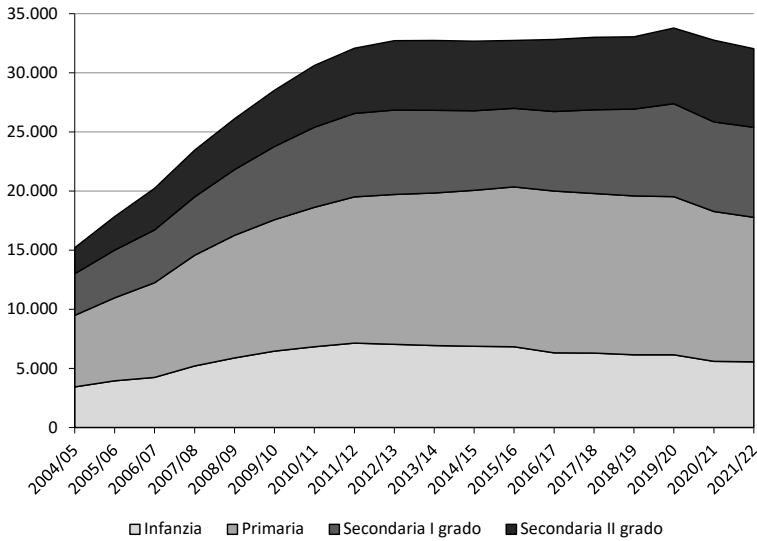
Confrontando l'a.s. 2021/22 con gli anni scolastici precedenti (tab. 5 e graff. 4 e 5), nelle scuole di Brescia e provincia continua a diminuire il numero di bambini CNI iscritti nella scuola dell'infanzia; questo dato potrebbe trovare parziale giustificazione, come già accennato in precedenza, con il rischio di contagio da Covid-19 e anche per via del non obbligo di frequenza di questo settore scolastico. Per il quinto anno consecutivo cala anche il numero di studenti di origine immigrata nella scuola primaria mentre aumentano gli studenti CNI alla scuola secondaria di primo grado, unico segmento in cui si assiste a una crescita. Sono in diminuzione anche gli alunni di origine immigrata della secondaria di secondo grado.

Tabella 5 - *Alunni CNI in provincia di Brescia per ordine di scuola. Valori assoluti e incidenza percentuale. Serie storica: aa.ss. da 2011/12 a 2021/22*

	Infanzia		Primaria		Secondaria I grado		Secondaria II grado	
	v.a.	incidenza %	v.a.	incidenza %	v.a.	incidenza %	v.a.	incidenza %
2011/12	7.135	19,0	12.373	19,8	7.044	18,2	5.514	11,4
2012/13	7.031	19,0	12.678	20,2	7.142	18,4	5.869	11,9
2013/14	6.933	19,0	12.911	20,4	6.982	18,2	5.912	11,9
2014/15	6.880	19,2	13.182	20,8	6.735	17,7	5.881	11,8
2015/16	6.826	19,6	13.519	21,2	6.658	17,6	5.736	11,5
2016/17	6.319	19,0	13.675	21,4	6.724	17,8	6.089	12,0
2017/18	6.228	19,2	13.511	21,4	7.078	18,6	6.133	11,9
2018/19	6.151	19,2	13.438	21,8	7.346	19,0	6.118	11,9
2019/20	6.148	19,6	13.377	22,1	7.859	20,0	6.391	12,4
2020/21	5.594	19,1	12.676	21,6	7.567	19,3	6.910	13,2
2021/22	5.551	19,1	12.231	21,4	7.614	19,5	6.637	12,7

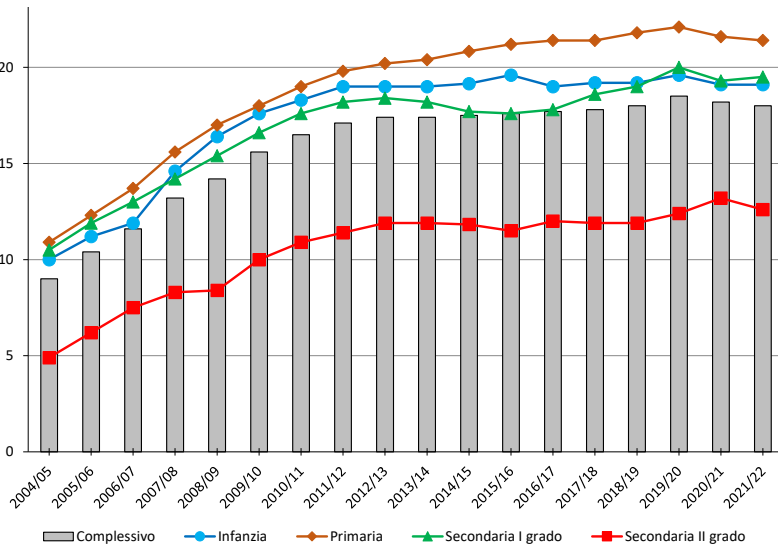
Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

Grafico 4 - Alunni CNI in provincia di Brescia per ordine di scuola. Valori assoluti. Serie storica: aa.ss. da 2004/05 a 2021/22



Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

Grafico 5 - Alunni CNI in provincia di Brescia per ordine di scuola. Incidenza percentuale. Serie storica: aa.ss. da 2004/05 a 2021/22



Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

Veniamo ora ad analizzare alcune scelte scolastiche delle famiglie straniere in rapporto a quelle autoctone. Nella scuola primaria (tab. 6), in Lombardia e soprattutto in Italia, sono gli alunni CNI a iscriversi maggiormente al tempo pieno<sup>2</sup> rispetto ai loro compagni italiani; a Brescia la quota di alunni resta invece ben inferiore (anche a causa della mancata offerta di classi a tempo pieno), anche se è in aumento sia per italiani che stranieri (rispetto all'anno precedente) e la differenza tra i due gruppi si fa sottile e sempre più ridotta negli anni.

Tabella 6 - *Alunni italiani e stranieri di scuola primaria in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia per monte orario scolastico. Valori percentuali. A.s. 2021/22*

	Brescia		Lombardia		Italia*	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Tempo normale	74,7	74,1	49,7	40,4	63,1	46,8
Tempo pieno	25,3	25,9	50,3	59,6	36,9	53,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

\* Il dato non include le regioni del Trentino Alto-Adige e della Valle d'Aosta.

Passando dalla scuola primaria alla secondaria di primo grado, in Italia (tab. 7) resta bassa la quota di studenti stranieri che decide di iscriversi all'indirizzo musicale<sup>3</sup> (7,6%) e tale valore si indebolisce ancor più in Lombardia (4,4%) e nella provincia di Brescia: 2,7%. Da segnalare che, rispetto al precedente anno scolastico, non si assiste a una significativa differenza, sia per studenti italiani che stranieri, a Brescia e in Lombardia mentre per il dato italiano, per entrambi i gruppi, c'è una netta flessione: -2,2 punti percentuali per gli studenti autoctoni e -1,8 punti percentuali per gli studenti CNI.

<sup>2</sup> Per tempo normale si intende la scelta da parte della famiglia dello studente del modulo di 24, 27 o 30 ore a settimana, mentre per tempo pieno la scelta del modulo di 40 ore settimanali.

<sup>3</sup> I corsi a indirizzo musicale, rispetto all'indirizzo ordinario, aggiungono ore di insegnamento destinate allo studio dello strumento e della pratica musicale.

Tabella 7 - *Alunni italiani e stranieri di scuola secondaria I grado in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia per indirizzo scolastico scelto. Valori percentuali. A.s. 2021/22*

	Brescia		Lombardia		Italia*	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Indirizzo ordinario	96,3	97,3	95,2	95,6	91,6	94,1
Indirizzo musicale	3,7	2,7	4,8	4,4	8,4	5,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

\* Il dato non include le regioni del Trentino Alto-Adige e della Valle d'Aosta.

In relazione alle scelte di scuola secondaria di secondo grado degli studenti CNI a Brescia (tab. 8), l'istruzione tecnica si conferma la più scelta (44,5%), seguita da quella professionale (30,2%) e liceale (21,5%); il 6,3% degli alunni di origine immigrata si iscrive a un percorso di istruzione e formazione professionale. La distribuzione tra filiere per gli studenti con background migratorio non ricalca le scelte dei loro compagni italiani, tra i quali il liceo resta la scelta più frequente (circa il doppio).

Anche in Lombardia e in Italia l'istruzione tecnica è il percorso più scelto dagli alunni CNI anche se al secondo posto c'è quella liceale anziché quella professionale, come avviene a Brescia.

Tra i diversi indirizzi degli istituti tecnici, gli alunni CNI della provincia di Brescia preferiscono optare per l'indirizzo tecnologico (anche se fino allo scorso anno il più scelto era l'indirizzo economico), uniformandosi alla tendenza lombarda e italiana. Tra i licei, l'indirizzo scientifico continua a essere il più attrattivo (8,9%, 12,3% e 12,7%) e, all'opposto, i meno frequentati sono il classico, il musicale-coreutico e l'internazionale.

In provincia di Brescia, la differenza più ampia tra studenti italiani e stranieri circa la distribuzione tra i vari percorsi di secondaria di secondo grado è nei licei scientifici (+10,3 punti percentuali, dato in calo) e delle scienze umane (+5,6 punti percentuali, in aumento), mentre all'opposto nei nuovi istituti professionali (10,4 punti percentuali, in calo) e negli istituti tecnologici a indirizzo economico (6,6 punti percentuali, in calo). Per i licei, le scelte si avvicinano a quelle degli autoctoni (scientifico e linguistico), mentre il classico rimane una scelta minoritaria (solo il 2,5% degli studenti italiani) e ancora meno attraente per gli alunni stranieri (0,2%) a causa della ben nota selettività.

Sulla propensione degli studenti CNI verso percorso tecnico-professionali – anche a parità di capacità e rendimento scolastico – incidono

numerosi fattori, tra cui il contesto socio-economico, il consiglio orientativo formulato dalla scuola e la preferenza ad acquisire competenze professionali e tecniche necessarie per entrare nel mondo del lavoro (Argentin *et al.*, 2020; Farinelli, 2020; D'hondt *et al.*, 2021; Santagati – Bertozzi, 2022).

Tabella 8 - *Alunni italiani e stranieri di scuola secondaria II grado in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia per indirizzo scolastico scelto. Valori percentuali. A.s. 2021/22*

	Brescia		Lombardia		Italia*	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Liceo	44,3	21,5	52,9	27,8	53,0	31,9
Istituto Tecnico	38,6	44,5	33,3	42,3	30,9	38,8
Istituto Professionale	15,3	27,6	12,5	25,0	15,7	27,5
IeFP	1,8	6,3	1,2	4,8	0,4	1,8
Liceo artistico	3,9	2,1	5,4	3,5	4,7	4,3
Liceo classico	2,5	0,2	4,7	0,7	6,3	1,3
Liceo internazionale	0,1	0,0	0,3	0,1	0,5	0,3
Liceo linguistico	7,0	4,6	8,2	5,8	8,2	7,5
Liceo musicale e coreutico	0,5	0,2	0,6	0,3	0,8	0,3
Liceo scientifico	19,2	8,9	23,8	12,3	23,8	12,7
Liceo scienze umane	11,1	5,5	9,9	5,1	8,9	5,5
Tecnico economico	15,4	22,0	13,4	20,3	11,6	18,3
Tecnico tecnologico	23,2	22,5	19,9	22,1	19,2	20,6
Nuovi Professionali <sup>4</sup>	11,7	22,1	9,4	18,8	11,5	20,8
Profess. industr. e artigian.	0,9	1,8	0,8	1,7	0,9	1,8
Professionale servizi	2,7	3,8	2,4	4,5	3,3	4,8
IeFP	1,8	6,3	1,2	4,8	0,4	1,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

\* Il dato non include le regioni del Trentino Alto-Adige e della Valle d'Aosta.

<sup>4</sup> Dalla legge n. 107 del 13 luglio 2015 (la cosiddetta “Buona scuola”), deriva il Decreto legislativo n. 61 del 2017 che promuove una revisione dei percorsi dell’istruzione professionale, prevedendo undici indirizzi di studio. Tutti gli indirizzi sono caratterizzati da un aumento del monte ore dedicato alle attività pratiche di laboratorio. Vista la recente riforma, i dati risentono della transizione tra il vecchio e il nuovo ordinamento.

## 1.2. La presenza straniera nelle scuole statali e in quelle paritarie

In riferimento alla scelta delle famiglie straniere di iscrivere il proprio figlio in una scuola statale o paritaria (tab. 9), per l'a.s. 2021/22 solo l'8,9% degli alunni stranieri della provincia di Brescia risulta essere iscritto in un istituto paritario, ma con un lieve aumento: +0,8 punti percentuali rispetto al precedente anno. La tendenza bresciana è molto simile a quella lombarda (8,8%, +0,6 punti percentuali) ed entrambe si differenziano dal dato nazionale (7,1%, +0,4 punti percentuali).

La scuola dell'infanzia è il segmento scolastico con la più elevata offerta non statale (con scuole sia confessionali che gestite da cooperative): qui si registra la percentuale più significativa di alunni CNI, in particolar modo per Brescia (44,9%, +2,7 punti percentuali, in confronto al 40,4% della Lombardia, +2 punti percentuali, e al 30,1% dell'Italia, +1,3 punti percentuali). Negli altri ordini e gradi di scuola si hanno quote nettamente più ridotte. Tra gli istituti del secondo ciclo, i licei paritari accolgono la quota maggiore di alunni con background migratorio: 6,4% per Brescia (+1,6 punti percentuali), 5,3% in Lombardia (+0,5 punti percentuali) e 4,1% in Italia (+0,6 punti percentuali).

Tabella 9 - *Alunni stranieri in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia per iscrizione a scuola statale o paritaria. Valori percentuali.*  
A.s. 2021/22

	Brescia		Lombardia		Italia*	
	Statale	Paritaria	Statale	Paritaria	Statale	Paritaria
Infanzia	55,1	44,9	59,6	40,4	69,9	30,1
Primaria	98,6	1,4	98,1	1,9	97,6	2,4
Secondaria I grado	98,9	1,1	98,6	1,4	98,6	1,4
Secondaria II grado	98,2	1,8	97,3	2,7	97,5	2,5
Licei	93,6	6,4	94,7	5,3	95,9	4,1
Ist. Tecnici	99,2	0,8	97,9	2,1	97,8	2,2
Ist. Professionali	99,6	0,4	98,6	1,4	98,8	1,2
IeFP	100,0	0,0	100,0	0,0	99,9	0,1
<i>Totale</i>	<i>91,1</i>	<i>8,9</i>	<i>91,2</i>	<i>8,8</i>	<i>92,9</i>	<i>7,1</i>

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

\* Il dato non include le regioni del Trentino Alto-Adige e della Valle d'Aosta.

Optare per una scuola paritaria anziché iscrivere i figli in un istituto statale può essere legato sia ad orientamenti ideologici, culturali e/o religiosi, sia al tipo specifico di offerta (che può garantire una diversa copertura oraria o per le metodologie didattiche innovative oppure ancora per l'attenzione ad un determinato target, ecc.), sia infine alla mancanza di alter-

native in loco. Malgrado il costo maggiore da sostenere, che si suppone sia più gravoso per una famiglia immigrata, l'aumento registrato nelle presenze straniere alle scuole paritarie denota sia una maggiore apertura delle scuole paritarie stesse verso la multiculturalità, sia una disponibilità delle famiglie ad investire più risorse per servizi specifici rivolti ai figli (segno anche di un buon livello di integrazione sul territorio).

### 1.3. Gli studenti di seconda generazione

Veniamo ora a presentare i dati sugli alunni stranieri di seconda generazione, ovvero studenti CNI ma nati in Italia (a differenza degli studenti di prima generazione, nati in un paese estero da genitori non italiani). È opportuno fare una distinzione tra i due gruppi poiché – secondo i vari studi empirici – le seconde generazioni godono di una maggiore identificazione col gruppo di riferimento e spesso si considerano già italiani (ISTAT, 2020), manifestano bisogni e aspettative diversi (Brinbaum – Kieffer, 2005; Jackson, 2012), mediamente conseguono comportamenti e rendimenti scolastici più simili a quelli dei loro compagni italiani (Barabanti, 2018; Azzolini *et al.*, 2019), anche per via dell'immersione linguistica e culturale nel Paese (Colombo, 2022a) e hanno una tutela superiore per l'acquisizione dei diritti, tra cui in primis quello alla cittadinanza. Per questo l'analisi statistica effettuata ogni anno dal Ministero dell'Istruzione e del Merito non trascurava mai di soffermarsi su tale distinzione, che può avere una rilevanza effettiva sulle scelte di programmazione scolastica e didattica.

Brescia e Lombardia (tab. 10 e graf. 6) sono state precorritrici del 'sorpasso' a livello statistico degli studenti CNI di seconda generazione su quelli di prima generazione, già avvenuto nel 2011/12 mentre in Italia è accaduto solo due anni dopo. A Brescia gli studenti di seconda generazione hanno superato i 2/3 del totale della popolazione studentesca straniera nel 2016/17; in Lombardia l'anno seguente, mentre in Italia il sorpasso avviene nel 2020/21. Un dato significativo, in controtendenza sia rispetto agli anni precedenti che in confronto al valore regionale e nazionale, è che per la prima volta nell'a.s. 2021/22 la quota di alunni CNI nati in Italia nelle scuole bresciane subisce una lieve flessione: 71,1% (-0,4 punti percentuali rispetto al 2020/21). In Lombardia sono il 69,8% (+0,7 punti percentuali) e il 67,5% in Italia (+0,8 punti percentuali).

Rispetto alle altre province italiane, Brescia si conferma ancora la quarta provincia per numero di alunni di seconda generazione (con 22.764) e retrocede a ventunesima – lo scorso anno era quindicesima – per incidenza (71,1%). Quest'anno il primato dei nati in Italia va alle province di Prato (83,9%), Padova (76,2%), Cremona (75,2%), Verona (74,2%) e Pistoia (74%).

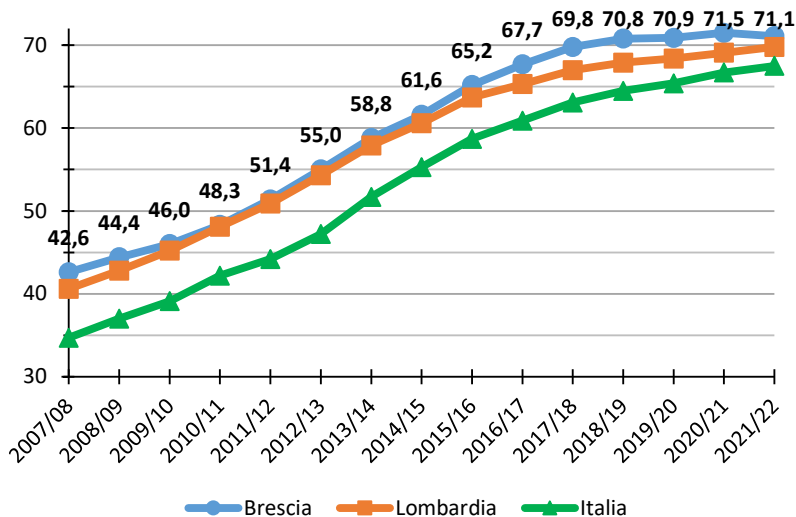


Tabella 10 - *Percentuale di alunni CNI nati in Italia sul totale CNI in provincia di Brescia, Lombardia e Italia. Serie storica: aa.ss. da 2011/12 a 2021/22*

	<i>Brescia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Italia</i>
2010/11	48,3	48,1	42,2
2011/12	51,4	50,9	44,2
2012/13	55,0	54,3	47,2
2013/14	58,8	57,9	51,7
2014/15	61,6	60,6	55,3
2015/16	65,2	63,7	58,7
2016/17	67,7	65,3	60,9
2017/18	69,8	67,0	63,1
2018/19	70,8	67,9	64,5
2019/20	70,9	68,4	65,4
2020/21	71,5	69,1	66,7
2021/22	71,1	69,8	67,5

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

Grafico 6 - *Percentuale di alunni CNI nati in Italia sul totale CNI in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia. Serie storica: aa.ss. da 2007/08 a 2021/22*



Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

In rapporto alle altre province lombarde (tab. 11), Brescia resta nuovamente seconda per numerosità assoluta (con 22.764 studenti viene dopo Milano) e quarta per incidenza (dopo Cremona, Bergamo e Lodi ma prima di Varese e Mantova).

Tabella 11 - *Alunni CNI nati in Italia in provincia di Brescia e nelle altre province lombarde. Valori assoluti e percentuali sul totale CNI. A.s. 2021/22*

	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Bergamo	19.215	73,6
Brescia	22.764	71,1
Como	5.836	67,9
Cremona	7.082	74,5
Lecco	3.675	69,9
Lodi	4.448	73,0
Mantova	7.311	69,3
Milano	54.420	67,9
Monza e Brianza	10.558	68,9
Pavia	8.366	70,0
Sondrio	1.114	61,9
Varese	10.523	70,4
Lombardia	155.312	69,8

*Fonte:* elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

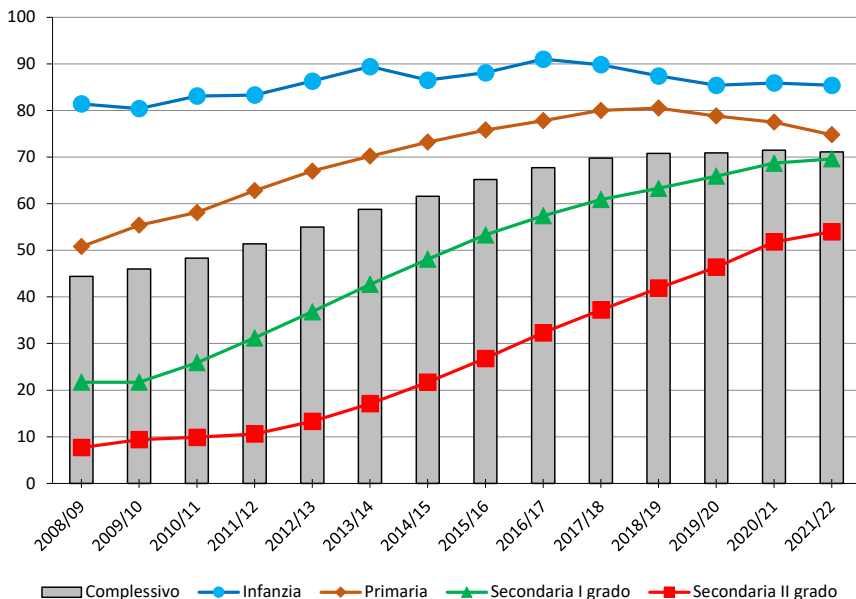
Nel bresciano (tab. 12 e graf. 7), così come per Lombardia e Italia, la quota maggiore di alunni stranieri nati in Italia si ha nella scuola dell'infanzia (85,4%, -0,4 punti percentuali); a seguire poi nella scuola primaria (74,8%, -2,7 punti percentuali), nella scuola secondaria di primo grado (69,6%, +0,9 punti percentuali) e di secondo grado (54%, +2,2 punti percentuali).

Tabella 12 - *Percentuale di alunni CNI nati in Italia sul totale CNI per ordine di scuola in provincia di Brescia, in Lombardia e in Italia. A.s. 2021/22*

	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>Secondaria I grado</i>	<i>Secondaria II grado</i>	<i>Complessivo</i>
Brescia	85,4	74,8	69,6	54,0	71,1
Lombardia	84,3	74,2	68,2	52,7	69,9
Italia	83,1	73,6	66,9	48,3	67,5

*Fonte:* elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

Gráfico 7 - Percentuale di alunni CNI nati in Italia sul totale CNI per ordine di scuola in provincia di Brescia.  
Serie storica: aa.ss. da 2008/09 a 2021/22



Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

#### 1.4. Le provenienze degli studenti stranieri residenti a Brescia e provincia

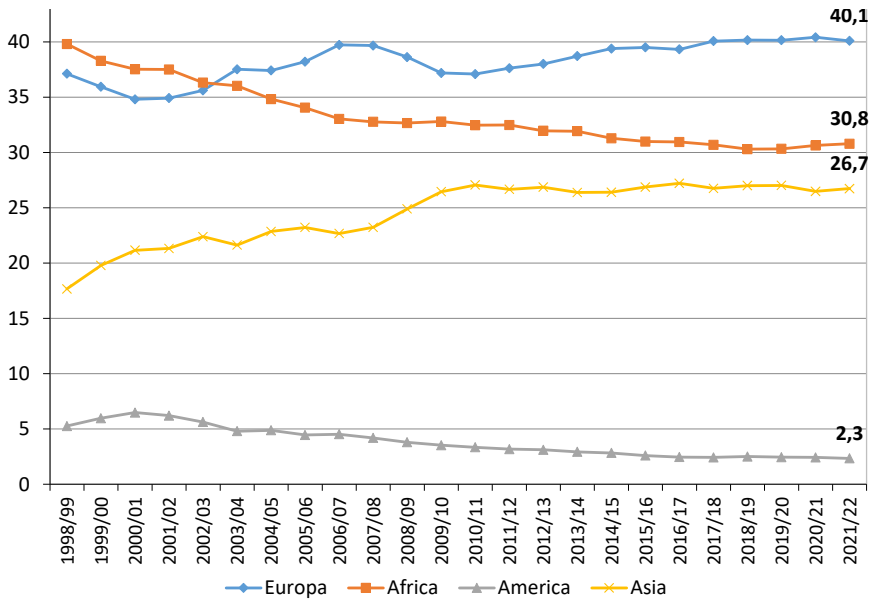
Rispetto alle provenienze degli studenti CNI, anche a Brescia gli insediamenti degli immigrati sono condizionati sia dalle reti etniche già esistenti sia dalla domanda di lavoro locale, generando un panorama eterogeneo.

Nell'a.s. 2021/22 (graf. 8), il 40,1% degli alunni CNI che ha frequentato una scuola bresciana proviene da un Paese europeo (-3 punti percentuali), il 30,8% da un Paese africano (+0,2 punti percentuali), il 26,7% da un Paese asiatico (+0,2 punti percentuali), il 2,3% da un Paese americano (-0,1 punti percentuali) e meno dello 0,1% da Paesi del continente oceanico.

I Paesi con le provenienze più frequenti sono (si conta la quota di alunni CNI di questa nazionalità sul totale della popolazione scolastica straniera): Pakistan (12,1% degli alunni CNI, -0,8 punti percentuali rispetto all'anno scolastico precedente), India (10,8%, -0,2 punti percentuali), Egitto (4,8%, dato stabile) e Moldavia (4,8%, -0,2 punti percentuali), Albania (4,2%, -0,2 punti percentuali), Marocco (3,6%, -0,1

punti percentuali) e Romania (2,6%, +0,1 punti percentuali). Rispetto alla distribuzione nazionale, a Brescia restano sovrarappresentati gli studenti provenienti da Pakistan e India, entrambi Paesi che trovano la provincia di Brescia come l'area di maggiore residenzialità in Italia; si ha invece una sottorappresentanza di alunni da Cina, Filippine e Bangladesh.

Grafico 8 - Distribuzione percentuale di alunni CNI per continente di provenienza, in provincia di Brescia. Serie storica: a.s. da 1998/99 a 2021/22



Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

### 1.5. Le scuole bresciane ad alta e bassa concentrazione di presenza straniera

Come di distribuiscono gli istituti scolastici bresciani a seconda dell'incidenza di alunni CNI? Vi sono scuole più e meno 'multiethniche'? Sono sempre meno le scuole in provincia di Brescia che non hanno nessuno studente straniero tra gli iscritti: si contano 78 scuole nell'a.s. 2021/22, ovvero il 7% del totale, soprattutto scuole dell'infanzia (60%), con una riduzione di -6 unità rispetto all'anno scolastico precedente (tab. 13).

Tabella 13 - *Numero di scuole in provincia di Brescia per incidenza di alunni CNI. Valori assoluti e percentuali. A.s. 2021/22*

	<i>Non presenti</i>		<i>Da 1 a 29%</i>		<i>da 30% e oltre</i>		<i>Totale</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Infanzia	47	10,9%	312	72,2%	73	16,9%	432	100,0%
Primaria	13	3,8%	275	80,4%	54	15,8%	342	100,0%
Secondaria I grado	7	3,8%	159	85,5%	20	10,8%	186	100,0%
Secondaria II grado	11	7,2%	122	80,3%	19	12,5%	152	100,0%
<i>Complessivo</i>	<i>78</i>	<i>7,0%</i>	<i>868</i>	<i>78,1%</i>	<i>166</i>	<i>14,9%</i>	<i>1.112</i>	<i>100,0%</i>

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

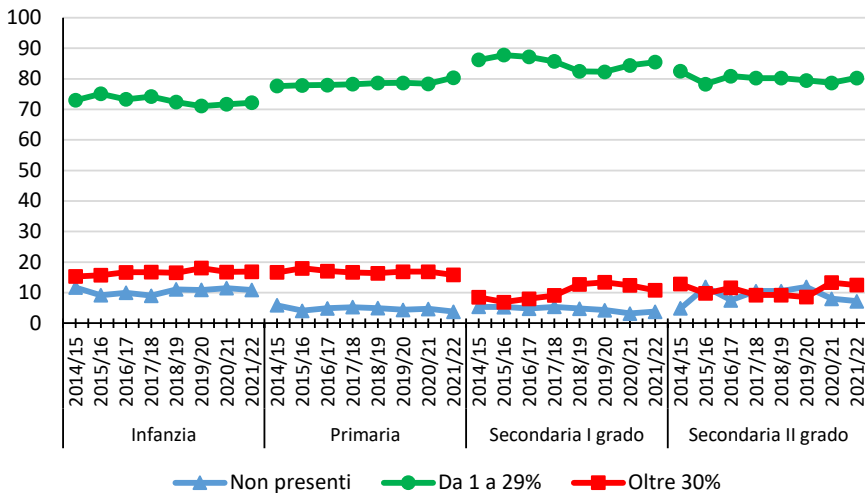
Se si guarda alle scuole ‘ad alta concentrazione’, cioè con una quota di alunni CNI superiore alla soglia del 30%, ci si trova di fronte a un dato in controtendenza rispetto al passato (tab. 14 e graf. 9); infatti, fatta eccezione per la scuola dell’infanzia in cui il dato è stabile (73 unità), le scuole primarie e secondarie con più del 30% di alunni CNI sono in lieve calo. In provincia di Brescia sono il 14,9% (-0,7 punti percentuali), pur sempre comunque di più rispetto all’14,1% di Lombardia e al 7,2% d’Italia.

Tabella 14 - *Numero di scuole con incidenza di alunni CNI dal 30% e oltre in provincia di Brescia, Lombardia e Italia. Valori assoluti e incidenza percentuale. A.s. 2021/22*

	<i>Brescia</i>		<i>Lombardia</i>		<i>Italia</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>inc. %</i>	<i>v.a.</i>	<i>inc. %</i>	<i>v.a.</i>	<i>inc. %</i>
Infanzia	73	16,9	490	16,2	1.929	8,7
Primaria	54	15,8	371	15,5	1.269	7,6
Secondaria I grado	20	10,8	131	10,1	378	4,7
Secondaria II grado	19	12,5	108	9,8	371	4,6
<i>Complessivo</i>	<i>166</i>	<i>14,9</i>	<i>1.100</i>	<i>14,1</i>	<i>3.947</i>	<i>7,2</i>

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

Grafico 9 - Numero di scuole in provincia di Brescia per incidenza di alunni CNI. Valori percentuali. Aa.ss. da 2014/15 a 2021/22



Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica

La diminuzione del numero di scuole che superano la soglia del 30% di alunni CNI, che sono potenzialmente più a rischio di diventare scuole-ghetto, potrebbe essere un indicatore dell'efficacia delle politiche scolastiche (o delle misure attuate a livello locale) contro la segregazione formativa (Barberis – Violante, 2017). Ma può anche dipendere dal calo fisiologico della popolazione scolastica con background migratorio, in questa particolare area, e dalle sue specifiche dinamiche di mobilità specie dopo la crisi pandemica ed economica recente.

## 2. Gli esiti scolastici degli alunni stranieri

Nell'ambito del processo di integrazione scolastica, oltre a indagare la presenza e la partecipazione degli studenti stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado (*attainment*), risulta imprescindibile approfondire anche la dimensione relativa al successo scolastico e agli esiti di apprendimento (*achievement*), attraverso i risultati delle prove INVALSI<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Le prove INVALSI intendono misurare il raggiungimento di alcuni traguardi fondamentali previsti nelle Indicazioni nazionali e nelle Linee Guide, che vertono sulle competenze di base. Esse permettono di monitorare nel tempo se gli studenti sono in grado di: leggere, comprendere e interpretare un testo scritto (prova di Italiano), affrontare alcuni temi legati al pensiero matematico (prova di Matematica) e com-

Dopo la pausa del 2019/20 per via del lockdown e la somministrazione ridotta del 2020/21 (che non ha coinvolto tutte le classi previste dalla normativa), nell'a.s. 2021/22 le prove INVALSI hanno coinvolto tutti gli studenti delle scuole statali e non statali di classe II e V di scuola primaria (con prove cartacee), III di scuola secondaria di primo grado, II e V di scuola secondaria di secondo grado (con prove computerizzate).

## 2.1. Uno sguardo ai punteggi medi

Iniziamo ad analizzare i punteggi medi conseguiti in ciascuna prova INVALSI da tutti gli studenti – distinti in nativi, di prima e di seconda generazione – delle scuole della provincia di Brescia, comparandolo con i punteggi medi corrispondenti di Lombardia e Italia<sup>6</sup>.

Complessivamente (tab. 15 e graf. 10), il quadro che emerge per le scuole bresciane non si discosta molto da quello dell'ultima rilevazione disponibile (Barabanti, 2022). Nella prova di Italiano, gli studenti nativi ottengono un punteggio superiore rispetto ai loro compagni di origine immigrata e le seconde generazioni riescono meglio delle prime generazioni; nelle scuole del primo ciclo il divario tra i tre gruppi è più ampio. Per la prova di Matematica il quadro è simile, seppure nel secondo ciclo d'istruzione la distanza tra prime e seconde generazioni si assottiglia molto; questo gap meno marcato nella *numeracy* potrebbe dipendere dal fatto che sul fronte logico-matematico incidono meno pesantemente le dimensioni linguistiche e la scuola si fa quindi più capace di allineare i minori stranieri alle performance degli autoctoni. Nelle due prove di Inglese, i dati degli studenti di origine immigrata sono quasi equiparabili a quelli dei nativi, in particolare per la parte di Ascolto e, per entrambe le prove, in V secondaria di secondo grado, mentre in V primaria sono gli alunni con background migratorio ad ottenere risultati più brillanti, a conferma che un percorso biografico che intreccia la migrazione, come esperienza diretta o vissuta dal nucleo familiare, alimenta le competenze multilinguistiche dei bambini e dei giovani.

---

prendere un testo scritto o uno stimolo audio in lingua inglese (prova di Inglese - *Reading* e *Listening*). La prova di Inglese, a differenza di quella di Italiano e Matematica, viene svolta solo nelle classi terminali di ogni ciclo, ovvero in V primaria, III secondaria di primo grado e V secondaria di secondo grado.

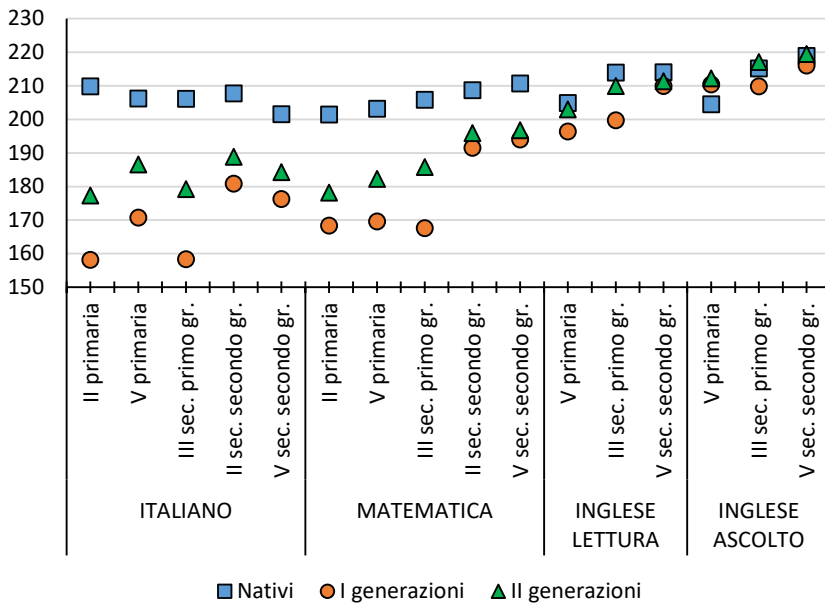
<sup>6</sup> Il punteggio complessivo per la provincia di Brescia prende in considerazione tutta la popolazione di riferimento che ha svolto la prova standard. Per le classi II e V primaria, il punteggio viene depurato con un indice di correzione che annulla il possibile *cheating*. Per poter comparare opportunamente i dati del contesto bresciano, anche i punteggi di Lombardia e d'Italia sono sempre riferiti all'intera popolazione (e non sul campione) con l'eventuale correzione del *cheating* per le prove cartacee.

Tabella 15 - *Esiti delle prove INVALSI nella provincia di Brescia di studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione. Punteggi medi. A.s. 2021/22*

	Italiano			Matematica			Inglese Lettura			Inglese Ascolto		
	Nat.	I gen.	II gen.	Nat.	I gen.	II gen.	Nat.	I gen.	II gen.	Nat.	I gen.	II gen.
II primaria	210	158	177	201	168	178	-	-	-	-	-	-
V primaria	206	171	187	203	170	182	205	196	203	205	210	212
III sec. I grado	206	158	179	206	168	186	214	200	210	215	210	217
II sec. II grado	208	181	189	209	191	196	-	-	-	-	-	-
V sec. II grado	202	176	184	211	194	197	214	210	211	219	216	219

Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2022

Grafico 10 - *Esiti delle prove INVALSI nella provincia di Brescia di studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione. Punteggi medi. A.s. 2021/22*



Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2022



La fotografia per le scuole di Brescia ricalca complessivamente quella scattata per Lombardia e Italia (tab. 16), seppure differisca in qualche dettaglio: infatti, nelle scuole del primo ciclo in Italiano e in Matematica la differenza tra nativi e prime generazioni e tra seconde e prime generazioni è molto più ampia nel bresciano.

Tabella 16 - *Differenza di punteggio medio<sup>7</sup> nelle prove INVALSI di studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione in provincia di Brescia, Lombardia e Italia, per cittadinanza. A.s. 2021/22*

		Tra nativi e I generazioni			Tra nativi e II generazioni			Tra II e I generazioni		
		Bs	Lomb.	Italia	Bs	Lomb.	Italia	Bs	Lomb.	Italia
ITALIANO	II primaria	52	42	32	33	30	22	19	12	9
	V primaria	36	32	24	20	19	13	16	13	11
	III sec. I gr.	48	45	36	27	25	18	21	21	19
	II sec. II gr.	27	31	24	19	18	14	8	13	10
	V sec. II gr.	25	27	17	17	19	10	8	8	8
MATEMAT.	II primaria	33	25	21	23	19	16	10	6	5
	V primaria	34	29	22	21	18	13	13	10	9
	III sec. I gr.	38	35	25	20	19	9	18	17	16
	II sec. II gr.	17	20	12	13	13	7	4	7	5
	V sec. II gr.	17	19	10	14	13	6	3	6	4
INGL. ASC.	V primaria	8	8	5	2	2	-2	7	7	6
	III sec. I gr.	14	19	10	4	7	-1	10	12	11
	V sec. II gr.	4	9	1	3	4	1	1	5	0
INGL. LETT.	V primaria	-6	-2	-6	-8	-6	-11	2	5	4
	III sec. I gr.	5	14	3	-2	2	-7	7	12	10
	V sec. II gr.	3	9	-3	-1	3	-3	3	6	0

Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2022

I risultati degli studenti della provincia di Brescia confrontati con quelli lombardi (tab. 17) sono complessivamente inferiori nelle scuole del primo ciclo per le prove di Italiano e Matematica mentre per le prove di Inglese lo svantaggio è accentuato solo per gli alunni nativi in III secondaria di primo grado. In II secondaria di secondo grado non emerge una netta differenza mentre all'ultimo anno dell'istruzione del se-

<sup>7</sup> In tutti i casi di differenza di punteggio, i dati forniti sono calcolati sulla base dei numeri esatti e arrotondati soltanto dopo il calcolo.

condo ciclo la situazione si rovescia: gli studenti bresciani sia nativi sia di prima che di seconda generazione hanno punteggi sopra la media lombarda.

Tabella 17 - *Differenza di punteggio medio nelle prove INVALSI di studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione in provincia di Brescia e Lombardia. A.s. 2021/22*

	Italiano			Matematica			Inglese Lettura			Inglese Ascolto		
	Nat.	I gen.	II gen.	Nat.	I gen.	II gen.	Nat.	I gen.	II gen.	Nat.	I gen.	II gen.
II primaria	-1	-11	-4	-3	-10	-7	-	-	-	-	-	-
V primaria	-2	-6	-3	-2	-7	-4	0	0	0	0	4	1
III sec. I grado	-2	-5	-4	-2	-5	-4	-4	1	-1	-4	4	0
II sec. II grado	1	4	0	0	3	0	-	-	-	-	-	-
V sec. II grado	1	2	3	3	6	2	1	6	2	-1	5	3

Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2022

In rapporto al dato italiano (tab. 18) gli alunni delle scuole bresciane conseguono risultati nettamente migliori, in particolare in entrambe le prove di Inglese e nelle classi del secondo ciclo. Nelle scuole del primo ciclo la fatica che spicca è quella degli studenti soprattutto di prima ma anche di seconda generazione in Italiano e Matematica: i loro punteggi sono generalmente inferiori rispetto al dato nazionale.

Tabella 18 - *Differenza di punteggio medio nelle prove INVALSI di studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione in provincia di Brescia e Italia. A.s. 2021/22*

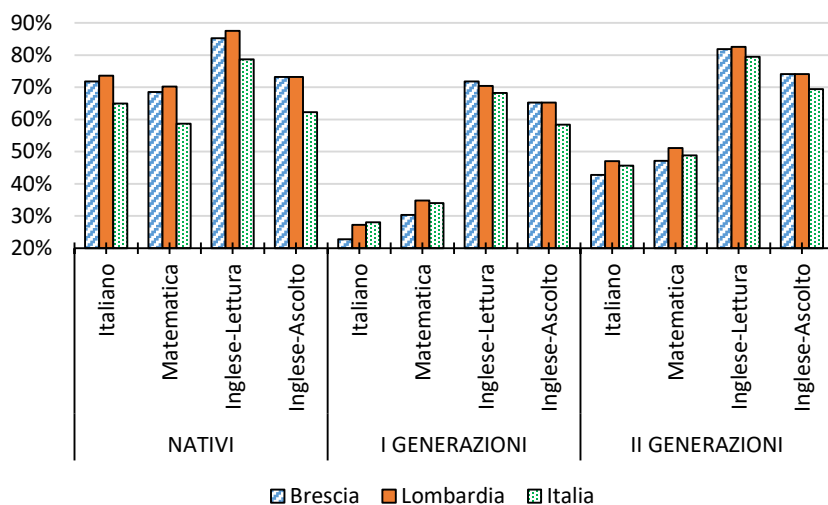
	Italiano			Matematica			Inglese Lettura			Inglese Ascolto		
	Nat.	I gen.	II gen.	Nat.	I gen.	II gen.	Nat.	I gen.	II gen.	Nat.	I gen.	II gen.
II primaria	6	-14	-4	-1	-13	-8	-	-	-	-	-	-
V primaria	4	-8	-3	2	-10	-6	5	1	2	6	6	3
III sec. I grado	6	-5	-3	9	-4	-1	7	2	2	9	7	4
II sec. II grado	10	7	5	11	6	6	-	-	-	-	-	-
V sec. II grado	15	8	8	18	12	11	14	11	13	16	11	14

Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2022

## 2.2. I traguardi di apprendimento raggiunti dagli studenti italiani e stranieri

A partire dall'a.s. 2017/18, INVALSI ha modificato la modalità di restituzione degli esiti delle prove della scuola secondaria di primo e secondo grado, legando la scala dei risultati ai «traguardi di apprendimento» definiti dalle Indicazioni nazionali e dalle Linee Guida. La scala costruita da INVALSI per le prove di Italiano e Matematica prevede cinque livelli, dal livello 1 (il più basso) al livello 5 (il più alto): i livelli 1 e 2 identificano un risultato non in linea con i traguardi previsti per il grado scolastico oggetto d'interesse, il livello 3 rappresenta un esito della prova adeguato ai traguardi di apprendimento previsti dalle Indicazioni nazionali, i livelli 4 e 5 rappresentano il raggiungimento dei risultati di apprendimento più elevati. I risultati di Inglese sono invece espressi utilizzando la scala a livelli del QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue) e sono tre: livello pre-A1, livello A1 e livello A2 (livello obiettivo) per la III secondaria di primo grado e livello pre-B1, livello B1 e livello B2 (livello obiettivo) per la V secondaria di secondo grado.

Grafico 11 - *Studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione che raggiungono i traguardi previsti al termine del primo ciclo d'istruzione<sup>8</sup> in provincia di Brescia, Lombardia e Italia. Incidenza percentuale. A.s. 2021/22*

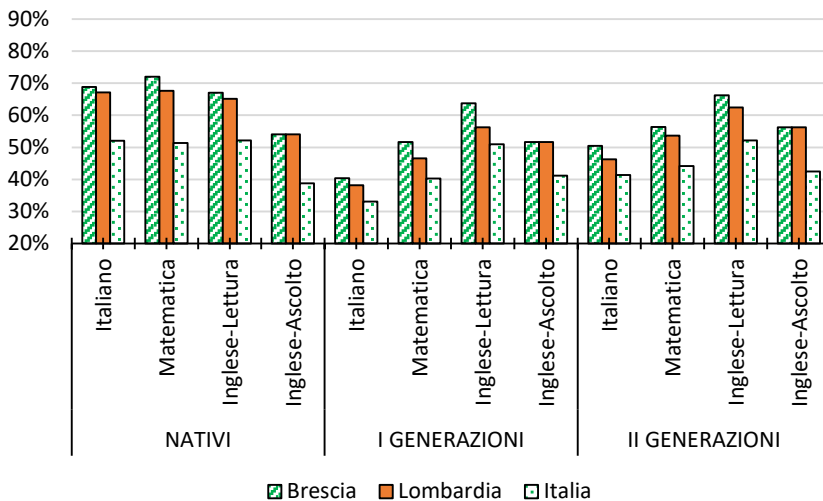


Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2022

<sup>8</sup> Si considera raggiunto il traguardo al termine del primo ciclo d'istruzione se lo studente riesce a raggiungere almeno il livello 3 per la prova di Italiano o Matematica e il livello A2 per la prova di Inglese-Lettura o Inglese-Ascolto.

Quanti sono gli studenti che, a conclusione del percorso del primo ciclo, riescono a raggiungere gli obiettivi previsti dalle Indicazioni nazionali (graf. 11)<sup>9</sup>? In provincia di Brescia, per gli studenti italiani la quota è lievemente inferiore ai compagni lombardi ma superiore alla media nazionale. Per gli studenti di seconda generazione, la quota di coloro che raggiungono i traguardi è inferiore al valore medio della Lombardia e d'Italia per Italiano e Matematica, mentre per Inglese-Lettura e Inglese-Ascolto è in linea con la Lombardia e superiore al valore nazionale. Per gli studenti di prima generazione i risultati destano preoccupazione: nelle prove di Italiano e Matematica solo poco più del 20% per Italiano e circa il 30% per Matematica raggiunge i traguardi (situazione simile ma di poco più rosea per Lombardia e Italia); in Inglese, invece, nessun motivo di rischio poiché si attestano attorno al 70% in *Reading* e 65% in *Listening* (quota simile al valore regionale e superiore a quello nazionale).

Grafico 12 - *Studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione che raggiungono i traguardi previsti al termine del secondo ciclo d'istruzione<sup>10</sup> in provincia di Brescia, Lombardia e Italia. Incidenza percentuale. A.s. 2021/22*



Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2022

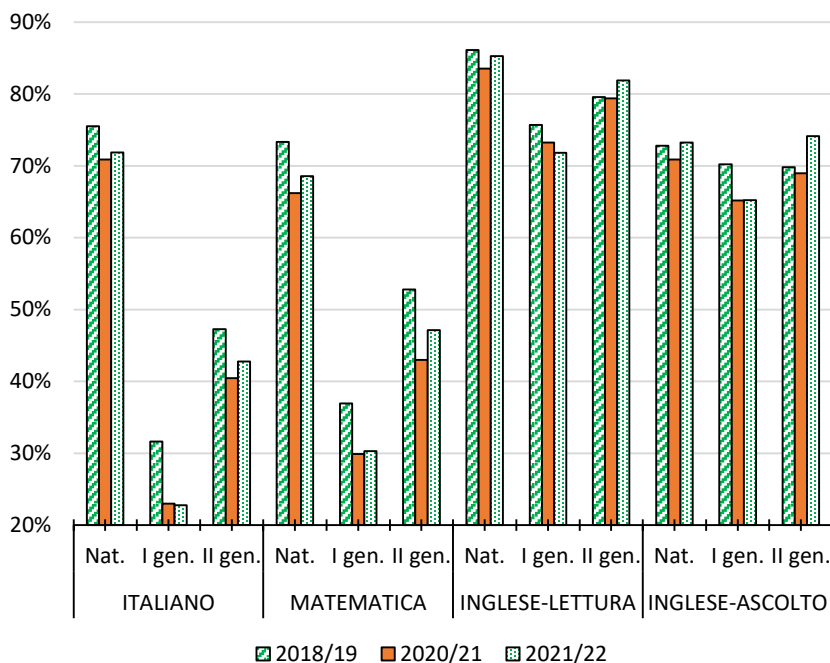
<sup>9</sup> Ovvero almeno il livello 3 per le prove di Italiano o Matematica e il livello A2 per le prove di Inglese *Reading* e *Listening*.

<sup>10</sup> Si considera raggiunto il traguardo al termine del secondo ciclo d'istruzione se lo studente riesce a raggiungere almeno il livello 3 per la prova di Italiano o Matematica e il livello B2 per la prova di Inglese-Lettura o Inglese-Ascolto.

A conclusione dell'ultimo anno di scuola secondaria di secondo grado (graf. 12)<sup>11</sup> il quadro sembra migliorare decisamente per ogni gruppo di studenti. Infatti, tra gli studenti di Brescia, sia nativi che CNI, la quota di coloro che raggiunge i traguardi è di poco superiore al dato lombardo ma significativamente superiore a quella nazionale in tutte le prove.

La scuola, come tanti altri settori, non è stata risparmiata dall'effetto emergenziale causato dalla pandemia da Covid-19 e i vari lockdown hanno messo in luce ed acuitizzato debolezze e carenze di cui il sistema scolastico italiano già soffriva in precedenza, generando effetti negativi sugli apprendimenti degli studenti (Santagati – Barabanti, 2022; INVALSI, 2022; 2023).

Grafico 13 - *Studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione che raggiungono i traguardi previsti al termine del primo ciclo d'istruzione in provincia di Brescia. Incidenza percentuale.*  
Aa.ss. 2018/19, 2020/21 e 2021/22

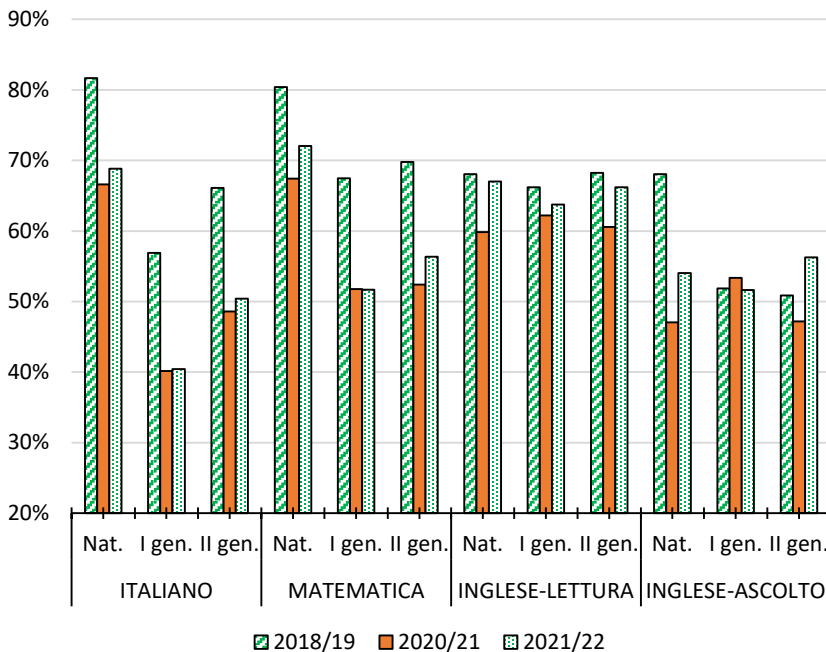


Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2019, 2021 e 2022

<sup>11</sup> Al termine del secondo ciclo d'istruzione i traguardi sono previsti se lo studente consegue almeno il livello 3 per le prove di Italiano o Matematica e il livello B2 per le prove di Inglese *Reading* e *Listening*.

Confrontando i risultati delle prove INVALSI 2022 con quelli pre-pandemia del 2019, emerge – da un lato – un quadro a tratti prevedibile e con numerose problematiche, ma – dall’altro lato – non sempre scontato e lineare. Il confronto tra l’anno immediatamente precedente l’inizio della pandemia (a.s. 2018/19) e quello seguente allo scoppio della pandemia (a.s. 2020/21) mostra un forte peggioramento di tutti gli alunni, al termine del primo (graf. 13) e del secondo ciclo d’istruzione (graf. 14), il cosiddetto *learning loss*, con conseguenze più gravi per i gruppi di alunni più fragili e svantaggiati (INVALSI, 2021; OECD, 2021). L’a.s. 2021/22, caratterizzato da un raro ricorso ai lockdown e da una ‘nuova normalità’, ha visto un complessivo miglioramento e un aumento di studenti che raggiungono i traguardi di apprendimento, seppure, nel complesso, non si è ancora arrivati ai valori pre-pandemici. Il gruppo che sembra faticare maggiormente a ‘lasciarsi alle spalle’ il *learning loss* sono gli alunni stranieri di prima generazione.

Grafico 14 - *Studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione che raggiungono i traguardi previsti al termine del secondo ciclo d’istruzione in provincia di Brescia. Incidenza percentuale. Aa.ss. 2018/19, 2020/21 e 2021/22*

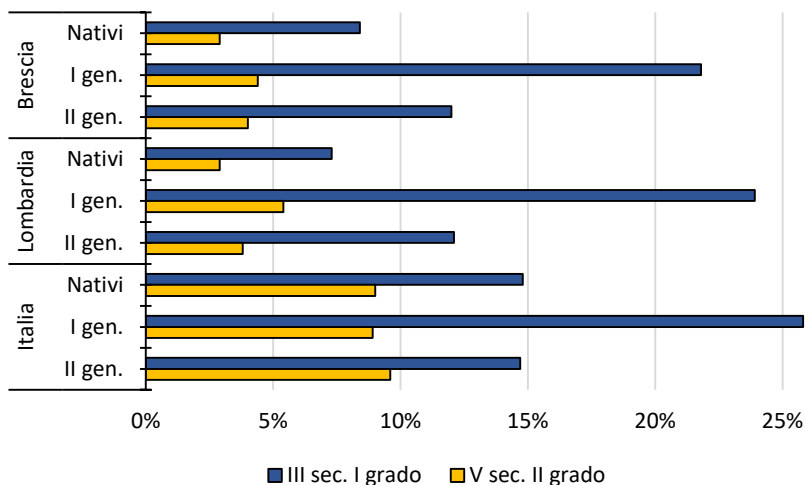


Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2019, 2021 e 2022

### 2.3. Successi e fragilità negli apprendimenti

Approfondiamo infine il tema della fragilità negli apprendimenti, con l'indicatore di dispersione implicita<sup>12</sup>, e del successo scolastico, con l'indicatore di eccellenza accademica<sup>13</sup>.

Grafico 15 - *Studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione a rischio o in condizione di dispersione implicita al termine del primo e del secondo ciclo d'istruzione. Incidenza percentuale. A.s. 2021/22*



Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2022

Al termine del primo ciclo di istruzione (graf. 15) in provincia di Brescia l'8% degli studenti nativi è a rischio di dispersione implicita, mentre tale quota sale al 12% per gli alunni di seconda generazione e addirittura

<sup>12</sup> Al termine del primo ciclo d'istruzione, si considera uno studente è 'a rischio di dispersione implicita' se consegue traguardi lontani da quelli attesi dopo otto anni di scuola, ovvero si ferma al livello 1 o 2 sia in Italiano sia in Matematica e non raggiunge in entrambe le prove di Inglese il livello A2. Al termine del secondo ciclo d'istruzione, invece, si può dire che lo studente è 'in condizione di dispersione implicita' se consegue traguardi molto lontani da quelli attesi dopo tredici anni di scuola, ovvero si ferma al livello 1 o 2 sia in Italiano sia in Matematica e non raggiunge in entrambe le prove di Inglese il livello B1.

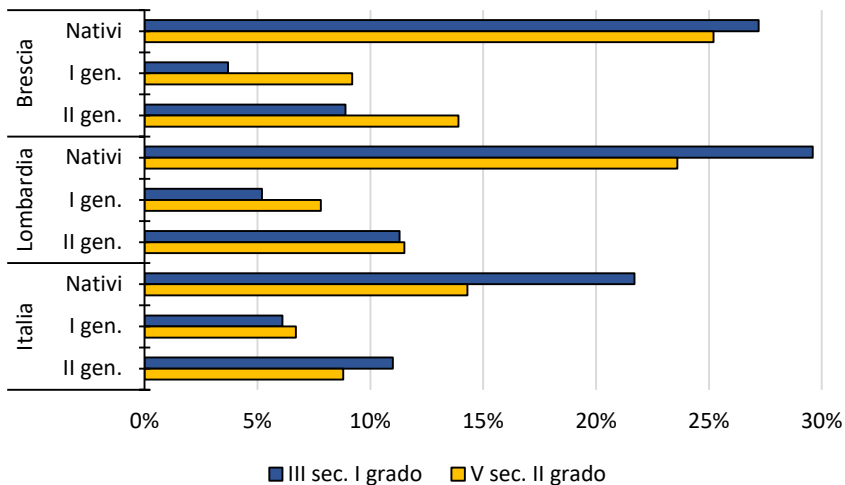
<sup>13</sup> Si considerano studenti 'accademicamente eccellenti' coloro che raggiungono almeno il livello 4 sia in Italiano sia in Matematica e conseguono il livello A2 (al termine del primo ciclo) o il livello B2 (al termine del secondo ciclo) in entrambe le prove di Inglese.

al 22% per i loro compagni di prima generazione. Il dato lombardo è poco distante da quello bresciano per tutti e tre i gruppi considerati mentre è significativamente superiore quello nazionale.

Al termine del secondo ciclo di istruzione, gli studenti in condizione di effettiva dispersione implicita nelle scuole bresciane sono il 3% tra le fila degli italiani e il 4% per coloro che hanno alle spalle un background migratorio; anche in questo caso, dato analogo alla Lombardia e inferiore a quello italiano.

Un ulteriore elemento da monitorare per riflettere sull'equità e sulla capacità di integrazione di un sistema formativo (Colombo M., 2019) è la sua capacità di promuovere e sostenere gli studenti con gli esiti più elevati. Seppure i due fenomeni non siano necessariamente complementari, si tratta di tematiche strettamente collegate, poiché un sistema scolastico potrebbe avere elevate quote di allievi fragili e, al tempo stesso, molti allievi 'accademicamente eccellenti' (INVALSI, 2023). Malgrado lo svantaggio formativo degli stranieri rispetto agli italiani non mancano però casi di successo, soprattutto per le seconde generazioni (graf. 16), segnale concreto di un vero risultato di integrazione. Come abbiamo già visto, i successi sono più frequenti, sia per prime che per seconde generazioni, nelle due prove di Inglese, ma non mancano studenti *top performer* in Italiano e Matematica.

Grafico 16 - *Studenti nativi, immigrati di prima e di seconda generazione accademicamente eccellenti al termine del primo e del secondo ciclo d'istruzione. Incidenza percentuale. A.s. 2021/22*



Fonte: elaborazioni su dati INVALSI 2022



Anche se è opportuno non perdere di vista i fenomeni di insuccesso scolastico, è altrettanto importante indagare la dimensione del successo degli studenti con background migratorio (Santagati, 2019): conoscerne le dinamiche e i ‘fattori di spinta’ potrebbe aiutare ad abbattere i pregiudizi e gli stereotipi sociali, che rappresentano gli studenti di origine immigrata come soggetti portatori principalmente di difficoltà, e di bisogni a cui rispondere. La diffusa (e crescente) presenza di studenti stranieri che riescono bene a scuola permette invece di identificarne le potenzialità su cui fare leva, con possibili ricadute positive sui compagni di classe e sul contesto scolastico ma, più in generale, su tutta la comunità locale (Barabanti, 2021).

#### 2.4. Un indice regionale di fragilità educativa degli studenti CNI

Utilizzando alcuni dati ministeriali sulla concentrazione di utenza studentesca straniera nei diversi ordini e gradi, e quelli raccolti da INVALSI su dispersione implicita, eccellenza accademica e svantaggio socio-economico e culturale della famiglia di provenienza, è possibile costruire un indice di fragilità educativa degli studenti CNI, utile per confrontare le province lombarde e far emergere quelle a maggiore rischio.

L’indice può avere un valore compreso tra 0 e 10, in base a quante volte il dato provinciale eccede il ‘valore soglia’, ovvero la media lombarda. Viene assegnato un punto se il valore medio provinciale è superiore a quello lombardo in ciascuno dei seguenti otto indicatori:

- quota di scuole dell’infanzia con una percentuale di alunni CNI superiore al 30%;
- quota di scuole primarie con una percentuale di alunni CNI superiore al 30%;
- quota di scuole secondaria di primo grado con una percentuale di alunni CNI superiore al 30%;
- quota di scuole secondaria di secondo grado con una percentuale di studenti CNI superiore al 30%;
- quota di alunni CNI a rischio di dispersione implicita al termine del primo ciclo d’istruzione;
- quota di studenti CNI in condizione di dispersione implicita al termine del secondo ciclo d’istruzione;
- quota di alunni CNI in condizione di svantaggio socio-economico e culturale del background familiare al termine del primo ciclo d’istruzione<sup>14</sup>;

---

<sup>14</sup> INVALSI calcola l’indice di status socio-economico e culturale (ESCS) basandosi

– quota di studenti CNI in condizione di svantaggio socio-economico e culturale del background familiare al termine del secondo ciclo d'istruzione.

Viene invece assegnato un punto se il valore medio provinciale è inferiore a quello lombardo in ciascuno dei seguenti due indicatori:

– quota di alunni CNI accademicamente eccellenti al termine del primo ciclo d'istruzione;

– quota di studenti CNI accademicamente eccellenti al termine del secondo ciclo d'istruzione.

Questo indice può risultare utile per far emergere in quali province lombarde gli studenti stranieri siano maggiormente a rischio di fragilità, poiché accolti in scuole con un'alta concentrazione di utenza immigrata, più esposti al rischio di dispersione implicita, meno presenti tra gli alunni accademicamente eccellenti e provenienti da famiglie svantaggiate.

Quello che emerge è una certa ricorrenza per molti indicatori (tab. 19 e graf. 17) ad avere quote 'soglia' nelle stesse province; il valore dell'indice assume un valore alto in metà delle province lombarde (distribuite nell'area Centro-Est e Sud), tra cui Brescia e tutte le sue province confinanti ad eccezione di Sondrio, in due province ha un valore medio, in altre due un valore basso (Centro-Ovest) e nelle ultime due un valore nullo (Centro-Nord).

---

sulle risposte fornite dagli studenti ad alcune domande di contesto su professione dei genitori, loro livello di istruzione e presenza di alcune condizioni materiali a casa. Gli studenti vengono poi ordinati lungo un *continuum* secondo il loro valore di ESCS e suddivisi in quattro gruppi di uguale ampiezza: ogni gruppo (ovvero quartile) comprende  $\frac{1}{4}$  del totale degli studenti. Si considerano studenti in condizione di svantaggio coloro che appartengono al primo quartile, ovvero a quel  $\frac{1}{4}$  il cui valore dell'indice è il più basso.

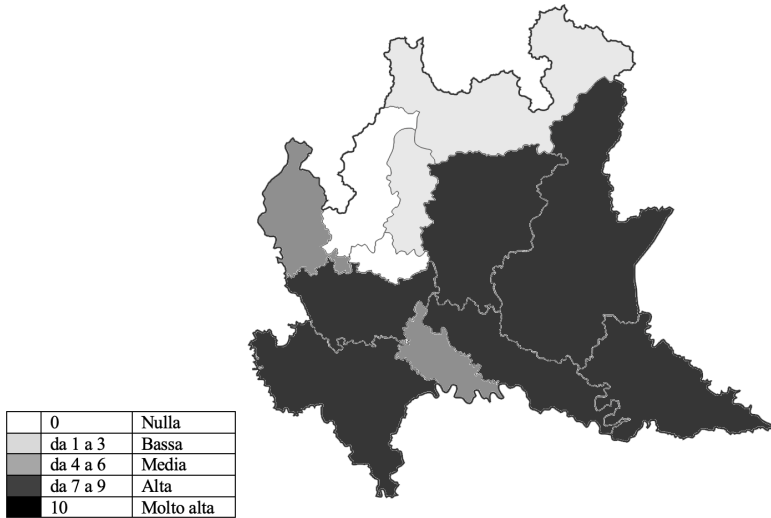
Tabella 19 - Quote di alunni CNI per ogni indicatore e valore finale dell'indice di fragilità educativa, per provincia. A.s. 2021/22\*

	Scuole >30% alunni Infanzia	Scuole >30% alunni Primaria	Scuole >30% alunni Secondaria I	Scuole >30% alunni Secondaria II	Dispersione implicita I ciclo	Dispersione implicita II ciclo	Eccellenza accademica I ciclo	Eccellenza accademica II ciclo	Svantaggio background I ciclo	Svantaggio background II ciclo	Totale
Bergamo	15,2%	19,4%	12,9%	9,1%	16,7%	2,5%	8,3%	9,2%	53,1%	52,6%	7
Brescia	16,9%	15,8%	10,8%	12,5%	14,5%	4,2%	7,6%	12,3%	54,8%	52,6%	7
Cremona	30,9%	17,3%	7,7%	11,1%	13,3%	3,2%	7,7%	7,9%	48,7%	51,8%	7
Mantova	32,7%	23,9%	14,3%	10,3%	13,5%	3,6%	8,1%	14,9%	52,1%	52,5%	7
Milano	21,4%	22,9%	16,7%	15,8%	16,9%	5,0%	10,8%	9,2%	42,8%	44,8%	7
Pavia	20,8%	17,9%	14,5%	11,9%	16,6%	7,4%	12,1%	7,2%	47,2%	44,4%	7
Varese	5,7%	7,3%	1,6%	2,4%	15,5%	6,0%	9,5%	9,7%	46,9%	48,4%	5
Lodi	18,7%	19,1%	6,1%	-	13,3%	3,1%	9,3%	9,3%	45,1%	47,3%	4
Sondrio	2,2%	1,3%	2,9%	-	13,2%	2,0%	8,1%	15,7%	53,0%	41,7%	2
Lecco	7,2%	2,9%	0,0%	4,4%	13,0%	0,6%	11,4%	19,0%	48,4%	47,0%	1
Como	5,2%	6,4%	3,4%	3,1%	11,7%	1,8%	11,4%	10,9%	40,1%	47,0%	0
Monza e Brianza	7,0%	8,3%	3,2%	5,5%	12,9%	3,6%	12,0%	12,9%	44,8%	44,1%	0
N. di province che eccedono il valore 'soglia'	6	7	5	5	4	3	7	6	6	5	
<i>Lombardia</i>	16,2%	15,5%	10,1%	9,9%	15,3%	4,3%	9,7%	10,3%	47,9%	47,8%	
<i>Italia</i>	8,7%	7,6%	4,7%	4,6%	17,7%	9,4%	9,7%	8,1%	46,0%	44,4%	

Fonte: elaborazioni su dati MIM - Ufficio di Statistica e INVALSI

\* La colorazione scura indica un valore superiore alla media regionale.

Grafico 17 - Valore dell'indice di fragilità educativa degli studenti CNI, per provincia. A.s. 2021/22



Fonte: elaborazioni su dati MIM (Ufficio di Statistica) e INVALSI

### 3. Gli stranieri nelle università bresciane

#### 3.1. Iscrizioni

In questo paragrafo ci concentreremo sulla presenza di studenti stranieri nel mondo universitario, un tassello utile e importante per riflettere in modo più ampio e completo su inclusione e integrazione formativa.

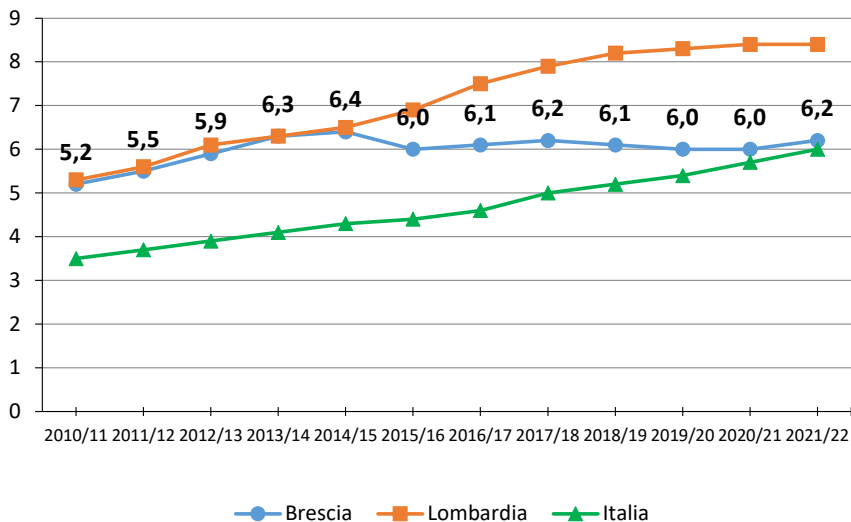
Nell'a.a. 2021/22, sono stati 312.799 gli studenti iscritti nelle università pubbliche e private<sup>15</sup> della Lombardia, ovvero il 17,2% di tutti gli iscritti a livello nazionale (+0,1 punti percentuali rispetto all'a.a. 2020/21). Gli atenei bresciani ne accolgono 18.362 e, così, Brescia diventa la quinta provincia (lo scorso anno era la quarta) in Lombardia per numero assoluto di iscritti CNI, dopo Milano, Pavia, Bergamo e Como. Gli studenti universitari stranieri (graf. 18) hanno un'incidenza del 6% in Italia (+0,4 punti percentuali), dell'8,4% in Lombardia (dato stabile) e del 6,2% a Brescia (+0,2 punti percentuali). Il trend

<sup>15</sup> Rientrano in questa categoria gli studenti regolarmente iscritti a un corso di laurea triennale, magistrale, magistrale a ciclo unico o vecchio ordinamento.

nazionale mostra un progressivo aumento negli anni, mentre quello regionale sembra andare verso un complessivo stallo, come già accaduto per Brescia a partire dall'a.a. 2015/16. Il bacino bresciano, con la sua ancora ampia domanda di lavoro tecnico e semi-qualificato rivolto ai giovani, non sembra particolarmente attrattivo per chi deve investire sul capitale umano a lungo termine, specialmente se proviene da famiglie operaie o a basso reddito (come gli immigrati di prima e seconda generazione).

Malgrado ciò, e per effetto della disponibilità sempre crescente di giovani diplomati di prima e seconda generazione, gli studenti universitari di origine immigrata iscritti nei due atenei bresciani (Università degli Studi e Università Cattolica del Sacro Cuore) sono aumentati del 23% (da 989 unità nel 2011/12 a 1.215 nel 2021/22) nell'ultimo decennio (tab. 20). Anche gli iscritti italiani registrano un aumento (poco più del 7%), segno di un trend positivo di lungo periodo nell'accesso al settore di istruzione terziario, pur nella disuguaglianza di condizione tra giovani stranieri e italiani. Rispetto all'anno accademico precedente, nel 2021/22 l'incremento è diminuito per gli italiani (solo +1,3%, circa la metà dell'incremento precedente) ma è aumentato per gli stranieri (+4,2%) e la cui incidenza (sul totale degli iscritti) si attesta sul 6,2%, non molto diversa rispetto all'andamento del decennio.

Grafico 18 - *Studenti stranieri iscritti nelle università bresciane, lombarde e italiane. Incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica: aa.aa. da 2010/11 a 2021/22*



Fonte: elaborazioni su dati Mur - Anagrafe Nazionale degli Studenti

Tabella 20 - *Studenti italiani e stranieri iscritti nelle università bresciane. Valori assoluti, incremento percentuale e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica: aa.aa. da 2011/12 a 2021/22*

	Italiani		Stranieri		
	v.a.	incremento %	v.a.	incremento %	incidenza %
2011/12	17.104	-	989	-	5,5
2012/13	16.779	-1,9	1.044	5,6	5,9
2013/14	16.481	-1,8	1.112	6,5	6,3
2014/15	16.338	-0,9	1.114	0,2	6,4
2015/16	16.277	-0,4	1.048	-5,9	6,0
2016/17	16.258	-0,1	1.061	1,2	6,1
2017/18	16.592	2,1	1.095	3,2	6,2
2018/19	16.853	1,6	1.100	0,5	6,1
2019/20	17.707	5,1	1.140	3,6	6,0
2020/21	18.134	2,4	1.166	2,3	6,0
2021/22	18.362	1,3	1.215	4,2	6,2

Fonte: elaborazioni su dati Mur - Anagrafe Nazionale degli Studenti

Nell'ultimo anno accademico considerato, sono il 91,4% gli studenti stranieri iscritti a un corso offerto dall'Università degli Studi di Brescia (tab. 21); in termini assoluti si assiste a un aumento del 5% (da 1.057 a 1.110) così come a livello di quota percentuale (da 90,7% a 91,3%, ovvero +0,7 punti percentuali) che per incidenza (7,4%, +0,2 punti percentuali). per la sede bresciana dell'Università Cattolica si verifica una complessiva stabilità: 105 unità (-3%), che corrispondono all'8,6% del totale bresciano (-0,7 punti percentuali) e a un'incidenza invariata del 2,3% (stabile da ormai due anni accademici).

Tabella 21 - *Studenti stranieri iscritti nelle università bresciane per ateneo. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Aa. aa. da 2018/19 a 2021/22*

	a.a. 2018/19			a.a. 2019/20			a.a. 2020/21			a.a. 2021/22		
	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %
Università degli studi di Brescia	998	90,7	7,1	1.041	91,3	7,2	1.057	90,7	7,2	1.110	91,4	7,4
Università Cattolica, sede di Brescia	102	9,3	2,6	99	8,7	2,2	108	9,3	2,3	105	8,6	2,3
<i>Totale</i>	<i>1.100</i>	<i>100,0</i>	<i>6,1</i>	<i>1.140</i>	<i>100,0</i>	<i>6,0</i>	<i>1.165</i>	<i>100,0</i>	<i>6,0</i>	<i>1.215</i>	<i>100,0</i>	<i>6,2</i>

Fonte: elaborazioni su dati Mur - Anagrafe Nazionale degli Studenti

### 3.2. Immatricolazioni

Se ci focalizziamo esclusivamente sulle immatricolazioni<sup>16</sup> raccolte nell'a.a. 2020/21, la Lombardia accoglie il 18,4% del totale degli immatricolati alle università italiane (+0,8 punti percentuali) e Brescia torna ad essere la quarta provincia lombarda (lo scorso anno era diventata, ma solo per un anno, quinta) per numero assoluto di iscritti CNI, dopo Milano, Pavia e Como.

Si fa più marcata la flessione di immatricolati ai corsi di laurea offerti dagli atenei bresciani (tab. 22) per gli studenti italiani (-4,3%), mentre, dopo un 'anno nero', torna a crescere il numero di immatricolati con background migratorio (11,5%). Il calo italiano potrebbe trovare ragione nella pandemia (e annessa crisi economica) così come nella conseguente ridotta mobilità studentesca che potrebbe contenere gli spostamenti degli studenti per motivi di studio (Gazzoli, 2020; Laudisa, 2020) oppure per via di un aumento di iscrizioni telematiche, soprattutto per gli italiani, con sede fisica fuori regione.

Tabella 22 - *Studenti italiani e stranieri immatricolati nelle università bresciane. Valori assoluti, incremento percentuale e incidenza percentuale sul totale degli immatricolati. Serie storica: aa.aa. da 2011/12 a 2021/22*

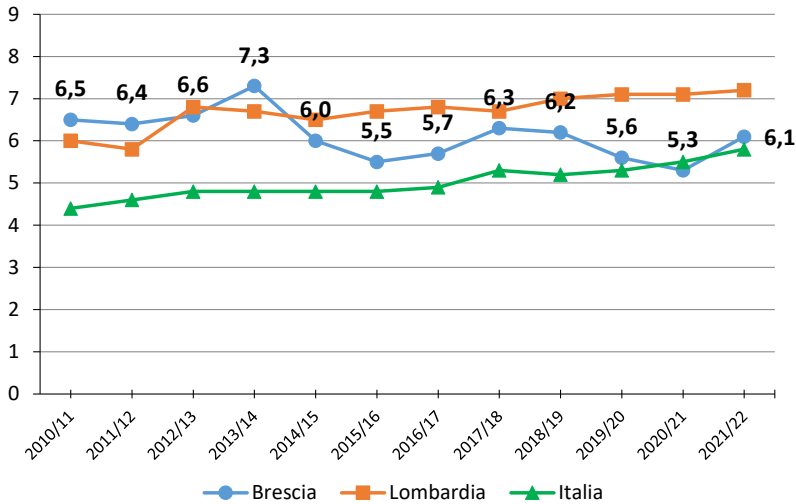
	Italiani		Stranieri		
	v.a.	incremento %	v.a.	incremento %	incidenza %
2011/12	3.268	-	225	-	6,4
2012/13	3.250	-0,6	231	2,7	6,6
2013/14	3.085	-5,1	242	4,8	7,3
2014/15	3.179	3,0	204	-15,7	6,0
2015/16	3.151	-0,9	182	-10,8	5,5
2016/17	3.308	5,0	201	10,4	5,7
2017/18	3.453	4,4	231	14,9	6,3
2018/19	3.503	1,4	231	0,0	6,2
2019/20	4.116	17,5	243	5,2	5,6
2020/21	4.084	-0,8	227	-6,6	5,3
2021/22	3.907	-4,3	253	11,5	6,1

Fonte: elaborazioni su dati Mur - Anagrafe Nazionale degli Studenti

<sup>16</sup> Si conteggiano gli immatricolati sia a lauree triennali che a lauree magistrali a ciclo unico.

Non si verifica una sostanziale differenza rispetto al precedente anno accademico in rapporto all'incidenza degli immatricolati stranieri sul totale degli immatricolati (graf. 19) per la Lombardia (7,2%) mentre il dato cresce, anche se di poco, per Italia (5,8%) e Brescia (6,1%).

Grafico 19 - *Studenti stranieri immatricolati nelle università bresciane, lombarde e italiane. Incidenza percentuale sul totale degli immatricolati. Serie storica: aa.aa. da 2010/11 a 2021/22*



Fonte: elaborazioni su dati Mur - Anagrafe Nazionale degli Studenti

Si registra una diminuzione di immatricolati stranieri, per l'a.a. 2021/22 (tab. 23), solo nella sede bresciana dell'Università Cattolica (da 25 a 18 unità), mentre invece aumentano nell'Università degli Studi di Brescia (da 202 a 235 unità); si conferma il trend per il quale all'ateneo statale si iscrive la quota maggiore di immatricolati stranieri, ovvero il 92,9% (+3,9 punti percentuali), rispetto all'ateneo privato: 7,1% (-3,9 punti percentuali).



Tabella 23 - *Studenti stranieri immatricolati nelle università bresciane per ateneo. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli immatricolati. Aa.aa. da 2018/19 a 2021/22*

	a.a. 2018/19			a.a. 2019/20			a.a. 2020/21			a.a. 2021/22		
	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %	v.a.	%	inc. %
Università degli studi di Brescia	201	87,0	7,2	226	93,0	7,0	202	89,0	6,2	235	92,9	7,3
Università Cattolica, sede di Brescia	30	13,0	3,2	17	7,0	1,5	25	11,0	2,3	18	7,1	1,9
<i>Totale</i>	<i>231</i>	<i>100,0</i>	<i>6,2</i>	<i>243</i>	<i>100,0</i>	<i>5,6</i>	<i>227</i>	<i>100,0</i>	<i>5,3</i>	<i>253</i>	<i>100,0</i>	<i>6,1</i>

Fonte: elaborazioni su dati Mur - Anagrafe Nazionale degli Studenti

#### 4. Conclusioni: conseguenze e sfide post-pandemiche

I tre anni scolastici che hanno risentito della pandemia sono stati accompagnati da un forte impatto anche all'esterno della scuola, sul tessuto economico e sociale globale, poiché, seppure in misura più o meno ampia, nessun Paese ne è stato risparmiato. A partire dal lockdown, quella che è iniziata come emergenza sanitaria ha avuto conseguenze significative ancora in essere, in tutti gli ambiti sociali, quindi anche nella scuola e all'università: non solo in merito alla dimensione organizzativa e didattica ma anche su scelte, apprendimenti, socializzazione e gestione emotiva degli studenti, in particolare rendendo più fragili quelli già svantaggiati (Milione – Landri, 2021; Colombo *et al.*, 2022; Colombo – Santagati, 2022). Infatti, come emerge a più voci nel dibattito non solo italiano (Carretero Gomez *et al.*, 2021), sembra aumentare la consapevolezza di un intensificarsi della povertà materiale ed educativa delle famiglie appartenenti alle fasce deboli (Mesa *et al.*, 2020), fra cui quelle di origine straniera, con la conseguente ulteriore penalizzazione degli alunni provenienti da tali contesti disagiati, con rischio di amplificazione delle disuguaglianze scolastiche nel medio e lungo periodo (Matucci, 2021; Mongelli – Quarta, 2022).

Nell'anno scolastico 2021/22 lo scenario scolastico delle scuole di Brescia e provincia è stato caratterizzato da alcune conferme (tra cui, per esempio, l'alta numerosità di alunni con background migratorio in

confronto alle altre province lombarde e italiana, la provenienza da certi Paesi, la quota di seconde generazioni rispetto a Lombardia e Italia), ma anche da alcune novità anche in controtendenza rispetto al contesto lombardo e italiano: per esempio, il calo di studenti CNI e i suoi effetti in termini di (calante) popolazione scolastica, incidenza percentuale, diminuzione del numero di scuole ad alta concentrazione straniera. Nell'università bresciana, se gli immatricolati italiani sono diminuiti, sono invece aumentati tra le fila degli stranieri, con un'incidenza che torna ai livelli pre-pandemia.

Poiché siamo in un flusso di crisi al plurale, che ormai si susseguono e si intrecciano da anni e che, quasi come *mainstream*, caratterizzano la società tutta coinvolgendo, quindi, anche il sistema scolastico (Grek – Landri, 2021; Argentin *et al.*, 2022), possiamo concordare sul fatto che l'emergenza da Covid-19 ha amplificato o aggravato problemi e interrogativi già emersi prima della pandemia. La fase post-pandemica consisterà quindi non in una rimozione progressiva delle 'falle' evidenziate dall'emergenza, ma in una ricerca sempre più sistemica di regole di convivenza *con e nelle* emergenze stesse.

Per riflettere su alcune sfide che caratterizzano la scuola italiana nell'attuale momento storico in merito all'inclusione scolastica degli alunni con background migratorio, nel 2022 la Fondazione ISMU ha realizzato un'indagine qualitativa su alunni e famiglie immigrate e sugli insegnanti delle scuole multiculturali, in termini di apprendimenti, socialità e risorse extrascolastiche, intervistando un campione di esperti di Nord, Centro e Sud Italia<sup>17</sup>. Tra le sfide individuate (Santagati, 2023: pp. 130-132), alcune paiono di grande rilevanza per un contesto ad avanzata 'riflessività' come quello bresciano:

- rinnovare l'impegno, che non può essere più dato per scontato, che tutti i minori vadano effettivamente a scuola, integrando anche i vantaggi di quanto appreso in termini didattici e organizzativi durante la didattica a distanza e la didattica digitale integrata, verso un uso allargato nelle classi multiculturali e per gli studenti più svantaggiati;
- ridare voce agli attori della scuola, attraverso il coinvolgimento e l'ascolto dei suoi protagonisti, per capire cosa sta succedendo e come affrontarlo a livello di società tutta;
- investire seriamente sulle professionalità e sulla formazione interculturale del corpo docente, cercando di non esaurire la questione nel-

---

<sup>17</sup> L'indagine di Fondazione ISMU *L'impatto della pandemia sugli alunni con background migratorio* (a cura del Settore Educazione, coordinata da Mariagrazia Santagati e Alessandra Barzaghi) è stata realizzata tra il 2021 e il 2022 e si compone di 24 interviste semi-strutturate condotte su un campione di esperti di Nord, Centro e Sud Italia suddivisi equamente fra appartenenti al mondo della scuola e dell'extra-scuola.

la mera esplicitazione di procedure burocratiche che potrebbero avere l'effetto contrario di chiudere ed escludere anziché aprire e garantire pari opportunità formative e scambio interculturale (Colussi, 2021);

– rinsaldare la rete tra scuola e famiglie, territorio, amministrazioni locali e Terzo settore.

Queste conclusioni si trovano in linea con il documento elaborato dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale del Ministero dell'Istruzione (2022), ovvero gli *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*<sup>18</sup> che ribadiscono una serie di principi molto dibattuti nel decennio precedente ma che è necessario oggi tornare a mettere in priorità: tra cui il diritto/dovere all'istruzione di tutti i minori, la necessità di adottare misure, attenzioni e protocolli comuni e condivisi, il sostegno intenzionale dei processi di integrazione e la dimensione interculturale nei curricula.

## BIBLIOGRAFIA

AKTAS K. – ARGENTIN G. – BARBETTA G. – BARBIERI G. – COLOMBO L.V.A., *High School Choices by Immigrant Students in Italy: Evidence from Administrative Data*, «The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy», 22, 3 (2022), pp. 527-572. Link: <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/bejeap-2021-0339/html?lang=en>.

ARGENTIN G. – SANTAGATI M. – TRUSCELLO G., *Lezioni dal Covid-19: il lavoro degli insegnanti tra autonomia estrema e nuove collegialità*. «Meridiana», 104 (2022), pp. 173-202.

AZZOLINI D. – MANTOVANI D. – SANTAGATI M., *Italy: Four Emerging Traditions in Immigrant Education Studies*, in STEVENS P.A.J – DWORIN A.G. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Race and Ethnic Inequalities in Education, Volume 1*, Palgrave Macmillan, Cham 2019, pp. 695-747.

BARABANTI P., *Gli studenti eccellenti nella scuola italiana. Opinioni dei docenti e performance degli alunni*, Franco Angeli, Milano 2018.

BARABANTI P., *La presenza straniera nel sistema formativo bresciano nel 2021. Partecipazione, apprendimenti ed effetti della pandemia*, in COLOMBO M. (a cura di), *CIRMiB Migra-REport 2022*, Vita e Pensiero, Milano 2022, pp. 85-118.

BARABANTI P., *Le competenze degli studenti eccellenti*, in SANTAGATI M. – COLUSSI E. (a cura di), *Alunni con background migratoria in Italia. Generazioni competenti*, Fondazione Ismu, Milano 2021, pp. 55-77.

BARBERIS E. – VIOLANTE A., *School segregation in four Italian metropolitan areas*, «Belgeo - Revue belge de géographie», 2-3 (2017), pp. 1-15.

---

<sup>18</sup> Cfr. <https://www.miur.gov.it/-/scuola-presentati-gli-orientamenti-interculturali-idee-e-proposte-per-l-integrazione-di-alunne-e-alunni-provenienti-da-contesti-migratori-bianchi-docu>.

BRINBAUM Y. – KIEFFER A., *D'une génération à l'autre, les aspirations éducatives des familles immigrées: Ambition et persévérance*, «Education et Formations», 72 (2005), pp. 507-554.

CARRETERO GOMEZ S. – NAPIERALA J. – BESSIOS A. – MÁGI E. – PUGACEWICZ A. – RANIERI M. – TRIQUET K. – LOMBAERTS K. – ROBLEDO BOTTCHEER N. – MONTANARI M. – GONZALEZ VAZQUEZ I., *What did we learn from schooling practices during the COVID-19 lockdown*, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2021.

CESAREO V., *Le migrazioni in un mondo sempre più insicuro*, in FONDAZIONE ISMU, *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021*, FrancoAngeli, Milano 2022, pp. 9-60.

COLOMBO M., *Crisi dei migranti e crisi dei valori europei: il modello Brescia di accomodamento e partecipazione. Introduzione al CIRMiB MigraREport 2019*, in COLOMBO M. (a cura di), *CIRMiB MigraREport 2019*, Vita e Pensiero, Milano 2019, pp. 7-24.

COLOMBO M., *La condizione delle persone migranti nell'era postpandemica e la riflessione delle scienze sociali. Introduzione al CIRMiB MigraREport 2021*, in COLOMBO M. (a cura di), *CIRMiB MigraREport 2021*, Vita e Pensiero, Milano 2021, pp. 7-22.

COLOMBO M., *In fuga dalla guerra. Introduzione al CIRMiB MigraREport 2022*, in COLOMBO M. (a cura di), *CIRMiB MigraREport 2022*, Vita e Pensiero, Milano 2022, pp. 7-23.

COLOMBO M., *Brescia e la gestione della multietnicità*, in BERETTA I. – CORRADI V. (a cura di), *Brescia. Resilienza e ripresa. Una città che cambia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, pp. 69-77.

COLOMBO M. – ROMITO M. – VAIRA M. – VISENTIN M. (a cura di), *Education & Emergency in Italy. How the education system reacted to the first-wave of Covid-19*, Brill, Leiden 2022.

COLOMBO M. – SANTAGATI M., *The Inclusion of Students with Disabilities: Challenges for Italian Teachers During the Covid-19 Pandemic*, «Social Inclusion», 10, 2 (2022), pp. 195-205.

COLUSSI E. (a cura di), *La formazione interculturale dei docenti: professionalità, risorse e sfide globali*, Fondazione ISMU, Milano 2021. <https://www.ismu.org/la-formazione-interculturale-dei-docenti-professionalita-risorse-e-sfide-globali>.

D'HONDT F. – MAENE C. – VERVAET R. – VAN HOUTTE M. – STEVENS P.A., *Ethnic discrimination in secondary education: does the solution lie in multicultural education and the ethnic school composition?*, «Social Psychology of Education», 24, 5 (2021), pp. 1231-1258.

FARINELLI F., *Il diritto all'istruzione dei figli dell'immigrazione*, in GIOVANNETTI M. – ZORZELLA N. (a cura di), *Ius Migrandi, Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 104-132.

GAZZOLI G., *Gli effetti di COVID-19 sulle università*. <https://www.itinerari prevideniali.it/site/home/ilpunto/economia-societa/gli-effetti-di-covid-19-sulle-universita.html>.

GREK L. – LANDRI P., *Education in Europe and the COVID-19 Pandemic*, «European Educational Research Journal», 20, 4 (2021), pp. 393-402.

INVALSI, *Che cos'è il Learning Loss e perché è importante misurarlo*, 2021. <https://www.invalsiopen.it/misurare-learning-loss/>.

INVALSI, *Misurare il learning loss e affrontare i divari Cosa hanno fatto i Paesi OCSE*, 2022. <https://www.INVALSIopen.it/misurare-affrontare-learning-loss/>.

INVALSI, *Rapporto INVALSI 2023*. [https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2023/Rilevazioni\\_Nazionali/Rapporto/Rapporto%20Prove%20INVALSI%202023.pdf](https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2023/Rilevazioni_Nazionali/Rapporto/Rapporto%20Prove%20INVALSI%202023.pdf).

ISTAT, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, ISTAT, Roma 2020.

LAUDISA F., *L'ombra del coronavirus sulle immatricolazioni*. <https://www.lavoce.info/archives/69162/lombra-del-coronavirus-sulle-immatricolazioni/>.

JACKSON M., *Bold choices. How ethnic inequalities in educational attainment are suppressed*. «Oxford Review of Education», 38 (2012), pp. 189-208.

MATUCCI G., *La scuola nell'emergenza pandemica, fra inclusione e solidarietà*. «Quaderni costituzionali», 3 (2021), pp. 623-646.

MESA D. – BATTILOCCHI G.L. – TRIANI P., *L'impatto della povertà educativa sulle traiettorie di vita dei giovani*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 20-49.

MONGELLI A. – QUARTA S., *Ridefinire il ruolo dell'insegnante in relazione alla povertà educativa*, «Studi di Sociologia», 3 (2022), pp. 527-542.

MILIONE A.P. – LANDRI P., *L'inclusione scolastica degli alunni con background migratorio nell'emergenza sanitaria Covid-19: una battuta d'arresto?*, in BONIFAZI C. – CADEDDU C. – MARRAS C. (a cura di), *Migrazioni di virus*, CNR, Roma 2021, pp. 59-76.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO – UFFICIO DI STATISTICA, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.s. 2021/22*, 2023.

OECD, *The State of Global Education. 18 Months into the Pandemic*, Paris 2021. <https://www.mieur.gov.it/documents/20182/6891182/Documento-Orientamenti-interculturali2022.pdf/d6d7e7bb-a3dd-3f99-48fe-75850bb3d2d9?version=1.0&t=1648725704586> <https://www.oecd-ilibrary.org/deliver/1a23bb23-en.pdf?itemId=%2Fcontent%2Fpublication%2F1a23bb23-en&mimeType=pdf>.

SANTAGATI M., *La scuola*, in FONDAZIONE ISMU, *Ventottesimo Rapporto sulle migrazioni 2022*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 118-134. <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/938/789/5396>.

SANTAGATI M., *Autobiografie di una generazione Su.Per. Il successo degli allievi di origine immigrata*, Vita e Pensiero, Milano 2019.

ZANFRINI L., *Libro Bianco sul governo delle migrazioni economiche. Indicazioni e proposte sul ridisegno degli schemi di governo delle migrazioni economiche e delle procedure per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro straniera*, Fondazione ISMU, Milano, 2023. [https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2023/01/Volume\\_Libro-bianco-sul-governo-delle-migrazioni-economiche.pdf](https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2023/01/Volume_Libro-bianco-sul-governo-delle-migrazioni-economiche.pdf).

## *New Tourism Workers*

### Lavoratori stranieri e sviluppo turistico nel territorio bresciano

di Valerio Corradi

#### 1. *Turismo, lavoro e manodopera straniera: uno sguardo d'insieme*

Il turismo è uno dei settori più dinamici dell'economia globale. I dati più recenti e le positive previsioni di crescita per i prossimi anni confermano come esso sia una forza trainante sul piano della produzione di ricchezza e della creazione di opportunità lavorative (UNWTO, 2023). Negli anni precedenti la pandemia da Covid-19 il settore turistico aveva creato più di un posto di lavoro su cinque tra quelli nuovi generati nel mondo tra il 2014 e il 2019. In esso ricadeva il 10,3% (334 milioni) degli occupati a livello globale. Nel 2019 il settore aveva contribuito al 10,4% del PIL globale (10 trilioni di dollari) e la spesa dei visitatori internazionali ammontava a 1,9 trilioni di dollari (UNWTO, 2022).

Dopo la flessione registrata nel biennio 2020-2021, il 2022 è stato l'anno della ripresa del settore che ha contribuito per il 7,6% al PIL globale e ha generato 22milioni di nuovi posti di lavoro con proiezioni di crescita per gli anni successivi che lo lanciano ben oltre i valori pre-pandemia. L'incremento del peso occupazionale del comparto ha portato molte organizzazioni internazionali a monitorare la condizione dei lavoratori e la qualità del lavoro che in esso viene generato (Robinson *et al.*, 2019). Del resto «finora i dibattiti concernenti la politica di sviluppo turistico hanno trascurato alcune questioni, quali il reclutamento della manodopera o la qualità dell'impiego. È raro che un progetto di valorizzazione turistica tenga conto del potenziale di soggetti da impiegare disponibili sul posto. Si suppone che esista un numero sufficiente di persone pronte a farsi assumere. E se non si trovano nelle località stesse o nei dintorni, si fanno venire dall'esterno» (Krippendorf, 2013, p. 202). L'offerta e la domanda di lavoro nel turismo, dopo essere state trascurate per tanto tempo, sono così finite al centro di alcune rilevazioni a livello internazionale e sono divenute oggetto di un crescente numero di contributi sulle principali riviste scientifiche del settore (Ladkin *et al.*, 2023).

Tra le questioni maggiormente analizzate vi è la presenza e la condizione dei lavoratori stranieri nelle attività turistiche. Generalmente, l'apporto dei lavoratori stranieri si trova correlato a dinamiche migratorie e

occupazionali più ampie che interessano le località turistiche. Tale correlazione è particolarmente visibile in alcune delle destinazioni a più rapida crescita. Si pensi ai casi di Singapore, Hong Kong e Dubai che dispongono di settori turistici quasi interamente retti da lavoratori immigrati (Choe – Lugosi, 2022) essendo numericamente molto limitata la quota di manodopera locale. Da qui la necessità di attrarre un numero elevato di lavoratori esteri spesso creando vere e proprie catene migratorie con i Paesi di partenza.

Anche i Paesi europei a maggiore attrazione turistica (Spagna, Italia, Francia) ricorrono ormai da anni al contributo di lavoratori stranieri, un apporto variabile ma che è in crescita ovunque. Secondo Eurostat nel 2020, nell'Unione Europea i lavoratori stranieri impegnati nel turismo rappresentavano il 13% della forza lavoro, di cui il 6% proveniva da altri Stati membri dell'UE e il 7% da Paesi terzi. Per quanto riguarda l'Italia, il contributo dei lavoratori stranieri al turismo è significativo e annualmente riceve una certa attenzione mediatica in occasione dell'approvazione del Decreto flussi che per una buona quota è volto ad alimentare l'ingresso di lavoratori stranieri con contratti stagionali<sup>1</sup>.

Oltre che sulla consistenza numerica, l'interesse per il lavoro straniero nel turismo si sta concentrando anche sull'elevata vulnerabilità di questa componente della forza lavoro che alcune rilevazioni dimostrano essere maggiormente esposta a forme di sfruttamento e di discriminazione, non ultime quelle attuate da una parte della stessa clientela (Fang – Zhang – Li, 2020). Il target 8.7 dell'Agenda ONU 2030, fatto proprio dalla stessa *World Tourism Organization*, stabilisce che una delle sfide per il miglioramento della sostenibilità sociale del turismo passa da una maggiore protezione dei diritti dei lavoratori e dalla promozione della sicurezza negli ambienti di lavoro. Forse non è casuale che nella stessa Agenda ONU si dedichi particolare attenzione alla condizione dei lavoratori migranti, in particolare delle donne e dei lavoratori precari e/o stagionali che occupano una parte significativa della forza lavoro della filiera turistica (Knollenberg *et. al.*, 2021). Tali categorie di lavoratori, in questo come in altri settori, rappresentano una soluzione alla carenza di manodopera per lo svolgimento di mansioni che la popolazione locale non è disposta ad accollarsi e che comportano l'accettazione di un basso reddito e di un basso status sociale (Baum *et al.*, 2007). Il crescente contributo dei lavoratori stranieri risulta dunque funzionale a colmare,

---

<sup>1</sup> Il Decreto flussi prevedeva per il 2023 la possibilità d'ingresso per 82.705 lavoratori extracomunitari di cui circa 44mila per svolgere lavoro subordinato stagionale nel settore agricolo o nel settore turistico-alberghiero. Nel corso del Click day del 27 marzo 2023 sono state presentate oltre 240mila domande di cui circa 1/3 inerenti al settore "alloggi e ristorazione".



almeno in parte, i vuoti che si stanno aprendo nella struttura occupazionale di molte destinazioni turistiche (Baum, 2012) e dunque richiede di essere compreso anche alla luce dei cambiamenti che il settore sta conoscendo al proprio interno. Ad esempio, un'indagine della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro (2023) mostra come in Italia, tra il 2022 e il 2023, il comparto dei servizi di alloggio e ristorazione abbia registrato la maggior crescita occupazionale segnando un +10,3% a fronte di un aumento medio dei lavoratori del 2,3%. Tuttavia, su 100 occupati solo il 17,1% rientra tra le professionalità ad alta qualificazione, come manager, direttori, imprenditori e specialisti. La maggioranza presenta una media qualificazione (addetti alle vendite, ai servizi, al marketing) o una bassa qualificazione (addetti pulizie, magazzinieri, fattorini). Ci si può domandare, oltre a quale contributo numerico questi lavoratori danno al settore, quali sono le reali condizioni di lavoro? Vengono impiegati in quali mansioni (back office/ front office)? Quali eventuali discriminazioni si consumano nei loro confronti? E quale potrebbe essere l'impatto della loro presenza sul mercato del lavoro e sulle comunità locali in termini di valorizzazione delle differenze, arricchimento multiculturale e sviluppo di attività imprenditoriali (Kolbe, 2022).

Partendo da questa visione d'insieme il testo si propone di far emergere alcune caratteristiche dei lavoratori stranieri impegnati nel settore turistico in Italia con un focus su quanto accade nel contesto bresciano. Brescia e il suo territorio costituiscono, infatti, una destinazione turistica in ascesa nel panorama italiano, come certificato dall'incremento degli arrivi e delle presenze turistiche e dalla corrispondente crescita dell'offerta turistica locale. La consistenza e le peculiarità dell'apporto che i lavoratori stranieri danno al turismo bresciano vanno riletti nel quadro dei processi di trasformazione e di espansione che attraversano alcuni segmenti dell'economia locale che puntano in maniera decisa sui nuovi *driver* del turismo e della cultura per generare opportunità di sviluppo e che nel fare questo necessitano di profili professionali diversificati. Non secondari, infine, sono gli input che derivano da nuove e ampie progettualità come quelle connesse a *Bergamo e Brescia capitale italiana della cultura*<sup>2</sup>, all'implementazione di fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e al rilancio dell'attrattività di alcune aree turistiche del bresciano che da tempo possono vantare un notevole appeal a livello nazionale e internazionale (es. Franciacorta e Sebino, Garda,

---

<sup>2</sup> Nei primi sei mesi del 2023, anno di *Bergamo e Brescia capitale italiana della cultura*, la città di Brescia ha registrato un aumento di turisti di +48,8% rispetto allo stesso semestre del 2022 (Dati Monitoraggio in itinere Infopoint del Comune di Brescia, 30 luglio 2023).



alta Valle Camonica). Dopo aver presentato una rassegna di dati statistici sul tema turismo-lavoro straniero, il capitolo si propone di verificare quanto e come la presenza straniera riveli il carattere multiculturale dell'area bresciana e quali istanze di sostenibilità sociale emergono all'interno di un contesto turistico in ascesa.

## 2. *I lavoratori stranieri nel settore turistico italiano*

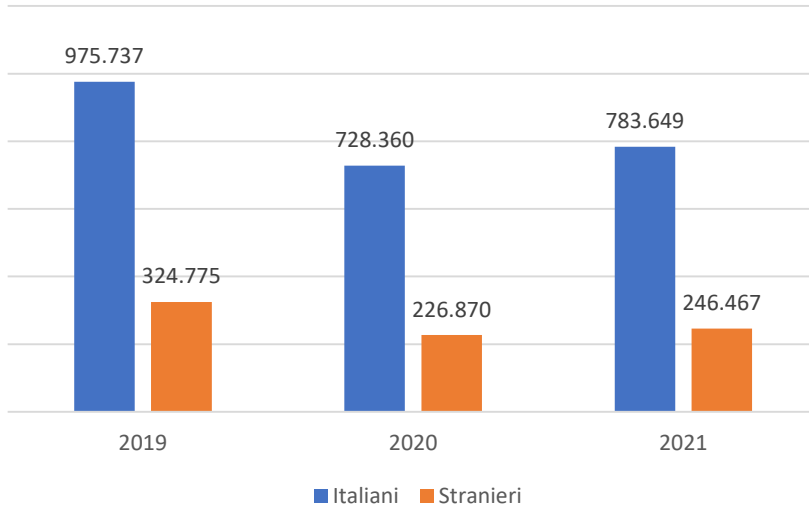
Secondo le più recenti rilevazioni di Federalberghi (2023, p. 63) circa un quarto dell'occupazione turistica dipendente in Italia è rappresentata da lavoratori stranieri. Le analisi dell'Osservatorio sul mercato del lavoro nel Turismo contenute nel *XIV Rapporto sul lavoro nel settore turistico* (2022), mostrano come nel 2021 i lavoratori stranieri ammontassero a 246.467 unità e ogni azienda ne occupasse mediamente 1,4. In quell'anno il numero di stranieri è oscillato tra il minimo di 141.354 rilevato nel mese di febbraio e il massimo di 335.789 del mese di agosto.

Il settore turistico (alberghi, campeggi, bar, ristoranti, stabilimenti balneari e termali, discoteche, agenzie di viaggi e parchi divertimento) ha fortemente risentito della crisi generata dalla pandemia da Covid-19 per questo può essere utile un confronto col 2019, l'anno precedente lo scoppio dell'emergenza, tenendo comunque conto delle misure introdotte dal governo tra il 2020-2021 per sostenere il lavoro nel settore.

Nel 2019 i lavoratori di origine straniera erano 325mila ed ogni azienda ne occupava mediamente 1,6. Il numero di stranieri oscillava dal minimo di 268.890 del mese di febbraio al massimo di 381.135 del mese di luglio. Il recupero occupazionale nel 2021 rispetto al 2019 ha riguardato in misura leggermente maggiore i lavoratori stranieri (+8,6%) rispetto agli italiani (7,6%). Il confronto con il 2020 evidenzia invece una maggiore flessione degli stranieri (-24,1%) rispetto agli italiani (-19,7%). Su questo dato potrebbe aver influito anche l'assenza di programmazione dei flussi d'ingresso per i lavoratori stranieri per tutto il 2021.

I dati confermano come anche il peso della componente straniera nella struttura occupazionale del settore stia lentamente tornando a livello pre-pandemia. Persiste comunque uno scostamento tra la retribuzione media dei dipendenti di nazionalità italiana e quelli di nazionalità straniera di +674 euro a favore dei primi. Nel confronto tra 2019 e 2021 i lavoratori stranieri hanno visto diminuire la propria retribuzione di -24,2% rispetto al pur pesante -22,3% della componente italiana.

Grafico 1 - *Turismo - Lavoratori dipendenti per nazionalità (medie annue 2019, 2020, 2021)*



Fonte: elaborazioni Fipe e Federalberghi su dati Inps

Tornando al dato generale è significativo che la larga maggioranza dei lavoratori stranieri sia inquadrato nella qualifica di operaio (89,2%). Gli apprendisti rappresentano solo il 6,2% dei lavoratori stranieri. Il 77,3% degli stranieri impegnati nel turismo lavora nei pubblici esercizi (es. ristoranti) e il 21,7% nelle imprese della ricettività.

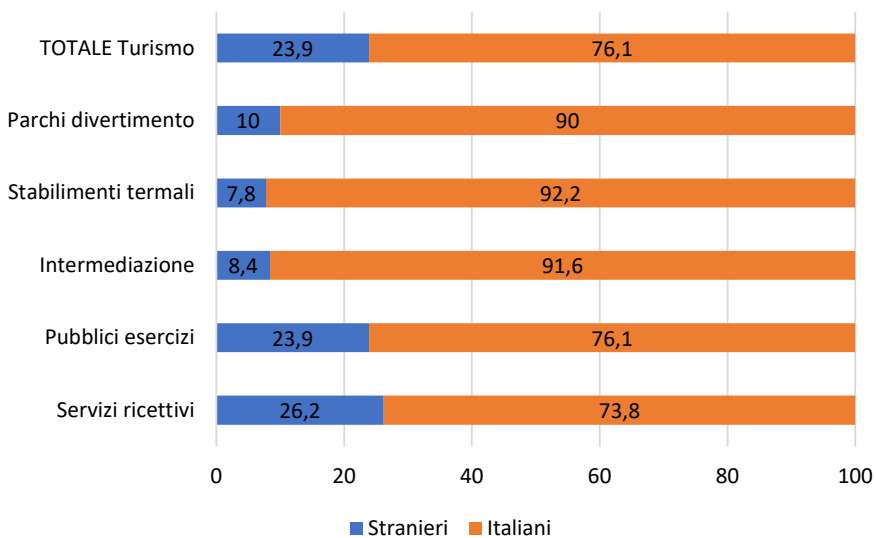
Tabella 1 - *Lavoratori dipendenti stranieri per comparto (media 2021)*

	Valori assoluti	Valori %	Incidenza % su Tot. Dipendenti
Servizi ricettivi	53.412	21,7	26,2
Pubblici esercizi	190.609	77,3	23,9
Intermediazione	1.839	0,7	8,4
Stabilimenti termali	472	0,2	7,8
Parchi divertimento	135	0,1	10
<b>TOTALE Turismo</b>	<b>246.467</b>	<b>100</b>	<b>23,9</b>

Fonte: elaborazione Federalberghi e Fipe su dati INPS

In termini di incidenza sul totale dei dipendenti dei singoli comparti, gli stranieri costituiscono il 26,2% dei lavoratori del comparto ricettivo e il 23,9% di quelli dei pubblici esercizi. Ciò conferma che «l'elevata occupabilità degli immigrati è in larga parte riconducibile all'ampia richiesta di lavoro flessibile e a basso costo che contraddistingue alcune aree del mercato del lavoro italiano, come il settore del turismo, delle costruzioni e dei servizi alla persona» (Ambrosini – Panichella 2023, p. 31).

Grafico 2 - Nazionalità dei lavoratori nei comparti del turismo (composizioni %) – Anno 2021

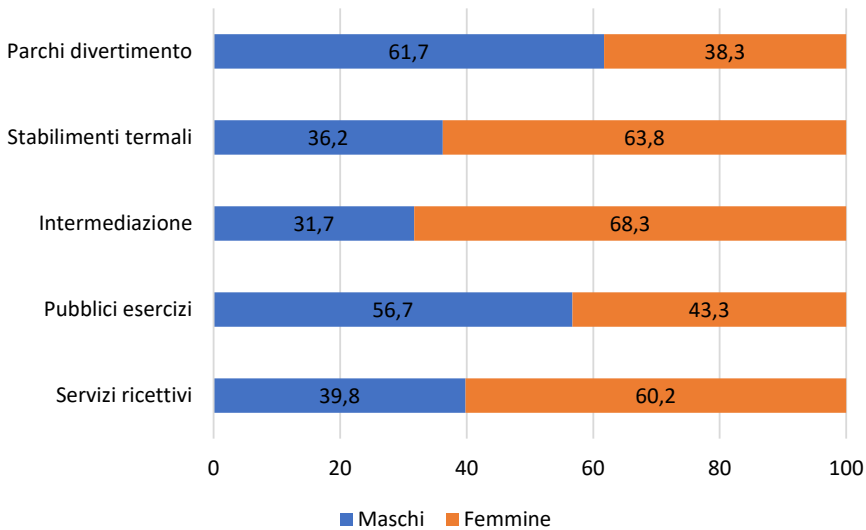


Fonte: elaborazione Fipe e Federalberghi su dati Inps

Nei restanti comparti l'incidenza degli occupati stranieri è più contenuta e va dal 7,8% degli stabilimenti termali al 10% dei parchi divertimento.

I lavoratori stranieri sono in maggioranza donne in quasi tutti i comparti del turismo, ad eccezione dei parchi divertimento e dei pubblici esercizi dove i lavoratori stranieri sono rispettivamente il 61,7% e il 56,7% uomini.

Grafico 3 - *Lavoratori dipendenti stranieri per comparto e genere*  
(quote % - anno 2021)



Fonte: elaborazione Fipe e Federalberghi su dati Inps

Oltre la metà dei dipendenti stranieri del settore (54,3%) è impiegato in quattro regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio. A livello di grande ripartizione territoriale è nel nord-est che si concentra maggiormente l'occupazione degli stranieri all'interno delle imprese del turismo (28,7%), seguito dal nord-ovest (27,4%). Nelle regioni del centro Italia il 26,6% dei dipendenti è straniero, mentre al sud e nelle isole la presenza del lavoro degli stranieri è piuttosto limitata (13,4%). Le regioni che fanno registrare il maggior peso percentuale di stranieri sul totale dei dipendenti del settore sono Trentino Alto Adige (35,8%), Friuli Venezia Giulia (29,8%), Liguria (29,6%), Lombardia (28,1%). Il livello più basso si registra in Sardegna (11,2%). Si tratta di differenze territoriali rilevanti dovute all'eterogeneità dei contesti locali e alla diversa consistenza e specializzazione delle rispettive filiere turistiche.

### 3. *Lavoratori stranieri e sviluppo turistico nel territorio bresciano*

Il panorama turistico della provincia di Brescia può contare su aree dotate di un notevole appeal a livello nazionale e internazionale, ma anche su location che solo negli ultimi anni si sono affacciate al mercato turistico e che stanno coltivando proposte di nicchia lavorando su numeri

più contenuti (Corradi, 2021). Si va dunque dalle offerte turistiche di punta rappresentate dal lago di Garda (che da solo costituisce il 70% degli arrivi turistici in provincia di Brescia), dal lago d'Iseo, dalla Franciacorta e dall'alta Valle Camonica a proposte turistiche più recenti e in fase di maturazione come quelle avanzate da alcune aree montane (es. Val Sabbia e Val Trompia) e da alcuni centri delle zone pedemontane e di pianura (Corradi, 2019).

Nel mezzo, in posizione baricentrica anche sul piano territoriale, può essere collocata la città di Brescia che, come noto, può vantare una tradizione industriale anziché turistica, ma che negli ultimi anni si sta ripensando come luogo di attrazione di visitatori soprattutto per l'innalzamento della propria offerta culturale e per la moltiplicazione di proposte che passano dalle solide reti locali già esistenti (es. i musei della città) o da eventi e manifestazioni di rilevanza internazionale. Si pensi a questo proposito alla visibilità assunta da Brescia, ogni anno, per effetto della *Mille miglia*, storica corsa automobilistica, nota in tutto il mondo che si sviluppa lungo il territorio italiano, da Brescia a Roma. Nel percorso di miglioramento dell'attrattività del capoluogo un importante punto di svolta è rappresentato dal programma d'investimenti dal valore di 158 mln di euro, per il triennio 2021-23, a supporto dell'iniziativa *Bergamo e Brescia capitale italiana della cultura*.

Queste dinamiche espansive hanno contribuito ad accrescere il numero di arrivi e di presenze. Nel 2022 il numero degli arrivi turistici in provincia di Brescia è stato di 2.935.154, mentre le presenze si sono attestate sul ragguardevole valore di 12.347.296. Si tratta di dati migliori rispetto al 2019, ultimo anno pre-Covid, con un incremento 2019-2022 per gli arrivi di +1,9% circa e di +17% circa per le presenze.

I turisti tedeschi si confermano al primo posto sia come numero di arrivi che di presenze seguiti dagli ospiti di Paesi Bassi, Regno Unito, Svizzera, Austria, Francia. Le strutture alberghiere presenti in provincia di Brescia al 31.12.2022 erano 713 con circa 41.600 posti letto, le strutture extralberghiere erano 6.929 con circa 106.000 posti letto, dove le Case e Appartamenti per vacanze non imprenditoriali rappresentavano circa il 60% del totale complessivo delle strutture registrate.

Tabella 2 - Arrivi e Presenze turistiche in provincia di Brescia, 2018-2022

	2018	2019	2020	2021	2022
Arrivi	2.799.559	2.880.260	1.309.187	2.090.435	2.935.154
Presenze	10.402.960	10.516.890	4.846.976	8.588.398	12.347.296

Fonte: PoliS-Lombardia su dati Istat 2023

Sotto il profilo occupazionale, nel settore alloggio e ristorazione bresciano si è assistito a un incremento di +51,5% tra il 2020-22 per i contratti avviati a lavoratori stranieri, dovuto anche alla forte ripresa del settore dopo la pandemia. Nel 2022 il numero di avviamenti al lavoro di cittadini non italiani ha superato in termini assoluti il valore registrato nel 2019, attestandosi a 10.880 unità. In termini percentuali la componente straniera è tornata a pesare più del 30% del totale degli avviamenti nel settore nel corso dell'anno solare 2022.

Tabella 3 - *Contratti avviati in provincia di Brescia a lavoratori stranieri nel settore Servizi di alloggio e di ristorazione –2018-2022*

	<i>N. Avviamenti contratti agli stranieri</i>	<i>% contratti agli stranieri</i>	<i>% contratti sul totale stranieri</i>
2018	9.738	29,6	15,9
2019	10.573	30,7	17,4
2020	7.183	29,7	12,7
2021	9.208	28,2	13,6
2022	10.885	30,3	15,4

Fonte: nostra elaborazione su dati SISTAL

Tabella 4 - *Lavoratori impegnati nei Servizi di alloggio e ristorazione in provincia di Brescia per nazionalità (anno 2022)*

<i>Nazionalità</i>	<i>Val. ass.</i>	<i>% sul totale</i>
Italiana	24.984	69,7
Romena	1.506	4,2
Pakistana	1.191	3,3
Albanese	1.125	3,1
Egiziana	821	2,3
Ucraina	696	1,9
Cinese	623	1,7
Marocchina	605	1,7
Bangladesh	416	1,2
Indiana	401	1,1
Senegalese	363	1,0
<i>Altre nazionalità</i>	3.133	8,8
	35.864	

Fonte: nostra elaborazione su dati SISTAL

Gli stranieri attivi nei servizi alloggio e ristorazione del bresciano sono soprattutto di nazionalità romena, albanese e pakistana. Meno marcata, ma comunque significativa, è la presenza di lavoratori di gruppi nazionali altrettanto radicati sul territorio bresciano come egiziani e marocchini ma anche alcune di più recente insediamento (es. cinesi).

Nel complesso i lavoratori delle 10 nazionalità maggiormente presenti nel settore turistico bresciano (si veda la Tabella 4) costituiscono, insieme più del 70% dei lavoratori non italiani del settore. Tra gli altri 3.133 lavoratori è rinvenibile la presenza di molti altri gruppi nazionali extraeuropei ed europei. Tra questi ultimi spicca la numerosità dei polacchi (n. 118 lavoratori).

Essendo quello bresciano un territorio molto variegato per tipologia di offerta e di domanda turistica è interessante rilevare in modo più circoscritto il contributo dato al settore dai lavoratori stranieri prendendo in considerazione alcuni dei comuni a più elevata attrattività turistica della provincia di Brescia. Partendo dal capoluogo, si può notare che la città di Brescia (che, come già ricordato, da inizio 2023 è al centro dell'attenzione mediatica, insieme a Bergamo, grazie allo status di capitale italiana della cultura) nel 2022 ha fatto registrare un numero di avviamenti al lavoro nel settore turistico e della ristorazione che nel 37,1% dei casi hanno riguardato lavoratori stranieri.

Tabella 5 - *Avviamenti al lavoro nei Servizi alloggio e ristorazione per nazionalità, in alcuni comuni turistici bresciani (anno 2022)*

	<i>Italiani</i>	<i>Comunitari</i>	<i>Non Comunitari</i>	<i>Totale</i>
Brescia	62,9% 3.654	4,5% 260	32,6% 1.892	100% 5806
Desenzano del Garda	64,6% 1.477	7% 159	28,4% 650	100% 2.286
Iseo	75,5% 634	6,3% 53	12,2% 153	100% 840
Limone del Garda	59,3% 1.117	14,7% 277	26% 491	100% 1885
Ponte di Legno	74,3% 873	8,7% 102	17% 200	100% 1175
Sirmione	60,9% 1.475	6,4% 156	32,7% 792	100% 2.423

Fonte: nostra elaborazione su dati SISTAL

Anche nell'area del Garda bresciano, dove secondo i dati del *XXV Rapporto sul Turismo Italiano 2020-2022* del CNR-IRISS (2023) sono collocati alcuni tra i 30 comuni con il maggior numero di presenze d'Italia e 6 dei 10 comuni più turistici della Lombardia (Sirmione, Limone sul Garda, Desenzano del Garda, Manerba del Garda, San Felice del Benaco, Moniga del Garda), il contributo al settore da parte dei lavoratori stranieri sembra essere particolarmente significativo. Il picco viene raggiunto a Limone del Garda dove nel 2022 il 40,7% degli avviamenti al lavoro ha riguardato cittadini stranieri, comunque, con una quota anche di lavoratori comunitari (14,7%). Viene poi Sirmione col 39,1% degli avviamenti rivolti a stranieri ma dove ben il 32,7% degli stessi riguarda cittadini non comunitari. Meno consistente rispetto a quanto accade nell'area gardesana, ma tutt'altro che marginale, appare il ricorso a manodopera straniera nei servizi alberghieri e nella ristorazione a Pontedilegno nell'alta Valle Camonica (25,2% degli avviamenti) e a Iseo sul bacino del Sebino (18,5%).

#### 4. *Caratteri 'glocali' del lavoro turistico e presenza di lavoratori stranieri*

Dopo avere compiuto una ricognizione sul grado e sul tipo di coinvolgimento dei lavoratori stranieri nel turismo italiano e bresciano è opportuno rileggere i dati emersi richiamando alcune caratteristiche globali e locali che sta assumendo l'occupazione nel settore turistico. Infatti, se da una parte il lavoro turistico è interessato da ampi processi di espansione e di modernizzazione, è pur vero che dall'altra parte si registra la persistente presenza di attività e di mansioni a bassa qualifica, con elevati carichi di lavoro stagionale o temporaneo per i quali sono peraltro previsti bonus e agevolazioni fiscali. La presenza di manodopera straniera nella filiera turistica, in particolare nei servizi di alloggio e di ristorazione, appare correlata, a livello nazionale e locale, con questo secondo insieme di caratteristiche che finiscono per rendere una quota del lavoro turistico poco o per nulla attrattiva per la popolazione locale. Tra i tratti 'glocali' del lavoro turistico che hanno ricadute dirette o indirette, positive o negative sulla presenza di lavoratori stranieri si possono citare:

– *il carattere labour intensive e la bassa produttività*: si tratta di un aspetto rilevante essendo la componente umana indispensabile sul piano quantitativo (per offrire rapidamente servizi in rapporto ad una domanda concentrata temporalmente) e per molti aspetti decisiva sul piano qualitativo, soprattutto nello svolgimento di attività che implicano una relazione diretta con la clientela e azioni specializzate. Nel turismo sono poche, infatti, le mansioni delegabili alla tecnologia o interamente automatizzabili. Va comunque rimarcato che all'importanza del capitale



umano e alla dimensione *labour intensive* delle attività turistiche corrisponde una bassa produttività del settore (Banche d'Italia, 2019b), limite strutturale che fa sì che si fatichi nel complesso a spingere sull'innovazione sul piano dell'organizzazione del lavoro.

– *La parcellizzazione dell'offerta turistica*: l'Italia è prima in Europa per numero di strutture ricettive e seconda solo alla Francia per numero di posti letto. Il Nord Est è l'area in cui tradizionalmente si concentra la quota maggiore dell'offerta ricettiva nazionale. Le imprese del settore ricettivo si caratterizzano per le ridotte dimensioni (5,4 addetti per impresa contro i 8,4 per la UE15) e per la persistenza di una conduzione di tipo familiare (Banca d'Italia, 2019a). I tre quarti del settore sono costituiti da piccole imprese e l'espansione delle strutture extra-alberghiere, con una dimensione media nettamente inferiore a quella degli alberghi, ha accentuato questa caratteristica. Nel confronto internazionale l'Italia si distingue per una quota di lavoratori autonomi molto elevata e per il consistente apporto di giovani e donne (Ministero Turismo, 2023).

– *La temporaneità e la precarietà degli impieghi*: la manodopera nel turismo è fortemente influenzata dalla stagionalità. Ciò comporta, per molte destinazioni, una iper-concentrazione delle richieste di lavoratori in alcuni periodi l'anno (ad esempio per l'Italia nei mesi estivi) riducendo e quasi azzerando, in alcune località, le richieste nei mesi rimanenti. Facilmente la stagionalità tende a ridurre la desiderabilità di un'occupazione nel turismo a causa della discontinuità dell'attività nel corso dell'anno, delle basse possibilità di carriera, del peso e della concentrazione del carico di lavoro e dei bassi livelli di remunerazione per la maggior parte dei profili (Robinson *et al.*, 2019). Va da sé che la presenza di un'elevata quota di profili occupazionali part-time, occasionali e stagionali tende a far diventare il lavoro turistico prevalentemente precario ed espone le stesse organizzazioni lavorative a un elevato tasso di turnover.

– *La comparsa dei knowledge workers*: secondo alcuni studiosi (Costa, 2017, 2021; De Masi, 2018), con lo sviluppo di nuovi stili di consumo e delle tecnologie, il settore del turismo e dell'ospitalità possiede sempre più le caratteristiche di un'industria basata sulla conoscenza con delle importanti conseguenze sul piano occupazionale, con l'espansione della domanda in una pluralità di ambiti quali la comunicazione multimediale, la raccolta e la rielaborazione di dati, le campagne di marketing, l'intermediazione turistica, la misurazione della performance economiche, sociali e ambientale.

– *L'elevato tasso di irregolarità contrattuale*: alcune analisi di casi internazionali mostrano come il settore turistico sia particolarmente esposto alla riproduzione di rapporti di lavoro irregolari (Winchenbach *et al.*, 2019). Per la situazione italiana, una conferma in tale direzione viene dalle relazioni annuali elaborate dall'Ispettorato nazionale del lavoro.

Tali analisi mostrano che a livello nazionale il settore Servizi di alloggio e ristorazione è tra quelli con i maggiori tassi di irregolarità, in relazione al numero di controlli definiti. Per il 2022, il tasso di irregolarità (ispezioni irregolari/ispezioni effettuate) è dell'82,86%, il più alto tra quelli fatti registrare dai comparti controllati. Nella sola Lombardia, l'Ispettorato nazionale del lavoro (2023) nel comparto Servizi di alloggio e ristorazione ha effettuato nel 2022, n. 986 ispezioni rilevando delle irregolarità nel 77,48% dei casi. Sempre nel 2022 nel settore turistico lombardo si sono rilevati 387 casi di lavoro nero (il valore più alto tra tutti i comparti esaminati), di cui 30 casi riguardavano lavoratori stranieri sprovvisti di permessi di soggiorno. Nel complesso i controlli hanno fatto emergere situazioni di illecito che riguardavano la posizione lavorativa di 1008 persone.

I tratti distintivi del lavoro turistico appena citati possono essere inseriti in un quadro generale che sembra confermare una tendenza alla polarizzazione occupazionale (Kalleberg, 2011) con la componente straniera della forza lavoro che tende a concentrarsi nella fascia meno qualificata, meno remunerata e più esposta a rischi di sfruttamento e irregolarità contrattuali.

### 5. *Riflessioni conclusive*

I riscontri analitici emersi confermano il crescente peso del contributo dei lavoratori stranieri allo sviluppo del turismo in uno scenario che sembra proiettare il settore verso una decisa crescita. In merito al territorio bresciano emerge che la componente straniera della forza lavoro è in crescita ed è prevalentemente impiegata nello svolgimento di lavori a bassa qualifica, connessi ad esempio ad attività di manutenzione, pulizia e servizi di ristorazione. I dati presentati, non mostrano, invece, una marcata specializzazione etnica, come al contrario accade per altri settori economici, in quanto gli occupati sono di diversa origine e provenienza.

I lavoratori stranieri, più di quelli italiani, devono fare i conti e scendere a compromessi con le difficoltà strutturali del mercato del lavoro, in primis, il persistente carattere stagionale del lavoro turistico, l'elevata elasticità della domanda lavorativa e la stratificazione occupazionale del settore. Tutto ciò crea le condizioni affinché gli stranieri siano tra i maggiori candidati a colmare i deficit occupazionali per lo svolgimento di mansioni dequalificate dove più si sperimenta l'assenza o l'indisponibilità ad essere ingaggiata della manodopera locale. Seppure le condizioni di lavoro nel turismo variano a seconda dell'area territoriale (es. laghi, città, montagna) e dell'attività in cui sono inseriti (es. alberghi, cam-

peggi, ristoranti), in generale, occorre immaginare che dietro al lancio (o rilancio) di luoghi simbolo, dietro alle forze di attrazione turistica (estetica, culturale, climatica, sportiva, ecc.), vi è lo sfruttamento di lavoratori in gran parte stranieri con ritmi di lavoro intensivi, relazioni di lavoro precarie, bassi salari e scarse occasioni di generare processi virtuosi di innovazione, cambiamento, apprendimento ecc.. Per compiere dei passi in avanti sul piano della sostenibilità sociale è dunque opportuno un impegno da parte di tutte le figure coinvolte nella filiera turistica per denunciare le situazioni discriminatorie e per migliorare le condizioni di lavoro di tutti allo scopo di favorire sia l'integrazione economica sia l'integrazione sociale dei lavoratori stranieri.

### BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI M. – PANICHELLA N., *Tendenze del lavoro dei migranti in Italia*, Organizzazione internazionale del lavoro, Roma 2023.

BANCA D'ITALIA, *Turismo in Italia: numeri e potenziale di sviluppo*, «Occasional Papers», 505, Roma 2019a.

BANCA D'ITALIA, *Tourism and local growth in Italy*, «Occasional Papers», 509, Roma 2019b.

BAUM T., *Human resources in tourism: Still waiting for change*, «Tourism Management», 28, 6 (2007), pp. 1383-1399.

BAUM T., *Migrant workers in the international hotel industry*, «International Labour Organisation. International Migration», Paper No. 112, Geneva 2012. [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/-ed\\_protect/-protrav/-migrant/documents/publication/wcms\\_179259.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/-ed_protect/-protrav/-migrant/documents/publication/wcms_179259.pdf).

BIANCHI R.V., *Migrant tourist-workers: Exploring the 'contact zones' of post-industrial tourism*, «Current Issues in Tourism», 3, 2 (2000), pp. 107-137.

CHOE J. – LUGOSI P., *Migration, tourism and social sustainability*, «Tourism Geographies», 24, 1 (2022), pp. 1-8.

CNR-IRISS, *Rapporto sul turismo italiano, XXV edizione 2020-22*, Edizioni CNR, Roma 2023. <https://www.iriss.cnr.it/wp-content/uploads/2023/01/XXV-Edizione-2020-2022-del-Rapporto-sul-Turismo-Italiano.pdf>.

CORRADI V., *Emerging Challenges of Garda Tourism: Culture, Sustainability and New Technologies*, «Fuori Luogo - Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia», 6 (2019).

CORRADI V., *Le sfide del turismo locale*, in CASELLI M. – CESAREO V. – CORRADI V. – TACCOLINI M. (a cura di), *Brescia e la sfida locale*, Vita e Pensiero, Milano 2021, pp. 135-143.

COSTA N., *Sociologia dello sviluppo turistico*, Wolters Kluwer, Milano 2017.

COSTA N., *Lo sviluppo turistico. Teorie, strategie e gestione della conoscenza*, Wolters Kluwer, Milano 2021.

DE MASI D., *L'età dell'erranza. Il turismo del prossimo decennio*, Marsilio, Venezia 2018.

FANG S. – ZHANG C. – LI Y., *Physical attractiveness of service employees and customer engagement in tourism industry*, «Annals of Tourism Research», 80 (2020).

FEDERALBERGHI, *Datatur. Trend e statistiche sull'economia del turismo*, Roma, maggio 2023.

FONDAZIONE STUDI CONSULENTI DEL LAVORO, *Boom del turismo: crescono gli occupati, ma non la qualità dei profili*, Roma 2023.

ISPETTORATO NAZIONALE DEL LAVORO, *Rapporto annuale delle attività di tutela e vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale - Anno 2022*, Roma 2023. [https://www.ispettorato.gov.it/files/2023/05/Rapporto-annuale-2022\\_20230426-1.pdf](https://www.ispettorato.gov.it/files/2023/05/Rapporto-annuale-2022_20230426-1.pdf).

KALLEBERG, A., *Good jobs, bad jobs: The rise of polarized and precarious employment systems in the United States, 1970s to 2000s*, Russell Sage Foundation, New York 2011.

KOLBE E. J., *The right to work? For whom? Exploring international migration for tourism employment and its effects on local workers through phenomenology*, in KNOLLENBERG W. – BRUNE S. – HARRISON J. – SAVAGE A., *Cultural diversity in hospitality work*, «Cross Cultural Management: International Journal», 14, 3, (2007), pp. 229-239.

KRIPPENDORF J., *Le vacanze e dopo? Capire l'impatto del tempo libero e dei viaggi*, Egea, Milano 2013.

LADKIN A. – MOONEY S. – SOLNET S. – BAUM T. – ROBINSON R. – YAN H., *A review of research into tourism work and employment: Launching the Annals of Tourism Research curated collection on tourism work and employment*, «Annals of Tourism Research», 100, 2023.

MINISTERO DEL TURISMO, *La domanda di lavoro al femminile nel settore turistico*, Roma 2023. [https://www.ministeroturismo.gov.it/wp-content/uploads/2023/03/Domanda\\_Lavoro\\_Femminile\\_Turismo.pdf](https://www.ministeroturismo.gov.it/wp-content/uploads/2023/03/Domanda_Lavoro_Femminile_Turismo.pdf).

ROBINSON R. – ANTJE I. – SOLNET D. – BAUM T., *Sustaining precariousness: critically examining tourism and employment*, «Journal of Sustainable Tourism», January 2019.

UNWTO, *Yearbook of Tourism Statistics. Data 2016 – 2020*, 2022.

UNWTO, *Word Tourism Barometer*, 21, 2, May 2023.

WINCHENBACH A. – HANNA P. – MILLER G., *Rethinking decent work: the value of dignity in tourism employment*, «Journal of Sustainable Tourism», 27, 3 (2019), pp. 1-18.

## CAPITOLO QUARTO

# Le donne marocchine vittime di violenza domestica a Brescia

## Un approfondimento sul campo<sup>1</sup>

di Stefano Padovano

Sin dagli inizi degli anni Novanta le violenze contro le donne vengono agite in larga parte da uomini con i quali hanno una relazione  
ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2006

### 1. L'impostazione della ricerca

Il capitolo che segue indaga il fenomeno complesso della violenza di genere<sup>2</sup> in ambito domestico, quello che dal senso comune viene descritto con una molteplicità di termini: violenza sessuale, familiare, molestie, fino allo stalking, ai maltrattamenti ad adulti e minori, passando per la diffusione illecita di dati e immagini personali conosciuta come *revenge porn*. Nell'insieme si tratta di comportamenti che il codice penale definisce e sanziona come illegali, segnati dalla caratteristica di riferirsi quasi totalmente al protagonismo di autori maschi, coinvolti per lo più in vicende relazionali con donne che al momento del reato – hanno o avevano avuto – una relazione affettiva formale che li legava. Da qui l'uso sempre più frequente di un termine a forte impatto emotivo quale è il 'femminicidio', avvertito come pericolo talmente concreto ed elevato da spingere il Parlamento ad approvare in tempi rapidi una legge ad hoc (Legge n. 119/2013), finalizzata a prevenire ogni forma di molestia a

---

<sup>1</sup> Questo saggio si inserisce in un lavoro di ricerca sul contesto provinciale bresciano, che ha preso il via con una ricognizione statistica effettuata nel 2017 e 2022, grazie alla fondamentale collaborazione della Prefettura locale e della Questura di Brescia, a cui si aggiunge ora una parte descrittiva relativa alle donne marocchine che hanno denunciato la loro condizione di vittime di violenza (psicologica, sessuale, ecc.) subite da conviventi, mariti e famigliari. Si intende ringraziare in modo particolare Naima Daoudagh (mediatrice culturale in ambito socio-sanitario presso AST Desenzano) per l'intermediazione con i soggetti intervistati.

<sup>2</sup> Nella letteratura internazionale il fenomeno è indicato come GBV – *Gender-Based Violence*.

danno delle donne: esso riverbera la valenza estrema e definitiva della violenza unidirezionale che sfocia spesso al culmine di angherie e oltraggi di lungo corso (Ciconte, 2014). E proprio qui sta il punto, poiché è a partire dal rifiuto di chi subisce le violenze che deriva la genesi di un crescente processo di vessazioni agite, talvolta anche solo minacciate ma certo di non minore importanza, che poi sfociano nel fatto criminoso finale: cioè quello dell'omicidio del maschio ai danni della donna. Come già sottolineato in questa sede (Padovano, 2022), attualmente alcuni tipi di violenza di genere, come i maltrattamenti in famiglia e lo stalking, non affiorano con precisione nelle statistiche ufficiali sulla delittuosità come invece avviene per altri meglio identificati nelle fattispecie indicate nelle tabelle ministeriali (Prina, 2019)<sup>3</sup>. Eppure, studiare la diffusione dei comportamenti illegali, individuarne le connessioni tra i fattori che li determinano (contesti territoriali, coorti di età, classe sociale, livello di istruzione e altre variabili), interpretare le ragioni degli autori e le eventuali predisposizioni delle vittime, potrebbe facilitare l'analisi sia degli aspetti sociologici che di quelli criminologici (Melossi, 2010).

Il nodo centrale che questo contributo proverà ad affrontare riguarda la violenza maschile, in ambito domestico, a danno di donne straniere, un genere di prevaricazioni che – se in tutta Europa si muove sul crinale della crisi in cui versa la società patriarcale (Pitch, 2008) – nel caso delle persone straniere, mette in evidenza il venire meno di modelli sociali, culturali, religiosi, che influenza le famiglie in migrazione una volta divenute stanziali. Se la violenza di genere rappresenta un fenomeno sociale poliedrico e in costante evoluzione (a partire dai trend in aumento), eterogeneo nelle condotte e quindi difficile da inquadrare all'interno di una cornice univoca di significato (Dino, 2021), nel caso delle donne straniere ciò assume rilievi ancora più marcati. Come testimonia una mediatrice culturale di origini maghrebine, il quadro delle donne che si avvicinano agli organi di presa in carico delle persone vittimizzate risulta variegato ed in crescita; inoltre contiene l'ambiguità propria delle giustificazioni 'culturali' o 'religiose'.

Non tanto per i numeri, quanto più in generale per le caratteristiche di chi minaccia, prevarica e maltratta e di coloro che tutte queste angherie le subisce. Tuttavia partiamo dai numeri. Se consideriamo che la violenza di genere è entrata a fare parte dei temi di attualità da una quindicina d'anni, laddove credo che anche gli inquadramenti normativi ne siano stati una testimonianza, le donne straniere che segnalano una violenza subita o che maturano l'idea di intra-

---

<sup>3</sup> In questo senso, si pensi al reato di violenze sessuali, di cui è possibile disporre la sua disaggregazione nelle fattispecie che fanno riferimento ai delitti commessi a danno di maggiorenti o minorenni, e ai casi in cui le prevaricazioni sono state rubricate da autori singoli o in gruppo.

prendere un percorso di allontanamento dal marito, sono in leggero aumento. Non si tratta di grossi numeri ma di un sensibile aumento. E qui c'è da fare la prima considerazione: non si ha a che fare con violenze sessuali di sconosciuti e in ambiti esterni. Tutto avviene all'interno della relazione di coppia e tra le mura di casa. Con o senza figli. In ordine di nazionalità diverse, al di là di quelli che si considerano comunemente i paletti culturali: credenze religiose, abitudini culturali, ecc. Anzi, questi si dimostrano gli aspetti sui quali si registrano le ambiguità. In quindici anni di mediazioni ne ho sentite di ogni tipo sul rispetto delle credenze culturali: maschi autori di violenze che, da un lato, professano il rispetto dei canoni religiosi<sup>4</sup> e, dall'altro, quando gli si chiede il perché delle violenze agite contro le proprie mogli, rispondono che ci penserà il loro Dio, che sarà lui a dire se sarò salvato (Testimone 1 – operatrice).

Questa considerazione di fondo induce a interrogarsi sull'idealizzazione dell'uomo nella gestione del rapporto con la propria compagna: le defezioni e le incapacità a vivere una relazione priva di comunicazioni, i gesti e gli agiti violenti, sono il prodotto millenario di società fondate sulla dominazione maschile (Bourdieu, 1998) o sono figlie di una violenza 'nuova' che da almeno due decenni ha progressivamente visto aumentare il grado di intensità su più fronti e bersagli<sup>5</sup>, che nasce dall'incapacità degli uomini di fare i conti con le contingenze del quotidiano? E quanto c'è in comune tra il fenomeno della violenza domestica in famiglie autoctone e in famiglie straniere o di origine immigrata? Quanto è peculiare della condizione/vissuto di migrazione? L'ipotesi su cui si muove questo approfondimento è che vi siano molti aspetti in comune tra le due forme di violenza in ambito domestico (in contesti autoctoni e stranieri); inoltre, che nei contesti famigliari in cui è presente una dichiarata adesione a dogmi e principi religiosi, o in cui si adottano ruoli sociali 'tradizionali', provenienti dalle generazioni precedenti – anche quando esse sono assenti dalla vita quotidiana – la perdita di efficacia di

<sup>4</sup> Seppure la testimonianza raccolta non indicasse in dettaglio i precetti religiosi riferiti all'Islam che stigmatizzano la violenza contro le donne, è possibile rintracciare indicazioni in merito alla 'gentilezza' dovuta alla donna, sia nella Sura An-Nisa, sia nel discorso di addio del profeta Maometto, in cui egli disse: «Trattate bene le donne perché vi sono di aiuto». Le ambivalenze nascono dalle diverse interpretazioni del Corano, che risentono delle competenze linguistiche, della conoscenza storica e della sensibilità sociale dei ministri di culto.

<sup>5</sup> A partire dal 2007-2008, anni in cui la violenza di genere è entrata a fare parte delle politiche di sicurezza urbana e all'attenzione legislativa delle Regioni (Padovano, 2021), l'andamento delle statistiche della delittuosità, gli accessi ai presidi socio-sanitari, la richiesta di presa in carico presso i centri antiviolenza, dopo un picco iniziale hanno mantenuto una tendenza più o meno stabile. Da più di un lustro, cronache locali e fonti statistiche, ci avvertono che una donna perde la vita a seguito di violenza ogni tre giorni; che una donna su tre è o è stata vittima di violenza, con o alla presenza dei figli, ed altro ancora (Bartholini, 2014).



tali codici religiosi-culturali-famigliari dovuta alla lunga stanzialità in migrazione, sortisce l'effetto detonante nella relazione di coppia e sia quindi direttamente collegata all'esplosione della violenza contro la donna (Decimo, 2022).

La ricerca sul campo si è avvalsa di quattro interviste semi-strutturate: una mediatrice culturale di lunga esperienza sul territorio, e tre donne marocchine che hanno denunciato le violenze nel corso degli ultimi tre anni, realizzate a Brescia nel Giugno 2023. I casi riportati hanno seguito un percorso di presa in carico psicologica e sociale presso i due Centri Antiviolenza della città<sup>6</sup>. Rispetto al totale dei casi in cui si è avviato un percorso di reale distacco dall'autore delle violenze (marito o convivente), il numero delle donne straniere che, con o senza figli, hanno intrapreso la conduzione di una nuova esistenza è da ritenersi indicativo ai fini della ricerca, poiché le loro testimonianze permettono di ricostruire i passaggi seguiti dalle vittime successivamente alle interlocuzioni con gli operatori dei centri di ascolto. Dopo aver esposto, in maniera analitica, il contenuto delle testimonianze raccolte dalle straniere marocchine tutte di religione musulmana, proveremo a darne una interpretazione conclusiva alla luce delle ipotesi, con l'aggiunta di alcune raccomandazioni per il lavoro di intermediazione e di accompagnamento che svolgono i CAV.

## 2. *La parola alle vittime*

Come sottolinea P. Bourdieu (1998), il dominio maschile si esercita soprattutto facendo rientrare la divisione tra i sessi nell'ordine delle cose, così che le vittime di violenza assorbono le categorie concettuali adottate dai maschi dominanti come se fossero aspetti normali, 'naturali', se non ovi del rapporto uomo-donna. Ciò può avvenire a partire dalla decisione fondamentale, la formazione della coppia, che per le donne marocchine intervistate sembra già contenere una pericolosa forma di imposizione, di violenza simbolica subita dalla donna a causa della mancanza di condivisione (Olayanju *et al.*, 2013).

Ero già in Italia da due anni e mezzo, quando a casa mia, la sorella di quello che sarebbe diventato mio marito, aveva parlato con la mia famiglia per dire che c'e-

---

<sup>6</sup> L'esiguità del campione è dovuta al fatto che i numeri relativi alle donne che avviano l'iter di denuncia, e la conseguente richiesta di presa in carico rispetto ai danni subiti, sono decisamente minimi, e non vi sono caratteri 'tipici' da registrare. Quasi tutte avviano un primo colloquio allo sportello dei Centri Anti Violenza, ma non sempre fanno denuncia alle autorità di pubblica sicurezza e richiedono l'allontanamento dall'abitazione condivisa con il marito o convivente autore delle violenze.



ra questo uomo che poteva andare bene per me, nel senso del matrimonio. Io ho saputo questo dalla mia famiglia. A mia madre e mio padre andava bene, così quando sono tornata in Marocco l'ho conosciuto e ho pensato che si potesse fare questa cosa. Sua sorella, e anche sua madre, erano convinte che questa fosse una buona scelta, forse per loro lo era, ma poi venuti in Italia è andato tutto male. Lui aveva nove anni più di me. Questa non può essere la ragione, ma certo tutta la costruzione dell'idea che io potevo diventare la moglie di suo fratello è una cosa che ancora in Marocco funziona così [...]. Dico ancora perché un pochino sta cambiando, nel senso che l'Europa e l'Italia, dopo quasi trent'anni di migrazioni su e giù, stanno facendo vedere che questo modo, anche se consolidato da noi, comincia ad essere faticoso (Testimone 2 – vittima).

Non conoscevo quello che è diventato mio marito. L'occasione se si può dire me l'ha data sua sorella. È lei che ha chiesto alla mia famiglia di farmelo conoscere. In tutto, prima di sposarci, ci siamo visti due volte. Lui veniva in Italia già da dieci anni. Lavorava qui. Nel giro di un anno ci siamo fidanzati. Ci siamo visti d'estate e a capodanno, poi ci siamo sposati. Dopo sei mesi lui aveva già dimostrato chi era. Lui lavorava ma beveva ed era una cosa fuori dal normale. Quando beveva si trasformava. La famiglia su questo problema non diceva nulla. Nessuno mi ha detto nulla. Tanto meno lui. Nel 2008 sono venuta in Italia e poi fino al 2019 è durata questa vita. Da lui ho avuto tre figli e dal 2019 me ne sono andata. Ho denunciato le botte, come mi trattava, fino alla richiesta ai servizi sociali. Non è stato facile perché mi sentivo sola in Italia, anche quando ne parlavo con altre donne marocchine non mi sentivo capita, mi dicevano che non ero la sola e che dovevo sopportare (Testimone 3 – vittima).

Se le testimonio sono state oggetto di un matrimonio 'per procura' – che ricalca un costume in uso anche in Italia nel secondo dopoguerra (Ginsborg, 1989, p. 332) – si tratta comunque di una violenza, una sotomissione ad un legame non condiviso, come nel caso dei matrimoni forzati e di quelli combinati<sup>7</sup>. La situazione della donna si complica poi, se il contesto culturale di riferimento (es. le altre donne della stessa nazionalità) conferma la 'normalità' della condizione subita e induce la vittima a sopportare le violenze agite in casa.

È stata una combinazione di cose. Prima di partire per l'Italia, quello che sarebbe diventato mio marito mi aveva fatto sapere che era interessato a me. Sua sorella, che conoscevo dalla scuola, aveva fatto sapere a me e alla mia famiglia che poteva farsi questo matrimonio anche se lui sarebbe andato in Europa, in Italia, anzi già lui faceva avanti e indietro dall'Italia. Non avevo questa fretta, loro inve-

---

<sup>7</sup> Sui matrimoni forzati in Europa, cfr. l'intervento parlamentare: <https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=24806&lang=en>. Sulla norma italiana a tutela delle donne indotte al matrimonio, cfr. Ministero dell'Interno, Servizio Analisi Criminale, 2021, p. 6: «La ratio della norma è quella di tutelare il libero consenso delle parti all'unione, evitando pressioni fisiche e/o psicologiche».

ce avevano la fretta perché si facesse il matrimonio. Non so se sapevano che cosa faceva il fratello in Italia (...) è appunto tutta la famiglia che si muove, decidono di chiedere che lo sposi. La mia famiglia dice di sì, e io accetto. (...) Sono sicura a metà di quello che sto facendo perché quella è la sensazione che ho. Sai quando fai una cosa che senti non è detto sia quella giusta? Non tanto perché non conoscevo tanto bene lui. Sì, conoscevo la sorella, la famiglia, ma tante donne marocchine davanti al matrimonio vanno e partono senza troppe parole (Testimone 4 – vittima).

La violenza simbolica si istituisce nelle testimonianze, tramite l'adesione di fondo della donna alle dinamiche familiari, apparentemente naturali. Ma che tali non sono, poiché di fatto derivano da un assoggettamento del soggetto femminile ad un *condizionamento denigratorio del proprio sè*, che nasce dal volere intoccabile, indiscutibile dell'uomo che l'ha scelta: volere che viene interiorizzato e seguito come un precetto religioso.

Certo, è già una violenza quella della scelta voluta da altri a prendere quell'uomo come il tuo marito. Tieni conto che su questa scelta noi donne musulmane abbiamo difficoltà a non seguire i canoni... i canoni che sono della religione. È vero che la faccia... l'immagine, il simbolo della donna è già in testa dell'uomo come qualcosa che si potrà schiacciare, come qualcosa che tu devi e dovrai fare come voglio io, oppure come qualcosa a cui dovrai abituarti secondo i pensieri che ha in testa l'uomo. Dopo, è successo che nel mio caso, questo è arrivato a manifestarsi come violenza. Una violenza di tutti i tipi: psicologica e nelle botte, ma anche l'indifferenza verso la donna che dovresti amare è già violenza. Faccio esempio di mio marito: lui qui ha cominciato ad arrivare tardi la notte, a lavorare sì e no, a frequentare gente e forse altre donne, anche a bere. Avere vicino un uomo così... hai già capito che l'amore non c'è e che questo è già violenza (Testimone 2 – vittima).

L'interiorizzazione e la normalizzazione della violenza nel rapporto marito-moglie arrivano anche al limite di far temere alla vittima che, se decidesse di allontanarsi e di cercare un altro partner, non troverebbe un uomo meno violento.

Tu pensa che nel rapporto con lui, quando mi picchiava, e lui guarda che è finito anche a usare tre volte il coltello, la mia più grande paura era quella di trovare un altro uomo peggiore di lui, quindi stare con lui mi faceva dire che comunque era mio marito e che dopotutto poteva andarmi peggio a lasciarlo. Dopo tanti anni, dieci, è stata dura e ho deciso di chiuderla lì, ma quando parlavo con le altre donne marocchine non mi dicevano di denunciare o andare via, anzi mi ricordavano che queste cose facevano parte di tante famiglie marocchine, facevano parte del rapporto che la donna ha con l'uomo e anche si diceva che siccome accadeva anche tra gli italiani, dopotutto non c'era neanche da stupirsi troppo. Avere avuto tre figli rientrava nel mio desiderio di matrimonio e mi di-

spiace soltanto che dopo alcuni incontri protetti con l'assistente sociale dal 2019 non li vuole vedere più (Testimone 3 – vittima).

Dalle testimonianze, emerge una *visione del maschio dominante* (che le vittime hanno mantenuto fintanto che sono state agite le prime violenze) e che richiede alla donna di essere 'rifiutata', contraddetta, superata, per evitare di cadere nella trappola dell'auto-colpevolizzazione, che si ripete quando la donna è in relazione diretta con la famiglia di origine, con il contesto di provenienza in Marocco.

È difficile capire quella che può essere la visione dell'uomo. Io posso dirti che quando me l'anno fatto conoscere avevo 25 anni e lui 34, ma il problema di tutto questa storia, della mia e di tante altre è la visione dell'uomo e del rapporto che si ha con l'uomo da parte delle donne nel mio paese. Voglio dire che il problema si presenta già a monte, perché nella vita si può sbagliare, quindi anche la scelta di un compagno che poi diventa tuo marito può essere un errore, ma il problema è che poi uscirne è davvero difficile anche se vuoi smettere. Nella mentalità del mio paese l'idea che sia la donna a decidere di chiedere la separazione dal marito è già una cosa mal vista. Io l'ho fatta e la rifarei, ma quando torno in Marocco, più o meno ogni sei mesi torno un paio di settimane, quella che ha fatto una cosa che non doveva fare sono stata io e non lui che quando torna alle 4 di notte ubriaco mi urlava che mi avrebbe buttato giù dalla finestra (Testimone 2 – vittima).

Un fattore scatenante la violenza domestica è anche l'*alcolismo* del partner, che segna tutte e tre le testimonianze (in un caso c'è il riferimento anche all'uso di droga). Alcolismo che forse si lega a vissuti di estrema solitudine, di affaticamento, di scarsa soddisfazione (anche economica) verso il lavoro, quindi allo sfruttamento e malessere lavorativo (Campostrini *et al.*, 2015). Fattori che ovviamente non giustificano ma descrivono la genesi dell'atto violento.

All'inizio del nostro rapporto non avevo mai bisogno di nulla. Lui lavorava, lui ha sempre lavorato. Si alzava alle sei del mattino e rientrava alle sei della sera. Magari stava venti, trenta minuti con me e poi rientrava a mezzanotte, all'una, alle due. Mi sono accorta subito che beveva, ma speravo che questa cosa non influisse così tanto tra noi due. Devo dire che io ho avuto anche un rapporto sessuale con lui prima di sposarmi e c'era sentivo una certa vicinanza, come anche il fatto che il rapporto con lui, se non beveva, era un rapporto che andava bene, pure considerando che stava molto fuori. Lui era un tipo silenzioso. A me andava bene così. Ma la violenza no. E poi è stata sempre peggio, è cresciuta nel tempo e ho denunciato tutto, anche perché i bambini non potevano crescere in quel modo. Oggi sono contenta di quanto ho fatto. Mi manca la mia casa ma ho capito che sarebbe stato inferno non fermarmi (Testimone 3 – vittima).

Insomma arrivo in un paese della provincia di Brescia che avevo 27 anni e vedo tutto nuovo. Lui all'inizio sembra fare quello che aveva detto prima di sposarci. Lavora in una fabbrica e fa l'operaio, ma non rinuncia a stare tutto il giorno fuori, oltre il tempo del lavoro. Esce al mattino, va a lavorare e rientra la sera prima della cena. Qualche volta esce anche dopo e rientra di notte. Anche quando non lavora, il sabato sempre, e a volte anche la domenica, lui è fuori. Per me non è facile. Non mi abituo e non sto bene. Il lavoro non c'è sempre. Lui dice di lavorare per delle persone che non sempre garantiscono il lavoro. Il fatto è che stando sempre fuori i giri sono quelli dei bar con gli altri marocchini. Lui non era uno che beveva sempre, lo faceva ma non posso dire che le violenze che ho subito le ho avute perché era aveva dei problemi con l'alcol. Non posso dire che era la ragione unica. Era piuttosto quello che si dice un controsenso (Testimone 4 – vittima).

La violenza domestica inflitta alle donne marocchine che hanno fornito la testimonianza non sembra in conflitto con la fede religiosa né i precetti a cui dicono di aderire gli autori della violenza. Come emerge dalle interviste, i loro atti non sembrano rispecchiare una reale adesione ai principi sanciti dalla propria religione; anzi, il legame con le appartenenze religiose viene visto dalla moglie come via via sempre più allentato.

Può avere un senso che un uomo dica di rispettare la religione e poi tratti la propria moglie picchiandola e offendendola? Nel mio caso lui beveva pure, non lavorava continuamente ma un po' sì e un po' meno, e questo se andiamo a vedere è in contrasto con la religione mussulmana, quindi come vedi è come una cosa che tutti raccontano ma che non viene veramente rispettata. Come si può dire? Un valore paravento... di facciata, ma che non tutti seguono, pensa per quelli che spacciano la droga...stando alla religione non si potrebbe e per questo non si può dire solo 'In shallah, in shallah...' (Testimone 2 – vittima).

Allora ti dico mio marito cosa faceva? Lui rispettava la religione quando si trattava di fare il Ramadan. Lui per due mesi non beveva e non faceva niente. Alla sera non usciva. Pregava e rispettava quanto si doveva rispettare perché previsto dalla religione. In quei momenti lì non mi picchiava mai, non ha mai alzato le mani con me quando c'era il Ramadan. Pensa che in quei momenti lì io era la donna più tranquilla di Brescia. Ai miei genitori, che sentivo quasi tutti i giorni al telefono, nel Ramadan mi dicevano che, per via della mia tranquillità e il tono della voce, erano talmente tranquilli che dormivano tutta la notte. Invece di solito erano tesi per me che non dormivo e quindi stavano preoccupati anche loro. Per la mia esperienza questo non è il rispetto della religione, è magari la paura di quello che dice la nostra religione, ma non è il rispetto perché il resto dell'anno vivevo nel terrore (Testimone 3 – vittima).

La sera era il momento più brutto perché tornava a mangiare o a dormire e non sapevi come stava e io avevo paura. Questa vita c'è stata quasi dall'inizio. Una volta poi ho scoperto che teneva della droga in casa perché l'ho visto io e que-

sta cosa mi lasciava impaurita. Quindi se una sera era tranquillo poteva andare bene, se era arrabbiato e nervoso per qualcosa, iniziava alzando la voce e poi alzando le mani per qualsiasi scusa che io non c'entravo niente. Non stiamo a contare quante volte mi è venuto sotto la faccia per minacciarmi o per darmi degli schiaffi, non ne voglio parlare. Il fatto è che la religione, il fatto di credere, nella vita pratica non è accompagnato da un rispetto reale di quello che dice la religione. Si può anche andare in moschea ma non è che tutto fila liscio nel rispetto di quanto dice la religione. Poi secondo me c'è questo fatto che una volta in Europa tutto poi si allenta (Testimone 4 – vittima).

Sulle macerie di un vissuto familiare violento vengono alla luce le premesse ambigue su cui si fondano le scelte e i successivi legami: le intervistate ipotizzano di essere state, fin dall'inizio, una sorta di oggetto di scambio, uno *scambio simbolico e materiale*, tra le rispettive famiglie, per assicurarsi maggiori garanzie per il futuro ('ti do mia figlia, in cambio ci mandi le rimesse quindi un reddito aggiuntivo'). Lo scambio è avvenuto sulla pelle delle giovani spose e neo-immigrate, ignare del loro destino di mogli subordinate al dominio del marito.

Se pensi al tema del matrimonio già questo penso che sia oggetto di scambio. Allora, il problema di tutte le donne marocchine è che il matrimonio è vissuto come un passaggio per costruire la famiglia e quindi fare dei figli, questa è la prima cosa. E io ho fatto lo stesso, poi mi sono fermata dopo appena due mesi ma intanto ho sbagliato anche io. Nella Casa Famiglia dove sono andata quando ho denunciato ai Carabinieri ho incontrato altre due donne marocchine che avevano fatto stessa cosa. Una aveva fatto quattro figli, l'altra due. Dal primo giorno il marito era quello che comandava, quello prepotente e che alla prima cosa alzava le mani. Quindi certo che siamo oggetto simbolo, perché basta pensare a cosa serviamo nella mentalità di chi rimane in Marocco. La sorella di mio marito aveva il fratello che già da 13 anni viveva in Italia, quindi non poteva sapere cosa stava facendo davvero, come viveva e però lo ha proposto per matrimonio (Testimone 2 – vittima).

Dunque la violenza domestica non riguarda solo la coppia immigrata e il nuovo nucleo formatosi in Italia ma ha radici in un sistema familiare più vasto, che – come racconta la testimone n. 3 – da un lato è all'origine dell'oggettivazione femminile, dall'altro però è anche un riferimento affettivo profondo che dà la forza alla vittima di 'farsi soggetto' e di separarsi dal marito violento.

Ho capito cosa mi chiedi. Diciamo che lo scambio è uno scambio simbolico e materiale. Simbolico perché tutti quelli rimasti in Marocco sanno che 'possedere' una donna come moglie è appunto già una dimostrazione di potere. E quindi è già uno scambio. Ma non si deve fare l'errore che in questo scambio a guadagnarci è solo il maschio che si sposa e la sua famiglia che ha chiesto la sposa.

Nella testa dei marocchini lo scambio è uguale per tutti, perché anche la famiglia della sposa dovrebbe guadagnarci qualcosa. (Almeno questo potrebbe valere se il matrimonio finisce bene, ma combinato come si fa di solito le famiglie vanno incontro a più rischi). Anche la mia famiglia ha accettato che io sposassi quell'uomo, però devo riconoscere che sempre la mia famiglia mi ha spinto a dire basta. Questo non è facile perché la famiglia che rimane in Marocco fatica a dire agli altri che la figlia si è separata e che il matrimonio è fallito (Testimone 3 – vittima).

Più oggetto di scambio di così?! Nel mio caso lo è stato, perché è come se al progetto migratorio del lavoro si va a completare il fatto che fai un matrimonio, con l'aggiunta che spesso la donna la porti via in Europa. E quello che poi succede rimane dentro le mura di casa. Si completa un bel quadretto familiare, ma nel caso mio o quello di altre donne marocchine che hanno subito violenza si tratta di un fallimento. (Testimone 4 – vittima).

Di fronte alla domanda se ricordavano di aver manifestato chiari atti di *sottomissione o subordinazione*, le donne intervistate hanno reagito in modo differente: in due casi, si sentivano sottomesse, per questo poi hanno avuto la forza di denunciare e abbandonare il marito. Tra le risorse cui hanno fatto affidamento per sottrarsi alla violenza domestica, vengono citati: il grado superiore di istruzione, la determinazione ad evitare di avere un figlio, e lo smettere di idealizzare un compagno che di fatto non mostra rispetto.

Non mi sento di essermi sottomessa nel rapporto. Forse a questa domanda non posso risponderti bene perché dopo due mesi ho denunciato e me ne sono andata. (...) Altra cosa è il titolo di studio, io ero laureata e lui no, questo ha il suo peso perché se ci sono delle cose che si condividono ci sono più possibilità di stare meglio. Era proprio questa forte diversità che non poteva bastare per fare andare avanti il matrimonio e lui reagiva così (Testimone 2 – vittima).

È difficile rispondere a questa domanda perché di fronte a due che si conoscono poco e decidono di sposarsi perché le famiglie di origine lo vogliono, non è poi così chiaro. È vero, io ho in parte idealizzato mio marito. Lo ammetto. Io ammetto anche adesso che con lui stavo anche bene. Che era un rapporto normale, poi non lo era più quando beveva. Come stava quando arrivava a casa era il problema. Probabile che come mi hai chiesto tu, le cose che lui faceva andando a lavorare a me bastavano per non volermi rendere conto di tutto il resto (Testimone 3 – vittima).

Non ho mai voluto essere picchiata. Non ho mai voluto un rapporto che si basava sulle mani alzate e la vergogna di uscire di casa. E non ricordo di avere fatto nulla in quei tre anni perché fossi io a provocare la violenza. (...) Credo che non avere ceduto al fatto di avere dei figli sia stata la prova che dentro quel rapporto di quel tipo non ci volevo stare. (...) Stavo zitta, piangevo e a un certo pun-

to dovevo fermarmi a farlo perché a lui dava fastidio. Nel frattempo però maturavo l'idea di andarmene (Testimone 4 – vittima).

Infine, collegata al tema della sottomissione, è stata indagata la colpevolizzazione delle vittime, cioè il *sensu di vergogna* percepito da parte di chi è stato vessato in situazioni come quelle descritte per comprenderne le ragioni che ne hanno determinato la costruzione di eventuali meccanismi di difesa. Le tre donne ben testimoniano l'intreccio vischioso di sentimenti legati all'aggressione subita, una 'violenza nella violenza': non solo sentirsi annullata dentro casa, ma anche in pubblico e di fronte alla famiglia d'origine, esposta ai giudizi degli anziani senza poter avere voce in capitolo. C'è poi la vergogna del fallimento del proprio progetto esistenziale e familiare, c'è l'imbarazzo di doversi riconoscere fragile davanti agli assistenti sociali, ma anche la rabbia perché gli autori della violenza non subiscono quasi mai lo stesso ostracismo delle vittime.

Con la vergogna non ho dovuto fare troppo i conti perché dopo qualche mese sono andata a denunciare, però ho visto qualche altra donna marocchina, due per la precisione, che erano andate al centro antiviolenza e per quanto avessero subito di tutto dai loro mariti sentivano di vergognarsi anche per quello che potevano pensare al loro paese. Questo perché in Marocco non è semplice passare per una che dice di essere stata picchiata dal marito. Da tempo la figura degli uomini è sempre più...come dite voi...narcisistica...tanto narcisistica, quindi non c'è molta possibilità di trovare la solidarietà di altre donne. Pensa poi che il ruolo delle donne, più quelle anziane, è sempre maggiore. Questa figura dell'uomo che da tanti anni sta in Europa, in Italia, è frenata soltanto dalle donne più anziane. Le madri hanno molta voce in capitolo nella scelta della donna che fa l'uomo. Se la vecchia madre dice no, è no (Testimone 2 – vittima).

Certo che ho provato vergogna. Essere separata, appoggiarmi a una famiglia per l'aiuto ai figli, tornare in Marocco e sapere che tutti sanno della tua separazione, dei motivi per cui l'hai dovuto fare. La vergogna c'è, si prova, e non se ne può fare a meno. Ripeto che i miei genitori mi hanno dato una mano e non mi hanno mai fatto pesare nulla, anzi mi hanno aiutato, sostenuto. Si tratta sempre di un fallimento, di un progetto che è fallito. Ora con il passare del tempo le cose vanno meglio, ma fare una vita comunque legata agli appoggi dei servizi che, meno male ci sono, è comunque ritornare su una situazione che ha fatto soffrire. Da un paio di anni lavoro e sto facendo passi avanti per la mia vita. È vero, come dici tu, che sembra una contraddizione chiedere del senso di vergogna per una donna maltrattata, ma c'è anche questa cosa qui sia al momento che dopo, anche se a vergognarsi sono quelli che picchiano le donne (Testimone 3 – vittima).

Il momento che ho avuto vergogna è stato quando sono andata a farmi medicare, quando sono dovuta andare in giro con i lividi. Non tanto perché si vedevano ma perché mi facevano male il collo e la schiena dove ero stata picchiata per-



ché finché non esci con un occhio nero può anche non accorgersene nessuno ma le botte prese fanno male anche se non si vede che le hai prese. È il dolore che senti che ti umilia. Ecco forse più che di vergogna parlerei di umiliazione dovuta al fatto che stai dentro un corpo che soffre, il corpo e la mente che si domanda quanto puoi durare in una situazione del genere. Credo che in tre anni non sono stata poi tanto a sopportare una situazione pesante come quella, ma chi dovrebbe vergognarsi di tutto questo avrebbe dovuto essere il mio ex marito, non certo io. Volere una relazione e farla procedere con urla e alzate di mano vuole dire stare proprio dalla parte sbagliata (Testimone 4 – vittima).

Infine, le interviste hanno registrato il momento finale dell'incubo vissuto dalle vittime di violenza, la *denuncia* e la *separazione*: il passo avanti risolutivo reso possibile non solo dalle decisioni personali ma anche dalle porte aperte trovate sia presso altre connazionali, sia presso i servizi specializzati offerti dai Centri anti violenza di Brescia. Le storie narrano quindi di una rinascita vera e propria delle vittime, come donne indipendenti, un processo necessario, lungo e complesso che la loro condizione di straniere non ha certo facilitato.

Io mi sono salvata perché al Consultorio mi hanno dato una mano, prima lì e poi al Centro Anti Violenze, ma poi perché volevo tagliare i ponti con quest'uomo. Ero indipendente, prima insegnavo matematica e poi sono andata a lavorare nella metallurgia (Testimone 2 – vittima).

Poi comunque ho fatto le mie scelte e ne vedo i risultati tutti i giorni. Più tranquillità, ma anche più impegno perché ho dovuto sopportare l'affidamento dei bambini ad un'altra famiglia, ora va meglio ma all'inizio è stata dura anche se mi ha seguito la psicologa. Lui invece ha deciso di non vedere più i bambini e questo mi ha fatto capire ancora di più dopo chi era quest'uomo (Testimone 3 – vittima).

L'unico modo è quello di reagire e tentare una fuga. Denunciare non è così facile, anche perché possono avvenire delle vendette verso la famiglia che rimane al paese, ma a un certo punto devi fare qualcosa. Noi avevamo sette anni di differenza e quando me ne sono andata, denunciando tutto alla Polizia, avevo trent'anni. Non sono passata dai Centri Anti Violenza, ho parlato un paio di volte con delle psicologhe ma non ho seguito nessun programma. Ho preferito venire in Liguria da due donne marocchine che già conoscevo, ma facendolo da sola (Testimone 4 – vittima).

### 3. *Subire violenza in migrazione: conclusioni e indicazioni*

In un panorama generale, nel quale l'asticella della violenza – minacciata, agita, psicologica – sembra essersi notevolmente abbassata, la que-



stione della violenza di genere, e in particolare quella che vede protagonisti autori e vittime di nazionalità marocchina presenti nell'area bresciana, permette di formulare alcune considerazioni finali.

Pur tenendo conto delle problematiche statistiche (es. che vi è uno scarto permanente tra i delitti denunciati e quelli effettivamente consumati, sia tra gli italiani sia tra gli stranieri), le evidenze raccolte mostrano che la violenza alle donne tra le coppie straniere esiste, anche in quei contesti domestici che dichiarano di aderire a principi religiosi, a costumi e abitudini sociali tradizionali. Elementi, questi ultimi, che nel discorso pubblico si rivelano più stereotipi sociali che reali risposdenze oggettive (Lalli, 2020). Come già elencato nel paragrafo iniziale, tenendo conto delle necessarie precauzioni metodologiche sull'attendibilità delle statistiche riferite ai reati "contro la persona", dieci anni fa un'indagine a carattere nazionale dimostrava che le donne di nazionalità marocchina registravano la percentuale più alta di violenze subite (50,4%) se confrontate con quelle di nazionalità provenienti da altri paesi (Istat, 2014). Tuttavia, la tendenza a mascherarsi dietro le ragioni 'etniche' o 'religiose' è emersa con chiarezza, sia da parte degli autori che delle vittime di violenza. E il mascheramento è ancora più giustificato per le donne che hanno da fare i conti con culture familiari e di genere ancorate a valori e ruoli tradizionali, patriarcali, riprodotti da tutta la filiera intergenerazionale anche quando i parenti si trovano molto distanti geograficamente.

Dalle quattro testimonianze, emerge con forza il ruolo della donna quale oggetto di uno scambio simbolico e materiale, mezzo di arricchimento ed emancipazione per la vita dell'uomo marocchino in Italia. La presenza femminile per un uomo che lascia il paese di origine in cerca di opportunità professionali va a completare il tassello mancante nel quadro generale del progetto migratorio, e che vede nella sua regia il ruolo delle donne: la madre o la sorella dell'interessato. Il dominio maschile trova conferma come radice culturale non solo dei rapporti relazionali violenti ma anche degli schemi meta-comunicativi che spesso emergono dalle cronache nazionali quando narrano i femminicidi. Non vi è dunque una genealogia differente, tra le violenze subite dalle donne autoctone in confronto con quelle esaminate in questo studio di caso: entrambe sono persone 'oggettivate' che interiorizzano la dipendenza al soggetto maschile. Come ben ricordava P. Bourdieu: «le donne esistono innanzi tutto ancora per e attraverso il pensiero degli altri, cioè in quanto oggetti accoglienti, attraenti, disponibili. Di conseguenza, il rapporto di dipendenza nei confronti degli altri (e non soltanto degli uomini) tende a divenire costitutivo del loro essere» (Bourdieu, 1998, p. 80).

Il maltrattamento si associa ad altri fattori che occorre tenere presente nella determinazione degli interventi a favore delle vittime e per il

contenimento degli autori di reato: oltre all'empowerment della donna con l'accompagnamento psicologico, l'istruzione, la formazione professionale, la tutela legale, ecc., vi è da riconsiderare la prevenzione e la presa in carico dei *sex offender* che hanno problemi di dipendenza o consumo ripetuto di sostanze alcoliche e stupefacenti. Così come può essere utile prevenire il malessere lavorativo e l'isolamento sociale, entrambi fattori di povertà che hanno aggravato il peso del contesto sulla dinamica violenta all'interno della famiglia. Il fenomeno, come abbiamo inteso, è complesso e reticolare, e tale dovrebbe essere la risposta.

## BIBLIOGRAFIA

BARTHOLINI I., *Violenza di prossimità. La vittima, il carnefice, lo spettatore, il 'grande occhio'*, FrancoAngeli, Milano 2014.

BOURDIEU P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1998.

CAMERA DEI DEPUTATI, XVII LEGISLATURA, *La Convenzione di Istanbul contro la violenza nei confronti delle donne. L'attuazione nell'ordinamento italiano*, Dossier n. 50, 18 settembre 2014.

CAMPOSTRINI S. – CARROZZI G. – SALMASO S. – SEVERONI S. (a cura di) *Malattie croniche e migranti in Italia. Rapporto sui comportamenti a rischio, prevenzione e disuguaglianze di salute*, Organizzazione Mondiale della Sanità – Istituto Superiore della Sanità – Università Ca' Foscari, Venezia 2015.

CIAMBEZI I. – MUSICÒ G. – TARICCO M., *Report La salute mentale delle donne migranti vittime di GBV: prassi promettenti nel contesto della pandemia*, Progetto Myriam, Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, Roma 2022.

CICONTE E., *Storia dello stupro e di donne ribelli*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

CREAZZO G., *La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia*, «Studi sulla questione criminale», 2 (2008), pp. 15-29.

DECIMO F., *Copious relationships: transnational marriages and intimacy among Moroccan couples in Italy*. *Journal of Family Studies*, 28, 4 (2020), pp. 1255-1271.

DINO A., *Femminicidi a processo. Dati, stereotipi e narrazioni della violenza di genere*, Meltemi, Milano 2021.

GINSBORG P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989.

ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma 2006.

ISTAT, *Indagine sulla sicurezza delle donne*, Roma 2014.

LALLI P. (a cura di), *L'amore non uccide, femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche*, Il Mulino, Bologna 2020.

MINISTERO DELL'INTERNO, SERVIZIO ANALISI CRIMINALE, *Costrizione o induzione al matrimonio*, Roma 2021.

MELOSSI D., *Soliti noti*, «Etnografa e ricerca qualitativa», 3 (2010), pp. 449-460.

OLAYANJU L. – NAGUIB R.N.G. – NGUYEN Q. T. – BALI R. K. – VUNG N. D., *Combating intimate partner violence in Africa: Opportunities and challenges in five African countries*, «Aggression and Violent Behavior», 18 (2013), pp. 101-112.

PADOVANO S., *Italiani e stranieri: le diverse forme della violenza di genere nella provincia di Brescia*, in COLOMBO M. (a cura di), *CIRMiB MigraREport 2017. Immigrazione e contesti locali*, Vita e Pensiero, Milano 2017, pp. 107-121.

PADOVANO S., *Nativi e migranti: la violenza di genere a Brescia tra statistiche e sommerso*, in COLOMBO M. (a cura di), *CIRMiB MigraREport 2022. Migrazioni e migranti vittime delle guerre*, Vita e Pensiero, Milano 2022, pp. 131-145.

PITCH T., *Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne*, «Studi sulla questione criminale», 2 (2008), pp. 7-13.

PRINA F., *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Carocci, Roma 2019.

PARTE SECONDA

Dossier. Arti e migrazioni  
Tra ricerca e innovazione sociale

## Fare ricerca su arte, cultura e migrazioni nell'ottica del mutamento sociale

Una sfida multi (trans) disciplinare  
per i *migration studies*<sup>1</sup>

di Marco Martinello

### *Introduzione*

Gli Studi Culturali e le scienze umane hanno studiato a lungo il nesso tra forme artistiche, cultura e migrazioni, mentre i *migration studies* internazionali – un'area di studio in crescente espansione in Europa, per lo più sviluppata da demografi, politologi e sociologi (Martiniello, 2015) – lo ha relativamente trascurato. Il motivo risiede nel tipo di approccio che ha dominato questi studi dopo la seconda guerra mondiale. Innanzitutto, il fenomeno migratorio è stato visto essenzialmente come una congiuntura economica e i migranti come lavoratori, ossia come forza lavoro al servizio della produzione in un'economia sempre più globalizzata. Come ci ha ricordato Sayad (1991), la presenza di migranti è stata a lungo legittimata attraverso il loro status di lavoratori e il contributo diretto all'economia, mentre il loro attivismo culturale e la partecipazione sociale sono stati quasi totalmente ignorati. La funzione dei migranti, ridotta a mero lavoro, non era quella di consumare o produrre forme artistiche o culturali. Non solo, supponendo che chi proviene da aree deprivate europee o extraeuropee abbia un livello di istruzione modesto, l'idea che i migranti avessero dei gusti artistici o fossero artisti oltre che lavoratori manuali non è mai stata presa sul serio. In secondo luogo, lo scarso interesse per la vita artistica e culturale dei migranti riflette, più in generale, una bassa considerazione della cultura e dell'arte da parte delle scienze sociali e del dibattito pubblico: ad esempio in sociologia, vediamo come la sociologia dell'arte e della cultura venga spesso considerata una sotto-disciplina che si occupa di temi minori e 'banali'.

---

<sup>1</sup> Una versione originale di questo saggio è stata pubblicata in *Comparative Migration Studies* (n. 10, 2022). Martinello, M. Researching arts, culture, migration and change: a multi (trans)disciplinary challenge for international migration studies. *CMS* 10, 7 (2022). <https://doi.org/10.1186/s40878-022-00281-5>. La traduzione è di Madalena Colombo.

Poi, riconoscendo al fenomeno migratorio un carattere sempre più strutturale e meno congiunturale, in molti paesi di immigrazione si è messa a fuoco la questione dell'integrazione sia a livello di policy che di temi emergenti nel dibattito accademico. La cultura, in senso antropologico, è stata vista come una delle variabili che concorrono a spiegare le difficoltà di integrazione dei migranti e dei loro figli. Si sono sviluppati quindi diversi dibattiti sul tema, tra chi adottava un approccio più 'culturalista' e chi avanzava spiegazioni più 'strutturaliste' ed istituzionali rispetto ai meccanismi di esclusione e discriminazione (Martens, 1975). È solo alla metà degli anni 2000 che le forme artistiche e gli stili di vita dei migranti (e dei loro figli) hanno cominciato ad attirare l'attenzione di un numero sempre maggiore di ricercatori in Europa. Il network di ricerca IMISCOE (*International Migration Research Network*), ad esempio, ha svolto un ruolo attivo nel connettere tra loro studiosi di migrazione interessati all'arte e alla cultura dei migranti per definire assieme nuove linee di ricerca in questo campo<sup>2</sup>. Il primo lavoro, pubblicato sul *Journal of Ethnic and Migration Studies* nel 2008 (Martiniello – Lafleur, 2008), presentava uno stato dell'arte della ricerca europea, focalizzandosi sulla rilevanza politica delle differenti pratiche artistiche dei migranti (musica, letteratura, radio, *clubbing*, danza, arti visuali e teatro), quindi sul nesso tra arte, etnicità e migrazione. Hanno fatto seguito alcuni progetti internazionali, come POPA-DIVCIT e DIVCULT, che hanno contribuito a sviluppare network sempre più interdisciplinari e metodologie miste di ricerca basate sul visuale e sull'uso dell'arte (*arts-based research*), con la partecipazione attiva dei migranti-produttori culturali.

Questo saggio si concentra su due questioni che spesso emergono quando riportiamo gli esiti dei nostri progetti e che riguardano il nesso tra migrazione, arti e culture. Ci domandiamo: 1) qual è il valore aggiunto di un'indagine in questo ambito rispetto agli *ethnic and migration studies*? E, 2) quali sono le dimensioni empiriche che emergono dall'analisi e che possono rinforzare l'approccio metodologico a questo tema? Dopo aver risposto a tali interrogativi, l'articolo si concluderà mettendo in evidenza cosa cambia per il ricercatore sociale quando considera i migranti come consumatori e produttori di cultura.

---

<sup>2</sup> Il manuale di Dogramaci and Mersmann (2019) offre una panoramica estesa di quanto è stato pubblicato di recente in questo ambito tematico dei *migration studies* internazionali.

### 1. Perché è importante analizzare il rapporto tra migrazione, arti e cultura?

Ad un primo sguardo, non è semplice trovare solide ragioni per fare ricerca sui nessi tra migrazione, arti e cultura, per almeno due motivi. Innanzitutto, da vent'anni questa parte, e soprattutto dopo la crisi dell'accoglienza dei rifugiati del 2015 (Rea *et al.*, 2015), l'attenzione degli studiosi europei di migrazione si è focalizzata su due questioni prioritarie; da un lato, la preoccupazione per l'elevato numero di migranti che perdono la vita tentando di entrare in Europa, quindi a causa di politiche migratorie restrittive; dall'altro, la necessità di denunciare le condizioni disumane in cui si trovano i richiedenti asilo nei campi profughi posti lungo i confini meridionali (si veda il caso di Lesbo), o in centro Europa (il caso di Calais). Si potrebbe sostenere quindi che studiare le forme artistiche dovute alla presenza di migranti, mentre molte persone muoiono in mare o congelano nei campi, sia non solo inutile ma anche immorale. In secondo luogo, non dimentichiamoci che negli ultimi anni molte attività culturali ed artistiche 'dal vivo' sono state sospese, bloccate a causa della crisi pandemica da Covid-19, per cui non sarebbe il momento appropriato per questo tipo di indagini empiriche. Malgrado ciò, io sostengo che sia ancora più importante oggi studiare questi fenomeni. Se è vero che alcune manifestazioni artistiche e culturali dall'inizio della pandemia hanno sofferto, tuttavia esse sono state totalmente oscurate solo per breve tempo. Infatti, come riportato in un recente studio etnografico sulla partecipazione culturale in cinque distretti della centralissima zona 'dei canali' a Bruxelles (Mescoli, Martiniello, 2023), dopo una breve sospensione totale delle attività, alcuni protagonisti della scena culturale-artistica hanno inventato nuovi modi di essere presenti, sia online sia, talvolta, con attività *outdoor*. E queste attività sono risultate di grande importanza per combattere l'isolamento sociale e sviluppare solidarietà tra gli abitanti della zona, sia autoctoni sia di origine immigrata.

Inoltre, dal marzo 2020 i temi della migrazione e dei richiedenti asilo sono stati superati, nell'agenda mediatica, da quello della pandemia da Covid-19 e per un lungo periodo si sono trovati ai margini del dibattito politico in Europa. Le persone migranti e i rifugiati sono stati tra i più dimenticati nella gestione della crisi sanitaria globale, cosa che ha ulteriormente accresciuto la loro precarietà e, troppo spesso, la loro sofferenza. Le pratiche di solidarietà messe in atto da alcuni cittadini a livello locale in vari paesi europei sono state di fatto intralciate dalle misure prese a livello centrale per evitare la diffusione del virus (Martiniello, Mazzola, 2020). Da un lato, migranti e rifugiati in territorio europeo sono costretti a sopravvivere, con diritti limitati, in una condizione di immobilità forzata ai margini della società. Dall'altro lato, gli accessi legali

ai vari Stati europei sono ancora così ridotti da spingere i candidati alla protezione internazionale a tentare l'impossibile pur di raggiungere i confini europei. Ciò significa per molti passare per rotte sempre più pericolose, come quelle dal Senegal o dalle Isole Canarie. Chiaramente la crisi pandemica non ha posto fine né alla crisi dell'accoglienza in Europa né ai flussi migratori, le cui cause sottostanti (sociali, politiche, economiche, ecc.) permangono.

In questo scenario di tensione, da un punto di vista sociale, economico e politico, ci chiediamo: come può l'arte aiutarci a parlare di migranti e migrazioni? Esiste un'arte del parlare di migrazioni? I due casi di studio che seguono, tratti dalla mia esperienza di ricerca sul campo, offrono risposte concrete a questi interrogativi e dimostrano l'importanza di fare attenzione ai linguaggi artistici negli studi migratori. Il primo si riferisce al lavoro e all'impegno di un pittore e scultore senegalese a Bruxelles; il secondo a una compagnia di teatro attivo (*action-theatre*) nella regione belga di Liegi (Martiniello, 2021)<sup>3</sup>.

Taaw<sup>4</sup>, il più anziano in lingua Wolof, è pittore e scultore senegalese che ha vissuto in Europa per molti anni, tra Germania, Francia e Belgio. Figlio di un regista di fiction e documentari, Taaw ha seguito da vicino l'evoluzione delle società africane e in particolare del Senegal. Per caso, ho potuto conoscerlo durante il secondo lockdown del 2020; un comune conoscente sul web mi aveva inviato fotografie di una quarantina di suoi lavori che cercava di vendere, essendo il mercato culturale in quel periodo praticamente in stallo, con gallerie chiuse, mostre bloccate e, per gli artisti, spese da pagare. Taaw, o chi per lui, aveva dunque pensato di rivolgersi alle reti di ricercatori sociali, per fare pubblicità ai loro lavori e trovare acquirenti. La mia sensibilità di sociologo delle migrazioni rimase particolarmente colpita da quei quadri dai colori vivaci, che rappresentavano in modo forte la realtà della migrazione. Questo fu il primo passo di uno strano, ma assai ricco, incontro, che avvenne nel mio garage aperto (in ossequio alle regole del distanziamento). Vi fu uno scambio tra due uomini, un pittore-artista senegalese e un sociologo italo-belga, ciascuno con la propria storia di migrazione, ma entrambi interessati al fenomeno migratorio, ai diritti umani e alle evidenti disuguaglianze nella società. Parlammo innanzitutto delle difficoltà del periodo. Gli raccontai dei miei interessi di ricerca sulle migrazioni e del mio tentativo di approfondire le molteplici relazioni tra arte e migrazione; gli mostrai alcuni dei miei *paper* e i progetti partecipativi che stavo svolgendo. Abbiamo parlato anche dei suoi quadri, in particolare di quelli

<sup>3</sup> Questa parte del saggio è stata già pubblicata in Martiniello, 2021.

<sup>4</sup> Cfr. le note web su questo artista in: <https://www.igfm.sn/between-bonnand-dakar-pour-repandre-son-messege?Random>.



che descrivevano singoli aspetti del migrare. E ricordo una breve ma significativa frase che Taaw pronunciò durante questa prima conversazione: «Io scrivo attraverso i miei quadri». In effetti, l'arte di Taaw racconta la storia di tragiche, spesso epiche, migrazioni di giovani viaggiatori dal Senegal. Alcuni quadri parlano della preparazione al viaggio; altre opere evocano il tragitto pericoloso verso l'Europa su barche improvvisate. L'arte di Taaw narra dunque della migrazione a colori, con estrema forza e senza sconti.

Nel momento in cui ci conoscemmo (Novembre 2020) la stampa riportava sommessamente che alcune rotte migratorie clandestine si stavano riaprendo, come quella che dal Senegal passando per le Canarie permette di giungere alle coste europee. Taaw appariva profondamente scosso dalla realtà di queste centinaia, forse migliaia, di morti in mare, giovani senegalesi o di altre regioni africane che rincorrevano l'Eldorado europeo, il loro miraggio. Per Taaw questi esodi tragici dovevano finire, subito. Si sarebbe dovuto spiegare a questi giovani, prima di partire, che l'Eldorado europeo non esiste e che, per mettere fine alle sofferenze in Africa, andare incontro alla morte in mare non è una buona soluzione. Come artista, ma anche come cittadino, Taaw ha stabilito di darsi un compito, contribuire a rendere più consapevoli i protagonisti di questa storia, sia in Senegal che in Europa. Lo considerava una sorta di obbligazione morale, per lui che era tra i più anziani fra i migranti, nei confronti dei suoi 'fratelli' e 'sorelle' più giovani. Bisognava sensibilizzare i governi europei a mettere in campo politiche migratorie *win-win*, cioè doppiamente vantaggiose per gli europei e per gli africani, per permettere viaggi sicuri a chi aspirava solo a formarsi e a lavorare per accrescere le possibilità di benessere.

Questo messaggio si presta ad essere ascoltato? Sarà davvero ascoltato? Non possiamo ancora dirlo oggi, ma possiamo vedere come l'arte di Taaw rappresenta un potente veicolo per accrescere la consapevolezza della tragedia dell'emigrazione, tragedia che lui ha accuratamente descritto nel pieno rispetto della dignità delle persone migranti.

Il secondo caso è quello della compagnia di *action-theatre*, En Cie du Sud di Liegi<sup>5</sup>, che produce drammaturgie in cui la storia delle migrazioni è intrecciata al fenomeno delle migrazioni contemporanee. La regione francofona di Liegi ha un passato migratorio dovuto allo sviluppo industriale, che ricorda quello dei bacini minerari della Ruhr in Germania o della Francia del Nord. Al contrario di quest'ultima, Liegi è stata risparmiata finora dall'espandersi di un sentimento politico generalizzato di ultradestra, grazie alla presenza di un denso e impegnato network di associazioni e organizzazioni di società civile. Liegi – una cittadina di

<sup>5</sup> Cfr. le note sul web: <https://www.encompagniedusud.com/lacompagnie>.

200mila abitanti con un alto tasso di «superdiversità» (Vertovec, 2007) – continua a rappresentare il più importante avamposto dell’antifascismo in Belgio, malgrado l’evidente impoverimento di vari strati della sua popolazione, comunque molto diversificata e multiculturale.

Il Belgio di lingua francese, e la zona di Liegi in particolare, hanno una lunga tradizione di sviluppo dell’*action-theatre*, una modalità artistica in linea con le politiche culturali e di educazione permanente di stampo democratico, promosse dagli enti locali per la cultura. Le tematiche migratorie sono state oggetto dei lavori dei gruppi di teatro attivo già negli anni ’70 e ’80 del Novecento. Nel 1996, nel *Théâtre de la Renaissance* di Seraing – una cittadina di 60mila abitanti fuori Liegi – era stata messa in programmazione una pièce dal titolo misterioso, almeno per gli spettatori che venivano da fuori Liegi: *Hasard, Espérance et Bonne Fortune* (Pericolo, Speranza e Buona Sorte), che erano di fatto i nomi di tre miniere in cui si trovavano lavoratori italiani arrivati a partire del 1946<sup>6</sup>. La rappresentazione teatrale, messa in scena da attori giovani non professionisti, molti dei quali di origine italiana, narrava l’avventura degli emigranti, una storia che a quel tempo era stata dimenticata. Basandosi su una ricerca documentale, in collaborazione con storici e sociologi, la pièce teatrale si svolgeva in una suggestiva e originale cornice scenografica fatta di binari, che attraversavano lo spazio evocando l’arrivo degli immigrati su convogli ferroviari. I ruoli principali erano interpretati da ex minatori italiani, protagonisti della storia che narravano, costruita attorno ad aneddoti del loro stesso viaggio verso il Belgio, in una atmosfera sospesa che in pochi istanti portava il pubblico dal riso alle lacrime.

Vent’anni dopo, la troupe di En Cie du Sud e la sua direttrice, Martine De Michele, che aveva recitato nella prima versione di quella pièce, decise di riviverla, aggiornandola nel rispetto dello spirito originale. *Les fils de Hasard, Espérance et Bonne Fortune* (I figli di Pericolo, Speranza e Buona Sorte), andò in scena a Liegi nell’ottobre del 2016, a settant’anni dalla firma dell’accordo tra Italia e Belgio sulle migrazioni temporanee (1946). Malgrado i quattro protagonisti della prima messa in scena, gli ex minatori, non ci fossero più, la seconda versione ne rievocava bene l’approccio, attraverso la forza delle testimonianze e il nesso eviden-

---

<sup>6</sup> Era il periodo in cui il governo italiano e quello belga avevano sottoscritto un accordo bilaterale per permettere una esportazione di manodopera italiana in Belgio in cambio di un prezzo più basso dell’acciaio venduto dal Belgio all’Italia. Questo accordo viene ancora soprannominato il patto ‘braccia contro acciaio’ (Morelli, 1988). L’accordo prevedeva un periodo massimo di 5 anni di permanenza dei minatori italiani in Belgio, quindi regolamentava un’emigrazione temporanea, che serviva al Belgio per rimpiazzare i minatori autoctoni che avevano abbandonato il lavoro in miniera perché lo percepivano come troppo pericoloso e malpagato.

te tra le storie della migrazione post-bellica e quelle attuali. Nelle edizioni del 2018 e 2019 c'era stata la possibilità per gli spettatori di vedere una mostra prima della rappresentazione, con l'accostamento di repertori documentari e fotografici dell'una e dell'altra fase migratoria. Oggi la troupe è cambiata rispetto al 1996, gli eredi dei minatori di origine italiana non sono più la componente maggioritaria: un giovane rifugiato arrivato in Belgio di recente dall'Afghanistan interpreta un giovane immigrato italiano degli anni '50, altri attori sono belgi, portoghesi e di origine jugoslava. La pièce narra la migrazione e le sue 'fratture', dall'accoglienza al lavoro, dalle relazioni con la popolazione locale alla vita quotidiana, fino alla morte. Una delle scene finali della pièce è particolarmente toccante: narra la tragedia di Marcinelle, una località vicino a Charleroi, in cui nel 1956 persero la vita più di 200 minatori (molti dei quali di origine italiana) a causa di una fuga di gas nel tunnel. Lo spettatore, attraverso la magia del teatro, è guidato a vedere nella rievocazione di quella tragedia passata, le numerose tragedie odierne di migliaia di migranti che trovano la morte nel Mar Mediterraneo.

La performance è andata in scena a Liegi dal 2016 al 2019 nel novembre di ogni anno; nel 2020 fu cancellata a causa del Covid-19 ma poi riprese nel novembre 2021, con repliche anche a La Louvière e Mons, due cittadine di forte immigrazione. Finora è stata vista da circa 23mila persone, molte delle quali attendono con ansia questo evento, soprattutto i residenti locali che hanno origine italiana. Non si tratta di un nostalgico appuntamento per i discendenti della comunità italiana in Belgio: con un focus significativo sulle migrazioni contemporanee, attrae un pubblico molto più vasto. Ed è un evento atteso anche da molti professionisti del teatro contemporaneo, interessati agli aspetti puramente estetici e drammaturgici della pièce al di là dei temi trattati.

Nelle edizioni 2018, 2019 e 2021, la compagnia En Cie du Sud e il CEDEM (Centre for Ethnic and Migration Studies) dell'Università di Liegi hanno organizzato un ciclo di dibattiti post-spettacolo con gli attori, i ricercatori e il pubblico. Gli spettatori potevano fare commenti su ciò che avevano provato durante lo spettacolo, portare testimonianze, fare domande sugli aspetti storici e contemporanei delle migrazioni, esprimere i loro desideri. L'esito di questi dibattiti si è rivelato molto ricco, i diversi punti di vista (come artisti, accademici, attivisti o semplici cittadini) si sono espressi liberamente, dimostrando che si può costruire un dibattito informato e rispettoso sui temi sensibili della migrazione, anche in un'epoca in cui questi temi vengono spesso stigmatizzati dai mass media e dalle parti politiche.

Questi due casi studio ci mostrano come gli artisti possano diventare punti di riferimento nella comunicazione pubblica su migranti e migrazione e come anche i ricercatori sociali debbano avvalersi di queste nar-

razioni, evitando di ignorarle o minimizzarle. Gli artisti che hanno vissuto di persona la migrazione, o sono discendenti di immigrati, sono spesso in grado di trarre da queste esperienze elementi di autenticità, sensibilità e credibilità utili a costruire e veicolare narrazioni, che risultano più facili da decifrare rispetto ai trattati e agli articoli scientifici. Considerare i prodotti artistici come parte integrante dei *migration studies* è cruciale non solo per il contenuto e la forza espressiva del discorso ma perché approfondire il nesso tra arte, cultura e migrazione aiuta a comprendere la natura multidimensionale e complessa del fenomeno, come processo non solo demografico, economico e sociale, ma anche culturale. Le persone migranti non sono più viste solo come lavoratori e fattori di produzione, ma anche come agenti di cambiamento culturale ed artistico.

## 2. *Come studiare il rapporto tra migrazione, arti e cultura?*

Veniamo ora alla seconda domanda di questo articolo: in un mio precedente scritto (Martiniello, 2015), ho suggerito un quadro teorico generale per lo studio delle relazioni tra arte, cultura e migrazione, che comprende cinque dimensioni.

Innanzitutto, per la dimensione culturale, occorre analizzare i modi in cui le produzioni artistiche dei migranti, e in particolare gli artisti etnicizzati e razzializzati, riescono a incidere sull'ambiente artistico e culturale *mainstream*, a livello sia locale sia nazionale e persino transnazionale. In secondo luogo, per la dimensione sociale, propongo di studiare quanto e come le espressioni artistiche possono aiutare a costruire ponti fra i gruppi e facilitare gli *encounters* tra membri di diversa origine, etnia e cultura che convivono in uno stesso territorio. In terzo luogo vi è la dimensione politica, secondo cui occorre analizzare come le istituzioni e le policy culturali si adattano al crescente pluralismo in campo artistico e culturale: le policy risultano inclusive o escludenti? Vi sono spazi di riconoscimento per gli artisti migranti o appartenenti a minoranze culturali? Quarto, sempre per la dimensione politica, è necessario domandarsi se e in quale misura le arti e la cultura possono diventare risorse di mobilitazione politica per rivendicare i diritti di tutti in contesti di superdiversità. E infine, quinto, per la dimensione economica, si può dedicare attenzione a misurare gli impatti delle manifestazioni artistiche-culturali portate avanti dai migranti nel mercato del lavoro locale. In ciascuna di queste dimensioni si possono, ovviamente, costruire e seguire ulteriori sottodimensioni da usare per la ricerca e l'analisi.

L'approccio metodologico suggerito, per meglio esaminare il nesso tra arti, cultura e migrazione, dovrà essere necessariamente multidisciplinare e transdisciplinare, oltre che comparativo, innanzitutto perché

solo così sarà possibile acquisire dati sulle cinque dimensioni analitiche presentate sopra; infatti, nessuna disciplina da sola è in grado di fornire strumenti concettuali e metodologici che coprano tutti i versanti del fenomeno. Più specificamente (e questa lista non è certamente esaustiva), suggeriamo che siano gli studi culturali, letterari e antropologici a coprire la prima dimensione indagando sul cambiamento artistico e culturale collegato alla migrazione (Sievers, 2021). La sociologia, la psicologia sociale e di nuovo l'antropologia potrebbero contribuire in modo rilevante all'analisi della seconda dimensione, quella delle interazioni sociali attraverso l'arte e le produzioni culturali. Per la terza dimensione saranno indispensabili gli studiosi di scienza politica e i giuristi, per meglio inquadrare i mutamenti indotti dalle policy (locali e nazionali) in campo artistico-culturale. Occorrono poi i contributi di scienziati politici, sociologi politici e studiosi di movimenti sociali per approcciare la quarta dimensione del quadro teorico relativa alla mobilitazione tramite i prodotti artistico-culturali di soggetti in situazione migratoria e post-migrazione. Infine, è suggeribile avvalersi di economisti e geografi urbani per la misurazione degli impatti, relativa alla quarta dimensione analitica. Non vi sono limiti, ovviamente, al contributo di altre discipline qui non menzionate, in un campo di ricerca aperto e multidisciplinare per natura.

Oltre alla multidisciplinarietà, suggerisco che i ricercatori si impegnino in una cornice collaborativa transdisciplinare, ossia che ciascuno si avventuri al di fuori della propria 'confortevole' specificità disciplinare per apprendere qualcosa (e comprendere) da altre prospettive e punti di vista. Mi sembra che così non vi sarebbe solo un valore aggiunto del lavoro in comune, ma si sarebbe facilitati nel collocare i risultati della ricerca in una o più delle dimensioni analitiche descritte sopra. Per esempio, il nostro paper *Refugees for Refugees: Musicians between Confinement and Perspectives* (Martiniello – Secheyaye, 2019), è il risultato di una collaborazione transdisciplinare tra me, sociologo esperto di politiche delle migrazioni e delle relazioni interetniche, e un'etnomusicologa, Héléne Secheyaye. Si tratta di un progetto lanciato da un'associazione musicale no profit, Muziekpublique di Bruxelles, specializzata nella promozione di world music (un genere abbastanza discusso). Ingaggiando musicisti con repertori tradizionali dei paesi di provenienza, che hanno trovato rifugio in Belgio, il progetto *Refugees for Refugees* rappresenta una sfida, perché si basa sulla comune identità di 'rifugiato', pur volendo sottolineare la loro diversità. E mette in discussione gli impatti che questa esperienza ha sull'integrazione e sulla carriera artistica dei musicisti partecipanti. Héléne Secheyaye è stata coinvolta nel progetto fin dall'inizio, quando stava svolgendo, come collaboratrice occasionale, la sua tesi di Phd in Etnomusicologia presso la Muziekpublique. Il suo apporto è

stato fondamentale, dimostrando che l'idea che la musica sia un linguaggio universale va decostruita, o comunque compresa attraverso tutte le sue implicazioni. I musicisti del progetto *Refugees for Refugees* avevano non solo diverse provenienze nazionali (Siria, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Tibet, ed altri) ma anche diverse tradizioni musicali. Lavorare assieme, formare un gruppo artistico ha significato non solo integrare reciprocamente degli esseri umani ma anche trovare un linguaggio espressivo comune. Questo aspetto sarebbe stato trascurato senza Helène, che ha lasciato un segno evidente sulla carriera dei musicisti e sulla circolazione dei loro lavori.

Oltre alla transdisciplinarietà, occorre adottare un approccio comparativo nello studio delle relazioni tra arte, cultura e migrazioni. Come ho già scritto (Martiniello, 2013), si possono adottare nei *migration studies* tre diversi modi di comparazione: confrontare popolazioni, luoghi e periodi di tempo. A questi tre aggiungo, per il nostro caso specifico, la comparazione tra diverse forme artistiche. Faccio degli esempi. Primo, come ho scritto in un articolo sul ruolo della musica per suscitare mobilitazione politica tra gli immigrati di seconda e terza generazione a Liegi (Martiniello, 2020), si possono comparare un gruppo rap e un gruppo di ultras del calcio, entrambe formazioni multiculturali che usano il rap come linguaggio di espressione politica, costruzione di identità e protesta. Secondo, Aksoy (2020) mette a confronto le canzoni e le musiche della tradizione Alevi (performate da immigrati dalla Turchia, in particolare dall'Anatolia) a Colonia e a Wuppertal (Germania). Terzo, sarebbe interessante comparare come veniva usata la musica dagli immigrati di seconda e terza generazione negli anni '70 e '80, all'interno dei movimenti di protesta, con quanto accade ora, nei movimenti contemporanei come quello del Black Lives Matter, in cui la musica e la cultura sono al centro delle rivendicazioni. Quarto, al di là delle distinzioni tra discipline, sottolineate dagli studi settoriali (studi sul teatro, studi sull'hip hop, ecc.), sarebbe interessante capire come i diversi linguaggi artistici rispondono al medesimo compito: ad esempio, in funzione della mobilitazione politica, si potrebbe comparare il ruolo svolto da musica, teatro, letteratura o pittura, piuttosto che circoscrivere l'analisi all'interno di ogni singola disciplina o genere artistico. Questo perché lo scopo è portare valore aggiunto agli studi migratori e non sviluppare la conoscenza delle singole arti.

Infine vi è la questione della riflessività e del posizionamento del ricercatore, in rapporto all'oggetto di ricerca e quindi nei processi di costruzione, de-costruzione e riproduzione delle categorie d'analisi, questioni fondamentali qui come in qualsiasi altro settore o ambito tematico delle scienze sociali (Dahinden *et al.*, 2021). Il fatto stesso di osservare processi (e prodotti) artistici in cui sono coinvolti soggetti razzializzati

e disumanizzati dovrebbe richiedere un surplus di precauzione, cercando di prestare attenzione ad alcuni elementi, che qui mi limito a menzionare senza poterli approfondire: qual è l'impatto del ricercatore sul campo sull'auto-percezione dei soggetti studiati? E, più in generale, qual è l'impatto del ricercatore e della ricerca sulla vita delle popolazioni che interagiscono con il processo di ricerca medesimo? In quale misura c'è il rischio che il ricercatore riproduca tacitamente le stesse categorie stigmatizzanti di cui si discute nei *migration studies*? Come può il ricercatore evitare di parlare 'a nome di' coloro che osserva? Che impatto produce il processo di ricerca sull'auto-definizione e sul posizionamento del ricercatore?

Nei due casi-studio citati sopra, si comprende come la mia storia personale abbia rivestito un ruolo cruciale sia per l'accesso al campo sia per definire il modo di collaborare con gli artisti (Taaw e la compagnia En Cie du Sud). Io sono nato in Belgio da una famiglia di immigrati dal Sud d'Italia; mio padre arrivò in Belgio nel 1947 per lavorare in una miniera di carbone nella regione di Charleroi, e lavorò fino all'ultimo in una cava mineraria vicino a Liegi. Mia madre arrivò nel 1950 per lavorare in una grande impresa di pulizie, impiego a cui aggiunse tutta una serie di lavori domestici a basso costo per famiglie ricche della zona. Di per sé la storia di una famiglia italiana immigrata in Belgio negli anni '50 non è interessante, ma serve per comprendere come il mio percorso intellettuale e la mia carriera siano stati influenzati dal contesto familiare di classe operaia, modesto ma ricco di valori umanistici, legami forti, solidarietà comunitaria e coscienza socio-politica. Questo retroterra ha indubbiamente facilitato il mio incontro con Taaw e gli attori della compagnia, creando fiducia reciproca e sintonia nel parlare di arti e migrazione.

### 3. Conclusioni

Gli studi sulla migrazione e sulle relazioni etniche si sono decisamente evoluti negli ultimi trent'anni, nella direzione di una maggiore espansione, ma anche di istituzionalizzazione, professionalizzazione e internazionalizzazione, fino a costituire un campo di ricerca accademica realmente multidisciplinare, con libri, collane, riviste scientifiche, diplomi di studio ecc. dedicati. Il repertorio dei temi di ricerca si è allargato, ben oltre le tematiche più tradizionali (i flussi migratori o le politiche migratorie, solo per fare due esempi). Tuttavia, alcune tematiche continuano a restare marginali, come è il caso della relazione tra arti, cultura e migrazione. In questo saggio ho cercato di spiegare perché è importante, invece, approfondire questo tema e come si potrebbe farlo in modo ef-



ficace. Studiare il nesso tra arte, cultura e migrazione è fondamentale per riconoscere che la migrazione è un fatto sociale totale e multidimensionale (Mauss, 2002). Inoltre questo tipo di ricerca può influenzare l'arte e la cultura, così come può esserne influenzata; queste interazioni debbono essere approfondite se si vogliono comprendere davvero i meccanismi della migrazione e le loro conseguenze. Se si guarda alle persone migranti o di origine immigrata come produttori e consumatori di beni artistici, si riescono a superare le visioni vittimizzanti e stigmatizzanti oggi molto diffuse. La lente dell'arte e della produzione culturale restituisce quindi ai migranti un'agency, in un certo senso li 'ri-umanizza', dopo che sono stati disumanizzati, spesso ridotti a mere statistiche nei dibattiti pubblici e nelle policy.

### BIBLIOGRAFIA

AKSOY O., *Music and migration among the Alevi immigrants from Turkey in Germany*, in KASINITZ P., MARTINELLO M. (Eds.), *Music, immigration and the City. A transatlantic dialogue*, Routledge, London 2020, pp. 63-89.

DAHINDEN J. – FISCHER C. – MENET J., *Knowledge Production, reflexivity, and the use of categories in migration studies: Tackling challenges in the field*, «Ethnic and Racial Studies», 44, 1 (2021), pp. 535-554.

DELHAYE C. – SAHARSO S. – VAN DE VEN V., *Immigrant youths' contribution to urban culture in Amsterdam*, in FONER N. – RATH J. – DUUVENDAK J.W. – VAN REEKUM R. (Eds.), *New York and Amsterdam. Immigration and the New Urban Landscape*, New York University Press, N.Y. 2014, pp. 287-309.

DOGRAMACI B. – MERSMANN B. (Eds.), *Handbook of art and global migration. Theories, practices, and challenges*, De Gruyter, Berlin 2019.

FONER N. – RATH J. – DUUVENDAK J.W. – VAN REEKUM R. (Eds.), *New York and Amsterdam. Immigration and the New Urban Landscape*, New York University Press, N.Y. 2014.

KASINITZ P., *Immigrants, the arts and the 'Second-Generation Advantage' in New York*, in FONER N. – RATH J. – DUUVENDAK J.W. – VAN REEKUM R. (Eds.), *New York and Amsterdam. Immigration and the New Urban Landscape*, New York University Press, N.Y. 2014, pp. 263-286.

MARTENS A., *Les immigrés. Flux et reflux d'une main-d'œuvre d'appoint*, PUL, Paris 1975.

MARTINELLO M. – MAZZOLA A., *How Covid-19 breaks down solidarity with migrants*, The Conversation, 2020. <https://theconversation.com/how-covid-19-breaks-down-solidarity-with-migrants-135355>.

MARTINELLO M., *L'art de parler des migrations*, «L'Observatoire. La Revue des Politiques culturelles», 57, Hiver 2021, pp. 87-88.

MARTINELLO M., *Comparisons in migration studies*, «Journal of Comparative Migration Studies», 1,1 (2013), pp. 7-22.



MARTINIELLO M. (Ed.), *Multiculturalism and the arts in Europe cities*, Routledge, London 2014.

MARTINIELLO M., *Immigrants, ethnicized minorities and the arts: A relatively neglected research area*, «Ethnic and Racial Studies», 2015.

MARTINIELLO M., *Music and the political expression and mobilization of second and third-generation immigrant in Urban Europe: Insights from Liège (Belgium)*, in KASINITZ P. – MARTINIELLO M. (Eds.), *Music, immigration and the City. A transatlantic dialogue*, Routledge, London 2020, pp. 138-156.

MARTINIELLO M. – LAFLEUR J.M., *Ethnic minorities' cultural practices as forms of political expression*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 34, 8 (2008), pp. 1191-1215.

MARTINIELLO M. – SECHEHAYE H., *Refugees for Refugees. Musicians between confinement and perspectives*, in MARTINIELLO M. (Ed.), *Arts and Refugees. Multidisciplinary perspectives*, MDPI, Basel 2019, pp. 30-45.

MAUSS M., *Saggio sul dono*, Einaudi, Torino 2002.

MESCOLI E. – MARTINIELLO M., *La culture face à l'urgence sanitaire liée au Covid-19 à Bruxelles*, in CATTACIN S. – GAMBA F. – ALZOLA N.V. (Eds.), *Ville et créativité*, Seismo, Zurich-Genève 2023, pp. 211-224.

MORELLI A., *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge à son arrivée en Belgique dans l'immédiat après-guerre*, «Revue Belge D'histoire Contemporaine», 19, 1-2 (1988), pp. 83-130.

MEULEMAN B. – REA A. – MARTINIELLO M. – MAZZOLA A. (Eds.), *The Refugee reception Crisis in Europe. Polarized Opinions and Mobilizations*. Editions de l'Université de Bruxelles, Brussels 2019.

SAYAD A., *L'immigration ou les paradoxes de l'altérité*, De Boeck/Editions universitaires, Louvain-la-Neuve 1991.

SIEVERS W., *Towards equality: joining forces with arts and culture in the struggle for change in migration societies*, «Comparative Migration Studies», 9, 33 (2021).

VERTOVEC S., *Super-diversity and its implications*, «Ethnic and Racial Studies», 30, 6 (2007), pp. 1024-1054.

VERTOVEC S., *Conceiving and researching diversity*, Max Planck Institute for the Study of Religious and Ethnic Diversity, MMG working paper 09-01, Göttingen 2009.

ZAPATA-BARRERO R. – SIEVERS W. – MARTINIELLO M., *Diversity incorporation in the cultural policy mainstream: Exploring the main frameworks and approaches bridging cultural and migration studies*, «Crossings: Journal of Migration and Culture», 8, 1 (2017).

## CAPITOLO SESTO

### *Playing inclusion*

## Le arti e le pratiche performative come risorse per la promozione dei processi interculturali

di Roberta Carpani e Giulia Innocenti Malini<sup>1</sup>

### 1. Premessa

La questione migratoria, per la sua forte rilevanza culturale, sta generando nella nostra contemporaneità una pluralità polivalente di esperienze teatrali e performative. Uno spaccato che rivela trasversalmente un impegno diffuso, anche se spesso non concertato, ad agire a livello locale per perseguire una società più inclusiva. Per studiare questo fenomeno, tra il 2018 e il 2019 abbiamo curato il volume *Playing Inclusion. The Performing Arts in the Time of Migrations: Thinking, Creating and Acting Inclusion* per la rivista *Comunicazioni Sociali* in cui sono raccolti saggi – scritti da teatrologi, sociologi, psicologi, artisti, performer, esperti di teatro sociale e facilitatori – che descrivono e analizzano con i loro diversi punti di vista e metodologie di studio alcune esperienze in cui le arti e le pratiche performative mettono in atto processi riflessivi, creativi e attivi volti a prendersi cura del complesso fenomeno migratorio. L'intento non è stato quello di valutare quale tra le attività e pratiche fosse più efficace, quanto di osservare come una polifonia di processi artistici, culturali e sociali riuscisse a produrre risorse interculturali proprio grazie alla sua natura plurale, che opera in modi diversi per e con i soggetti individuali e collettivi. Per farlo ci siamo appellate a una duplice emancipazione: da un lato, abbiamo voluto superare i confini tra le discipline e al loro interno; dall'altro, abbiamo voluto «sfidare l'opposizione tra vedere e agire», perché queste esperienze ci dimostrano che le categorizzazioni che distinguono e contrappongono «il dire, il vedere e il fare [...] appartengono alla struttura del dominio e dell'assoggettamento» (Rancière, 2009, p. 13). In questo senso, abbia-

---

<sup>1</sup> L'articolo è la traduzione e parziale rielaborazione di: Carpani R., Innocenti Malini G., *Introduction*, in Carpani R., Innocenti Malini G. (a cura di), *Playing Inclusion. The Performing Arts in the Time of Migrations: Thinking, Creating and Acting Inclusion*, «Comunicazioni Sociali», 1 (2019), pp. 3-20. Roberta Carpani e Giulia Innocenti Malini hanno sviluppato insieme i contenuti del saggio. Giulia Innocenti Malini ha scritto §§ 1, 2, 3; Roberta Carpani ha scritto § 4.

mo adottato un approccio di ricerca interculturale nella sua accezione più ampia, con il chiaro intento di valorizzare la diversità delle prospettive, la pluralità dei soggetti e delle metodologie, la complessità delle azioni e dei progetti, la pura eterogeneità dei processi e dei prodotti. Vogliamo evidenziare le interazioni e come tra esse si possa creare una rete di risposte complesse, locali e partecipate, artistiche e performative. Non ci troviamo di fronte a un sistema organizzato, né a una rete stabile, piuttosto abbiamo a che fare con una situazione non ancora riconosciuta, né dagli operatori esterni né dagli stessi agenti culturali, che spesso trovano problematico appoggiarsi a vicenda superando le proprie differenze e peculiarità. Tuttavia, ci sembra che queste esperienze, nel loro insieme, integrino le misure istituzionali pubbliche e gli interventi dei servizi promuovendo processi di governance diffusa, in cui i soggetti si assumono la responsabilità diretta dei processi di inclusione.

## 2. *Dalle alterità costitutive all'espulsione dell'altro*

La condizione migratoria non è una novità (Hatton – Williamson, 2005; Corti, 2011), anzi è considerata uno dei fattori che nel corso della storia degli esseri umani ne ha determinato lo sviluppo sociale, economico e culturale (Lucassen *et al.*, 2010). Vero però che, negli ultimi trent'anni, l'Europa ha vissuto un deciso incremento dei flussi migratori che ha dato vita a un quadro complesso e a volte contraddittorio di politiche pubbliche, interventi e interpretazioni che mostrano quanto ancora sia difficile riconoscere la strutturalità del fenomeno migratorio uscendo dalle consuete prospettive assimilazioniste o multiculturali, con le loro derive emergenziali e securitarie. Questi modelli dipendono, in gran parte, da un paradigma identitario da cui è necessario prendere congedo perché «la pluralità [...] non è soltanto *interculturale* ma anche *intra*culturale, non solo intersoggettiva ma anche intrasoggettiva, non solo *fra* identità diverse ma *interna* alla costituzione simbolica di ciascuna identità: sia essa individuale o collettiva» (Marramao, 2013, p. 18). La centralità dell'esperienza dell'altro come costitutiva dell'essere umano, che si presenta inabile alla costruzione solitaria del sé, mancante e dunque sempre richiedente, soggetto anacastico di un desiderio metafisico, è da tempo oggetto di riflessioni filosofiche (Buber, 2004; Lévinas, 2002; Ricoeur, 1993). A queste oggi si aggiunge la conferma di una matrice biologica dell'interazione fondativa io-altro, a seguito della scoperta dei neuroni a specchio, che ci offre una nozione empirica di intersoggettività fondata sull'intercorporeità, intesa come «mutua risonanza di comportamenti sensori-motori intenzionalmente significativi» (Gallese,

2013, p. 12). Le ricerche hanno mostrato che l'osservazione dell'azione compiuta da altri produce nell'osservatore una rappresentazione motoria che gli permette di dare significato e riconoscere quanto ha osservato (Ferrari, Rozzi, 2012, pp. 24-26). È una conoscenza corporea cui procede un'automatica simulazione incarnata prelinguistica e prerazionale (Gallese, 2007, 2009). La corporeità della mente, *bodily mind*, mostra l'impossibilità di contenuti mentali a prescindere dall'esperienza del corpo (Glenberg – Gallese, 2012). Inoltre, mostra che la mente umana inizi come 'mente condivisa': uno spazio noi-centrico abilitato dai neuroni a specchio, che caratterizza l'essere umano fin dalla più tenera età, ed è cruciale per la creazione del suo legame sociale. Questa apertura ontologica dell'essere umano verso l'altro è determinata dal fatto che l'altro è una parte costitutiva del sé, è dato come sé. Il sé e l'altro sono intimamente intrecciati a causa del loro legame intercorporeo e la mimesi è una delle espressioni principali di questa radicale apertura (Gallese, 2009, p. 94).

Eppure, questa interdipendenza fondativa, enunciata a più voci ed entro più campi disciplinari, non è mai stata sufficiente a garantire la pacifica convivenza umana. I suoi sostenitori per primi hanno cercato di rispondere delle problematiche generate dal rapporto io-altro, a partire dalla più intima necessità dell'integrazione intra-soggettiva.

Stranamente, lo straniero ci abita: è la faccia nascosta della nostra identità, lo spazio che rovina la nostra dimora, il tempo in cui sprofondano l'intesa e la simpatia. Riconoscendolo in noi, ci risparmiamo di detestarlo in lui. Sintomo che rende appunto il «noi» problematico, forse impossibile, lo straniero comincia quando sorge la coscienza della mia differenza e finisce quando ci riconosciamo tutti stranieri, ribelli ai legami e alle comunità (Kristeva, 2014, p. 5).

Introduceva così Julia Kristeva, nel 1988, la questione dell'inclusione nella sua forma più intima, quella che riguarda la possibilità di riconoscere quanto l'esperienza dello straniamento sia parte costitutiva del soggetto e quanto la possibilità della convivenza passi attraverso l'essere capaci di vivere con gli altri e vivere *da* altri. Non una scoperta di Kristeva, quanto un'applicazione della nozione freudiana di inconscio, inteso come un'alterità biologica e simbolica non patologica che costituisce il soggetto, che però può alimentare proiettivamente le difficoltà di vivere con gli altri. È il ricomparire del rimosso, di questa alterità costitutiva, che può provocare il disagio, anche nella forma di un'inquietante estraneità, esperienza estetica e psicologica che trasforma le procedure simboliche, con il sopravvento dell'immaginazione e del segno sulla realtà, e sviluppa angosce profonde (Kristeva, 2014, pp. 192-204). Il soggetto, dopo Freud, si rivela come un'esperienza continua di costruzione e de-

costruzione di alterità. È la nostra perturbante alterità che dobbiamo scoprire,

giacché è proprio essa a fare irruzione di fronte a questo «demone», a questa minaccia, a questa inquietudine che viene generata dall'apparizione proiettiva dell'altro in seno a ciò che noi persistiamo a mantenere come un «noi» proprio e solido. Riconoscendo la nostra inquietante estraneità noi non ne soffriremo e non godremo di un'altra esterna a noi. Lo strano è dentro di me, quindi siamo tutti degli stranieri. Se io sono straniero, non ci sono stranieri (Kristeva, 2014, p. 204).

Purtroppo, le parole di Kristeva, che disvelano l'alterità come processo costitutivo del sé, si sono arenate tra le tante contraddizioni con cui il soggetto si è trovato a fare i conti, nel tentativo di articolare nuove identità aperte e plurali (Touraine, 1997, pp. 64-101), finendo per lasciare il campo alla progressiva scomparsa dell'alterità in una accecante luce mediatica in cui tutto si confonde. Un'amara considerazione che Baudrillard portava ad attenzione negli stessi anni in cui scriveva Kristeva (Baudrillard, 1987), che oggi sembra raggiungere il suo apice attraverso una vera e propria «espulsione dell'Altro» (Han, 2017). Globalizzazione, ipercomunicazione, interscambiabilità (che rende tutto comparabile e computabile), circolazione accelerata dei capitali e neoliberalismo sono le matrici della violenza dell'Uguale che attraversa la contemporaneità e che annulla la negatività dell'Altro, del Singolare e dell'Incomparabile, fonti primarie di un sé stabile (Han, 2017, p. 19). Si tratta, secondo Han, di una dinamica pervasiva in cui il soggetto cade progressivamente dentro sé stesso. Le energie libidiche vengono investite soprattutto nell'io che narcisisticamente si sottrae alla dialettica dell'alterità e dell'eros, unica possibilità che ha l'essere umano per procurarsi autostima, gratificazione, sensazione di amore, perdono e riconoscimento (Han, 2013). Il dominio della libertà, dell'autorealizzazione e dell'ottimizzazione di sé stessi diventano le leve dell'autosfruttamento del soggetto e si fanno strumento seducente di sottomissione.

La tecnica di potere del regime neoliberale non è proibitiva, protettiva o repressiva, bensì prospettiva, permissiva e proiettiva. Il consumo non viene represso ma massimizzato. Non si produce alcuna mancanza, bensì un'abbondanza, anzi un eccesso di positività: siamo tutti sollecitati a comunicare e a consumare. [...] i bisogni non sono repressi ma stimolati. Al posto delle confessioni estorte con la tortura, subentra il denudamento volontario. Lo smartphone (Han, 2016, p. 49).

Nel corso degli ultimi secoli, siamo passati attraverso diverse «tecniche di potere» – dal potere sovrano, a quello disciplinare, al biopotere – per arrivare ad oggi allo psicopotere che, grazie alle prognosi realizzate attraverso l'analisi dei big-data, precorre le azioni dei soggetti ed invece di

contrastarli o disciplinarli li seduce con la comunicazione, inducendoli a divenire panottico di sé stessi, autocontrollori e contribuenti primari del potere stesso (Han 2016, p. 50). Si tratta dunque di un soggetto inconsapevolmente *sub-iectum*, sempre meno capace di integrare l'alterità costitutiva e di farne esperienza, sia in sé che nel mondo in cui abita, foriero di un'identità chiusa alla pluralità e protesa all'uguale, all'identico. Esso finisce così per sottrarsi ai processi di identificazione empatica oggi necessari alla creazione dei reciproci riconoscimenti e delle pluri-appartenenze identitarie, enfatizzando di contro gli elementi esclusivi e distintivi della singola identità, che rischiano di divenire fonte di violenza (Sen, 2006). L'espulsione dell'alterità rende impossibile che i conflitti siano generativi, perché questo richiederebbe soggetti capaci di riconoscersi vicendevolmente e ascoltare le diverse posizioni per poi articolare un dialogo orientato alle mediazioni costruttive (Mayer, 2020). Se portiamo fino in fondo la questione, ne cogliamo alcune disastrose conseguenze: l'arretramento, l'implosione, la latenza, l'auto-distruttività del soggetto oppure lo scatenamento della violenza, in particolare quella mimetica che massimizza i processi di similizzazione, da cui consegue, tra le altre strategie, la necessità di trovare capri espiatori, vittime e nemici su cui fare convergere le energie distruttive (Girard, 1999).

Molti dei conflitti e delle atrocità del mondo sono tenuti in piedi dall'illusione di un'identità univoca e senza possibilità di scelta. L'arte di costruire l'odio assume la forma dell'invocazione del potere magico di una determinata identità, spacciata per dominante, che soffoca le altre affiliazioni e può arrivare anche, in una forma adeguatamente bellicosa, a sopraffare qualsiasi simpatia umana o naturale benevolenza di cui possiamo normalmente essere dotati. Il risultato può essere una violenza elementare, artigianale, oppure una violenza e un terrorismo globali, sofisticati (Sen, 2006, p. 12).

### *3. Pratiche e arti della performance alle prese con l'inclusione sociale nei processi migratori: il teatro sociale*

Quali sono le risorse e le funzioni prodotte da quelle arti e pratiche performative che, intenzionalmente e con specifiche metodologie, si propongono di promuovere processi di inclusione sociale a favore dei soggetti che devono fronteggiare le complessità dei processi migratori? L'analisi di alcune esperienze di teatro sociale – riportate nel numero monografico<sup>2</sup> – ci permette di osservare le caratteristiche ricorrenti nelle

---

<sup>2</sup> Per la descrizione e l'analisi dettagliata delle esperienze a cui ci si riferisce, si rimanda a Carpani, Innocenti Malini (2019).

pratiche artistico-performative che cercano di rispondere alle questioni che abbiamo fin qui sollevato.

Una prima caratteristica riguarda il gruppo che diventa soggetto performativo.

Composto prevalentemente da persone che non sono professionisti dell'arte e accompagnato da leader interni al gruppo stesso, oppure facilitato da un conduttore di teatro sociale, un artista o un educatore, il gruppo cerca di dare vita ad un circuito virtuoso in cui, a detta dei conduttori e dei partecipanti, la pratica performativa di tipo artistico o festivo alimenta la dimensione socio-affettiva e sia da essa alimentata. Così facendo, il gruppo diviene contesto facilitante che protegge e supporta, che contrassegna il mutare identitario, che permette un'esperienza di cura reciproca capace di impegnare e sospingere la persona, ritirata o esclusa, a ripensarsi nella relazione sociale. Ma il gruppo si configura anche in quanto soggetto sociale di mediazione rispetto alla comunità locale che viene da esso progressivamente ingaggiata lungo tutto il processo performativo attraverso legami di rete socio-culturale. In particolare, è durante gli eventi che la collettività stimolata dal 'motore' grupppale sembra ritrovare occasioni di risonanza comunitaria e drammaturgia corale.

Le tipologie di gruppo presenti nelle esperienze sono molteplici. Ci troviamo di fronte a gruppi performativi spontanei, come nel caso dei gruppi di giovani, prevalentemente di area latino-americana, che praticano negli spazi pubblici milanesi hip-hop, danze tradizionali e parkour (sport urbani). Ci sono gruppi performativi che vengono creati dalle stesse istituzioni pubbliche che si occupano a vario titolo di processi migratori secondo le indicazioni del Sistema di accoglienza e integrazione (SAI) e i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), le scuole di diverso ordine e grado, le prefetture. Ci sono poi gruppi performativi che nascono da progetti nell'ambito del professionismo artistico. E infine gruppi performativi che vivono in seno alla società civile, in particolare nelle associazioni culturali, sia quelle italiane che quelle legate alle diverse comunità culturali. Un caso particolare di 'gruppalità' è poi presente nelle equipe interprofessionali che nascono a supporto delle attività e che sperimentano innovative collaborazioni tra diversi settori e servizi del sociale e della cultura.

Accomuna tutte queste esperienze il fare parte di reti molto più ampie di quelle che si incontrano nei soli progetti artistici. Si tratta di reti allargate in cui interagiscono differenti soggetti pubblici e privati, dei settori dell'arte e della cultura, ma anche dell'educazione, dell'accoglienza, dell'amministrazione, della politica e della società civile. Ambiti diversi che in queste occasioni sono stimolati alla collaborazione. Si costituiscono così reti inedite ed innovative che danno vita a progettua-



lità multisettoriali e multidimensionali in cui le pratiche performative sono una delle componenti trainanti.

Un secondo aspetto di questi processi performativi riguarda il fatto che essi non solo afferiscono al campo delle *arti* della performance, quali danza, musica, teatro e canto, ma anche a quello delle *pratiche* performative, quali il gioco, la festa, i riti e le cerimonie, lo sport. Un ampio spettro performativo e post-drammatico ormai aperto alle più diverse magnitudini (Schechner, 1999). Entro questi processi performativi possiamo riconoscere alcune linee di tendenza e alcune funzioni prevalenti. In particolare, in riferimento alla suddivisione che propone Wiewiorka (2008, pp. 34-37), possiamo distinguere tra processi di *riproduzione* culturale e quelli di *produzione* culturale. I primi recuperano le forme tradizionali, esaltando il valore dell'identità culturale di appartenenza e valorizzando, al contempo, la volontà di condividerla e farla conoscere in un'ottica multiculturale e transculturale. Danno luogo ad una doppia intenzione: se da un lato sostengono e promuovono un'identità, dall'altro la vogliono comunicare, riconoscendo il valore dello sguardo dell'altro come perno del riconoscimento di sé stessi. Ci sembra di rintracciare in queste pratiche lo scambio di doni, la gratuità e la reciprocità che fondano il legame sociale (Caillé, 2011). Poi ci sono i processi di produzione culturale, che nascono dall'incontro tra differenti istanze e identità culturali dando luogo a vere e proprie co-creazioni, in cui lo scambio, l'invenzione, il meticcaggio, la condivisione culturale rielaborano le identità di partenza e si aprono all'innovazione creativa. In questi processi capita spesso che prendano vita drammaturgie contro-narrative, da intendersi non tanto come drammaturgie che sfuggono alle strutture narrative, quanto come drammaturgie portatrici di immaginari diversi e spesso alternativi a quelli *mainstream*. Si tratta di processi che ci sentiamo di definire interculturali, secondo la prospettiva di Giménez (2012) poiché soddisfano il diritto all'uguaglianza autorale, attorale e spettatoriale, indipendentemente dalla cultura, dalla religione, dalla lingua, dall'etnia; il diritto al riconoscimento e all'accettazione della differenza; e infine perché promuovono l'interazione positiva tra persone appartenenti a culture diverse. L'approccio interculturale pone l'accento sul contatto, la comunicazione e le relazioni tra persone di diversa provenienza, si concentra sui legami comuni considerando la diversità una risorsa (Zapata-Barrero, 2017).

A queste due tipologie (riproduttiva e produttiva), si aggiungono i processi narrativi e testimoniali, in cui non è solo l'identità culturale di origine che viene narrata, quanto l'identità dell'essere migrante e dell'esperienza migratoria che diviene il motore dell'azione performativa. In questi processi si esprime la necessità di rielaborare il viaggio migratorio in quanto vero e proprio rito di passaggio che trasforma profondamen-



te l'identità della persona. L'atto performativo diventa allora la possibilità che questa trasformazione non sia un fatto personale, ma venga recepita anche dalla comunità più allargata.

È inoltre interessante osservare come le pratiche e le arti performative con le loro diverse tipologie di realizzazione – riproduttiva, produttiva e narrativo-testimoniale – riescano a promuovere attraverso la metodica del laboratorio delle situazioni protette dove i partecipanti possono lavorare su se stessi e, al contempo, essere ingaggiati relazionalmente in una dinamica gruppale. Connessa alla dimensione autorale e a quella narrativa, l'esperienza del corpo attoriale, riconquistato all'espressività estetica e all'incontro interpersonale, permette al soggetto di mettere in gioco le diverse dimensioni identitarie per esplorare le possibili integrazioni intrasoggettive e intersoggettive. «L'operazione narrativa sviluppa un concetto d'identità dinamica del tutto originale, il quale concilia quelle stesse categorie che Locke riteneva come contrarie l'una all'altra: identità e diversità» (Ricoeur, 1993, p. 234). Ed è proprio la fase della performance aperta al pubblico esterno – che sia uno spettacolo teatrale, un evento festivo, un'installazione, un'azione di arte partecipata – che può favorire il riconoscersi del soggetto come parte attiva della collettività riprendendo parola in un contesto pubblico. Un processo che sviluppa agency civile e culturale, sia individuale che di gruppo.

Per quanto riguarda le risorse, la maggior parte delle esperienze si sostengono con risorse economiche che non sono quelle abituali del mondo dell'arte. È rilevante che molte esperienze propongano attività performative liberamente accessibili in una logica che rielabora uno di principi della convivialità, fatta di dono, contro-dono e reciprocità (Mauss, 2002), proponendo situazioni miste in cui l'obbligatorietà del sistema economico di dono e contro-dono si amplia all'imprevedibile affettività del gratuito. E dunque del conviviale (Fistetti, 2017).

Complessivamente ci sembra che le diverse pratiche performative siano il terreno generativo di e per quei corpi sociali e culturali «intermedi»<sup>3</sup> che sono estremamente importanti perché esplorano e sperimentano forme di cittadinanza dialettica e co-autorale che propongono, a livello locale, dei processi concreti di integrazione in cui le pratiche e le arti performative interculturali contrastano le chiusure identitarie per costruire terreni comuni (Balma-Tivola, 2008, pp. 241-255;

---

<sup>3</sup> I corpi intermedi sono le aggregazioni sociali fluide, che generano appartenenza e sovranità, e che le dinamiche dello Stato-nazione di moderna concezione hanno sempre trascurato, fondando la sovranità esclusivamente nella relazione tra Stato e individuo. Questi corpi intermedi si inseriscono fra individuo e Stato; «sul piano teorico della *politics*, mettono in questione e, sul piano pratico-operativo delle *policies*, sottopongono a tensione il paradigma della sovranità» (Marramao, 2013, p. 11).

Gobbi – Zanetti, 2011, pp. 9-38; Colombo *et al.*, 2011). L'approccio interculturale assunto da queste pratiche, senza rifiutare diritti e doveri e i rapporti di forza maggioranza-minoranze, pone l'accento su una dinamica politica basata sui contatti interpersonali e diretti, tra tutti i cittadini, migranti e non, puntando sui tratti comuni più che sulle differenze e considerando la diversità come un vantaggio. In questo modo le politiche locali interculturali realizzano obiettivi di coesione della comunità e animano una cultura pubblica nutrita della sua interna diversità (Zapata-Barrero, 2016 e 2022).

È invece più difficile valutare se i processi di tipo contro-narrativo e interculturale innescati da queste pratiche riescano ad aprire delle fratture entro le quali si possa riconfigurare l'immaginario collettivo rispetto alla migrazione, quale sarebbe una delle funzioni politiche dell'atto estetico (Rancière, 2009). Così come non abbiamo riscontro dell'incidenza a medio-lungo termine che possono avere sulle *policies* locali o nazionali relative alla migrazione e neppure quanto abbiano durevolmente cambiato le condizioni di vita dei partecipanti e del contesto. Il dubbio che si affaccia è che, oltre all'episodicità di molti progetti, ci sia una debolezza intrinseca degli strumenti valutativi e interpretativi abitualmente in uso che colgono ancora in modo sommario la potenza sociale, estetica e politica di pratiche poste sul confine tra performatività artistiche e performatività sociali.

#### 4. *Pensare gli spettatori, creare e agire l'inclusione sociale*

Pur considerando la difficoltà di valutare gli impatti concreti delle esperienze teatrali e le eventuali ricadute sociali della fruizione e partecipazione alle proposte della scena, a fronte della mancanza di strumenti metodologici e dell'assenza di una tradizione critica su questo ambito, alcuni studi recenti ci permettono di indagare i modi con cui il teatro provoca attori e spettatori a pensare, creare e agire l'inclusione sociale<sup>4</sup>. Ci collochiamo ora nella prospettiva del teatro professionale a vocazione artistica che, mentre si definisce in rapporto di reciproca autonomia rispetto al teatro sociale, con esso comunque coltiva relazioni intense, feconde e efficaci. Come mostrano le esperienze analizzate, se è opportuno definire con chiarezza i confini e le differenze delle prassi teatrali,

---

<sup>4</sup> Le riflessioni qui presentate sono tratte in parte da R. Carpani, *Italian Migration during XXth Century. Italian narrative theatre as an instrument for shaping consciences*, relazione presentata all'International Federation for Theatre Research World Congress, Belgrade, 9-13 July 2018, *Theatre and Migration. Theatre, Nation and Identity: Between Migration and Stasis*. Per una introduzione sintetica al tema, si veda Cox, 2014.

e in particolare se è ancora necessario dotare il più ‘giovane’ teatro sociale di una solida tradizione storico-critica e di una robusta riflessione teorica<sup>5</sup>, è anche cruciale studiare le modalità con cui si determinano gli incroci e le contaminazioni fra teatro e teatro sociale. Rimandiamo la questione alla parte finale di questo articolo. Si tratta ora di considerare se e come la prassi teatrale a vocazione artistica, che ha i suoi spazi d’elezione nei teatri e nei festival, può avere ricadute nei complessi percorsi dell’inclusione sociale e, in particolare, nelle realtà multi- e inter-culturali.

Per affrontare la questione è indispensabile richiamare una delle linee di forza del teatro del Novecento e dei primi decenni del Duemila: la messa a tema del ruolo e della figura dello spettatore. Dalle avanguardie storiche, dagli scritti e dalle prassi di Brecht e di Artaud, nei primi decenni del Novecento, la riflessione sullo spettatore percorre tutto il secolo e giunge alle recenti teorie sull’estetica del performativo, in particolare di Erika Fischer-Lichte, che sottolineano, nell’esperienza teatrale, l’«azione reciproca tra gli attori e gli spettatori, uniti da uno scambio di percezioni e significati» (Gusman, 2014)<sup>6</sup>, vale a dire intendono lo spettacolo «come risultato dell’interazione di attori e spettatori» che non sono solo compresenti nell’incontro dei loro corpi ma si costituiscono radicalmente come «co-soggetti» (Fischer-Lichte, 2014; Carpani, 2020). La consapevolezza crescente dello spettatore come soggetto attivo che partecipa a pieno titolo alla performance è un orizzonte che il teatro del Novecento ha dunque messo in evidenza ed, entro tale sfondo, dobbiamo situare la riflessione sugli esiti sociali della contemporanea esperienza teatrale.

Se si considera il teatro a vocazione artistica assumendo come criterio di valutazione la sua immediata efficacia, la sua capacità di modificare i comportamenti e le scelte, in una parola la sua funzionalità nei confronti dei problemi sociali, è evidente che bisogna riconoscerne i limiti intrinseci. Come ha ben messo a fuoco Miguel Benasayag, il dilemma contemporaneo dell’uomo – che si confronta con il dominio della tecnica – si costituisce fra due polarità, funzionare o esistere: nella ‘società della performance’, nel tempo dei risultati concreti, l’orientamento al successo è determinante (Benasayag, 2019). Il soggetto è chiamato a una quotidianità disciplinata, tutta volta al futuro, in cui le tappe educative hanno un’impronta puramente utilitaristica: lo spreco delle ener-

<sup>5</sup> Un quadro storico sintetico sulle origini e le trasformazioni del teatro sociale è tracciato da Bernardi, 2004. Una storia aggiornata e approfondita del teatro sociale è stata ricostruita da Innocenti Malini, 2021.

<sup>6</sup> Si veda anche la messa a punto sul teatro performativo di Cascetta (2014) e inoltre rinvio a EADEM (2019).

gie, il rischio di un' esplorazione di possibilità ignote, il tempo semplicemente abitato e non predestinato a un risultato, sono oggetto di resistenze e censure. C'è un ulteriore aspetto che Benasayag sottolinea e riguarda la 'rimozione del negativo': se, nelle società moderne, la negatività era integrata nei percorsi del pensiero e dell'azione in modo che potesse essere eliminata come ultimo esito del processo, nell'attuale società postmoderna le reazioni al negativo sono varie e articolate, mentre la promessa 'prometeica' per la quale 'tutto era orientato alla realizzazione di un obiettivo finale' (Benasayag, 2019, p. 35) si è rivelata irraggiungibile. Ora che tutte le utopie hanno mostrato i loro limiti, il paradigma della tecnoscienza domina e apre la possibilità che il futuro sia determinato dalla potenza della macchina, in una sorta di 'società post-organica' in cui alle macchine intelligenti sia delegata la funzione di organizzare la nostra società (Benasayag, 2019, p. 33). Se questa è una lettura plausibile del nostro perimetro attuale, la questione del ruolo del teatro non può essere posta entro le domande anguste sulla sua utilità concreta<sup>7</sup>. Vale la pena richiamare la provocazione con cui Jean Cocteau accostava la domanda radicale sulla poesia: «La poesia è indispensabile – ma vorrei sapere perché» (Cometa, 2017, p. 35). Se trasliamo questa provocazione alla forma d'arte che Artaud ha definito 'poesia dello spazio' e 'poesia per i sensi' (Artaud, pp. 154-156), le questioni fondamentali riguardano la possibilità e i modi con cui la scena riesce a incidere sulla risposta dei singoli soggetti, delle comunità e, indirettamente, delle istituzioni politiche, ai grandi problemi contemporanei.

La dimensione ampiamente politica del teatro è un dato originario: alle fondazioni del teatro occidentale, nell'Atene classica che pone l'edificio teatrale sull'Acropoli in stretta prossimità con gli spazi del sacro, il teatro è una forma di cura della polis e della comunità che la anima. In che senso, oggi, si declina il nesso fra teatro e politica (Bezelga – Innocenti Malini, 2021)? E, scendendo nel dettaglio, in che modo il teatro può oggi contribuire ad affrontare la questione epocale delle migrazioni e quindi la reinvenzione continua delle comunità che sono soggette a spinte costanti, a volte dirompenti, di mutamento, assillate dalle urgenze della globalizzazione, tempestate dalle tensioni economiche, rimodellate nelle dinamiche relazionali e cognitive dalla presenza pervasiva degli strumenti digitali?

Uno studio di Michele Cometa, sulla scorta di recenti studi di estetica letteraria e di biopoetica (Menninghaus, 2011; Cometa, 2017), ha rimesso al centro del dibattito il tema della necessità e utilità della letteratura e, in senso più ampio, della narrazione. Cometa considera la narrazione una capacità sviluppata dall'*Homo sapiens* a partire da facoltà inna-

<sup>7</sup> Si vedano le considerazioni di Benasayag sulla utilità della letteratura (*Ibi*, p. 79).

te: narrare sarebbe un fenomeno universale. Nel percorso di Cometa si sottolinea che l'abilità della narrazione ha innanzitutto una funzione biologica. Fare storie sarebbe direttamente connesso alla «funzione di implementare le nostre capacità di sopravvivenza» (Cometa, 2017, p. 37). Il comportamento narrativo si manifesta tanto nella forma verbale, quanto risulta «disponibile anche per le espressioni figurative, musicali, performative»: in sostanza riguarda tutte le arti, teatro compreso. È chiaro che, nell'insieme delle attività umane che sono generate dalla capacità di narrare, la prassi del teatro è stata un'esperienza determinante nella storia delle comunità umane, sotto il profilo quantitativo oltre che qualitativo: per secoli, fino a quasi tutto il XIX secolo, con l'avvento dei nuovi mezzi artistici di intrattenimento, i gruppi e le comunità hanno avuto nel teatro e nella festa una delle occasioni più frequenti, quasi quotidiane, di interazione sociale, di contatto con l'arte, di pratica dei linguaggi simbolici. Possiamo quindi leggere la necessità del teatro, in questa prospettiva, in modo coerente con il catalogo delle funzioni delle arti proposto da Menninghaus. All'interno di tale catalogo, tra le funzioni più rilevanti ai fini del nostro discorso, possiamo considerare la funzione di 'promozione [...] della cooperazione sociale'; la funzione di 'potenziamento della percezione di sé' e dell'autoconsapevolezza per interpretare i sentimenti; la funzione di mettere alla prova le 'etiche della valutazione e dell'azione'; l'esplorazione di mondi possibili e l'opportunità di sviluppare 'pensieri e azioni alternative' (Menninghaus, 2014, p. 255). Se l'interazione con le arti performative alimenta dunque, nello spettatore, la capacità di sviluppare il pensiero critico e di assumere decisioni e intraprendere azioni creative e innovative rispetto allo *status quo*, proprio in questa caratteristica si gioca la loro dimensione ampiamente politica. Il teatro, fondato su un linguaggio simbolico che si manifesta nella relazione tra attore e spettatore, si configura quindi come l'esperienza artistica in cui, con efficacia e intensità, i processi sensoriali, emotivi, affettivi e logico-razionali, generati nello spettatore, possono promuovere azioni e decisioni nella vita politica e sociale del singolo e del gruppo.

Alcune riflessioni di Petrosino (2017a) sul tema dell'esperienza arricchiscono tale prospettiva. Secondo l'autore, infatti, nell'esperienza si combinano sia una componente passiva, sia una componente attiva: il soggetto, mentre fa esperienza di qualcosa, è investito da un *novum* che lo fa «uscire da un già saputo per aprirlo a un altro sapere»; nella risposta del soggetto a tale *novum* si manifesta la sua attività. Facendo esperienza il soggetto è messo alla prova, grazie al fatto che essa è incontro 'inaspettato', che non dipende da una decisione del soggetto stesso. L'esperienza del percepire, vedere, partecipare a teatro riguadagna in tal modo una valenza non solo conoscitiva e interiore, ma si

può tradurre in azione che si manifesta su molteplici livelli. È anche quello che propone Jacques Rancière nel volume dedicato allo «spettatore emancipato» (Rancière, 2009). La radice brechtiana delle argomentazioni di Rancière è evidente. Se nel ‘teatro’ l’etimologia della parola mette in evidenza la relazione fondata sulla vista, è nel dramma che, anche etimologicamente, si manifesta invece quella forma di azione che riguarda sia gli attori sia gli spettatori. Lo spettatore a teatro affronta un percorso di conoscenza in cui lo sguardo e l’ascolto non sono atteggiamenti passivi ma scelte e stimoli per una elaborazione autonoma. Come scrive Rancière, «anche lo spettatore agisce, come l’allievo e lo studioso. Egli osserva, seleziona, confronta, interpreta. [...] Compose il suo poema con gli elementi del poema collocato davanti ai suoi occhi» (Rancière, 2018, p. 18). Lo spettatore non vede solo ciò che attori e registi gli propongono sulla scena, la performance non è semplicemente «trasmissione del sapere o dell’ispirazione dell’artista». Lo spettatore, perciò, si emancipa nella misura in cui esercita il suo potere di associare e dissociare contenuti e idee, assumendo la responsabilità di decidere e agire. Ogni spettatore è protagonista dei passi che lo portano a ‘tradurre’ ciò che vede in nuove competenze. In ultima analisi, la scena contemporanea che mescola i generi e i linguaggi, ridefinisce le gerarchie, intreccia le arti, è il luogo in cui chi guarda è contemporaneamente performer e spettatore. Come sottolinea Fausto Colombo, a partire da una diversa prospettiva disciplinare, nell’immagine – in particolare l’immagine fotografica su cui si concentra il suo *Imago pietatis* (Colombo 2018) – sono già comprese le pratiche della visione. Con un approccio simile a quanto si è osservato qui sopra sulla relazione tra lo spettatore e l’immagine teatrale, si esprime infatti Linfield, citato da Fausto Colombo, nel considerare l’immagine fotografica: in essa si incontrano due prospettive etiche, l’etica del mostrare di cui si fa carico il fotografo e giornalista e l’etica del vedere di cui è responsabile il lettore o fruitore. L’immagine, dunque, si trova al centro di questa dinamica in cui entrambi i poli sono attivi.

### 5. *Riflessioni conclusive*

Entro questi perimetri si comprende come il teatro a vocazione artistica possa incidere sui processi di inclusione sociale. Anche se non abbiamo analisi consolidate dei pubblici teatrali, possiamo ipotizzare alcune osservazioni. Se coloro che partecipano ai processi di teatro sociale spesso assistono anche agli spettacoli dei professionisti della scena, è possibile che non accada con pari frequenza il fenomeno opposto. Gli spettatori dei teatri stabili, degli attori professionisti, dei festi-

val teatrali, delle grandi e piccole produzioni della scena internazionale sono forse meno attenti, in larga misura, ai circuiti e alle prassi del teatro sociale, per quanto le pratiche si siano moltiplicate e molte forme di ibridazione e di contaminazione fra i diversi ambiti si siano manifestate.

Questa ipotesi pone la questione della fruizione differenziata delle diverse proposte teatrali. Se nel caso del teatro sociale, l'azione teatrale coinvolge prevalentemente precisi gruppi disponibili a costruire diverse forme di elaborazione del vissuto comune, la scena a vocazione artistica si rivolge invece a fasce molto ampie di cittadini e può portare i temi della migrazione, della convivenza multiculturale, dell'accoglienza dei migranti, al centro dello spazio della rappresentazione dal vivo. In questo modo il teatro si può costituire come un luogo cruciale in cui smontare i pregiudizi, correggere l'informazione distorta e propagandistica, costruire una fondata conoscenza storica dei fenomeni attuali e di quelli del passato, riflettere sui diritti dei migranti e sulla loro identità personale e giuridica, incontrare le diverse culture performative che caratterizzano la storia e l'identità dei migranti.

Se proviamo a riflettere sulle pratiche osservate negli ultimi anni, infine, cogliamo alcune linee trasversali che ci permettono di osservare la ricchezza delle esperienze e dei mutamenti in atto.

Un primo snodo riguarda le esperienze artistiche che hanno percorso i sentieri della collaborazione fra attori nativi e attori migranti e dell'intreccio di tradizioni performative con radici geoculturali lontane fra loro, ma affini per le tecniche sceniche attivate, come è il caso del cantastorie senegalese, il *Griot*, e del *Fulèr* romagnolo nel lavoro del Teatro delle Albe. Proprio i linguaggi scenici, il lavoro sulla voce, sul canto e sul corpo si rivelano potenti strumenti di comunicazione che permettono di accogliere richiedenti asilo e rifugiati nei programmi creativi di gruppi con una tradizione di ricerca tanto rigorosa quanto ardua. In questo la vicenda esemplare del Coro Popolare dell'*Open Program of the Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards* (Attisani – Biagini, 2007) permette di cogliere nel lavoro degli ultimi anni della storia del gruppo di Pontedera, anche la prospettiva di una radicale apertura all'incontro con soggetti del tutto estranei alla vocazione teatrale<sup>8</sup>.

Un secondo snodo tocca i gruppi di performers – per esempio gli *Exil Ensemble* attivi presso il Maxim Gorki Theater a Berlino – che nascono dall'unione di artisti professionisti in esilio e che cercano nell'arte della scena un passaggio per svincolarsi dalla 'retorica del rifugiato'. Si evi-

---

<sup>8</sup> Per questo e per i successivi casi citati, si vedano i saggi raccolti nel già citato numero curato da Carpani e Innocenti Malini (2019).



denza per loro come per il nigeriano Inua Ellams, presente all'Edinburgh Fringe Festival del 2017, la volontà di affermarsi nella loro identità artistica al di là dello status di rifugiati o immigrati, attraverso creazioni che si inscrivono nel fecondo percorso contemporaneo della 'drammurgia del reale' (Forsyth – Megson, 2009).

Un terzo elemento riguarda le modalità con cui sono costruite le stagioni dei teatri nei centri urbani europei che accolgono significative comunità di migranti, e quindi la loro capacità di attrarre nuovi pubblici costituiti dalle inedite compagini sociali. Il caso di Lisbona, in particolare, permette di osservare gli elementi di debolezza intrinseci nelle narrazioni teatrali della migrazione che sembrano più assestate. Se la narrazione della crisi resta dominante, la scena rischia di perdere l'occasione di diventare luogo in cui sia riconosciuta l'individualità dei migranti con la specifica soggettività di ciascuno di loro.

In un'epoca in cui, grazie ai continui e massicci flussi di informazioni, siamo costantemente nella condizione sociale ed esistenziale di spettatori (Bauman, 2015), anche al di fuori delle nostre esperienze teatrali, in un tempo in cui la tecnologia digitale è percepita come necessaria e da strumento tende a diventare fine, costruendo un «incantesimo digitale» intorno al soggetto (Petrosino, 2017 b), viviamo con crescente consapevolezza il dolore altrui. Nella vita quotidiana, come sottolinea ancora Bauman, e nell'esperienza della fruizione artistica, come aggiungiamo noi, *vedere* non è automaticamente *sapere*; al contrario l'assorbimento passivo di immagini può essere un ostacolo alla comprensione e alla conoscenza. Allora la risposta che Bauman suggerisce è una svolta 'politica' del nostro comportamento: si tratta di trasformarci da spettatori in attori, tornando ad affermare l'efficacia del discorso pubblico e la sua «forza di suggerire un'azione collettiva» (Bauman, 2015, p. 38).

Il panorama delineato può essere interpretato nel senso di una provvisoria e molteplice risposta delle arti performative all'urgenza dei cambiamenti sociali e delle tensioni politiche. Il tratto unificante risiede forse nella pluralità delle vie sperimentate e nell'intreccio fra il teatro a vocazione artistica e il teatro sociale. Per un verso, il teatro contemporaneo, performativo e post-drammatico, guarda al teatro sociale e da esso prende modelli, prassi, processi, ipotesi di lavoro, pur con esiti molto differenti che richiedono un'attenta disamina critica per poter essere adeguatamente storicizzati. Per l'altro verso, il teatro sociale, dopo aver cercato e individuato la propria identità, sembra ora aprirsi a più intensi scambi con il teatro professionale, avendo guadagnato una netta consapevolezza della sua possibile statura artistica, oltre che sociale. In coerenza con l'ottica interculturale possiamo dichiarare che il dialogo è aperto.



## BIBLIOGRAFIA

- ARTAUD A., *Il teatro e il suo doppio*, Einaudi, Torino 2000.
- ATTISANI A. – BIAGINI M. (a cura di), *Il Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards*, Bulzoni, Roma 2007.
- BALMA-TIVOLA C., *Identità in scena. Etnografia del caso Alma Teatro 1993-2003*, Aracne, Roma 2008.
- BAUDRILLARD J., *L'altro visto da sé*, Costa & Nolan, Genova 1997.
- BAUMAN Z., *Il secolo degli spettatori. Il dilemma globale della sofferenza umana*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2015.
- BENASAYAG M., *Funzionare o esistere?*, Vita e pensiero, Milano 2019.
- BERNARDI C., *Il Teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, Carocci, Roma 2004.
- BEZELGA I. – INNOCENTI MALINI G. (a cura di), *Theatres and Politics Today. Lights and Shadows of a Long Relationship*, «Comunicazioni Sociali», 3 (2021).
- BUBER M., *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.
- CAILLÉ A., *Pour un manifeste du convivialisme*, Le Bord de l'eau, Lormont 2011.
- CARPANI R., *Italian Migration during XXth Century. Italian narrative theatre as an instrument for shaping consciences*, relazione presentata all'International Federation for Theatre Research World Congress, Belgrade, 9- 13 July 2018, Theatre and Migration. Theatre Nation and Identity: Between Migration and Stasis.
- CARPANI R., *Tra finzione e realtà: attori, non attori e spettatori nel teatro del XXI secolo. Questioni aperte*, «Comunicazioni sociali», 2 (2020), pp. 266-277.
- CARPANI R. – INNOCENTI MALINI G., *Introduction*, in CARPANI R. – INNOCENTI MALINI G. (a cura di), *Playing Inclusion. The Performing Arts in the Time of Migrations: Thinking, Creating and Acting Inclusion*, «Comunicazioni Sociali», 1 (2019), pp. 3-20.
- CASCETTA A., *Introduzione*, in *Il teatro verso la performance*, a cura di CASCETTA A., «Comunicazioni Sociali», XXXVI (2014), n.1, pp. 5-9.
- COLOMBO F., *Imago pietatis. Indagine su fotografia e compassione*, Vita e Pensiero, Milano 2018.
- COLOMBO M. – CICOGNANI L. – CORRIDORI C. – INNOCENTI MALINI G. (a cura di), *IncontrArti. Arti performative e intercultura*, FrancoAngeli, Milano 2011.
- COMETA M., *Perché le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.
- CORTI P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Bari 2011.
- COX E., *Theatre & migration*, Palgrave Macmillan, London 2014.
- EADEM, *Introduction*, in EADEM, *European Performative Theatre. The issues, problems and techniques of crucial masterpieces*, Routledge, London 2019.
- FERRARI P.F. – ROZZI S., *Neuroni specchio, azione e relazione. Il cervello che agisce come fon-*

*damenta della mente sociale*, «Rivista sperimentale di freniatria: la rivista dei servizi di salute mentale», 136, 1 (2012), pp. 13-38.

FISCHER-LICHTE E., *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell'arte*, Carocci, Roma 2014.

FISTETTI F., *Migrazioni e paradigma del dono. Un'ipotesi di lavoro*, «Post-filosofie», 9 (2017), pp. 13-26.

FORSYTH A. – MEGSON C. (edited by), *Get real. Documentary theatre past and present*, Palgrave Macmillan, London 2009.

GALLESE V., *Corpo non mente. Le neuroscienze cognitive e la genesi di soggettività ed intersoggettività*, «Educazione sentimentale», 20 (2013), pp. 8-24.

GALLESE V., *Dai neuroni specchio alla consonanza intenzionale. Meccanismi neurofisiologici dell'intersoggettività*, «Rivista di Psicoanalisi», LIII, 1 (2007), pp. 197-208.

GALLESE V., *Le due facce della mimesi. La Teoria Mimetica di Girard, la simulazione incarnata e l'identificazione sociale*, «Psicobiettivo», 2 (2009), pp. 77-100.

GIMÉNEZ C., *Pluralismo, multiculturalismo e interculturalidad*, in DiE L. (a cura di), *Aprendiendo a ser iguales. Manual de Educación Intercultural*, CeiMigra, Valencia 2012, pp. 49-65.

GIRARD R., *Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano 1999.

GLENBERG A. – GALLESE V., *Action-Based Language: A Theory of Language Acquisition, Comprehension, and Production*, «Cortex», 48, July-August (2012), pp. 905-922.

GOBBI L. – ZANETTI F. (a cura di), *Teatri re-esistenti. Confronti su teatro e cittadinanze*, Tivillus, Corazzano (Pisa) 2011.

GUSMAN T., *Introduzione a FISCHER-LICHTE E., 2014. Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell'arte*, Carocci, Roma 2014, p. 13.

HAN B.C., *Eros in agonia*, Nottetempo, Milano 2013.

HAN B.C., *L'espulsione dell'Altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, Nottetempo, Milano 2017.

HAN B.C., *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo, Milano 2016.

HATTON T.J. – WILLIAMSON J.G., *Global Migration and the World Economy. Two Centuries of Policy and Performance*, MIT Press, Cambridge 2006.

INNOCENTI MALINI G., *Breve storia del teatro sociale in Italia*, Cuepress, Imola 2021.

KRISTEVA J., *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità*, Donzelli, Roma 2014.

LÉVINAS E., *Dall'altro all'io*, Meltemi, Roma 2002.

LUCASSEN J. et al., *Migration History in World History. Multidisciplinary Approaches*, Brill, Boston 2010.

MARRAMAO G., *Dopo il Leviatano. Individuo e comunità*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

MAUSS M., *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino 2002.

MAYER C. H., *Intercultural Mediation and Conflict Management Training*, Springer Cham, Switzerland AG 2020.

MENNINGHAUS W., *A cosa serve l'arte? L'estetica dopo Darwin*, Fiorini, Verona 2014.

MUSARÒ P. – PAPASTERGIADIS N. – PEJA L. (a cura di), *Migrations/ Mediations. Promoting Transcultural Dialogue through Media, Arts and Culture*, «Comunicazioni sociali», 1 (2022).

PETROSINO S., *Contro la cultura. La letteratura, per fortuna*, Vita e Pensiero, Milano 2017a.

PETROSINO S., “È tutta scena. Le molte verità dell'era digitale”, in GIACCARDI C. – JURGENSON N. (ed.), *The Remaking of Truth in the Digital Age*, «Comunicazioni sociali», 3 (2017b), pp. 415-422 (b).

RANCIÈRE J., *The Emancipated Spectator* Verso, London-New York 2009 (ed. italiana 2018).

RICOEUR P., *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993.

SCHECHNER R., *Le magnitudini della performance*, Bulzoni, Roma 1999.

SEN A., *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2006.

TOURAINE A., *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Il Saggiatore, Milano 1997.

WIEVIORKA M., *L'inquietudine delle differenze*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

ZAPATA-BARRERO R., *Diversity and cultural policy: cultural citizenship as a tool for inclusion*, «International Journal of Cultural Policy», 22, 4 (2016), pp. 534-552.

ZAPATA-BARRERO R., *Interculturalism in the Post-Multicultural Debate: A Defence*, «Comparative Migration Studies», 5, 14 (2017), pp. 1-23.

ZAPATA-BARRERO R. – MANSOURI F., *A Multiscale Approach to Interculturalism: From Globalised Politics to Localised Policy and Practice*, «Journal of International Migration and Integration», 23 (2022), pp. 775-795.

## Pratiche culturali, ‘attivismo’ e contro-narrazioni sulle migrazioni

di Melissa Moralli, Roberta Paltrinieri, Paola Parmiggiani<sup>1</sup>

### 1. Arte e contro-narrazione della diversità

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a una crisi dell’ordine liberale europeo e dei suoi processi di integrazione. I leader dei partiti e dei movimenti populistici e sovranisti dei paesi europei hanno cavalcato l’onda del malcontento generale verso gli effetti negativi della globalizzazione economica e della sfiducia nel cosiddetto *establishment*, traendo beneficio dalle paure da loro stessi alimentate, prima fra tutte la paura verso lo straniero spesso descritto come un invasore (Musarò – Parmiggiani, 2022). La cosiddetta ‘crisi migratoria’, strumentalmente costruita e amplificata da chi ne trae vantaggio politico, si nutre delle paure dei cittadini, le potenzia e promette di fornire risposte semplici (stiche). Risposte fatte di muri per bloccare l’immigrazione che minano sia il rispetto dei diritti umani in politica interna ed estera<sup>2</sup> sia la solidarietà intra-europea, che vede nel mantenimento dello spazio di libera circolazione delle persone nell’area Schengen il collante fondamentale dell’Unione (Lucarelli, 2019).

In questo processo, un ruolo fondamentale è giocato dai media e dall’immaginario da essi nutrito, vale a dire dalle strategie di rappresentazione e dalle pratiche discorsive veicolate dalle retoriche mediatiche e politiche. Come sottolineato da diversi autori (Mirzoeff, 2011; Mezzadra – Neilson, 2013; Withol de Wenden, 2013; Smets *et al.*, 2019), le immagini (e gli immaginari) che disumanizzano i migranti, contribuiscono a legittimare lo sguardo imperialista di chi ha stabilito le regole del gioco della mobilità. Considerata la responsabilità del discorso pubblico mediatico e politico nella costruzione simbolica dello spa-

---

<sup>1</sup> Questo capitolo è il frutto di un lavoro di analisi e di riflessione comune alle autrici. Tuttavia, la stesura materiale delle sue singole parti è da attribuire a Paola Parmiggiani per quanto riguarda il paragrafo 1, a Roberta Paltrinieri per il paragrafo 2 e a Melissa Moralli per i paragrafi 3 e 4.

<sup>2</sup> Si pensi all’esternalizzazione della gestione dei migranti in Paesi terzi come la Turchia, la Libia o la Tunisia, o la mancata sottoscrizione del Global Compact sulla migrazione da parte di vari Paesi europei.

zio europeo – le cui origini si richiamano alla solidarietà e ai diritti umani – emerge con forza la necessità di produrre una diversa immagine dell’alterità, una rappresentazione basata su una maggiore complessità in termini di contenuti, immagini e chiavi interpretative. Nuove forme di riconoscimento reciproco capaci di favorire una solidarietà non più basata né sulla compassione né sull’autocelebrazione individuale, bensì sulla capacità di riconoscere l’altro come un essere umano che gestisce attivamente la propria vita, malgrado le condizioni duramente oppressive delle strutture, globali e locali, dell’ingiustizia (Chouliaraki, 2014).

Muovendo da queste considerazioni, in questo saggio ci focalizziamo sul ruolo che l’arte performativa può giocare nella produzione di una diversa rappresentazione delle persone migranti e delle migrazioni, in quanto strumento privilegiato per favorire convivialità e processi di trasformazione delle pratiche della quotidianità, e lo faremo presentando i risultati di un progetto Europeo, *Atlas of Transitions*, che si è proposto di promuovere rappresentazioni alternative sulla migrazione attraverso la sperimentazione di nuovi linguaggi, spazi di convivialità e di autoespressione innovativi.

Le domande che hanno orientato la nostra ricerca sono, nello specifico: qual è il ruolo dell’arte e in particolare dell’‘attivismo’ nel mettere in discussione le strutture narrative che caratterizzano l’immaginario europeo sulle migrazioni? E, nello specifico, come può l’‘attivismo’ diventare uno strumento per promuovere la diversità e la partecipazione politica dei migranti e dei richiedenti asilo nelle città europee?

‘Attivismo’ è il termine che coniuga linguisticamente arte e politica, due macro-temi indissolubilmente legati (Trione, 2022). Progetti creati da artisti, attivisti e creativi che hanno un chiaro scopo sociale e che, servendosi di linguaggi e media differenti, si misurano con alcune emergenze sociali e politiche del nostro tempo (Oso – Ribas-Mateos – Moralli, 2024). L’arte diventa, così, anche un’importante forma di dissenso e strumento di protesta; non è solo bellezza e rappresentazione, ma anche responsabilità. Gli ‘artisti’ si impegnano in atti concreti, coraggiosi, visionari, immaginando un altro presente, un presente migliore. *Street art*, mostre fotografiche, installazioni, documentari, *web-series*, film sono solo alcuni dei dispositivi che artisti, ricercatori e attivisti hanno utilizzato negli ultimi anni per fornire un’immagine alternativa, dissonante e controcorrente della migrazione e dei suoi protagonisti. Strumenti attraverso cui si tenta di creare un’identificazione simpatetica tra cittadini europei (o occidentali) e ‘stranieri alle porte’ (Bauman, 2016), rinsaldando una solidarietà cosmopolita sempre più messa in discussione dalla strumentalizzazione politica populista e sovranista. Secondo Salzbrunn (2019), questo concetto può quindi riferirsi sia all’impegno sociale e politico de-

gli artisti attivisti sia all'uso dell'arte da parte dei cittadini come mezzo per esprimere posizioni politiche.

Il potere espressivo delle arti performative, per esempio, non solo è in grado di intervenire all'interno dei processi di negoziazione dei significati legati al fenomeno migratorio, ma rappresenta anche un potenziale spazio di inclusione, riconoscimento, appartenenza e cittadinanza (Moralli *et. al*, 2021). Anzi, uno spazio dove sperimentare e promuovere nuove cittadinanze, individuali e collettive, come suggerisce Mouffe (2008) quando parla delle pratiche artistiche come pratiche capaci di sovvertire l'egemonia dominante attraverso un approccio 'agonistico' di gestione dello spazio pubblico. Ecco allora che l'arte può essere un valido strumento per contrastare discorsi egemonici come quello eurocentrico, basato su un'identità esclusiva ed escludente e volto ad annullare la diversità quando percepita come troppo distante dai valori europei (Belfiore, 2002). È il caso del progetto *Atlas of Transitions - New Geographies for a cross-cultural Europe*, che dimostra come l'arte possa essere in grado di facilitare un dialogo interculturale tra partecipanti, pubblico e, più in generale, la comunità locale (Lo – Gilbert, 2002; Wood – Landry 2007; Dietz, 2018; Paltrinieri – Gemini, 2018), creando immaginari sociali alternativi sul fenomeno migratorio e favorendo processi di negoziazione tra diverse sensibilità culturali e di valorizzazione della diversità.

## 2. Il progetto Atlas of Transitions

*Atlas of Transitions* è un progetto cofinanziato dal programma europeo *Creative Europe*, che ha coinvolto dieci partner in sette Paesi<sup>3</sup> e una rete di stakeholder universitari, che ha indagato il rapporto tra migrazione e arti performative attraverso la metodologia della ricerca-azione (McNiff, 1998; Trombetta – Rosiello, 2000; Levy, 2017). Il progetto si è proposto di sfidare gli immaginari stereotipati veicolati dalla mediatizzazione dei fenomeni migratori contemporanei attraverso un uso innovativo delle pratiche performative, lavorando su nuovi modi di percepire gli spazi pubblici e sperimentare la convivenza nello spazio urbano.

Un progetto molto articolato che ha affrontato il rapporto tra arti performative e migrazione da molteplici prospettive, alternando spettacoli teatrali a itinerari urbani costruiti dal basso, incontri pubblici sul tema dei confini e del diritto alla mobilità, fino a Dj set partecipativi nei quartieri periferici, ma anche installazioni, workshop sulla corporeità e

---

<sup>3</sup> Italia, Albania, Belgio, Polonia, Francia, Grecia e Svezia. Per maggiori dettagli si rimanda al sito web del progetto: <http://www.atlasoftransitions.eu/>.

azioni condivise di attivismo politico. La nostra analisi si concentrerà su alcuni aspetti trasversali emersi dall'analisi dei progetti artistici proposti in Italia, nella città di Bologna, attraverso una collaborazione tra la Fondazione Emilia-Romagna Teatro<sup>4</sup>, il collettivo Cantieri Meticci<sup>5</sup> e l'Università di Bologna<sup>6</sup>.

La scelta metodologica della ricerca-azione è stata motivata non solo dalla volontà di comprendere in modo più approfondito i rapporti tra migrazione e arte, ma anche di sviluppare narrative altre sul fenomeno migratorio attraverso la voce, le idee, la creatività, le competenze delle persone migranti (Moralli, 2023). Per questo motivo, molti dei progetti che citeremo vanno considerati come il risultato di un processo di cooperazione che ha alternato momenti di riflessione teorica ad interventi performativi, momenti di ricerca sul campo a occasioni di confronto inter e transdisciplinare, sviluppando risultati in cui la dimensione teorica, pratica e analitica sono difficilmente scindibili.

La ricerca-azione è iniziata con una fase esplorativa di analisi del contesto – a livello nazionale e locale – sul fenomeno migratorio, nonché con l'osservazione etnografica dei laboratori sviluppati dai collettivi artistici Cantieri Meticci e Zimmerfrei<sup>7</sup>, accompagnata da interviste in profondità ad artisti, curatori, partecipanti e attivisti<sup>8</sup>. In questa fase, la ricerca-azione ha previsto diversi strumenti, come incontri tra tutti gli attori coinvolti, conferenze e seminari interdisciplinari sui temi del progetto, dibattiti pubblici aperti alla cittadinanza, laboratori e workshop artistici, interventi formativi nelle scuole superiori e in corsi universitari, coinvolgimento e confronto con le comunità di migranti presenti sul territorio bolognese.

Ha completato il quadro di analisi la realizzazione di una ricerca con questionario rivolta al pubblico dei due festival realizzati nella città di

---

<sup>4</sup> <http://bologna.emiliaromagnateatro.com/>.

<sup>5</sup> <http://www.cantierimeticci.it/>.

<sup>6</sup> In particolare, i dipartimenti coinvolti nel progetto sono stati il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia e il Dipartimento delle Arti, ai quali afferiscono le autrici di questo saggio.

<sup>7</sup> Zimmerfrei è un collettivo artistico che combina linguaggi diversi che vanno dal documentario alla videoarte, dal suono alle installazioni ambientali, in grado di veicolare rappresentazioni non convenzionali dello spazio pubblico e, in generale, delle città. Per maggiori informazioni si rimanda al sito web del collettivo: <http://www.zimmerfrei.co.it/>.

<sup>8</sup> L'osservazione partecipante, realizzata da ricercatrici e ricercatori dei due Dipartimenti dell'Università di Bologna coinvolti nel progetto, è proseguita per tutta la sua durata, ma si è concentrata soprattutto nei primi sette mesi (novembre 2017 - maggio 2018). Nel complesso sono state realizzate 47 interviste in profondità.



Bologna nel 2018 e nel 2019<sup>9</sup>. Il primo festival, *Right to the City*, ha sviluppato il tema del diritto alla città come diritto di tutti di abitare, di partecipare e di riappropriarsi di spazi urbani simbolici e fisici. Il secondo festival, *Home*, si è confrontato con il concetto di 'casa' inteso come il sentirsi a casa o stare lontani da casa. Partendo dalla riflessione di Ahmed (2014), che propone di superare una lettura e una rappresentazione del migrante come 'sradicato ontologico', il secondo festival si è proposto di sfidare le narrazioni etnocentriche che vedono i migranti come una collettività indefinita che non appartiene a nessun luogo, men che meno ad un'Europa dai confini rimodellati e fortificati dagli accordi di Schengen. I nodi concettuali sviluppati nei due festival sono stati quindi utilizzati come espedienti narrativi e progettuali per riflettere su temi quali l'identità, l'appartenenza, l'inclusione, la partecipazione e la cittadinanza, tentando di decostruire gli immaginari veicolati da una retorica mediatica e politica spesso stigmatizzante.

### 3. 'Artivismo' e riappropriazione dello spazio dell'immaginario

Un aspetto peculiare del progetto *Atlas of Transitions* è di aver attivato processi di decostruzione dell'immaginario legato all'immigrazione non affrontando direttamente il tema, ma cercando di valorizzare la diversità attraverso il coinvolgimento di persone di diversa provenienza nei laboratori artistici e affrontando temi trasversali. Temi capaci di stimolare connessioni, effervescenze cognitive, rimandi diretti o indiretti che hanno sollecitato una riflessione sulla disuguaglianza sociale insita al cosiddetto diritto alla mobilità, ma anche esperimenti collettivi capaci di valorizzare la diversità.

Il progetto artistico *100 Pas Presque*<sup>10</sup>, sviluppato dai coreografi e danzatori marocchini Taoufiq Izeddiou e Said Ait El Moumen nell'ambito del primo festival, è un chiaro esempio di come le arti performative possano diventare uno strumento di riappropriazione dello spazio senza necessariamente affrontare in modo esplicito il tema della migrazione. Il progetto ha coinvolto un centinaio di persone di diversa provenienza, età, genere, percorso formativo e professionale, invitati a partecipare a una serie di laboratori di danza e teatro per creare due performance collettive, realizzate in due diverse zone di Bologna: una nel centro della città, l'altra nella periferia, e più precisamente in Piazza dei Colori, a Croce del Bianco, quartiere caratterizzato da conflittualità sociali molto

<sup>9</sup> Complessivamente sono stati raccolti 230 questionari, 122 nel primo festival e 108 nel secondo.

<sup>10</sup> <http://bologna.emiliaromagnateatro.com/laboratorio-gratuito-100-pas-presque/>.



aspre dovute alla convivenza dei migranti ospitati presso l'Hub regionale dell'Emilia-Romagna e gli abitanti del quartiere, molti dei quali pensionati/disoccupati o famiglie con reddito medio-basso. Le performance, che nella prima ora consistevano in una danza dei partecipanti ai laboratori lungo 100 metri dello spazio urbano, si aprivano poi al pubblico, facendo immergere partecipanti e spettatori in una spirale ritmica, capace di creare una discontinuità nella percezione dei tempi della città. Come ha sottolineato il coreografo, «attraversare 100 metri con estrema lentezza è l'occasione di produrre un altro modo di occupare insieme un luogo, di porsi delle domande sull'ascolto, sull'altro, e di rivisitare al contempo il proprio rapporto con il tempo e con lo spazio»<sup>11</sup>.

Sebbene le dimensioni del dialogo e dell'interazione nello spazio urbano non fossero state discusse direttamente dal coreografo, né con i partecipanti ai laboratori, né con il pubblico stesso, esse sono state veicolate tramite forme di comunicazione non verbali ma corporee. Attraverso lo spazio artistico si sono attivati processi di dialogo con la diversità, senza che questo tema venisse esplicitamente interpellato, ma facendo le cose con persone diverse, riappropriandosi dello spazio non 'per' ma 'con' migranti e richiedenti asilo, attraverso relazioni facilitate dallo strumento performativo. Attivando processi di *Verfremdung*, di straniamento in senso brechtiano, questo progetto ha così ricordato la necessità di raccontare (e ascoltare) storie più complesse, alternative, capaci di sfidare la «comprensione simpatetica evocata dai tradizionali sentimenti di pietà e terrore» (Fazio, 2001, p. 35).

Promuovendo performance artistiche di qualità, esteticamente elaborate in ogni dettaglio, e non trattando esplicitamente il tema della migrazione, *Atlas of Transitions* ha contribuito a decostruire l'immaginario dei migranti come 'vittime silenziose' (Chouliaraki, 2014), che necessitano di protezione e aiuto. Discorsi che ignorano la storia di queste persone e il loro contesto sociale, e che finiscono per legittimare la riproduzione, piuttosto che il cambiamento, dei rapporti di potere tra il Nord e il Sud del mondo. Coloro che di solito sono rappresentati come 'non-persone' (Dal Lago, 1999) hanno partecipato con le loro competenze ed abilità a performance di alto valore estetico e artistico, dissociandosi dall'immaginario comune che accosta le pratiche di inclusione alle opere di beneficenza, legate a contesti 'tristi' o 'poveri', dove non c'è spazio per l'autoespressione personale. Portando il teatro fuori dalle mura teatrali, coinvolgendo una pluralità di spazi e di persone, realizzandosi nel centro storico così come in periferia, in luoghi istituzionali ma anche nelle strade e nei centri di accoglienza, i progetti artistici di *Atlas of Transitions* sono riusciti a includere e a far sentire la voce di chi solitamente

<sup>11</sup> <http://bologna.emiliaromagnateatro.com/laboratorio-gratuito-100-pas-presque/>.

non ha la possibilità di esprimersi o non viene ascoltato (Moralli – Paltrinieri – Parmiggiani, 2020).

#### 4. *'Artivismo' e cittadinanza*

Gli interventi artistici di *Atlas of Transitions* hanno rappresentato spazi fisici e processi di conoscenza plurali nello spazio urbano, spazio di per sé pluriforme e complesso, in cui i conflitti, le determinazioni, le opportunità legate alla presenza della diversità emergono con più forza rispetto ad altri (Wood – Landry, 2007). Nello spazio urbano, infatti, la declinazione della cittadinanza va oltre il suo significato giuridico e può essere espressa attraverso il concetto di 'diritto alla città', tra tutti i diritti umani, forse, quello di cui si parla meno.

Harvey (2012) suggerisce come il diritto alla città sia innanzitutto il diritto di cambiare noi stessi con la città, riferendosi non solo alla dimensione economica e alla (re)distribuzione delle risorse, ma anche alle dimensioni relazionale e politica, che riguardano il diritto di chi può essere incluso nella vita urbana rispetto a chi ne rimane escluso. Nella città, tutti questi piani si intrecciano e si sovrappongono, creando una geografia politica e sociale che condiziona la vita degli individui, che sviluppano un senso di appartenenza anche attraverso i modi in cui vivono lo spazio urbano, lo attraversano, lo trasformano. Un diritto alla città che, facendo nostro il concetto di Lefebvre (1968), si manifesta attraverso due processi fortemente interrelati: la 'ri-appropriazione' di spazi fisici e simbolici in cui si stabiliscono relazioni sociali sulla base di valori comuni; la 'partecipazione', che riguarda non solo gli strumenti attraverso i quali le persone possono partecipare alla vita urbana, ma anche le opportunità che si creano per ridefinire le norme e i valori alla radice dell'esclusione.

All'interno di *Atlas of Transitions*, un esempio paradigmatico di questa declinazione alternativa di cittadinanza è il progetto artistico *EXIL #17/Terra rossa*, presentato dal collettivo Strasse nell'ambito del primo Festival. In questo caso, il diritto alla città, inteso come forma di cittadinanza partecipata nelle pratiche del quotidiano, è emerso grazie ad un Dj set partecipativo che ha coinvolto i richiedenti asilo ospitati nell'Hub regionale di via Mattei a Bologna e gli abitanti del quartiere circostante. Alcuni giorni prima della performance, il collettivo artistico è entrato nell'Hub e ha coinvolto i richiedenti asilo nella creazione di una playlist da utilizzare per un Dj set serale che si è svolto nel parco locale del quartiere di Croce del Biacco. Durante la performance, il diritto alla città è stato espresso attraverso i movimenti dei partecipanti e le loro relazioni spaziali. Se, infatti, all'inizio del Dj set si è sperimentata una palese

polarizzazione spaziale – i richiedenti asilo seduti tutti insieme sulla sinistra del palco e gli abitanti del quartiere sul lato opposto – alla fine della serata il parco si era trasformato in uno spazio collettivo e condiviso: migranti, anziani residenti, bambini e adolescenti che ballavano insieme al ritmo di musiche provenienti da diverse aree del mondo. Attivando un processo partecipativo, la performance ha quindi contribuito non solo a ridefinire le pratiche quotidiane di convivenza nello spazio urbano, ma anche a mediare tra cittadini e nuovi arrivati, promuovendo al contempo una definizione alternativa del fare politica nello spazio pubblico. In altre parole, la performance ha generato ‘atti di cittadinanza’ alternativa (Isin – Nielson, 2008).

Un processo simile ha avuto luogo all’interno del già citato laboratorio *Unleashing Ghosts from Urban Darkness* che, partendo dalla prospettiva della *critical cartography*, e coinvolgendo elementi legati alla danza e all’arte contemporanea, è riuscito a rappresentare un’immagine della città di Bologna più vicina al ritmo vissuto dai suoi abitanti che non alla sua pianificazione urbanistica. Come ha dichiarato lo stesso artista, il progetto ha potuto sviluppare una sorta di ri-semantizzazione collettiva dal basso: «mi sono avvicinato a quelle pratiche che utilizzano la città come ritmo e non come palcoscenico, quelle pratiche che interagiscono con i ritmi della città, che entrano nelle sue dinamiche» (Alessandro Carboni). Allo stesso modo, il già citato progetto *100 Pas Presque* ha permesso la riappropriazione dello spazio pubblico attraverso la danza, sia nel centro che nella periferia della città di Bologna.

Utilizzando il corpo dei performer – un corpo con una valenza estetica e performativa, ma anche con un forte significato politico – come modalità di partecipazione e riappropriazione collettiva dello spazio urbano, i progetti artistici di *Atlas of Transitions* hanno agito sia sul piano estetico ed emotivo (Ahmed, 2004) che su quello relazionale, modificando le pratiche sociali. E, così facendo, hanno dimostrato come l’arte possa diventare una «narrativa del cambiamento» (Wittmayer *et al.*, 2015), capace di lottare «contro le narrative culturali e istituzionali preesistenti e le strutture di significato e potere che esse trasmettono» (Davis, 2002, p. 25).

Attraverso l’attivazione creativa e cognitiva di nuove forme di convivenza urbana e di riflessione condivisa sui cambiamenti in atto, sono stati avviati nuovi modelli di azione e processi di negoziazione, così come forme alternative di identità e cittadinanza che propongono una nuova idea di giustizia basata sul ‘riconoscimento reciproco’. Un riconoscimento che mira a stimolare, oltre i codici normativi della politica ufficiale, nuove «architetture dell’ascolto» (MacNamara, 2016) e un rinnovato senso di solidarietà e convivenza.

## BIBLIOGRAFIA

- AHMED S., *The Cultural Politics of Emotion*, Routledge, New York, London 2004.
- AHMED S., *Willful Subjects*, Duke University Press Books, Durham 2014.
- BAUMAN Z., *Stranieri alle porte*, Laterza, Roma 2016.
- BELFIORE E., *Art as a means of alleviating social exclusion: does it really work? A critique of instrumental cultural policies and social impact studies in the UK*, «International Journal of Cultural Policy», 8, 1 (2002), pp. 91-106.
- CHOULLARAKI L., *The Ironic Spectator: Solidarity in the Age of Post-Humanitarianism*, Polity, Cambridge 2014.
- DAL LAGO A., *Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999.
- DAVIS J.E., *Stories of change. Narrative and Social Movements*, State University of New York Press, Albany 2002.
- DIETZ G., *Interculturality*, in CALLAN H. – COLEMAN S. (a cura di), *The international encyclopedia of anthropology*, 1-19, Wiley, Hoboken 2018.
- FAZIO V., *Il teatro come politica, la politica come teatro*, Tesi di Laurea in Sociologia delle comunicazioni, Università di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1999/2000, (2001).
- HARVEY D., *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, VersoBooks, New York 2012.
- ISIN E. – NIELSON G. M., *Acts of Citizenship*, Zed Books, London 2008.
- LEFEBVRE H., *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris 1968.
- LEVY P., *Handbook of Arts-Based Research*, Guilford Press, New York 2017.
- LO J. – GILBERT H., *Toward a Topography of Cross-Cultural Theatre Praxis*, «The Drama Review», 46, 3 (2002), pp. 31-53.
- LUCARELLI S., *Unione Europea nell'era post-liberale: una sfida esistenziale dalle radici globali*, in COLOMBO A. – MAGRI P. (a cura di), *La fine di un mondo. La deriva dell'ordine liberale*, Rapporto Ispi 2019. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/rapporto-2019-la-fine-di-un-mondo-la-deriva-dellordine-liberale-22099>.
- MACNAMARA J., *Organizational Listening: The Missing Corollary of Speaking in Public Communication*, Peter Lang, New York 2016.
- MCFIFF S., *Art-based research*, Jessica Kingsley Publishers, London 1998.
- MEZZADRA S. – NEILSON B., *Border as Method or The Multiplication of Labor*, Duke University Press, Durham 2013.
- MIRZOEFF N., *The Right to Look: A Counterhistory of Visuality*, Duke University Press, Durham 2011.
- MORALLI M., *Research as care: Positionality and reflexivity in qualitative migration research*, «Qualitative Research», (2023). <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/14687941231176946>.

MORALLI M. – MUSARÒ P. – PALTRINIERI P. – PARMIGGIANI P., *Creative resistance. cultural practices, artistic activism and counter-hegemonic narratives on diversity*, «Studi Culturali», 2 (2021), pp. 163-181.

MORALLI M. – PALTRINIERI R. – PARMIGGIANI P., *Performing Arts, Diversity and the Right to the City*, in LA ROCCA G. – DI MARIA R. – FREZZA G., *Media, Migrants and Human Rights*, Peter Lang, Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Warszawa-Wien 2020, pp. 315-332.

MOUFFE C., *Art and Democracy. Art as an Agonistic Intervention in Public Space*, «Open», 14 (2008), pp. 6-15.

MUSARÒ P. – PARMIGGIANI P., *Ospitalità mediatica. Le migrazioni nel discorso pubblico*, FrancoAngeli, Milano 2022.

OSO L. – RIBAS-MATEOS N. – MORALLI M. (a cura di), *Edward Elgar Encyclopedia on Global Migration. New Mobilities and Artivism*, Edward Elgar Publishing, 2024.

PALTRINIERI R. – GEMINI L. (a cura di), *I pubblici dello spettacolo dal vivo e museale. Tra audience development, audience engagement e audience reception*, «Sociologia della Comunicazione», 56, 2 (2018).

SALZBRUNN M., *Artivisme*, Anthropen, Laval 2019.

SMETS K. – LEURS K. – GEORGIU M. – WITTEBORN S. – GAJJALA R. (eds.), *The SAGE Handbook of Media and Migration*, Sage, London 2019.

TRIONE V., *Artivismo. Arte, politica, impegno*, Einaudi, Milano 2022.

TROMBETTA C. – ROSIELLO L., *La ricerca-azione. Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Erickson, Trento 2000.

WITHOL DE WENDEN C., *Le droit d'émigrer*, CNRS, Paris 2013.

WITTMAYER J.M. – BACKHAUS J. – AVELINO F. – PEL B. – STRASSER T. – KUNZE I., *Narratives of change: how social innovation initiatives engage with their transformative ambitions*, TRANSIT working paper, 4 (2015). <http://www.transitsocialinnovation.eu/resource-hub/narratives-of-change-how-social-innovation-initiatives-engage-with-their-transformative-ambitions>.

WOOD P. – LANDRY C., *The Intercultural City: Planning for Diversity Advantage*, Routledge, New York 2007.

# L'educazione interculturale attraverso l'arte africana

## Un'esperienza innovativa di formazione universitaria in Spagna

di Núria Llevot-Calvet e Olga Bernad-Cavero<sup>1</sup>

*Se mai ho visto la magia, è stato in Africa*  
(anonimo)

### 1. Introduzione

Secondo le Nazioni Unite, nel 2030 la popolazione mondiale conterà 1,3 miliardi di giovani tra i 15 e i 24 anni: i primi 10 Paesi al mondo in cui si riscontrano le più alte percentuali di giovani rispetto alla popolazione adulta totale sono concentrati nel continente africano, fenomeno noto come *'youth bulge'*. Questo dato pone sfide importanti per il continente che dovrebbe sviluppare programmi efficaci e sostenibili e politiche inclusive per i giovani. Tuttavia, alcuni autori evidenziano uno scollamento tra le politiche governative e le aspirazioni dei giovani (Shiundu, 2017). In assenza di aspettative di lavoro e condizioni di vita dignitose, infatti, molti giovani scelgono di emigrare e vedono nell'Europa il luogo dei loro sogni. Come sottolineavano qualche anno fa Domingo e Bernad (2016), circa un immigrato su cinque in Europa proveniva dall'Africa.

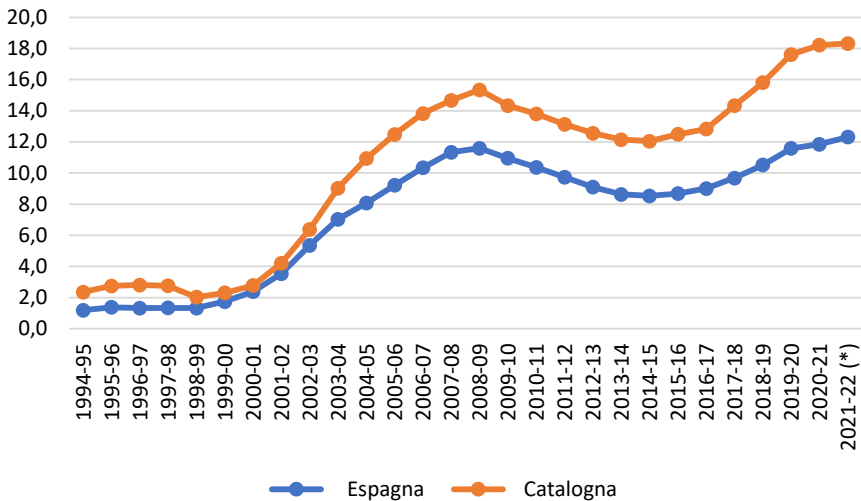
D'altra parte, la coesione sociale nelle società multiculturali in Europa e in Africa è cruciale (UNESCO, 2010). Le scuole non sono rimaste indifferenti a questa situazione e fin dall'inizio del XX secolo, di fronte all'arrivo di alunni provenienti da altri Paesi con culture e lingue diverse, hanno affrontato le sfide di una società culturalmente diversificata e plurale, legate alla convivenza, all'equità, all'inclusione, all'interculturalità, al successo scolastico, alla comunicazione, all'alterità e al rispetto delle differenze (Garreta, 2011; Llevot – Bernad, 2021). Com'è noto, la

---

<sup>1</sup> Per la redazione di questo capitolo, si è preso spunto dall'articolo pubblicato sulla rivista *Ehquidad* nel 2023 (Astudillo *et al.*, 2023, <https://doi.org/10.15257/ehquidad.2023.0003>), strutturando il testo in riferimento al seminario svoltosi nell'anno accademico 2022/2023.

scuola come spazio di incontro multiculturale è una questione aperta per le istituzioni scolastico-formativo (Llevot – Bernad, 2019; Andrés-Cabello, 2020). Il seguente grafico mostra l'evoluzione degli alunni stranieri, iscritti alle scuole primarie dall'anno scolastico 1994/95 ad oggi in Spagna (indicati come percentuale su totale alunni nella legenda del grafico) e in Catalogna. Le scuole primarie della Catalogna hanno una percentuale più alta di alunni stranieri (18%) rispetto alla Spagna (12%) nel suo complesso.

Grafico 1 - *L'evoluzione degli alunni stranieri delle scuole primarie ogni 100 iscritti. A.s. 1994/95 – 2021/22*



Fonte: Ministero dell'Istruzione e della Formazione Professionale (Spagna). Nostra elaborazione.

Da parte loro, anche le facoltà di scienze dell'educazione non sono rimaste immobili dinanzi a questa realtà. Come sottolineano diversi autori (Revilla, 2015; Garreta *et al.*, 2022; González *et al.*, 2023), una delle sfide ancora aperte è la formazione interculturale del personale docente e di altri professionisti in ambito sociale ed educativo, includendo materie specifiche e anche, in modo trasversale, l'attenzione e il lavoro sulla diversità culturale e religiosa all'interno di una scuola aperta all'ambiente circostante che lavora in rete con enti e associazioni del terzo settore. Un esempio di questa apertura interculturale è rappresentato dai Seminari internazionali interuniversitari<sup>2</sup>, organizzati dalle università di Llei-

<sup>2</sup> Desideriamo ringraziare Marisé Astudillo, Christian Coffi, Alfonso Revilla, Àlvar

da e Saragozza, sotto il comune denominatore di arte africana e educazione interculturale (Astudillo *et al.*, 2023), con l'obiettivo di intrecciare l'esperienza interuniversitaria, internazionale e transdisciplinare e di aprire lo sguardo degli studenti universitari dei corsi di laurea in educazione ad altri contesti e sensibilità. Questi Seminari sono programmati annualmente e adottano sempre lo stesso format: prima si progetta e si realizza un seminario teorico-pratico in una delle discipline dei corsi e poi si svolge un seminario internazionale, aperto alla comunità universitaria e al pubblico in generale. Attraverso queste azioni si approfondiscono diversi aspetti e, spesso, come risultato del seminario teorico-pratico, gli studenti partecipanti presentano il loro lavoro e le loro esperienze.

Nell'anno accademico 2022/2023, l'VIII Seminario Internazionale Interuniversitario sull'Educazione Interculturale e l'Arte Africana è stato intitolato *Africa Babel: arte e diaspora* e si è tenuto il 3 maggio 2023, presso l'Università di Lleida in collaborazione con l'Università di Saragozza e diversi enti. Seguendo il format degli anni precedenti, questa edizione consisteva in diverse proposte seminariali abbinate a una mostra sull'arte tradizionale nero-africana<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda la metodologia, per descrivere l'iniziativa formativa è stato scelto un approccio essenzialmente qualitativo. Per appro-

Calvet e Oscar Kem per la loro collaborazione nell'organizzazione e nello sviluppo di questi seminari.

<sup>3</sup> L'intervento su *La fine della diaspora* di Elvira Dyangani Ose, direttrice del Museo d'Arte Contemporanea di Barcellona, ha aperto l'iniziativa. È seguito un approfondimento sull'arte e sulla decolonizzazione in Africa di Christian Coffi Houonnouvi, docente all'Università di Nantes. È seguita una pausa con una degustazione di dolci africani insieme alla mostra di arte tradizionale nero-africana *Decolonizzare lo sguardo attraverso l'arte*, seguita da un intervento su *L'oggetto nero-africano dalla cultura audiovisiva* di Alfonso Revilla Carrasco, professore dell'Università di Saragozza. L'evento si è concluso con la proposta pratica *Le nostre pelli. L'arte come strumento per parlare di machismo* degli artisti Àlvar Calvet Castells e Núria Anguren. Sono state realizzate anche due proposte legate al Seminario internazionale, in cui sono stati affrontati diversi temi legati all'arte africana, alla diversità linguistica e all'interculturalità. La prima è stata un seminario teorico-pratico, tenuto da Alfonso Revilla, rivolto agli studenti del primo anno di Educazione sociale nella materia Basi concettuali e contestuali dell'educazione. La seconda proposta consisteva in due sessioni nell'ambito del progetto UdL *Aule contro la povertà* e rivolte agli studenti del Master in Psicopedagogia, nella materia Educazione interculturale; sono state tenute dai docenti specialisti invitati Alfonso Revilla dell'Università di Saragozza, Oscar Kem-mekah dell'Università di Yaoundé (Camerun) e Dieudonné Kamkou dell'Università di Lleida. Inoltre, tutte queste proposte sono state riprese nelle lezioni tenute da Núria Llevot, e anche in quelle di altri docenti, e hanno continuato a essere approfondite e collegate ai contenuti affrontati nelle rispettive materie.



fondire i contenuti di questa proposta, le spiegazioni dei temi affrontati nei seminari sono collegate alle riflessioni e ai commenti dei relatori<sup>4</sup> intervistati a questo scopo negli anni 2022 e 2023, e ai risultati delle valutazioni fatte dagli studenti dell'anno accademico 2022/2023<sup>5</sup>. Infine, tenendo conto dell'etica della ricerca, oltre a ottenere il consenso informato dei partecipanti, si è deciso di redigere questo articolo in modo partecipativo, in particolare relativamente alla parte della revisione dei risultati delle interviste e dei testi scritti. La voce dei partecipanti si sente nelle citazioni delle interviste.

## 2. *Riflessione critico-pratica sull'oggetto artistico africano*

L'esperienza è iniziata nel novembre 2022 con un seminario teorico-pratico dal titolo *Decolonizzazione, arte e pedagogia*, condotto da Alfonso Revilla, specialista di arte africana, dell'Università di Saragozza e rivolto agli studenti del primo anno di Educazione Sociale. Il seminario ha affrontato contenuti che non riguardavano solo la cosiddetta arte africana, ma anche la responsabilità occidentale di fronte all'esperienza coloniale e l'appropriazione moderna dell'arte africana. In questo senso, la didattica dell'oggetto africano nero si basa sulla pedagogia critica nell'attuale contesto migratorio ed è orientata allo sviluppo di competenze interculturali nell'ambito di profili professionali inclusivi.

Una didattica dell'oggetto africano nero si basa sul paradigma dell'educazione artistica postmoderna che comprende movimenti emergenti come il multiculturalismo, integrato in un sapere che non è egemonico, universale e dominante, ma costruito come informazione correlata (RELATORE 1- origine familiare, Spagna).

---

<sup>4</sup> Alcuni relatori, come Alfonso Revilla, Christian Kokouffi e Àlvar Calvet, hanno presentato le loro relazioni nelle ultime edizioni post-pandemia (2022 e 2023) e sono stati intervistati nel 2022 in vista della stesura di un articolo. Questo capitolo si concentra sul VIII Seminario, ma si ricollega anche ad alcuni dei contributi di questi autori nel VII Seminario, oltre ad analizzare i risultati delle interviste realizzate in entrambi i seminari.

<sup>5</sup> Per citare le interviste nei paragrafi successivi, a ogni relatore è stato assegnato un acronimo, composto dalla parola RELATORE, da un numero progressivo e dalla provenienza geografica della persona. D'altra parte, per salvaguardare l'anonimato degli studenti partecipanti, anche a loro è stato assegnato un acronimo, composto dalla parola STUDENTE, dalle lettere P (Psicopedagogia) o ES (Educazione sociale) a secondo del corso di laurea, e da un numero al fine di differenziare le valutazioni.

Secondo Astudillo *et al.* (2023), l'inclusione richiede che le diverse conquiste di ogni cultura siano considerate come riferimenti universali al pari delle proprie, cioè valutate in base al contributo apportato. Ciononostante, nei circoli educativi esiste un atteggiamento eurocentrico di fondo che delegittima le realizzazioni artistiche delle culture dell'Africa nera, collocandole nella sfera del primitivo, dell'esotico o del curioso. Tuttavia, le realizzazioni artistiche dell'Africa nera sono chiaramente significative, sia dal punto di vista estetico che concettuale, il che permette di rivendicare una didattica specifica dell'arte dell'Africa nera distante dalle «visualità colonizzate», così come dai processi di delegittimazione e rifiuto tipici di progetti egemonici (Revilla *et al.*, 2015).

Una parte dialogica più teorica è stata combinata con una parte più pratica, che ha entusiasmato gli studenti. Questa riflessione teorica si è concretizzata, successivamente, in una ricerca di immagini pubblicitarie, da parte degli studenti, che legittimano determinate posizioni di razzismo, costruendo poi proposte inclusive per generare un dialogo interculturale che renda possibile un giusto approccio all'arte nera africana (Revilla – Olivares, 2019). Questa proposta è stata accolta molto bene e apprezzata dagli studenti (90%, rispetto al 4% che non l'ha gradita o non l'ha trovata utile e al 6% che non ha risposto).

Questa sessione mi ha fornito nuove conoscenze e mi ha fatto ripensare a questioni che per me erano certezze e alla mia posizione egemonica di europeo in questo mondo. (...) Come aspetto da migliorare, chiederei che il seminario durasse di più, una settimana o almeno due o tre giorni, in modo che la proposta che abbiamo fatto per lavorare sulle immagini pubblicitarie elaborata in classe possa maturare ed essere tradotta in pratica. (STUDENTE-ES 12)

L'approccio critico alla didattica dell'arte africana è stato ulteriormente sviluppato, nell'ambito del programma *Aule contro la Povertà* (Master in Psicopedagogia)<sup>6</sup>, che ha difeso l'educazione alle arti plastiche differenziali, sollevando la necessità di stabilire un dialogo tra le diverse

---

<sup>6</sup> Attraverso il Programma *Aule contro la Povertà* si è tenuta una sessione sulla diversità culturale e linguistica nei Paesi dell'Africa centrale e sul ruolo della scuola, incentrata sul caso del Camerun. Dieudonné Beau Céjour Kamkou, delineando le caratteristiche principali del sistema educativo del Camerun, ha identificato le sfide affrontate dalla scuola in un Paese dove si parlano più di 30 lingue e in cui il canto e la danza sono un veicolo per esprimere culture preminentemente orali. Oscar Kem Mekah Kadzue ha presentato il suo libro *No hay país para negros [Non c'è un paese per i neri]* (2018), che è stato poi discusso in classe: basato sulle esperienze di un giovane camerunense che lascia il suo villaggio e la sua famiglia per proseguire gli studi universitari nella capitale, Yaoundé, e poi arriva a Lleida per continuare gli studi, invita a riflettere su diversi temi legati all'inclusione e alle barriere che emergono in ambito sociale, culturale, lavorativo, educativo, ecc.

proposte artistiche, che stanno gradualmente diventando parte delle immagini dell'ambiente dei nostri alunni. È stata inoltre presentata una piccola scultura e ne è stato spiegato il significato, permettendo agli alunni di osservarla e toccarla. Questo approccio ha riguardato dunque il modo in cui ripensare i nostri concetti artistici e didattici (Revilla *et al.*, 2015).

La scultura delle tante Afriche, più evidente che altrove, è una forma di didattica che non solo è capace di manifestare idee o concetti, ma è soprattutto capace di contenerli (RELATORE 1 – origine familiare Spagna).

La proposta creativa di queste arti plastiche differenziali offre un nuovo contesto di sviluppo all'arte basata sulla parola come mezzo di costruzione della realtà in culture eminentemente orali (Revilla – Olivares, 2019).

Il bisogno di dialogo, che tutto il lavoro artistico contiene, richiede la liberazione dai pregiudizi per essere compreso e ascoltato (...). L'intaglio è il rito, è ciò che permette alle culture dell'Africa nera di liberarsi dal bisogno di dipendenza e controllo che abbiamo della realtà sensibile, per aprire la strada all'incontro con gli antenati e/o gli spiriti. (RELATORE 1 – origine familiare Spagna)

Secondo Astudillo *et al.* (2023), gli approcci multiculturali propongono un curriculum basato sulla diversità delle manifestazioni artistiche, salvando le produzioni delle minoranze e rispondendo agli approcci della pedagogia critica (Revilla – Olivares, 2019).

Infine, anche queste sessioni sono state molto apprezzate dagli studenti (85%, rispetto al 5% che non le ha gradite o non le ha trovate utili e al 10% che non ha risposto). Per quanto riguarda gli aspetti da migliorare, la maggioranza ha chiesto di combinare la teoria con un approccio più pratico.

È stato interessante, vedo che è possibile lavorare a partire dall'arte, sì, ma potremmo passare più tempo a lavorare su una proposta e applicarla e vedere i risultati, condividerli per migliorarli (STUDENTE-P 4).

Presentare l'arte africana come contenuto aiuta ad abbattere gli stereotipi e i pregiudizi ad essa associati, mostrando la sua diversità estetica e il suo contributo all'arte (STUDENTE-P 14).

Esperienze come quella illustrata in questo libro aiutano a comprendere l'importanza di condividere e imparare dalle altre culture che ci circondano (STUDENTE-P 8).

### 3. *Africa Babel: arte e diaspora*

#### 3.1. Diaspora africana e arte

La lezione inaugurale di questa edizione del Seminario è stata tenuta dall'attuale direttrice del MACBA, museo di arte di contemporanea di Barcellona (<https://www.macba.cat/en>), Elvira Dyangani Ose<sup>7</sup>. Il suo intervento ha ruotato intorno alla diaspora africana, utilizzando opere di diversi artisti per sviluppare la riflessione. Questo concetto si riferisce alla dispersione di persone di origine africana nel corso di diversi secoli dal loro luogo di origine nel continente africano a luoghi disparati in altri continenti, fenomeno causato dalla schiavitù, dalla colonizzazione e dalla migrazione, fra gli altri fattori. Questo fenomeno ha portato alla creazione di diverse comunità di persone di origine africana in diverse parti del mondo. Una delle cause principali è la tratta degli schiavi verso le Americhe tra il XV e il XIX secolo, che ha portato alla creazione di popolazioni di origine africana nei Caraibi e in Nord e Sud America. D'altra parte, anche la colonizzazione e le migrazioni hanno prodotto diverse diaspore in Europa e in altre parti del mondo.

La direttrice ha discusso anche altri concetti, come quello di 'negrofilia', un 'termine nuovo che potrebbe essere interpretato come un'attrazione o una preferenza per le persone di colore'. La relatrice, tuttavia, mette in guardia da questo termine che, in linea di principio, potrebbe sembrare positivo, nel senso che qualsiasi preferenza o attrazione basata sulla razza di una persona potrebbe connettersi a un sentimento positivo ma anche contribuire a perpetuare stereotipi e pregiudizi razziali. In questo senso, Elvira afferma che:

Noi afrodiscendenti dobbiamo evitare di essere semplicemente segnati, limitati e definiti dalla nostra africanità (...) Dobbiamo sforzarci di trattare tutte le persone con rispetto e dignità, indipendentemente dalla loro razza, sesso, religione, etnia o qualsiasi altra caratteristica identitaria". (RELATORE 3 – origine familiare Guinea Equatoriale)

In questa cornice, Dyangani Ose ha proposto alcune opere artistiche per la discussione: in primo luogo, *Going home* (1941) della serie *The Migration Series*, dell'artista afroamericano Jacob Lawrence. Questa serie

---

<sup>7</sup> Elvira Dyangani Ose, la cui famiglia è originaria della Guinea Equatoriale, è nata a Cordoba (Spagna) nel 1974. Curatrice d'arte, si è formata presso l'Università Autonoma di Barcellona e la Cornell University di New York. Il suo percorso professionale si è sviluppato in prestigiose gallerie, università e centri internazionali, tra cui la Tate Modern. Dal 2021 è direttrice del Museo di Arte Contemporanea di Barcellona (MACBA), diventando la prima donna a dirigere questo museo.

simboleggia la lotta e la resilienza degli afroamericani che migrarono dal Sud al Nord degli Stati Uniti in cerca di opportunità e migliori condizioni di vita. *Going Home* mostra un giovane afroamericano con una valigia e una piccola borsa che attraversa una strada guardando indietro. Un'altra opera commentata è *Les Fetiches* (1938), dell'artista afroamericano Louis Mailou Jones. Questo dipinto a olio raffigura diversi oggetti africani, noti come feticci, disposti in una composizione astratta.

L'opera riflette il desiderio di collegare l'esperienza afroamericana con la storia e la cultura africana. L'opera di Jones è considerata un importante contributo alla rappresentazione dell'arte e della cultura africana nella cultura visiva statunitense. *Les Fetiches* è un esempio della sua capacità di combinare elementi culturali e artistici di diverse tradizioni (RELATORE 3 – origine familiare Guinea Equatoriale).

Dopo aver commentato questi lavori e invitato i presenti a riflettere su di essi, Elvira Dyangani ha concluso il suo intervento riflettendo sui cambiamenti sociali che stanno avvenendo nelle società attuali in molteplici ambiti, come conseguenza della globalizzazione e della trasformazione economica e tecnologica, che rendono alcuni concetti e costrutti ancorati nel nostro pensiero, come quello della diaspora, acquisiscono significati nuovi e significati attualmente imprevedibili. Facciamo eco alle parole di Elvira Dyangani, la quale sottolinea che «la globalizzazione e la trasformazione sociale, tipiche dei tempi in cui viviamo, potrebbero portare alla fine del concetto di diaspora così come è stato inteso finora».

### 3.2. Decolonizzazione, arte e pedagogia

Christian Koffi Hounnovi, artista e docente all'Università di Nantes (Francia), si è posto l'obiettivo di mostrare come l'arte possa essere utilizzata per parlare agli studenti di questioni legate alla decolonizzazione del continente africano. In principio, è stato chiesto agli studenti di discutere il concetto di decolonizzazione.

Abbiamo dato loro la parola per valutare la loro conoscenza di questo concetto, oggi al centro di studi e dibattiti sul continente africano. Gli studenti di scienze sociali sono i futuri professionisti che lavoreranno a fianco degli africani che arrivano in Spagna, spesso in condizioni difficili. È quindi essenziale che comprendano l'importanza di questa sfida del continente africano e le sue implicazioni. (RELATORE 2 – origine familiare Benin)

La maggior parte dei dizionari e delle enciclopedie definisce la decolonizzazione come la cessazione dello status coloniale, come il raggiungi-

mento dell'indipendenza da parte di uno Stato precedentemente colonizzato. Da un punto di vista etimologico, queste spiegazioni sono valide, ma se confrontate con il contesto attuale della maggior parte dei Paesi africani, risultano incomplete.

È vero che molti di questi Paesi hanno raggiunto l'indipendenza amministrativa e la scelta autonoma del proprio governo più di mezzo secolo fa, ma la loro piena sovranità rimane ancora incompiuta e molto contestata. Per tale motivo, il concetto di decolonizzazione necessita di comprendere un'ampia gamma di questioni come i sistemi educativi, le relazioni economiche interne ed esterne, l'ambiente linguistico o le fonti di costruzione della conoscenza nel continente. Deve anche mirare a cambiare il modo in cui le altre culture vedono il continente e la sua diaspora. Ciò significa, tra l'altro, aggiornare, costruire e diffondere un immaginario, un'estetica e un discorso che provengano dagli stessi africani. Ma richiede anche che gli altri continenti accettino di decostruire le rappresentazioni che possono essere sistematicamente negative quando si tratta dell'Africa e della sua diaspora, cercando una comprensione più aggiornata e profonda delle sfide che il continente e la sua cultura devono affrontare.

Su questo tema, si è lavorato anche attraverso la proiezione di un videoclip che presentava soprattutto scene simboliche quali: scene di danza contemporanea, personaggi che giocano su una scacchiera con pedine speciali, porte che si chiudono una dopo l'altra, personaggi che corrono e sembrano non sapere dove stanno andando, ecc.

Abbiamo concepito la nostra partecipazione a questo seminario come un'opportunità per sperimentare una pratica didattica innovativa, che consiste nell'interrogarsi su questioni sociali attraverso l'arte, e in particolare la musica. (RELATORE 2 – origine familiare Benin)

Anche agli studenti è stato chiesto di partecipare. Gli studenti dovevano isolare le immagini da diverse sequenze e interpretarle utilizzando le loro conoscenze, ma senza comprendere il significato veicolato dal testo della canzone, che era cantata in una lingua minoritaria del sud del Benin, il Dekanmegebe.

L'esercizio ha avuto successo perché ha generato un dibattito tra gli ascoltatori, in cui i punti di vista si sono differenziati e arricchiti reciprocamente. Inoltre, ha permesso loro di mettere in luce diverse questioni di attualità nel continente africano e di discuterne le conseguenze sul proprio territorio. Hanno potuto apprezzare e scoprire un simbolismo e un'estetica a cui non sembravano abituati quando affrontavano questi temi. Uno dei temi che è emerso più volte è stato quello della migrazione, della comprensione dei meccanismi che ne sono alla base e dell'accoglienza riservata ai migranti sul territorio europeo. Lo scambio è stato

istruttivo anche perché ha permesso ai partecipanti di superare la barriera linguistica per concentrarsi sui propri sentimenti e su un'interpretazione che, di fronte all'incertezza, non poteva che essere umile e cauta. Come ha ribadito Christian Koffi, il processo di scambio è stato utile perché è molto probabile che si troveranno ad affrontare situazioni simili nel corso della loro vita professionale.

#### 4. *Decolonizzare lo sguardo a partire da una mostra di arte africana*

A lato di seminari e conferenze, la proposta universitaria ha incluso anche una mostra di arte tradizionale dell'Africa nera e una degustazione di dolci africani. Il curatore della mostra era Alfonso Revilla che ha animato un dibattito basato su ciò che aveva visto e sperimentato nella mostra.

Per iniziare la discussione, è stata posta al pubblico la seguente domanda: cosa sappiamo dell'Africa e della sua arte? Senza dubbio, la risposta silenziosa dei partecipanti è stata ricca di significato. Tornando alla domanda, riprendiamo le parole di Revilla *et al.* (2015):

Le manifestazioni artistiche dell'Africa sono una proposta distante dal nostro modo di intendere la società e di valutare l'arte stessa. L'arte africana presenta una nobile complessità per gli spettatori, dovuta alla grande mancanza di conoscenza che abbiamo dell'Africa e della sua cultura (Revilla *et al.*, 2015, p. 75).

Associata alle diverse culture africane e alle manifestazioni sociali, culturali e artistiche in diverse parti del mondo, è emersa un'arte generalmente legata ai rituali magico-religiosi delle diverse credenze animiste. Quest'arte si è sviluppata fin dalla preistoria: tuttavia, per molti secoli, l'Africa nera è rimasta fuori dalla sfera dell'arte.

Grazie alla sua influenza sugli artisti d'avanguardia e in particolare sull'opera di Pablo Picasso, l'arte nera è stata 'scoperta' come nuova fonte di ispirazione di fronte al naturalismo accademico. Tuttavia, anche se oggi apprezziamo il primitivismo come ingrediente rilevante dell'arte moderna, è necessario collocare l'arte africana al di fuori della sfera della sua appropriazione formale (RELATORE 1 – origine familiare Spagna).

La mostra ha avuto la funzione di proporre un primo approccio all'arte neo-africana basato su un insieme di pezzi che hanno mostrato la ricchezza e la varietà degli oggetti artistici dell'Africa nera sia dal punto di vista formale che funzionale.

L'Africa, attraverso le sue rappresentazioni artistiche, si afferma con una bellezza serena, ferma, potente; una bellezza forte e aperta da cui emana un'autorità

che non permette di mettere in discussione il suo contributo alla storia universale dell'arte (RELATORE 1 – origine familiare Spagna).

La mostra è una proposta di dialogo che presenta le opere d'arte come una conquista specifica delle società africane, nella misura in cui: a) sono credibili per i loro membri; b) rispondono alle loro convinzioni e forniscono risposte alle loro preoccupazioni; c) sono riflesse e proiettate da loro.

Abbiamo bisogno di un altro modo di imparare a guardare che si allontani dall'etnocentrismo e reintroduca nei nostri discorsi i contributi dell'Africa nera, con tutto il loro ricco bagaglio culturale, per consentirci non solo la comprensione dell'Altro, ma anche della nostra stessa cultura. (RELATORE 1 – origine familiare Spagna)

Si tratta di opere capaci di manifestare un modo di vivere, una comprensione profonda dell'essere umano e della sua interazione con l'ambiente attraverso un sistema rizomatico di credenze. Come sottolinea Kerschache (1998), «le arti africane non hanno lo scopo di insegnarci una certa ideologia, ma di insegnarci a guardare le cose in modo diverso».

Noi sosteniamo che l'Africa è il trionfo della forma, dell'oralità, della creatività e della spiritualità. Ha la capacità di creare e di crescere sotto diverse forme e apparenze, soprattutto attraverso la scultura del legno. Un'opera africana non si esaurisce nelle mani dell'artista, ma acquisisce autorità nell'uso e nella funzione; è questo che la rende forte, che la mantiene viva, mentre continua a muoversi, si completa e matura in dialogo con la realtà (RELATORE 1 – origine familiare Spagna)

Seguendo Zi Zebro (2000), dobbiamo infatti riconoscere che:

Non abbiamo praticamente idea che l'Africa abbia una storia. Non sapremmo citare imperi, re o eventi che fanno parte della sua storia. Le ragioni della nostra ignoranza sono complesse e le conseguenze sono disastrose, in quanto hanno plasmato un modo negativo di pensare alle possibilità di sviluppo, sempre configurato nell'ambito dell'etnocentrismo più radicale, che condanna gran parte del continente africano a un eterno immobilismo, incapace di generare o contribuire a qualcosa (Zi Zebro, 2000, p. 55).

#### 4.1. Una proposta progettuale degli studenti

Per concludere l'iniziativa, gli artisti, insegnanti della Scuola di Arte e Design di Tarragona (EADT), Àlvar Calvet e Núria Anguren, hanno presentato una proposta pratica nei settori della gioielleria e della pittura, intitolata *Le nostre pelli, l'arte come strumento per parlare dell'abuso maschile*,



prendendo come riferimento il Mozambico. La presentazione consisteva nella spiegazione di un progetto arrivato alle scuole attraverso l'ONG *Medicus Mundi*, nel quale gli studenti hanno avuto un ruolo di primo piano, prendendo parte all'elaborazione del progetto.

La proposta era rivolta contemporaneamente a quattro scuole della Catalogna in forma di concorso, dove una delle quattro scuole avrebbe ricevuto un budget di 10.000 euro per realizzare il proprio progetto in un ambiente proposto dagli stessi studenti vincitori e che sarebbe stato alimentato da una serie di attività programmate intorno alla mostra.

I relatori hanno spiegato in dettaglio le fasi di realizzazione di questa attività. L'attività si è svolta in 3 sessioni:

1. nella prima sessione, la proiezione del documentario *Woman*<sup>8</sup> di *Medicus Mundi*, che mostra il maltrattamento delle donne in alcuni contesti del Mozambico, è stata seguita da un dibattito tra gli studenti di gioielleria e di pittura della Scuola di Arte e Design di Tarragona.

2. Nella seconda sessione, il personale docente ha fornito alcuni riferimenti di facile comprensione e visualizzazione, ovvero si tratta di Xavier Escribà (la pelle - derma ed epidermide), Ignasi Aballí (il colore della pelle), Eugenia Balcells (l'oggetto come fardello) e Chiharu Shiota (il dolore, la prigione, l'oggetto come metafora o simbolo).

3. In una terza sessione, gli studenti hanno iniziato il lavoro di gruppo e hanno specificato le diverse sezioni che il progetto avrebbe dovuto includere.

La sede per la proposta espositiva era il Municipio Vecchio di Tarragona, un palazzo gotico al centro del quartiere antico della città. Gli studenti hanno proposto due grandi opere o installazioni:

– la prima, alta 10 metri, consisteva in un intreccio di finte pelli umane di diversi colori, che sarebbero state pensate in verticale, formando una colonna dal soffitto al pavimento.

– In un'altra area del primo piano di questo spazio espositivo, si proponeva una sorta di gabbia realizzata con oggetti per mezzo dei quali le donne possono trovarsi dipendenti o sottomesse contro la loro volontà: barattoli di lacca per capelli, pinze, spazzole per capelli, utensili da cucina, elementi del guardaroba, ecc. L'opera/installazione risultante rappresentava una sorta di gabbia-prigione con un tappeto rosso sul pavimento.

La proposta ha raggiunto, grazie alla valutazione positiva, la fase finale del concorso, ma alla fine il progetto non è stato scelto. Tuttavia, l'esperienza è stata indubbiamente arricchente sia per il corpo docente

<sup>8</sup> Vedi: <https://www.medicusmundi.es/es>.

che per gli studenti partecipanti, favorendo la coesione del gruppo e la sensibilizzazione e la lotta attiva contro le disuguaglianze di ogni tipo, in questo caso di genere e, in particolare, contro la violenza di genere. La proposta ha dimostrato ancora una volta che l'arte spesso serve a dare visibilità a certi temi e problemi<sup>9</sup>.

L'esperienza è stata molto positiva dal punto di vista pedagogico, in quanto sono state raggiunte diverse sinergie e risultati di gruppo. Dall'esperienza è emerso, tra l'altro, un gruppo organizzato di studentesse femministe che ha portato avanti una serie di attività durante il resto dell'anno scolastico, come un'azione di protesta femminista con frasi anonime che spiegavano alcune esperienze in relazione agli abusi maschili, affisse sui muri della scuola. (RELATORE 4 – origine familiare Spagna).

### 5. *Alcune riflessioni conclusive*

Come ha sottolineato il Vicerettore durante la cerimonia di apertura dell'evento, viviamo in società multiculturali sempre più complesse, con una polifonia di manifestazioni culturali. Tuttavia, gli elementi caratteristici che segnano i confini di una cultura non sono così facili da determinare, come potrebbe sembrare a prima vista. A questo proposito, anche l'UNESCO (2010) sottolinea che «in un mondo in cui tutti noi abbiamo identità che si sovrappongono e si intersecano, non è più possibile classificare le persone sulla base di un'unica lingua, religione o cultura» (p. 103).

La diversità culturale, linguistica e religiosa è evidente nella società spagnola di oggi, dove gli studenti convivono con altre culture a loro sconosciute. In questo senso, la coesistenza interculturale è una delle grandi sfide che il sistema educativo deve affrontare (Andrés-Cabello – Giró, 2020; Garreta *et al.*, 2022), affidandosi ad azioni basate sull'evidenza scientifica contro la discriminazione, promuovendo la riflessione, l'equità, le pari opportunità e il rispetto delle differenze (Revilla, 2015; Llevot – Bernad, 2020). D'altra parte, «l'educazione dovrebbe aiutarci ad acquisire competenze interculturali che ci permettano di vivere con, e non nonostante, le nostre differenze culturali» (UNESCO, 2010, p. 122).

---

<sup>9</sup> Le valutazioni di questo Seminario da parte dei partecipanti, in linea con gli altri anni, continuano a essere eccellenti. Hanno evidenziato la consapevolezza di alcuni problemi che, a volte, sono resi invisibili nella nostra vita quotidiana e di una nuova visione più rispettosa delle differenze, nonché del ruolo dell'arte africana come strumento educativo per costruire una società più equa e inclusiva. Alcune valutazioni hanno suggerito di approfondire temi specifici, che sono accennati ma non approfonditi.

Riteniamo che il contatto continuo e pluralistico incoraggi la società ospitante a imparare a comunicare e a relazionarsi con altre culture, includendo diversi ambiti, compreso quello artistico. Pertanto, è una sfida educativa generare un dialogo interculturale che ci permetta di comprendere, a partire dalle manifestazioni artistiche dell’Africa nera, la società contemporanea, che è mutevole, fluida e culturalmente ed etnicamente diversa, attraverso il prisma dell’educazione alla pace e alla coesistenza interculturale (Revilla *et al.*, 2015). L’educazione artistica è un mezzo privilegiato per generare consapevolezza interculturale e acquisire una mentalità cosmopolita che amplia la conoscenza della differenza e l’accettazione della sua naturalezza.

L’iniziativa delle università spagnole, organizzata annualmente presso l’Università di Lleida in collaborazione con l’Università di Saragozza – ovvero il Seminario interuniversitario internazionale sull’arte africana e l’educazione interculturale, presentato nel capitolo – mira pertanto a promuovere un nuovo approccio al dialogo interculturale da parte dei futuri professionisti dell’educazione. L’esperienza artistica interculturale apre negli studenti la curiosità e il desiderio di scoprire, imparando ad accettare e valorizzare forme espressive diverse nella prospettiva delle «somialtanzze» (UNESCO, 2010, p. 124). Dall’altro, attraverso i dialoghi generati dai relatori, si possono intravedere alcuni problemi radicati nelle nostre visioni del mondo, che questo testo ha descritto brevemente. Lasciamo alla ricerca futura il compito di approfondire adeguatamente questi temi. «La sfida di un’educazione interculturale ci chiama a superare l’etnocentrismo, l’esotizzazione e l’immagine pessimistica e immobile che abbiamo dell’Africa subsahariana» (Revilla *et al.*, 2015, p. 28).

Dal momento che le valutazioni della nostra proposta da parte dei partecipanti sono state molto positive, ci incoraggiano a continuare a lavorare in questa direzione: al Seminario Internazionale hanno partecipato più di 125 persone, per lo più studenti dei corsi di laurea magistrale in Psicopedagogia. Tuttavia, questo lavoro non è esente dai limiti. La mancanza di studi africani in Spagna (Tomàs – Farré, 2009) è sintomatica dei problemi che si incontrano nell’affrontare qualsiasi argomento legato alle manifestazioni africane e nello specifico, a quelle artistiche.

Per finire, l’obiettivo di questa proposta è quello di dare un piccolo contributo all’innovazione del sistema universitario verso una struttura più aperta e flessibile, che metta l’università in una posizione migliore per la cooperazione internazionale in un quadro interculturale e il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, attraverso la creazione, la trasmissione, lo sviluppo e la critica della conoscenza e il trasferimento dei suoi benefici alla società. In questo senso, i Seminari sono gratuiti e aperti alla comunità universitaria e al grande pubblico, grazie ai diversi

aiuti e sussidi ottenuti e fin, dalle prime edizioni, si sono instaurati legami con la società civile, aprendo collaborazioni con associazioni ed enti del terzo settore come la Cooperativa Popolare dei Venditori Ambulanti di Barcellona. D'altra parte, oltre a stabilire una stretta collaborazione organizzativa con l'Università di Saragozza, si prevede di migliorare la dimensione internazionale in una prospettiva interculturale e si sta lavorando per organizzare le prossime edizioni in altri paesi europei e africani, simultaneamente o in alternanza all'edizione spagnola.

## BIBLIOGRAFIA

ANDRÉS-CABELLO S., *Familias y escuelas. La implicación de las familias extranjeras en las escuelas*. «EHQUIDAD International Welfare Policies and Social Work Journal», 14 (2020), pp. 337-340.

ANDRÉS-CABELLO S. – GIRÓ J., *Religious and Cultural Diversity in Spanish Education*, in GROVES PRICE P. (Ed.), *Oxford Encyclopedia of Race and Education*, Oxford University Press, Oxford 2020. DOI: <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190264093.013.804>.

ASTUDILLO M. – REVILLA A. – LLEVOT N. – BERNAD O. – COFFI HOUNNOUVI C. – CALVET A. – SECK P., *África Joven: arte y diáspora. Una experiencia en la Universidad de Lleida*, «EHQUIDAD International Welfare Policies and Social Work Journal», 19 (2023), pp. 65-102.

BERNAD O. – LLEVOT N., *La diversidad religiosa. Retos en las escuelas de educación primaria*, in LÓPEZ M. – PRESOL A. – MIÑARÀS M. (coords.), *Repensar las humanidades en el siglo XXI*, Thomson Reuters 2022. pp. 51-62.

DOMINGO J. – BERNAD O., *Inmigración africana en el contexto rural de Cataluña*, «RIEM Revista Internacional de Estudios Migratorios», 7, 1 (2017), pp. 9-45.

GARRETA J., *Atención a la diversidad cultural en Cataluña: exclusión, segregación e interculturalidad*, «Revista de Educación», 355 (2011), pp. 213-233.

GARRETA J. – PALAUDÀRIAS J.M. – ANDRÉS-CABELLO S., *Crisis económica e igualdad de oportunidades: respuesta de los equipos directivos de Cataluña (España) a las desigualdades educativas*, «Revista Internacional de Organizaciones», 28 (2022), pp. 7-34.

GARRETA J. – ANEAS A. – BENABARRE R. – BERNAD O. – LLEVOT N. – TORRELLES A., *Escola i diversitat a Catalunya*, Editorial Pagès, Lleida 2021.

GONZÁLEZ A. – BERNAD O. – LÓPEZ M.P., *Las tertulias pedagógicas dialógicas en la enseñanza de la historia de la educación*, «TECHNO Review, Revista Internacional de Tecnología Ciencia y Sociedad», (2023), pp. 2-10. <https://doi.org/10.37467/revtech.no.v13.4791>.

KERCHACHE J – PAUDRAT J.L. – STEPHAN L., *Arte africano. Summa Artis XLIII*, Espasa Calpe, Madrid 1999.

KI-ZERBO J., *Historia general de África. Présence Africaine*, UNESCO Publishing, Paris 2000.

LLEVOT N. – BERNAD O., *La mediación cultural y prácticas educativas en Italia*, «EHQUIDAD International Welfare Policies and Social Work Journal», 16 (2021), pp. 209-246.

LLEVOT N. – BERNAD O., *Diversidad cultural e igualdad de oportunidades en la escuela de Cataluña (España): Retos y desafíos*, «Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche», 17, 2 (2019), pp. 76-92.

REVILLA A., *Arte africano, educación, cultura e identidad*, Editorial Pirineo (2015).

REVILLA A. – OLIVARES P., *La interculturalidad desde la Educación Artística. Las posibilidades curriculares a través del Arte Negroafricano*, «DEDiCA. Revista de Educação e Humanidades», 15 (2019), pp. 173-184. DOI: 10.30827/dreh.v0i15.822.

REVILLA A. – LLEVOT N. – MOLET C. – ASTUDILLO M. – MAURI J., *El diálogo intercultural a través de una mirada al arte africano: una propuesta educativa interdisciplinar*, «EHQUIDAD International Welfare Policies and Social Work Journal», 4 (2015), pp. 71-88.

SHIUND A., *Ser joven en África hoy: las paradojas de las políticas públicas*, Africa Check 2017.

TOMÀS J. – FARRÉ A., *Los estudios africanos en España: Balance y perspectivas*, «Documentos CIDOB, Desarrollo y Cooperación», 4, 11 (2009).

UNESCO, *Invertir en la diversidad cultural y el diálogo intercultural. Informe mundial de la UNESCO*, 2010. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000187828>.

## Atti di cittadinanza di famiglie e madri migranti

### Dal *participatory theatre* alla vita quotidiana

di Umut Erel, Maggie O'Neill, Erene Kaptani, Tracey Reynolds<sup>1</sup>

#### 1. *Le famiglie migranti sfidano creativamente gli stereotipi*

Nel nostro progetto di ricerca *Participation Arts and Social Action in Research – PASAR*<sup>2</sup>, abbiamo esplorato il modo in cui le famiglie migranti sono coinvolte nella ricerca azione partecipata come co-produttrici di conoscenza. Il progetto, finanziato dal National Centre for Research Methods e dall'Economic and Social Research Council (UK)<sup>3</sup>, si focalizza sul potenziale dei *walking methods* e del *participatory theatre* al fine di creare uno spazio funzionale a esplorare, condividere e documentare i processi di costruzione di appartenenza e di *place-making*, tutti elementi cruciali per la comprensione e l'attuazione della cittadinanza. Sulla base dei principi di inclusione, della valorizzazione della voce di tutti e degli interventi orientati all'azione, tipici della ricerca azione partecipata, questo progetto è stato concepito come un modo di collaborare con i nostri partecipanti alla ricerca, ovvero inteso come pratica di cittadinanza, un'azione socialmente trasformativa che sfida le prassi normative di chi dovrebbe essere considerato appartenente alla comunità e avere il diritto a partecipare. Utilizzando metodi creativi, rendiamo esplicite le esperienze dei partecipanti alla nostra ricerca, creando uno spazio in cui condividere tra loro, con il gruppo dei ricercatori, con gli operatori e con i responsabili politici le loro conoscenze subalterne e misconosciute.

Nell'ambito dello studio, abbiamo lavorato a stretto contatto con una serie di organizzazioni di supporto e advocacy: RENAISSI, un'organizza-

---

<sup>1</sup> Il testo è una versione tradotta in italiano e rivista per i lettori del CIRMiB MigraReport dei seguenti articoli di: Erel U. – O'Neill M. – Kaptani E. – Reynolds T. (2019), *Migrant families speaking out and speaking up to creatively challenge stereotypical representations*, «Discover society», <https://archive.discover society.org/2019/11/06/migrant-families-speaking-out-and-speaking-up-to-creatively-challenge-stereotypical-representations/>; Reynolds T. – Erel U. (2016), *Migrant mothers: creative interventions into citizenship*, «openDemocracy», <https://www.opendemocracy.net/en/migrant-mothers-creative-interventions-into-citizenship/>. La traduzione è a cura di Chiara Ferrari e Mariagrazia Santagati.

<sup>2</sup> Cfr. <https://fass.open.ac.uk/research/projects/pasar>.

<sup>3</sup> Cfr. <https://www.ncrm.ac.uk/> e <https://www.ukri.org/councils/esrc/>.

zione che lavora con genitori e giovani di origine migrante; Praxis, una realtà a supporto dei diritti dei migranti; Counterpoints Arts, che affronta le questioni migratorie attraverso le arti e Runnymede Trust, un'organizzazione impegnata nella promozione dell'uguaglianza razziale. Nel testo che segue, offriamo alcune riflessioni ed esempi di come il *participatory theatre* e i *walking methods* possano superare le dicotomie stereotipate che vedono rappresentate le madri e le ragazze migranti solo come 'vittime' o 'eroine', e su come questi metodi forniscano la possibilità di interagire con le molteplici esperienze dei partecipanti, le loro conoscenze misconosciute e le diverse costruzioni della realtà sociale.

Le madri migranti, appartenenti a gruppi razzializzati, sono spesso ritratte nel discorso politico dominante come un rischio per la coesione sociale e culturale, o come un ostacolo nell' 'integrazione' di successo dei loro figli nelle società di accoglienza. Le famiglie migranti sono considerate un problema per i servizi sociali, i servizi sanitari e gli altri servizi pubblici, e sono guardate con sospetto circa il loro diritto di accedervi. Sebbene questa visione delle famiglie migranti come minacciosi outsiders non sia nuova, essa è stata di recente esacerbata dal clima ostile creato dalle politiche del governo conservatore (O'Neill *et al.*, 2019).

### 1.1 Potenzialità di participatory theatre, forum theatre e walking methods

A fronte di questo quadro, composto da rappresentazioni stereotipate e negative delle famiglie migranti, il nostro studio ha creato uno spazio in cui i partecipanti potessero esplorare storie ed esperienze, al di là della visione ristretta delle famiglie migranti che costituiscono un problema oppure che vivono problemi. Lo abbiamo fatto combinando il *participatory theatre* e i *walking methods* al fine di riflettere sulle storie di donne e ragazze migranti, consentendo loro di condividere esperienze individuali e collettive. Il *participatory theatre* si è basato sulla pratica della performance partecipativa di Kaptani (Kaptani – Yuval-Davis, 2008) che attinge e combina drammaterapia, movimento, *playback* e teatro forum. I *walking methods* si fondano sulle pratiche di camminata basate sulle arti di Maggie O'Neill (O'Neill – Roberts, 2019).

Il saluto negato: tematizzare la frustrazione del non essere riconosciute attraverso la storia condivisa del Good Morning

Abbiamo avviato il processo di ricerca utilizzando i metodi del *playback theatre* (Fox, 1994), in cui le esperienze personali vengono condivise e

poi 'riprodotte' da attori professionisti e da un musicista dal vivo. Questa fase ha permesso di sviluppare la fiducia e il rapporto tra i ricercatori, i facilitatori teatrali, gli attori e all'interno del gruppo dei partecipanti alla ricerca. Nell'introdurre queste sessioni, abbiamo invitato a raccontare tutte le storie, concedendo esplicitamente il permesso di condividere esperienze quotidiane, piacevoli ma anche difficili; questo metodo, infatti, inizia con la condivisione da parte di attori e ricercatori di una propria storia di vita, in modo da stabilire un ethos di reciprocità.

Una delle storie condivise dai partecipanti è *Good Morning*, che tematizza la frustrazione di una partecipante per non essere stata salutata o per essere stata deliberatamente ignorata dai vicini, piuttosto che dagli altri genitori nel cortile della scuola o al parco. Questa storia si incentra sul saluto negato come espressione delle norme sociali relative alla condizione di anonimato vissuta in città, ma anche in quanto frutto di atti deliberati e consapevoli di razzismo. Il metodo del *playback theatre* è un modo per costruire relazioni, per sviluppare il linguaggio teatrale come modalità di comunicazione condivisa all'interno del gruppo e costruire un ethos dialogico che permetta ai singoli partecipanti di condividere le proprie storie con gli altri membri del gruppo, invitando al riconoscimento, alla riflessione e all'emersione di differenti punti di vista. In questo modo tutti i partecipanti hanno raccontato storie più o meno simili rispetto alla mancanza di riconoscimento attraverso i saluti negli incontri quotidiani.

La tecnica del *playback theatre* ha generato alcuni temi chiave sulla più ampia domanda di ricerca «cosa significa essere una madre o una giovane di una famiglia migrante a Londra». Reagendo reciprocamente alle storie degli altri, sviluppando tematiche specifiche o aprendo nuovi filoni come l'alloggio, il rapporto con le scuole, le relazioni con i membri della famiglia a livello locale e transnazionale, i partecipanti sono stati in grado di contribuire all'identificazione delle questioni principali che desideravano condividere nell'ambito del processo di ricerca.

Il permesso di uscire in orario scolastico: imparare a negoziare con la burocrazia attraverso le tecniche teatrali

Un altro metodo chiave che abbiamo utilizzato per esplorare le esperienze dei partecipanti è stato quello del *forum theatre* (Boal, 1979). Questo metodo invita le persone a mettere in scena un particolare conflitto o dilemma che hanno vissuto, identificandone l'esito desiderato. In una seconda fase, la scena del conflitto è mostrata all'intero gruppo e gli altri membri sono invitati a calarsi nel ruolo del protagonista della storia per cercare di raggiungere il proprio obiettivo. Man mano che le diver-



se persone entrano in scena per cercare di cambiare il corso degli eventi, si sviluppano strategie diverse. In ogni scena, i partecipanti possono sperimentare differenti aspetti del modo in cui le relazioni di potere si manifestano. Essi assumono il duplice ruolo di spettatori che riflettono e di attori in scena che cercano di cambiare il corso dell'azione. In questo senso, diventano *'spect-actors'* (Boal, 1979). L'opportunità di condividere diverse strategie di resistenza e di riflettere sui loro risultati è uno dei modi in cui il gruppo può identificare e analizzare il funzionamento delle relazioni di potere personali e strutturali.

Un esempio di questo processo vissuto nei nostri workshop è stata la scena in cui una madre chiede alla direttrice della scuola di suo figlio un permesso speciale per visitare un parente malato. La direttrice insiste sul fatto che il permesso durante l'orario scolastico non è concesso e non vuole nemmeno ascoltare il suo caso. Numerosi partecipanti hanno assunto il ruolo della madre che chiede il permesso, sperimentando diverse strategie, come ad esempio spiegare la situazione, supplicare o insistere sul proprio diritto e sfidare la preside minacciando di ricorrere contro la decisione<sup>4</sup>. In questa particolare scena, la strategia che ha avuto successo si basa sul riferimento e sulla citazione di norme e regolamenti che la dirigente ha rispettato. Questa esperienza ha permesso di avviare riflessioni sulle sfide relative a un processo decisionale di tipo burocratico. Attraverso l'interpretazione della stessa storia con vari spett-attori e con finali diversi, i partecipanti guardano al mondo come un insieme di possibilità in cui esistono diverse opzioni praticabili. Sperimentare i molteplici interventi di altri spett-attori nel *forum theatre* accresce la consapevolezza che il cambiamento sociale si ottiene attraverso i diversi, a volte piccoli, a volte decisivi, atti individuali o collettivi (Erel *et al.*, 2017).

## 1.2 Tecniche partecipative per il cambiamento collettivo

Mentre il *participatory theatre* ha consentito la trasposizione delle questioni relative alle donne migranti nello spazio laboratoriale, attraverso i *walking methods* basati sulle arti, abbiamo riflettuto sulle tematiche relative all'appartenenza, al razzismo e alle relazioni familiari emerse nei laboratori teatrali che i partecipanti sperimentano nel quotidiano. Basandoci sul *walking methods* di Maggie O'Neill (O'Neill – Roberts, 2019), abbiamo chiesto alle persone di condividere con noi passeggiate individuali o collettive in cui abbiamo esplorato: narrazioni biografiche, esperienze di *place-making*, il modo in cui hanno delineato i loro spazi di vita at-

---

<sup>4</sup> Il video sulla richiesta di permesso alla dirigente è disponibile al seguente link: <https://fass.open.ac.uk/research/projects/pasar/videos/forum-theatre>.

traverso strade e routine quotidiane nell'educazione dei figli e nella creazione di comunità multietniche, contrastando le pressioni della gentrificazione, così come gli episodi sessisti e razzisti vissuti quotidianamente in strada e negli spazi pubblici<sup>5</sup>.

Riflettendo su questi temi, mentre camminavano fianco a fianco con i ricercatori, i nostri partecipanti sono andati oltre e hanno sfidato le narrazioni stereotipate che li vedevano come outsider bisognosi di 'integrazione', condividendo invece con noi i significati contestati di 'appartenenza'.

Abbiamo usato questi metodi per suggerire la possibilità di offrire molteplici esperienze e strategie per attuare il cambiamento. In questo modo, si offre una strada per aggirare la dinamica razzista del 'marchio del plurale'. Nel suo lavoro sulla colonizzazione del sapere (1965), Albert Memmi con questa espressione descrive una strategia di colonizzazione in base alla quale «il colonizzato non è mai caratterizzato in modo individuale; egli [ahimè] ha diritto solo di sprofondare in una collettività anonima» (Tomlinson, 2013, pp. 257-8). Mobilitando metodi che consentono il riconoscimento delle diverse esperienze dei migranti come individui, nonché la riflessione su temi comuni e la costruzione di un soggetto collettivo, la ricerca è stata in grado di aggirare e sfidare le rappresentazioni stereotipate delle famiglie migranti. La combinazione di *participatory theatre* e *walking methods* ha permesso di raccogliere una serie di storie diverse che vanno al di là delle narrazioni di 'vittima' o 'eroe' e ci hanno aiutato a comprendere i processi e le pratiche relative all'attuazione della cittadinanza.

## 2. *Madri migranti che si prendono cura del futuro: interventi creativi di cittadinanza*

Ogni trimestre, l'Office for National Statistics (ONS) pubblica le sue statistiche sulla migrazione e sullo sviluppo della popolazione nel Regno Unito<sup>6</sup>, spiegando le modalità complesse con cui la migrazione influisce sul numero di abitanti direttamente attraverso l'immigrazione e l'emigrazione e, indirettamente, attraverso le nascite e i decessi degli immigrati. Nel complesso, le madri non nate in Gran Bretagna hanno contribuito a oltre un quarto delle nascite nel Paese: tuttavia, poco si conosce delle madri di questa futura generazione di cittadini britannici.

---

<sup>5</sup> Il video sulla richiesta di permesso alla dirigente è disponibile al seguente link: <https://fass.open.ac.uk/research/projects/pasar/videos/walking-methods>.

<sup>6</sup> Cfr. <https://www.ons.gov.uk/>.

Il nostro studio, finanziato dall'Arts and Humanities Research – *Migrant mothers caring for the future. Creative interventions in making new citizens*<sup>7</sup> – si occupa di indagare le loro esperienze. Esplora come le madri immigrate abbiano trovato un posto per loro stesse e per i propri figli in una società che non sempre le accoglie. In aggiunta, la ricerca ha identificato come le madri migranti diano un contributo significativo alla società britannica, portando benefici alla comunità attraverso le cure materne e i compiti di cura familiare. Queste donne, molte delle quali sono economicamente attive e in età fertile, contrastano il profilo di invecchiamento demografico del Regno Unito. Aumentano il potenziale economico del Paese e la loro diversità culturale può contribuire allo sviluppo di una futura popolazione maggiormente a suo agio con identità etnicamente e culturalmente plurali (Erel, 2011).

Nonostante questi evidenti contributi economici, sociali e demografici al Regno Unito, nei dibattiti politici regna il silenzio rispetto alle madri immigrate oppure esse vengono demonizzate come 'imbroglione', 'turiste della salute', 'scroccone del Welfare', 'mendicanti' e 'ladre'. Sono le madri migranti a essere anche incolpate di generare famiglie disfunzionali e crescere i propri figli privi dei necessari valori. All'interno di queste narrative deficitarie, le madri migranti e le loro famiglie sono considerate principalmente come destinatarie di servizi di welfare e il loro contributo all'erogazione di prestazioni sociali chiave è ampiamente ignorato e sottovalutato. La diversità culturale che incarnano, invece di essere valorizzata, è vista come una potenziale minaccia alla coesione sociale e culturale.

## 2.1 Contrastare le rappresentazioni patologizzate

Queste rappresentazioni patologizzanti delle madri migranti passano per lo più sotto silenzio, venendo assunte come dichiarazioni di fatto con poche o nessuna prova a loro sostegno. Una delle ragioni, a nostro avviso, è che nel dibattito pubblico manca un quadro olistico per comprendere il ruolo delle madri migranti nella formazione dei futuri cittadini.

Il nostro lavoro con le madri migranti, volto a esplorare le loro esperienze di migrazione, di vita familiare e impegno pubblico, fornisce un quadro di riferimento per una comprensione più esaustiva del ruolo saliente delle madri migranti nell'impegnarsi attivamente e nel mettere in discussione le concezioni consolidate riguardo alla cittadinanza. Questo quadro ci permette di osservare le madri migranti non solo come parte

---

<sup>7</sup> <http://www.open.ac.uk/socialsciences/migrant-mothers/index.php>.

di un processo politico, ma anche come artefici, attraverso la loro pratica, del significato stesso di Stato e cittadinanza.

Il progetto *Madri migranti che si prendono cura dei futuri cittadini* rappresenta un chiaro tentativo di sviluppare questa cornice interpretativa più ampia finalizzata alla comprensione delle famiglie migranti. In questo lavoro esploriamo come, in vari contesti sociali, le madri migranti si comportano da cittadine nella loro vita quotidiana. Due concetti generali danno forma a questa concezione. In primo luogo, abbiamo esaminato le modalità in cui le madri migranti partecipano, come membri della società, a un processo che sfida le norme e i significati egemonici della cittadinanza. In questo modo, mettiamo in evidenza le varie forme in cui le madri migranti plasmano diritti e senso di appartenenza nel Regno Unito, per sé stesse e per i propri figli, praticando una cittadinanza sostanziale, cioè una cittadinanza che include diritti sociali e altri diritti, senso di appartenenza e loro riconoscimento come soggetti con pari opportunità nella società.

Abbiamo esplorato il modo in cui le donne negoziano il loro status giuridico, i loro diritti, la loro identità e il loro senso di appartenenza all'interno di spazi liminali prodotti dai regimi di genere, della migrazione e dell'integrazione. Partendo dalla nozione di 'atti di cittadinanza', definita dal lavoro di Engin Isin nel 2008, abbiamo osservato come in particolare queste madri, considerate estranee o 'diverse' e ai margini della cittadinanza, abbiano messo in discussione la nostra idea rispetto ai diritti, esplorando il loro ruolo come cittadine, sollevando la domanda: «che cosa rientra nella cittadinanza e chi è un buono o cattivo cittadino?».

## 2.2 Workshop teatrali con le madri migranti di Londra: una fase cruciale del progetto di ricerca

Il progetto di ricerca ha coinvolto un gruppo di 20 madri migranti di Londra per un periodo di 12 settimane, utilizzando i metodi del teatro partecipativo di Augusto Boal, Erene Kaptani e Nira Yuval-Davis, al fine di esplorare il modo in cui le madri migranti stesse vedono le loro esperienze di maternità, famiglia, migrazione e pratiche di cittadinanza. Le donne provenivano da diversi contesti etnico-razziale, con storie e status di immigrazione differenti, rappresentando insieme il tessuto culturale e sociale della metropoli.

Lavorando con la conduttrice Kaptani insieme ad attori e musicisti professionisti, si sono organizzati laboratori e invitate le donne migranti del quartiere di East London (reclutate attraverso le reti di un gruppo di lavoratrici domestiche e di cura) a partecipare alle attività. Abbiamo ini-

ziato con due sessioni di *playback theatre*, in cui le donne hanno condiviso le loro storie, recitate successivamente da attori professionisti, per poi proseguire con sei sessioni di *forum theatre*, in cui le madri hanno recitato storie particolari che loro stesse hanno vissuto.

Mentre un gruppo recita la storia, gli altri che assistono sono invitati a 'intervenire', cioè ad assumere il ruolo di uno dei personaggi e a cambiare il corso degli eventi. È stata infine organizzata una performance finale da rappresentare in una conferenza internazionale, dove le madri hanno potuto condividere alcune delle storie messe in scena durante i laboratori. I delegati della conferenza, composti principalmente da studiosi accademici, politici e professionisti, sono stati invitati a loro volta a 'intervenire' in queste rievocazioni.

Durante i workshop sono state poste molte questioni importanti: il senso di perdita e di alienazione derivante dall'esperienza migratoria; le barriere e le disuguaglianze che si presentano nell'accesso ai servizi pubblici, in particolare nell'assistenza sanitaria e sociale; i possibili cambiamenti da auspicare nelle politiche sociali. Questi temi sono presentati e riassunti, di seguito, in tre episodi scenici.

### Scena di Melek: perdita e alienazione dopo la migrazione

Melek si presentò. Essendo arrivata in Gran Bretagna oltre vent'anni fa per raggiungere il marito, inizialmente si sentiva molto isolata, non conosceva nessuno e non parlava inglese. Sebbene fosse una professionista in Turchia, a Londra si sentiva come se fosse 'nulla'.

Naturalmente, questa esperienza di svalutazione e perdita delle competenze dovuta alla migrazione è condivisa da molti migranti. La mancanza di conoscenze linguistiche, limitate dalle scarse possibilità di rientro in formazione e la riluttanza di molti datori di lavoro ad accettare le qualifiche e le esperienze professionali acquisite all'estero contribuiscono alla squalificazione delle donne che si prendono cura anche dei familiari dei nativi. Ma questi ostacoli alla riqualificazione diventano ancora più grandi a causa delle responsabilità di cura familiare in cui le donne sono impegnate.

Nel caso di Melek, il partner le aveva anche impedito di acquisire la formazione o l'esperienza necessaria per ritornare a praticare la sua precedente professione. L'isolamento sociale spesso sperimentato dalle giovani madri, nel suo caso reso più profondo dalla mancanza di reti sociali di supporto, è stato aggravato dai tentativi del marito di controllare la sua mobilità. Con la nascita della figlia, la perdita di status e l'isolamento sociale sono aumentati. Attendeva lo scorrere del tempo, desiderando che accelerasse sempre più, in modo che sua figlia crescesse più in

fretta – anche se, ora, guardandosi indietro, vorrebbe poter fermare il tempo per vedere sua figlia di nuovo piccola.

L'attore ha riprodotto con sensibilità queste esperienze attraverso le immagini dei suoi sentimenti di perdita, di solitudine e delle contraddizioni agrodolci del prendersi cura di sua figlia da piccola e ora come adulta. Questa scena, rappresentata dagli attori e accompagnata dalla musica, ha commosso tutti gli spettatori. Se Melek ha provato un senso di riconoscimento e di sollievo nel vedere le proprie esperienze messe in scena, lo stesso è accaduto a molti di noi, per quanto il modo di relazionarsi a esse è stato diverso per tutti gli osservatori.

In sala d'attesa dal medico: scena degli 'interventi' - affrontare le barriere di accesso ai servizi sanitari

Naima ha raccontato l'esperienza di vedersi negare l'accesso al medico di base presso il quale era iscritta da molti anni. Arrivata per un appuntamento d'emergenza, l'addetto alla reception del medico di famiglia ha messo in discussione il suo diritto ad accedere all'ambulatorio, sostenendo che Naima non abitava nella zona servita.

L'esperienza di essere respinti dai servizi sanitari dalle receptionist ha suscitato una forte risonanza in tutti i partecipanti, diventando una delle scene su cui il gruppo ha scelto di lavorare per una serie di sessioni. Essere privati dell'accesso ai servizi sanitari ha una particolare importanza per gli immigrati, dal momento che agli addetti alla reception e al personale del servizio sanitario nazionale è chiesto sempre più spesso di agire come guardiani, controllando o mettendo in discussione il diritto degli immigrati di accedere ai servizi. Nella maggior parte delle famiglie (eterosessuali) delle nostre partecipanti, erano tendenzialmente le madri ad assumersi la responsabilità della salute e del benessere dei propri figli e questi particolari momenti conflittuali erano altamente influenzati dal genere.

La scena nell'ambulatorio del medico di base iniziava con la donna che chiedeva di vedere il medico ed era respinta dalla receptionist. Altre donne sono quindi intervenute per assumere il ruolo di pazienti, cercando di convincere l'intransigente receptionist di permettere loro di vedere il medico. Le strategie variavano dal chiedere alla receptionist di concentrarsi sul suo lavoro e di dare priorità alla salute dei pazienti, fino al tentativo di presentare un reclamo formale scritto o di parlare personalmente con il medico. Poco alla volta la 'paziente' diveniva sempre più disperata; in un caso la madre non parlava affatto, ma si esprimeva solo attraverso il linguaggio del corpo, mentre un altro si accasciava al banco della reception. In questi momenti di disperazione, la risposta della receptionist diventava più accomodante.

Nella nostra discussione successiva a queste rappresentazioni teatrali, ci siamo chiesti se i bisogni delle madri migranti diventino 'riconoscibili' e in grado di suscitare una risposta attenta solo quando le donne si conformano all'immagine di 'vittima'. I tentativi di ragionare e di far valere i propri diritti sono più facili da ignorare, schermandosi attraverso un rigido codice di regole posto contro chi rivendica i propri diritti. Questa scena non solo ha mostrato la particolare rilevanza per le madri migranti all'accesso ai servizi, ma ha anche dimostrato il metodo del teatro partecipativo. Questa tecnica non offre soluzioni semplici, ma è un modo prezioso per portare in luce le problematiche, gli insuccessi nel rivendicare efficacemente i diritti e le difficoltà di agire come cittadini titolari di diritti quando alle madri migranti viene negato il riconoscimento. Questi metodi di teatro partecipativo sono preziosi per sollevare domande, aumentare la sensibilità verso situazioni conflittuali e consentire una riflessione collettiva su tali problematiche.

### Terza scena. Cambiamenti nelle politiche sociali

Le sessioni finali dei workshop hanno esplorato quali cambiamenti delle politiche sociali le madri avrebbero voluto vedere. Questo è stato realizzato mettendo in scena alcuni casi, che sono stati sottoposti a un panel di policymakers e operatori.

Abbiamo potuto osservare i partecipanti iniziare a utilizzare le loro esperienze condivise per avanzare richieste e costituirsi come soggetti capaci di portare avanti rivendicazioni, attuando la cittadinanza.

Le donne che si sono presentate per la prima volta al panel iniziano con una certa esitazione, ma alla fine abbiamo potuto osservare le madri formulare chiare richieste di cambiamento. Una partecipante riferisce di frequentare regolarmente il centro per l'impiego che eroga formazione per l'inserimento professionale. «Ma non ci sono posti di lavoro e, se ci sono, si aspettano che tu abbia esperienza. Ma dove la trovi questa esperienza se devi fare il genitore?».

Un'altra entra in scena per suggerire un cambio di atteggiamenti nei confronti di competenze e formazione. «Come genitori, possiamo non avere certificati e qualifiche, ma sviluppiamo molte competenze, che dovrebbero essere riconosciute nel mercato del lavoro». Un'altra prende una posizione diversa: «Non voglio chiedere nulla per me, ma per questo Paese nel suo complesso» esordisce e critica il modo in cui i 'tagli, tagli, tagli' colpiscono tutti i centri comunitari, il settore del volontariato e i servizi pubblici. «I membri del panel potrebbero non aver bisogno di queste cose, ma per una persona che parla poco inglese simili servizi sono fondamentali».



### 2.3 Gli interventi creativi trasformano la cittadinanza

Il nostro disegno di ricerca partecipativo e interpretativo ha incoraggiato lo sviluppo di un framework in cui il processo di costruzione del significato delle politiche pubbliche e delle relazioni sociali potesse diventare visibile. Collocandoci all'interno delle esperienze quotidiane di cittadinanza delle madri migranti, siamo stati in grado di esaminare come le donne costruiscono significati e identità in relazione al loro percorso migratorio, al loro status di immigrate e al loro senso di identità e appartenenza al Regno Unito. Di conseguenza, sosteniamo che esse, nella pratica, non solo plasmano le politiche sociali, ma sono anche in grado di modificare il significato stesso di cittadinanza.

Le storie condivise, rappresentate e messe in scena durante i laboratori hanno fornito molti esempi dei modi in cui le madri migranti contribuiscono attivamente alla società in cui vivono, crescendo figli che diventeranno futuri cittadini. Durante queste sessioni siamo stati in grado di costruire un quadro variegato e dettagliato di come esse portino contributi importanti alla società attraverso una miriade di aspetti della vita quotidiana, quali la cura e il lavoro (retribuito e non retribuito) e attraverso la loro partecipazione sociale e politica in relazione a questioni fondamentali: politiche familiari, salute, scuola e immigrazione. Il nostro sguardo olistico ci ha dato la possibilità di osservare come mettere in primo piano di interventi creativi (attraverso il nostro *participatory* e *forum theatre*) abbia permesso a queste madri migranti di posizionarsi come agenti attivi direttamente responsabili dell'attuazione della cittadinanza nella loro vita e in quella dei loro figli:

Penso che sia stato un bene partecipare [ai laboratori teatrali] perché alcune persone non avevano mai avuto la possibilità di intervenire [nella vita reale] e quindi era come se in quel momento potessero farlo attraverso l'esperienza teatrale – come, per esempio, fare esperienza di un cattivo receptionist dal medico di famiglia o altro –, come se fosse il loro turno. Quanto agito in scena è ciò che avrebbero fatto se avessero parlato la lingua o se fossero state più assertive nei confronti della situazione. Quindi, penso che [i workshop] siano stati positivi, sento che dopo questa esperienza le persone potrebbero aumentare la fiducia – forse – di farsi valere e di difendersi, di parlare per sé stesse e di controbattere.

Questa esperienza rappresenta una sfida diretta alla narrativa politica attuale, perché mette in discussione l'idea che le donne migranti siano immeritevoli o destinatarie passive dei servizi di welfare. Queste madri hanno voluto sottolineare che non dovrebbero essere considerate un peso per la società, ma che il loro contributo come madri, che esprimo-



no la loro cittadinanza attraverso le loro pratiche materne e comunitarie, dovrebbe essere riconosciuto e valorizzato:

Come madri, noi ci impegniamo molto per i nostri figli, mandandoli al doposcuola e altro, quindi anche se non contribuiamo fisicamente, collaboriamo attraverso i bambini.

Sì, vado a votare. Sono un genitore. Faccio la casalinga. Se vedo che succede qualcosa a una persona per strada l'aiuto, oppure in autobus se vedo che un giovane è seduto, dico sempre di lasciare il posto a una persona anziana o disabile in piedi. Condividerò la mia esperienza e le mie conoscenze con le persone che ne hanno bisogno. Migliorerò i servizi per evitare che i ragazzi si rivolgano a gruppi di coetanei e si diano alla droga e all'alcol. Se vedo una madre con un bambino e succede qualcosa, vado a chiedere.

Come dimostrano le recenti statistiche dell'ONS, le attuali tendenze dell'immigrazione influiscono sullo sviluppo demografico del Regno Unito. Tuttavia, contrariamente a quanto comunemente si crede, l'immigrazione ha molti effetti positivi sulla società britannica. Il nostro progetto sulle madri immigrate è un'importante promemoria del modo in cui, ad esempio, queste donne contribuiscono attivamente alla comunità, all'inclusione e alla cittadinanza.

Mentre le attuali politiche sull'immigrazione, di esclusione e di integrazione, continuano a consolidare le disuguaglianze etnico-razziali e di genere e rinforzano le accuse di un rapporto problematico tra le donne migranti e questo Paese, il progetto non solo ci ricorda, ma celebra il fatto che molte di loro contribuiscono alla comunità attraverso la loro maternità. I nostri risultati mettono in discussione cosa significhi far parte di questa società, quali diritti e responsabilità debbano avere i cittadini e chi possa incarnare le istanze di partecipazione civica.

## BIBLIOGRAFIA

BOAL A., *Theatre of the Oppressed*, Pluto Press, London 1979.

EREL U., *Reframing migrant mothers as citizens*, «Citizenship Studies», 15, 6-7 (2011), pp. 695-709.

EREL U. – REYNOLDS T. – KAPTANI E., *Participatory theatre for transformative social research*, «Qualitative Research», 7, 3 (2017), pp. 302-312.

FOX J., *Acts of Service: Spontaneity, Commitment, Tradition in the Non-scripted Theatre*, Tusi-tala, Paltz 1994.

ISIN E.F., *Theorizing acts of citizenship*, in ISIN E.F. – NIELSEN G.M. (a cura di) *Acts of Citizenship*, Palgrave Macmillan, London 2008, pp. 15-43.

KAPTANI E. – YUVAL-DAVIS N., *Participatory Theatre as a Research Methodology. Identity, Performance and Social Action Among Refugees*, «Sociological Research Online», 13, 5 (2008).

MEMMI A., *The colonizer and the colonized*, Beacon Press, Boston 1965.

O'NEILL M. – EREL U. – KAPTANI E. – REYNOLDS T., *Borders, risk and belonging: Challenges for arts-based research in understanding the lives of women asylum seekers and migrants 'at the borders of humanity'*, «Crossings: Journal of Migration & Culture», 10, 1 (2019), pp. 129-147.

O'NEILL M. – ROBERTS, B., *Walking Methods. Research on the Move*, Routledge, London 2019.

TOMLINSON B., *Colonizing intersectionality: replicating racial hierarchy in feminist academic arguments*, «Social Identities», 19, 2 (2013), pp. 254-272.

## Convivenze forzate: risorse interculturali delle pratiche di teatro sociale in carcere

di Giulia Innocenti Malini e Barbara Pizzetti<sup>1</sup>

### 1. *Il teatro sociale come arte e pratica performativa interculturale*

Il teatro sociale, in quanto arte performativa, rientra nel più ampio spettro della performance, cioè di quell'insieme di azioni che si basano su comportamenti recuperati dalla vita quotidiana che vengono «sottolineati, incorniciati ed enfaticizzati» per essere «elaborati, immagazzinati e ripresi, trasmessi e trasformati in altro» combinandoli diversamente o rilocandoli (Schechner, 2018, pp. 82-83). In questo modo, al comportamento recuperato viene attribuito un diverso significato rispetto a quello che ha nel quotidiano: un valore performativo di tipo simbolico e riflessivo che è pienamente comprensibile e funzionale<sup>2</sup> solo per coloro che lo agiscono, per il gruppo di riferimento e per la comunità. Nel caso delle pratiche di teatro sociale, il processo performativo viene progettato e intenzionalmente agito in modo da ottimizzarne le funzioni sociali e promuoverne l'impatto trasformativo sui partecipanti, siano essi individui che collettività. In questo senso, l'aggettivo 'sociale', posto a qualificare il termine teatro, indica che l'azione performativa, oltre ai consueti scopi artistici, ludici e festivi, tende alla realizzazione di obiettivi che volta a volta possono essere di tipo (ri)educativo, formativo, curativo, trattamentale, di prevenzione, e/o di sviluppo.

In questo capitolo tratteremo di alcune implicazioni del fare teatro sociale in carcere, legate non solo alla natura costringente della detenzione ma anche alla situazione sempre più diffusa di multiculturalità in cui la convivenza forzata si svolge. L'esperienza che ispira queste riflessioni è quella del laboratorio di teatro sociale realizzato nella Casa Circonda-

---

<sup>1</sup> Le autrici hanno sviluppato insieme i contenuti del saggio. Giulia Innocenti Malini ha scritto i paragrafi 1, 3 e 4. Barbara Pizzetti ha scritto i paragrafi 2 e 5. Il paragrafo 6 è stato scritto congiuntamente.

<sup>2</sup> Per Schechner sono sette le funzioni della performance: produrre bellezza, contrassegnare o modificare la propria identità, creare o alimentare lo spirito comunitario, curare, insegnare o persuadere, entrare in contatto con la sfera del sacro e del demoniaco (Schechner, 2018, p. 99).

riale Francesco Di Cataldo (San Vittore) a Milano nel periodo 2021/2022, con persone detenute in prevalenza migranti<sup>3</sup>.

Per esplorare la valenza interculturale delle pratiche di teatro sociale, proponiamo un percorso di indagine che evidenzi come esse promuovano dinamiche di scambio tra persone di cultura, lingua e religione diversa e dunque che favorisca un impiego più consapevole e concertato di queste stesse pratiche in ambito detentivo. Dopo una panoramica della situazione carceraria in Italia e una breve introduzione alla realtà del teatro sociale nelle carceri italiane, ci concentreremo sulle risorse costituite dai repertori di gesti e comportamenti recuperati – in particolare quelli provenienti dai diversi contesti d’origine dei partecipanti – e su come essi vengano rielaborati in chiave interculturale grazie ai processi drammaturgici.

## 2. *La detenzione in Italia*

Negli ultimi trent’anni, negli USA e in Europa, si è assistito ad un «boom penitenziario» (Re, 2006), ossia una crescita del ricorso al carcere come strumento penale. Il fenomeno è imputabile – oltre che ad una maggiore severità sanzionatoria delle leggi, all’estensione delle fattispecie penali e all’inasprimento delle pene – all’assunzione di strategie di repressione del disagio, della devianza e del disordine sociale «selettive» (Baratta, 2001), indirizzate cioè alle categorie marginali. Nel passaggio dallo Stato sociale ad uno Stato «ispirato alla “giustizia penale” o al “controllo della criminalità”» (Bauman, 2005, p. 84), la «criminalizzazione della miseria» (Wacquant, 2000) costituisce una forma di governo delle minoranze e dei segmenti di popolazione più vulnerabili. Si tratta degli esclusi dal mercato del lavoro e dalle logiche assistenziali e di quanti si prestano ad essere rappresentati mediaticamente come pericolosi: *suitable enemies* (Christie, 1986), nemici adatti ad essere perseguiti, con strumenti penali e dissuasivi al fine di offrire rassicurazione ai cittadini.

---

<sup>3</sup> Il laboratorio è una delle azioni del progetto *SIPARIO! I mestieri del Teatro per il reinserimento sociale*, finanziato con bando POR FSE 2014/2020 e realizzato da una cordata di enti con a capofila l’Associazione culturale di Promozione sociale ForMattArt di Milano. Il laboratorio, attualmente condotto da due operatrici di teatro sociale (Sonia Gobbi, Livia Rosato) e una drammaturga (Giulia Donelli), si è esteso su più annualità e ha visto la partecipazione di oltre 100 persone di genere maschile di età media compresa fra i 35 e i 45 anni, di cui l’80% con background migratorio. I partecipanti agli incontri di laboratorio sono stati di volta in volta in media circa 12 e hanno seguito le attività per due o tre mesi, per un totale di 8/12 incontri, prima di essere trasferiti o rilasciati. Il laboratorio ha realizzato tre performance aperte al pubblico esterno e una per gli operatori e altre persone detenute.

In Italia la popolazione detenuta dal 1990 al 30 aprile 2023 è passata da 26.150 a 56.674 unità<sup>4</sup>, contro una capienza regolamentare degli istituti penitenziari di 51.249 posti totali<sup>5</sup>. Tale incremento, in un sistema penitenziario contraddistinto da strutture in larga misura fatiscenti e di ridotta vivibilità, alimenta il fenomeno del sovraffollamento (tasso ufficiale medio: 110,6%)<sup>6</sup>, che nel 2013 valse al Paese una condanna per trattamento disumano e degradante da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Per quanto presenti, le attività trattamentali (2.503, fra cui 217 laboratori teatrali) e i corsi professionali (409)<sup>7</sup> sembrano non riuscire a mitigare la tragicità delle condizioni di vita in carcere: secondo i dati forniti dall'Amministrazione Penitenziaria, nel 2021 il tasso di suicidi è salito a 10,6 casi ogni 10.000 detenuti<sup>8</sup>.

La popolazione detenuta in Italia è contraddistinta da: alto grado di invecchiamento (under 25: 6%; over 50: 29%; over 70: 2% – il doppio rispetto al 2011); condanne definitive in numero crescente (73,4%,) a fronte di una costante riduzione del ricorso alla custodia cautelare (alla fine del 2022 era del 27,8%, contro il 40,8% del 2011; tendenza alla recidiva (62%)<sup>9</sup>.

Nonostante la crescente presenza di stranieri residenti in Italia (5.193.669)<sup>10</sup>, l'inasprimento delle norme in materia di immigrazione e la tendenza pubblica alla loro criminalizzazione, il tasso di detenzione degli stranieri si è più che dimezzato dal 2008 (0,71%) al 2023 (0,34%). Rispetto al totale degli stranieri residenti, il tasso di detenzione è pari a circa 340 detenuti ogni 100mila unità, mentre il tasso di detenzione dei detenuti italiani è pari a circa 95 detenuti ogni 100mila abitanti. Attualmente i reclusi stranieri costituiscono il 31,3% del totale e, in merito alla posizione giuridica, essi sono maggiormente colpiti dalla misura cau-

<sup>4</sup> Con un tasso di detenzione pari a 116 reclusi ogni 100.000 abitanti. Dati forniti dall'Institute for Crime & Justice Policy Research (University of London).

<sup>5</sup> Dati forniti dal Ministero di Giustizia, aggiornati al 30.04.2023.

<sup>6</sup> Tasso registrato dall'Associazione Antigone a fine aprile 2023, che secondo quanto precisato dall'Associazione stessa risulta essere diverso da quello reale (a causa di lavori di manutenzione o ristrutturazione) ed estremamente variabile da regione a regione (Puglia: 137,3%, Lombardia: 133,3%) e da istituto a istituto (in Lombardia, Casa Circondariale di Varese: 179,2%, Casa Circondariale di Brescia: 163%).

<sup>7</sup> Dati relativi al 2022 forniti dal Ministero di Giustizia.

<sup>8</sup> Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2019 il tasso dei suicidi in Italia era pari a 0,67 casi ogni 10.000 persone, circa 13 volte in meno rispetto alla popolazione detenuta che in quello stesso anno ha registrato un tasso di suicidi dell'8,7. <https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato1377340.pdf>.

<sup>9</sup> Quest'ultimo dato, elaborato da Associazione Antigone è riferito al 31.12.2021.

<sup>10</sup> Dati ISTAT relativi al 1 gennaio 2022.

telare del carcere rispetto agli italiani: i detenuti stranieri in attesa di primo giudizio equivalgono al 35% del totale dei detenuti in attesa di primo giudizio e il 15,6% dei soli reclusi stranieri (Associazione Antigone, 2023). Tendenzialmente gli stranieri commettono reati di minore gravità (contro il patrimonio, la persona, o in violazione della legge sugli stupefacenti) e solo il 2,63% di quelli detenuti (rispetto al 6,60% della popolazione detenuta totale) ha una pena inflitta di oltre 20 anni. Significativamente limitate sono anche le loro possibilità di accesso alle misure alternative (solo il 18,5% del totale)<sup>11</sup> per via dell'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno dal carcere. In particolare la loro marginalità nell'ambiente detentivo è dovuta a: difficoltà linguistiche; inadeguata difesa e informazione relativamente al diritto dell'immigrazione; assenza di mediatori culturali (1,39 ogni 100 detenuti stranieri).

Alla varietà dei bisogni rieducativi di una popolazione detenuta così composita e provata dalla contiguità forzata in ambienti inospitali e insufficienti corrisponde il sottodimensionamento del personale penitenziario preposto al trattamento individualizzato, strumento principe mediante il quale assolvere al mandato costituzionale della rieducazione. A maggio 2022 l'intero organico dell'area educativa era composto da 803 funzionari giuridico-pedagogici effettivamente presenti negli istituti contro gli 923 previsti (per 57.230 detenuti) a riconferma dell'assetto preminentemente custodiale del sistema penitenziario italiano, già reso evidente dalla massiccia presenza del personale di Polizia Penitenziaria: 1,8 agenti per ogni detenuto a fronte di una previsione di 1,5<sup>12</sup>.

### 3. *Il teatro sociale in carcere in Italia*

L'esperienza del teatro sociale in carcere in Italia trova le proprie fondamenta sia nei movimenti d'innovazione della scena teatrale che percorsero gli anni '60 e '70 del Novecento e che portarono a una vera e propria dilatazione del fatto teatrale (Innocenti Malini, 2021), sia in alcune concomitanti innovazioni normative che diedero vita al lungo processo di riforma del sistema penitenziario. In questo alveo, a partire dagli anni '80 si diffusero nelle carceri alcune pratiche teatrali non sistematiche, differenziate e molteplici (tra cui quelle del teatro sociale) che vennero via via riconosciute sia a livello istituzionale che scientifico come risorse rieducative, di riabilitazione e di inclusione sociale, sebbene siano state raramente valutate sotto questo profilo. Infatti, in Italia solo di recente

<sup>11</sup> Dati aggiornati al 15 marzo 2022 e riportati nel XVII Rapporto sulle condizioni detentive dell'Associazione Antigone.

<sup>12</sup> Dati raccolti dall'Osservatorio Antigone.

si è giunti alla definizione di un modello di misurazione del loro impatto sulla formazione della persona detenuta, sul Social Return On Investment - SROI (Giordano *et al.*, 2017; 2019) e sulla recidiva, che scende fino al 6% fra coloro che in carcere svolgono attività artistiche e culturali, in particolare il teatro<sup>13</sup>. Complessivamente, dopo una serie di protocolli d'intesa, convenzioni e proposte di legge, che sono stati promulgati nel tentativo di favorire le collaborazioni tra il Ministero della Giustizia, gli enti teatrali, culturali e locali e le varie forme di coordinamento istituite sia a livello regionale che nazionale, negli ultimi anni è decisamente avanzato il processo di istituzionalizzazione del teatro in carcere (Pizzetti, 2023).

Le esperienze di teatro sociale in carcere, pur presentandosi con una notevole varietà applicativa, evidenziano alcune costanti di metodo. In primo luogo, si tratta di un teatro 'da fare' – piuttosto che 'da guardare' – che ha come motore operativo il laboratorio di gruppo e come volano una serie di azioni performative di comunità (feste, giochi negli spazi pubblici, eventi collettivi, installazioni) finalizzate a sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere la collaborazione tra i diversi attori pubblici e privati che variamente si interessano di detenzione (U.D.E.P.E. – già U.E.P.E. – Ufficio Distrettuale per l'Esecuzione Penale Esterna, i servizi sociali dell'ente comunale di riferimento del carcere, le associazioni di volontariato del territorio, cooperative e onlus locali). Questa natura relazionale e sistemica del teatro sociale è promossa da operatrici e operatori (talvolta specificamente formati e altre volte provenienti dal mondo artistico o da quello educativo) che conducono le attività performative con l'intento di favorire la partecipazione attiva delle persone detenute al laboratorio teatrale e di mettere in contatto tra loro sia le persone detenute che i vari stakeholder comunitari. In questo senso, si può parlare di un intervento in cui diversi soggetti (persone detenute, conduttori, stakeholder comunitari) collaborano attivamente alla creazione del processo artistico.

Il laboratorio di teatro sociale della Casa Circondariale Francesco Di Cataldo, accanto a quelle sopra descritte, presenta anche altre costanti applicative, tra cui:

– il lavoro creativo di tipo performativo condiviso dal gruppo e stimolato da conduttori o conduttrici si svolge in uno spazio/tempo non specificamente deputato al lavoro teatrale, ma comunque separato e distinto da quello quotidiano;

---

<sup>13</sup> Cfr. Ministero della Giustizia, Stati Generali sull'esecuzione penale. Documento finale. [https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/sgep\\_tavolo9\\_relazione.pdf](https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/sgep_tavolo9_relazione.pdf).

– fatta salva la flessibilità che caratterizza gli interventi di teatro sociale, il laboratorio si articola in 4 fasi:

- a. accoglienza informale
- b. training psico-fisico
- c. elaborazione drammaturgica
- d. separazione/riagggregazione;

– le tre funzioni primarie della teatralità (Dalla Palma, 2001; Allegri, 2012) sono esperite in modo diretto, partecipato e aperto a tutti. Si tratta in particolare delle funzioni di: attorialità (cioè, tutte le persone coinvolte nel processo creativo possono sperimentare la pratica attoriale e andare in scena), spettatorialità (vi sono momenti di ascolto reciproco, sia da parte dalle persone detenute che da parte dei rappresentanti degli enti esterni), co-attorialità (nel senso che tutti i soggetti partecipano attivamente come autori alla co-costruzione della drammaturgia dello spettacolo e degli eventi performativi);

– l'integrazione di tecniche e di attenzioni di tipo psico-sociale con quelle proprie dei linguaggi performativi (esempio: il cerchio dei feedback a fine incontro);

– la prevalenza di quattro processi operativi (progettazione, conduzione, valutazione e drammaturgia della performance) realizzati spesso in situazioni di collaborazione multi-professionale e multi-livello;

– un'ampia gamma di output (per esempio: spettacoli aperti al pubblico interno ed esterno, letture teatralizzate, costruzione di oggetti scenici, ecc.) e out come (per esempio: presa di coscienza delle proprie capacità espressive, recupero della propria corporeità, capacità di interpretare molteplici ruoli e funzioni, decentramento ed empatia, ecc.);

– la co-conduzione di più operatori, anche con competenze performative diversificate, per garantire la processualità dell'intervento e la sua verifica in itinere, gestendo consapevolmente le dinamiche socio-relazionali che investono tutti i soggetti partecipanti, conduttori compresi<sup>14</sup>.

Entro l'ampio ventaglio di esperienze che nascono nell'interazione tra teatro e migrazione (Meerzon – Wilmer, 2023) le pratiche di teatro sociale in carcere si dimostrano in grado di generare risorse di socialità, promuovere processi di cura reciproca e stimolare l'empowerment dei

---

<sup>14</sup> Nel caso specifico a cui ci riferiamo, attraverso l'analisi dei diari di lavoro e dei verbali della equipe multiprofessionale di conduzione, è stato possibile procedere a una vera e propria analisi ex-post del laboratorio svolto, e alla stesura di un report interno, *Elementi per un modello di laboratorio di teatro sociale applicato nella Casa Circondariale Francesco Di Cataldo (San Vittore) Milano 2021-2022* da cui sono tratti gli stralci e le interpretazioni a cui si fa qui riferimento. (La consultazione del report è possibile contattando le autrici del presente saggio).



soggetti, in particolare quelli che vivono in condizioni di marginalità (Giordano *et al.*, 2017 e 2019; Innocenti Malini, 2020).

#### *4. Il gioco del nascondino e la leggenda di Anansi: tra comportamento recuperato e drammaturgia interculturale*

Se tutte le performance sono caratterizzate dal recupero dei comportamenti, è però possibile distinguere tra performance riproduttive, secondo un modello che nella pratica teatrale privilegia la capacità tecnico-recitativa degli interpreti, e performance produttive, che provano a creare nuovi modi di accostare comportamenti recuperati, impiegando un approccio teatrale incentrato sull'improvvisazione e sull'elaborazione di una drammaturgia consuntiva in cui la composizione drammaturgica consegue al lavoro di ricerca scenica fatto dagli attori, piuttosto che precederlo e informarlo (Ferrone, 1992). Nel processo di teatro sociale prevale questa seconda modalità applicativa della produzione di performance, per la quale elementi culturali preesistenti, più o meno formalizzati, sono spesso il pre-testo per una reinvenzione di gruppo: nella pratica di lavoro, come si può rilevare dall'estratto seguente, il contributo di ogni partecipante (che reca in sé un orizzonte di significazione diverso dagli altri) attiva un processo interculturale di ri-significazione.

Iniziamo l'attività con le prove di Anansi il ragno, personaggio delle fiabe della tradizione africana, che abbiamo iniziato ad intessere nelle scorse settimane a partire da una tra le tante suggestioni nate da domande e disegni: il gioco NASCONDINO, CORRERE, NASCONDERSI.

Prova

T. rappresenta il ragno Anansi e fa la conta del "nascondino"; tutti gli altri cercano un luogo dove fuggire e allo stop si fermano e si nascondono, in una posizione del tutto strampalata, dietro una foglia, creando così delle immagini molto buffe. T. quando li scopre, prende le loro foglie.

Chiariamo dei passaggi delle azioni che fanno, raccontando loro la storia di Anansi, il ragno che voleva derubare tutta la saggezza del mondo e tenercela per sé e metterla tutta in un vaso di terracotta.

Lavoriamo su alcuni particolari della storia e S. [conduttrice] chiede loro che cosa rappresenta la foglia: per R. è la collana della moglie; per A. è un regalo della madre, un anello; per Ge. una merendina; per Ga. è l'infelicità ... quindi è contento quando T. gliela ruba; per S. una canzone che piace a sua figlia; per H. è un orologio regalato dal fratello; per T. scopriamo che è dispettoso e prende le foglie perché non ha avuto mai queste cose preziose (i ricordi, l'affetto, le delizie del cibo) (Diario di lavoro, 18/11/2022).

Nello stralcio del diario di lavoro emergono le due diverse modalità con cui viene impiegato un comportamento recuperato (il mito di Anansi). La prima è quella riproduttiva, in cui un soggetto condivide con il gruppo un bagaglio di conoscenze e di esperienze che vengono dalla sua cultura di origine, stimolando negli altri partecipanti nuovi apprendimenti attraverso la scoperta di costrutti culturali differenti dai propri. Al contempo, la riproduzione performativa permette ai soggetti di conoscersi meglio tra loro, confrontando i loro diversi dispositivi culturali e simbolici. Nel laboratorio di teatro sociale, questa prima modalità diventa la premessa per un procedimento di tipo produttivo attraverso l'improvvisazione ludica e teatrale che porta ad una rielaborazione di gruppo del costrutto narrativo tradizionale iniziale: l'invenzione di una drammaturgia sociale a consuntivo e interculturale.

Il processo si dipana in modo molto interessante. L'avvio è con il gioco del nascondino, una pratica ludica centrata sulla dinamica assenza/presenza che si ritrova in diverse culture fin dall'antichità (Encyclopedia Britannica, 2020), così come compare spontaneamente nelle condotte giocose dei bambini fin dalla prima infanzia assolvendo a importanti funzioni evolutive (Colombo, 2017; Micotti, 2023). Il gioco del nascondino rappresenta un comportamento recuperato, culturalmente formalizzato e comune a tutti i partecipanti del laboratorio che diventa una fase di training corporeo e di immedesimazione funzionale alla composizione drammaturgica successiva. Inoltre, dà luogo a un contesto immaginifico e narrativo, un 'come se', un tempo congiuntivo che inaugura una condizione extra-ordinaria in cui tutto il gruppo assegna e riconosce un medesimo significato ai comportamenti della vita quotidiana (nascondersi, scappare, prendere, rubare, ecc.) che vengono recuperati durante il gioco stesso. Infine, permette di evocare e condividere, in questo momento di *communitas* di tipo «liminoide» (Turner, 1986), ricordi e dimensioni personali.

Man mano, la narrazione tradizionale del mito di Anansi, così come il gioco del nascondino, vengono rielaborati e trasformati attraverso gli apporti performativi individuali, di coppia e di gruppo stimolati dalle conduttrici lungo tutto il procedimento creativo, per dare origine a una nuova drammaturgia a consuntivo interculturale in cui ognuno potrà riconoscersi. Nelle ultime righe dell'estratto sopra riportato viene ben descritto questo processo. L'integrazione di oggetti, battute e gesti – la foglia, le frasi dette e il nascondersi dietro la foglia – originariamente non presenti nella narrazione, modifica la narrazione stessa arricchendola di nuovi significati in forza del lavoro che gli attori compiono durante il processo di improvvisazione di gruppo. Sarà solo alla fine di questo processo di 'co-creazione interculturale', quindi a consuntivo del lavoro di esplorazione scenica di gruppo che si compie durante più sessioni di la-

voro e spesso termina solo con la conclusione del laboratorio, che si avrà la drammaturgia finale dello spettacolo.

### *5. Dimensione trasportativa e trasformativa della performance: la scena del cane*

Dopo circa 10/12 minuti di prove, in cui ognuno ha creato un personaggio che poteva partecipare alla storia principale, i lavori vengono presentati reciprocamente gli uni agli altri. Le situazioni sono divertenti, formative, catartiche forse, amare e curiose (il cane in spiaggia si chiama San Vittore e uno degli attori della scena del cortile finisce per fare il ladro nella finzione, anche se non vuole risultare ladro perché ladro non è).

Per creare la scena della spiaggia tutti desiderano stare seduti a prendere il sole, qualcuno a bere birra. Proviamo a vedere quali altre immagini possono nascere, differenziandosi: un bambino gioca a fare i castelli (A., il più giovane, ha 20 anni); M. si propone per leggere il giornale, B. seduto prende il sole, R. papà del bimbo si mette la crema, S. prende il sole senza fare nulla. Ci interroghiamo su cosa sia possibile inserire per rendere più interessante la scena. La proposta è quella di introdurre un cane e S. è il suo padrone, il signore che prende il sole. Nessuno vuole fare il cane. L. [conduttrice] si propone e tutti dicono che sia meglio di no... (L. [conduttrice] pensa perché donna o perché si abbassa a 4 zampe o perché un po' datata...).

Al cane affibbiamo il nome San Vittore (ci chiediamo chissà perché...).

Dopo qualche giorno L. [conduttrice] scopre che nella cultura dell'Islam i cani sono considerati impuri e viene fatto divieto di tenerli in casa (un po' come da noi al sud). Si capisce così il nome scelto (Diario di lavoro, 07/10/2022).

Durante l'elaborazione drammaturgica, il rifiuto o meno di assegnare il ruolo del cane alla conduttrice del laboratorio, da parte di taluni attori di origine straniera, costituisce il recupero di un comportamento culturalmente definito e dello schema interpretativo dell'agire interazionale che esso sottende. Tale episodio assume particolare rilievo in relazione al contesto ed agli effetti che la rielaborazione creativa dei significati produce a livello individuale e collettivo, nei riguardi sia della comunità carceraria, sia di quella esterna, per la quale il momento dello spettacolo rappresenta una delle poche occasioni di contatto con l'istituzione penitenziaria normalmente chiusa e inaccessibile.

Partendo dalla distinzione fra performance «trasportativa» e «trasformativa» attuata da Schechner (2018), è possibile supporre che la rappresentazione aperta al pubblico agisca sulla società civile (esclusa dal processo di co-creazione che la precede) soltanto in maniera trasportativa: terminata la visione della performance, per quanto intensa, gli spettatori tornano al 'punto di partenza', nella dimensione del quo-

tidiano, senza alterazioni identitarie significative. D'altro lato, è altrettanto immaginabile che sui membri del gruppo teatrale la performance produca invece effetti trasformativi del sé. Fra i detenuti, i soggetti migranti – i quali prima di tutto lontano dalla famiglia di origine e spesso privi del supporto di una affidabile rete territoriale e di mediatori culturali, vivono una condizione di distacco affettivo, marginalità ed isolamento (anche linguistico) – corrono ancora di più il rischio di subire gli effetti della prigionizzazione, intesa come apprendimento da parte del recluso delle competenze necessarie alla sopravvivenza all'interno dell'istituzione coercitiva ed inglobante attraverso l'assimilazione del «codice del detenuto» e la riproduzione della subcultura carceraria (Clemmer, 1940; Sykes, 1958); inoltre, vi è un'elevata probabilità di identificazione 'solidaristica' con il gruppo di riferimento su base etnica o religiosa (connazionali o compaesani; compagni di detenzione, di cella o di sezione), fenomeno testimoniato – in ambito islamico – dalla possibile radicalizzazione di molti soggetti, attraverso intermediari della fede musulmana (Ravagnani – Romano, 2017).

La scena del cane diviene il pretesto e l'espedito artistico mediante il quale coloro i quali partecipano all'azione performativa sperimentano concretamente la convivenza di molteplici punti di vista e possono farsi a loro volta 'portatori' di tale pluralità di visioni, al momento del ritorno alla quotidianità, nel contesto e nella comunità carceraria. Inaugurando spazi e tempi alternativi per l'azione, l'immaginazione ed il sovvertimento momentaneo dell'ordine, la performance attua una trasformazione nella *communitas* (Turner, 1986): la comunità costituita da tutti gli individui che vi partecipano e partecipano con essa allo stravolgimento delle consuetudini su un piano di parità totalmente distinto dai criteri di status e di ruolo adottati all'interno dell'istituzione. Tale trasformazione si manifesta non tanto in un diverso significato simbolico attribuito al binomio cane-donna e neppure all'animale cane, ma nell'assunzione di un atteggiamento di apertura verso la sussistenza di differenze culturali e diverse interpretazioni del medesimo oggetto, comportamento, narrazione o situazione, favorendo di fatto uno scambio interculturale in un contesto di socialità forzata e potenzialmente conflittuale.

## 6. *Deduzioni e rilanci*

Da quanto riportato emerge come il laboratorio sia contraddistinto da alcuni tratti rilevanti:

a) lo sviluppo dei processi interculturali non ha costituito uno degli obiettivi dichiarati dell'intervento, ma è emerso dalle pratiche ricorrenti e dall'esperienza del gruppo che è descritta dalle conduttrici;

b) essendo realizzato in una casa circondariale, il laboratorio ha presentato un alto grado di turnazione nella frequenza dei partecipanti, che induce la dinamica del ‘lascito culturale’, ovvero della consegna al gruppo dei materiali performativi prodotti (attraverso il lascito ciascuno si fa più consapevole e responsabile di ciò che è già emerso nel processo creativo e di ciò che lascia agli altri);

c) vi è stata una contrazione di quella dimensione comunitaria che normalmente è il volano di un laboratorio di teatro sociale, dovuta alla chiusura propria del contesto detentivo per cui le ricadute rieducative del teatro sociale hanno investito prevalentemente i partecipanti al laboratorio.

In ragione di questo, le sette funzioni della performance (v. nota 2) – correlate alla sussistenza di una comunità che riconosca il significato e la portata simbolica dei comportamenti recuperati nella performance stessa e che in questo caso è assente o estremamente ridotta – sono inevitabilmente limitate: se nei confronti del pubblico esterno si attiva una modalità trasportativa, nei confronti di chi ha partecipato al laboratorio sono valide entrambe le funzioni, trasportativa e trasformativa. La pratica delle arti performative secondo l’approccio del teatro sociale ha permesso di esplorare, rielaborare, ri-significare alcune delle conflittualità tipiche dei contesti multiculturali favorendo lo sviluppo di sensibilità interculturali, competenze che possono poi essere impiegate all’interno del contesto carcerario nelle condotte quotidiane dei partecipanti.

In termini di politica culturale e di orientamento dell’azione rieducativa, l’esperienza indagata mostra come un maggiore equilibrio tra situazioni di produzione culturale e situazioni di fruizione e riproduzione potrebbe contribuire allo sviluppo di processi interculturali, di cui la realtà del carcere necessita in quanto ‘contenitore’ di *suitable enemies*. Anche senza uno scopo interculturale dichiarato, le pratiche performative del teatro sociale possono diventare un veicolo di scambio culturale, chiavi di lettura della propria e altrui visione del mondo, e possono quindi generare maggiore benessere bio-psico-sociale. In ragione di queste potenzialità è auspicabile che tali pratiche coinvolgano il personale penitenziario, sensibilizzandolo al riconoscimento delle differenze culturali e rinforzando il suo orientamento riabilitativo piuttosto che punitivo (Chisari *et al.*, 2022).

## BIBLIOGRAFIA

ASSOCIAZIONE ANTIGONE (a cura di), *Il carcere visto da dentro. XVIII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*, 2022. <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

ASSOCIAZIONE ANTIGONE (a cura di), *È vietata la tortura. XIX. XVIII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*, 2023. <https://www.rapportoantigone.it/diciannovesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

ALLAGRI L., *Prima lezione sul teatro*, Laterza, Bari 2012.

BARATTA A., *Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti?*, in ANASTASIA S. – PALMA M. (a cura di), *La bilancia e la misura: Giustizia sicurezza riforme*, FrancoAngeli, Milano 2001, pp. 19-36.

BAUMAN Z., *Vite di scarto*, Laterza, Bari 2005.

CHISARI C. – CORNELLI R. – SACINO A. – SQUILLACE L., *POLPEN-XXI. Prima Indagine sulla Polizia Penitenziaria in Lombardia*, 2022. [https://www.sistemapenale.it/pdf\\_contenuti/1670177217\\_polpen-xxi-lombardia-def.pdf](https://www.sistemapenale.it/pdf_contenuti/1670177217_polpen-xxi-lombardia-def.pdf).

CHRISTIE N., *Suitable enemies*, in BIANCHI H. – VAN SWAANINGEN R. (eds). *Abolitionism: Towards a Non Repressive Approach to Crime*, Free University Press, Amsterdam 1986, pp. 42-54.

CLEMMER D., *The Prison Community*, The Christopher Publishing House, Boston 1940.

COLOMBO C., *I linguaggi del corpo: il gioco come 'lavoro' del bambino*, in Colombo M., Innocenti Malini G. (a cura di), *Infanzia e linguaggi teatrali. Ricerca e prospettive di cura in città*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 69-82.

DALLA PALMA S., *La scena dei mutamenti*, Vita&Pensiero, Milano 2001.

ENCYCLOPEDIA BRITANNICA, *Hide-and-seek*, 4 May 2020. <https://www.britannica.com/topic/hide-and-seek-game>.

FERRONE S., *Drammaturgia consuntiva*, in JACOBELLI J. (a cura di), *Non cala il sipario*, Laterza, Bari 1992, pp. 97-102.

GIORDANO F. – PERRINI F. – LANGER D. (a cura di), *L'impatto del teatro in carcere. Misurazione e cambiamento nel sistema penitenziario*, Egea, Milano 2017.

GIORDANO F. – PERRINI F. – LANGER D. – PAGANO L. (a cura di), *Creare valore con la cultura in carcere. 1° Rapporto di ricerca sulle attività trattamentali negli Istituti di Pena di Milano*, Egea, Milano 2019.

INNOCENTI MALINI G., *Breve storia del teatro sociale in Italia*, Cue Press, Imola (Bo) 2021.

INNOCENTI MALINI G., *Legami in spazi aperti (Bonds in Open Spaces)*, in PRENTKI T. – BREED A. (a cura di), *The Routledge Companion to Applied Performance: Volume One—Mainland Europe, North and Latin America, Southern Africa, and Australia and New Zealand*, Routledge Taylor & Francis Group, New York 2020, pp. 403-414.

MEERZON Y. – WILMER S.E. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Theatre and Migration*, Palgrave Macmillan Cham, Switzerland AG 2023.

MICOTTI S. (2023), *Giocare prima delle parole: esplorazioni sensoriali ed emergere del gioco nel periodo perinatale*, «Interazioni/Interactions», 1 (2023), pp. 124-140.

PIZZETTI B., *Carcere e rieducazione. Il contributo della pratica teatrale*, FrancoAngeli, Milano 2023.

RAVAGNANI L. – ROMANO C.A., *Il radicalismo estremo in carcere: una ricerca empirica*, «Rassegna italiana di criminologia», 4 (2017), pp. 277-296.

RE L., *Carcere e globalizzazione: Il boom penitenziario negli Stati Uniti e in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2006.

SCHECHNER R., *Un'introduzione ai Performance Studies*, Cue Press, Imola (Bo) 2018.

SYKES G. M., *The Society of Captives: A Study of a Maximum Security Prison*, Princeton University Press, Princeton 1958.

TURNER V., *Dal rito al teatro*, Il Mulino, Bologna 1986.

WACQUANT L., *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Feltrinelli, Milano 2000.

ZUFFA G. – CORLEONE F. – ANASTASIA S. – FIORENTINI L. – PERDUCA M. – CIANCHELLA M. (a cura di), *La traversata del deserto. Quattordicesimo Libro Bianco sulle Droghe*, Youcanprint, Lecce 2023. <https://www.fuoriluogo.it/wp-content/plugins/download-attachments/includes/download.php?id=39719>.

## Donne nella guerra

di Anna Casella Paltrinieri<sup>1</sup>

Lo studio sulla donna e la guerra, rivela risvolti «inediti» di grande interesse: l'immagine della donna veicolata dalla propaganda, l'uso che si fa della figura della «madre», la mistificazione delle richieste del mondo femminile.... Le donne, in tutte le guerre, sono sia vittime, sia protagoniste. Viene loro richiesto di partecipare attivamente allo «sforzo bellico» sia nella società, sia sul «fronte interno», ma, una volta finita la guerra verrà loro chiesto di tornare ai ruoli tradizionali, cosa non più possibile. Nel regno sabauda la donna aveva una posizione subalterna. La legge elettorale sabauda prevedeva il diritto di voto per i cittadini uomini, di almeno 25 anni, che sapevano leggere e scrivere, che godevano dei diritti civili e politici e che pagavano almeno 40 lire di imposte dirette. Dunque, i votanti, erano circa 500.000 in tutto il regno e le donne erano tutte escluse. Dal 1912 il governo Giolitti concesse il diritto di voto anche agli uomini (anche analfabeti) a condizione che avessero compiuto 30 anni ed avessero assolto agli obblighi di leva.

Alla vigilia della guerra i movimenti femministi e le associazioni di donne chiedevano modifiche ai codici che le penalizzavano, il diritto di voto e nuove opportunità di lavoro. La guerra bloccò queste rivendicazioni: il femminismo si convertì al patriottismo nella speranza, esplicita da parte delle donne, di ottenere la cittadinanza politica alla fine del

---

<sup>1</sup> Il presente articolo è tratto dal testo *Appunti per un'antropologia della guerra e della violenza* scritto dalla prof.ssa Anna Casella Paltrinieri come dispensa per gli studenti del corso di Antropologia Culturale (a.a. 2021-22) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia. Il corso è iniziato per combinazione il 24 febbraio 2022, data di invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Questo è probabilmente l'ultimo scritto di Anna che si era premurata di terminare il lavoro prima di affrontare il ricovero in ospedale. La passione per la ricerca, l'insegnamento e il legame con gli studenti erano sue spiccate doti ed hanno avuto anche in quell'occasione precedenza su tutto, anche sulle sue condizioni di salute. La sua improvvisa morte ha interrotto un percorso, un programma di studio e di ricerche sul campo, che già erano nella sua mente e che avevamo condiviso. Posso testimoniare che il tema della donna nella guerra nei tempi della Prima Guerra Mondiale è stato da lei affrontato con particolare riguardo e con apertura su realtà ben più ampie della sola guerra (Edoardo Martinelli).



conflitto. Ciò non accadde. È vero che nel 1919 la Camera votò a favore del suffragio femminile, ma il Parlamento fu sciolto prima che la legge potesse essere approvata dal Senato. Cosa avrebbero dovuto aspettarsi le donne alla fine della guerra lo aveva anticipato Margherita Ancona nel convegno nazionale della Associazione per la donna, che si era svolto a Roma nell'ottobre 1917: «Alle donne che sperano nella bontà del legislatore vorrei chiedere: cosa pensate che sarà dopo la guerra? Leggano quelle donne i giornali, sentano i discorsi dei politici e senza bisogno di essere dotate di spirito profetico vedranno profilarsi la politica antifemminista di domani».

Furono infatti, valorizzati solo i compiti svolti dagli uomini, e all'eroe di guerra fu affiancata la figura della madre che aveva donato i figli alla patria e della vedova di guerra. L'apporto delle donne allo sforzo bellico fu presto dimenticato da una classe politica non ancora disposta a riconoscere concretamente le donne come parte essenziale della nazione (Taricone, 2016, pp. 39-42).

### 1. *Donne protagoniste: da pacifiste a collaborazioniste*

È la guerra di Libia (1911) a segnare il passaggio di una parte del movimento femminile italiano dal pacifismo alla accettazione della guerra come categoria della «nazionalità». Si dichiarano a favore della guerra il Consiglio Nazionale Donne Italiane e personaggi molto conosciuti come Ada Negri, Sibilla Aleramo, Matilde Serao, Teresa Labriola. L'idea è che il pacifismo neghi il valore dello stato. Si pensa anche di dover difendere la civiltà «latina» dai barbari. Durante la guerra si vedranno donne anche non attive in politica, divenire conferenziere per stimolare il pubblico a riflettere sulla patria e sulla guerra «giusta». Molte di loro, che erano maestre elementari, si riferivano agli ideali risorgimentali. Si fonda la scuola delle *Oratrici del popolo*, viene creato l'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati: circa due milioni di libri arrivano al fronte. Nel 1917 nasce la *Lega nazionale delle seminatrici di coraggio* che diventa lo specchio del nazionalismo e poi strumento di propaganda patriottica con il compito di rafforzare il ruolo delle donne nella guerra. La guerra obbliga le donne al lavoro, sia nella società, sia sul fronte. Nelle campagne, infatti, su una popolazione di 4,8 milioni di uomini che lavoravano in agricoltura, 2,6 furono richiamati alle armi. Questo significò che nei campi rimasero al lavoro solo 2,2 milioni di uomini al di sopra dei 18 anni, 1,2 milioni tra i dieci e i diciotto anni d'età, mentre le donne occupate in agricoltura, già dall'età di dieci anni, furono almeno 6,2 milioni. Ciò comportò uno straordinario aggravio di fatica e di responsabilità. Le donne videro dilatarsi i tempi e i cicli abituali del lavoro, furono coinvol-

te donne di tutte le età (le bambine e le anziane) e dovettero coprire mansioni dalle quali erano state tradizionalmente escluse. Nel 1921, dopo la fine della guerra, erano occupate nell'agricoltura tre milioni di donne, un milione nell'industria.

Vale la pena accennare ad un problema che riguarda le donne delle campagne, importante dal punto di vista psicologico e della storia del costume. Come è noto, lo Stato erogava alle famiglie dei combattenti dei sussidi, distribuiti dai sindaci dei comuni in base alle liste delle famiglie dei richiamati. Questo sussidio, secondo la legge, privilegiava, per piccoli importi, proprio le mogli dei combattenti e così per molte donne questo aiuto statale rappresentò una novità. Era la prima volta che lo Stato riconosceva una personalità specifica alla donna, come moglie, ma questa forma di 'welfare' sia pure minimo, non fu accolto bene da tutti; soprattutto nelle zone a mezzadria, dove vigeva un sistema patriarcale e l'anziano capofamiglia decideva per tutti, il sussidio statale, prima occasione di disporre di un piccolo, piccolissimo emolumento dato in modo 'gratuito' e spendibile fuori dal controllo familiare, provocò anche delle polemiche nei contemporanei. Le donne non subirono però solo le critiche degli anziani sul modo in cui veniva speso questo minimo aiuto; un autore, che ne scriveva più di dieci anni dopo, sottolineava preoccupato le conseguenze che l'uso di questo denaro poteva avere avuto nel cambiamento delle 'sane' abitudini delle donne contadine! (Staderini, 2016, pp. 65-74).

Le donne vengono chiamate a lavorare nelle fabbriche e nei campi, occupano posti di lavoro prima preclusi: tramviere, postine, impiegate, telefoniste, operaie, maestre, addette agli Uffici Propaganda. A partire dal 1916 le donne sono chiamate a lavorare anche nelle fabbriche di armi e munizioni. Con la circolare del 23 agosto 1916 le aziende sono obbligate ad impiegare donne nella meccanica leggera. Scriveva la socialista Maria Rygier: «le donne sono state militarizzate; e non solo le poche dottoresse di medicina, irreggimentate nella sanità; ma le migliaia di operaie degli stabilimenti ausiliari, che sono state obbligate a portare le stellette dei nostri soldati, che sono giudicabili dai tribunali militari, secondo il codice militare, per infrazioni alla disciplina militare, alla quale sono sottoposte né più né meno degli uomini».

Secondo dati ufficiali del ministero Armi e Munizioni, la mano d'opera femminile aumentò durante la guerra da 23.000 unità alla fine del 1915 a 53.000 alla metà del 1916, diventate 89.000 alla fine dell'anno; nel 1917 le operaie erano salite a 175000 e nell'agosto del 1918 a 198.000. In realtà le donne occupate in fabbrica erano ben più numerose, perché le statistiche citate riportavano solo i dati provenienti dagli Stabilimenti militari, dalle fabbriche ausiliarie e non ausiliarie, addette però esclusivamente alla produzione di armi e munizioni, ed

escludeva tutte le altre maestranze impegnate in officine non ausiliarie (Ibid., pp. 65-74).

Nonostante questo massiccio impiego delle donne, permaneva una concezione del tutto maschilista. L'idea «implicita» non era quella di lasciare spazio alle donne e nemmeno quella di ampliare lo spettro delle loro opportunità lavorative. Coloro che sollecitavano un contributo femminile alla guerra, ritenevano che questo dovesse riguardare il consueto ambito di espressione delle «virtù muliebri». La retorica era questa: nello scenario di guerra rimanevano comunque validi i ruoli e i sentimenti che erano presenti nella vita familiare. In questa «famiglia allargata» che si era prodotta con la guerra (dove, ad esempio, «figli» erano tutti i soldati) le donne dovevano far emergere i sentimenti considerati «naturali» all'animo femminile come l'abnegazione, lo spirito di sacrificio, la carità, la pazienza e la dolcezza. La donna doveva essere soprattutto in grado di «risollevarli gli animi» e guarire le ferite (anche perché le donne erano escluse dalla vita politica ed economica e non avevano alcuna libertà fuori dalla famiglia). Dopo la ritirata di Caporetto, si ipotizzò persino una coscrizione obbligatoria femminile. In realtà l'impegno delle donne nella guerra andò ben oltre e si configurò in tutt'altra maniera. Ciò creò sconcerto e reazione, alla fine del conflitto, soprattutto nel mondo maschile. L'opinione pubblica guardava ammirata a questo sforzo femminile; vale la pena di citare a questo proposito un brano del *Corriere della Sera* del maggio 1917, non a caso preso ad esempio da una scrittrice che voleva sottolineare il coraggio del contributo femminile alla guerra: «La donna si è curvata alle fatiche più umili e più dure... Non c'è stato tempo di scegliere. La terra, la stalla hanno le loro esigenze... La donna vanga, sfoglia, pulisce, carica e quando non guida la carretta, si piega sotto le stanghe e la trascina. Accorre, si curva, si arrampica... Anche nelle campagne dunque e più nelle campagne che altrove, la donna è quella che soffre e dà maggiormente per la guerra!» (Baronchelli Crosson, 1917, p. 25). Ecco l'immagine della donna che si vuol trasmettere: «Donne d'Italia, voi che nella guerra moltiplicaste la vostra personalità: che foste la casa e la trincea; la massaia che provvede, l'uomo che combatte e produce; parola che sprona e mano che risana [...]» (Crittelli, 2016, p. 81). Il tradizionale ruolo di *maternage* viene richiesto alle donne sia individualmente, sia in forma associativa. La «madrina di guerra», ad esempio, era una donna, di rango sociale elevato, che scriveva ai soldati, e mandava loro regali. I soldati che ricevono il 'dono' della 'madrina' restano stupiti. Che una donna sconosciuta e, per di più, di superiore livello sociale, si occupi di loro, li incuriosisce e li lusinga. Scrive, nel 1915, un soldato, dopo aver ricevuto il pacco della 'madrina': «Non posso descrivere il piacere che mi ha fatto il suo pacco

dove lo porterò con me dove mi manderanno e sempre la ricorderò nelle mie deboli preghiere pur che il Signore le possa dare le più elette benedizioni mai più la dimenticherò benché lontano di aver trovato una sì buona Signora che si ricorda dei poveri soldati». I soldati chiedono alla 'madrina' affetto e attenzione. È un comportamento che attesta fragilità, sofferenza, paura.

L'impegno femminile si esprime anche in forma associativa. Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (CNDI) presieduto dalla contessa Spalletti, crea il Comitato di assistenza alle famiglie dei combattenti prima ancora che l'Italia entri in guerra e in pochi mesi riunisce migliaia di volontarie. Ben presto l'attività diventa «logistica»: le donne, nei Comitati di organizzazione civile (sollecitati dall'appello alla nazione del presidente del consiglio Antonio Salandra del 29 maggio 1915) garantiscono la risposta ai mille problemi del «fronte interno» dall'approvvigionamento di materiale, al rapporto con le famiglie, alla cura, alla assistenza alle vedove e agli orfani. È l'associazionismo femminile a fare scuola: «Tutta l'organizzazione per l'assistenza, che si deve in gran parte alle donne, non sarebbe sorta senza l'esperienza femminista precedente». Come già ricordato, la 'lealtà' alla patria che si chiede e ci si aspetta dalle donne, nei primi mesi del conflitto, è l'estensione all'ambito pubblico di pratiche di *maternage*. Col passare del tempo, la tragica 'modernità' della guerra genera un bisogno di assistenza che ridefinisce la categoria stessa di maternità. Da elemento simbolico del patriottismo, qual era stata nelle fasi costitutive dell'unità nazionale, la maternità diventa una pratica sociale. La disponibilità femminile alla 'cura' assume il carattere di un'organizzata rete di servizi socio-sanitari. La *pietas* che motiva l'assistenza diventa una risorsa sociale per la guerra. Il volontariato femminile opera in un contesto, il «sistema della mobilitazione», autoritario, gerarchico, militarizzato. L'irreggimentazione dell'assistenza si estende anche ai lavori di maglieria delle casalinghe. Nel settembre 1916, la Commissione Centrale degli Indumenti Militari, istituita presso il Ministero della guerra, manda a tutti i prefetti del paese una circolare sulle norme da seguire per la confezione di indumenti di lana. Oltre a definire la tipologia dei capi da confezionare (sciarpe, guanti, cappucci) vengono forniti in allegato modelli e indicazioni molto dettagliate su come eseguire i lavori: tipo di ferri, tipologia e numero di punti. Da parte del Ministero si fa presente che «Ogni altro tipo di indumento costituirebbe un inutile imbarazzo». Alle volontarie si chiede di essere efficienti prima che pietose (Molinari, 2016, p. 82).

Una particolare forma di assistenza è quella dell'Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare che nasce a Bologna, come servizio dello Stato Maggiore, e inizia la sua attività nel giugno del 1915. Sono 25.000 donne in tutta Italia e fanno funzionare circa 8.000

uffici. Si occupano delle pratiche burocratiche indispensabili per accedere alle sovvenzioni statali e che permettono a migliaia di donne e bambini di poter ottenere i sussidi per sopravvivere o la pensione. «I soldati dal fronte cominciarono a rivolgersi all'Ufficio Centrale per tutto quanto potesse loro abbisognare: non altrimenti le famiglie alle rappresentanti della sezione per avere un consiglio, un aiuto; nei piccoli comuni come nei grandi casi della vita: dalla confezione di un pacco per il fronte alla richiesta di una licenza agricola; dalle pratiche per il recupero degli oggetti appartenenti al caro defunto, a quelle dell'assegnazione della pensione; dalle notizie di un parente residente all'estero, al matrimonio per procura...» (Ibid., p. 91).

Le donne vengono mobilitate in grande numero, e operano sia nelle zone a ridosso del fronte, nell'assistenza sanitaria, nell'intelligence e in varie forme di sostegno alle truppe, sia nel cosiddetto 'fronte interno', con un impiego di personale femminile di proporzioni mai viste prima. Divengono infermiere, curano i combattenti feriti perché possano tornare a combattere (vedi il romanzo di Hemingway, *Addio alle armi*, dove lo scrittore racconta di una storia d'amore prima e dopo Caporetto, adombrando la sua relazione affettiva con una infermiera, e anche *Di là dal fiume e tra gli alberi* scritto nel 1950). Sono circa 10.000 le crocerossine, ma ci sono anche dottoresse che vestono il grigioverde e portano le stellette. Mentre l'attività e l'impegno delle dottoresse è stato presto cancellato, l'immaginario collettivo ha invece esaltato la figura delle crocerossine, raffigurate ovunque su cartoline, manifesti e fotografie, forse perché il loro impegno era visto come una prosecuzione del lavoro di cura svolto da ogni donna tra le mura domestiche.

## 2. *Le portatrici*

Celebri sono anche le «portatrici» della Carnia e della Val Rendena: all'alba di ogni giorno, con le loro capienti 'gerle', riempite di munizioni e provviste, camminavano lungo gli impervi sentieri di montagna, sfidando il fuoco nemico, per rifornire i reparti. A volte rimanevano uccise: come Maria Plozner Mentil, uccisa nel febbraio 1916 durante una delle sue ascese. Erano donne dai 15 ai 60 anni, affrontavano anche dislivelli di 1200 metri con ogni condizione atmosferica per raggiungere i battaglioni di montagna. Non vennero sottoposte alla disciplina militare, ma si imposero autonomamente un codice di comportamento ispirato alla fedele e scrupolosa osservanza del gravoso impegno assunto. Andarono a formare uno speciale reparto del settore logistico del XII Corpo d'Armata e dipendevano dai Comandi Tappa. Vennero munite di un libretto personale di lavoro, sul quale venivano registrati dai militari ad-

detti ai vari magazzini tutti i viaggi compiuti e i materiali trasportati e che dava diritto al soldo, alla razione viveri e ai generi di conforto spettanti ai combattenti di prima linea. Ognuna venne inoltre dotata di un bracciale rosso con stampigliato il numero del reparto per il quale lavorava. In caso di emergenza potevano essere chiamate a qualsiasi ora del giorno e della notte, dovevano presentarsi ai magazzini e depositi disposti a fondo valle, le gerle venivano riempite di munizioni, provviste e altri materiali, per un peso che poteva raggiungere i 30-40 chili. Venivano ricompensate con una lira al giorno. «Eravamo come militari – racconta Pasqua Duzzi – il parroco ci veniva a chiamare a casa tutti i giorni, anche la domenica. Poi più avanti ci dettero una settimana di riposo, una ogni tanto». «Cominciò – ricorda Maria Matiz – nel settembre del 1915 e abbiamo continuato ad andare a Premosio, a Malpasso, su sulle trincee fino all'ottobre del 1916. Dopo, ci hanno fatto fare le strade. Costruirle, capisce? Pale e picconi e gerle di sassi, perché ci potessero passare i muli e le automobili. Abbiamo spalato la neve».

Ma non esistevano solo le portatrici: il ricorso all'impiego della manodopera femminile a supporto dell'economia di guerra fu più diffuso e progressivo nel corso del conflitto, con l'ingaggio di donne nello scavo di trincee, gallerie, strade: circa 4.000 addette nel 1917.

Le donne sono anche «informatrici», giornaliste e spie. Si trattava spesso di persone insospettabili: donne che facevano le pulizie negli uffici pubblici e privati, e che passavano documenti al nemico, operazione spesso incoraggiata dai veri agenti di spionaggio. Oppure erano segretarie italiane, in Ambasciate o Uffici stranieri, che, se richieste o costrette con qualche ricatto, potevano fare all'occasione facilmente copia di documenti riservati e comunque scrivendo a macchina, conoscevano i contenuti dei messaggi diplomatici. Altre erano amanti di uomini politici, ufficiali italiani o militari di ambasciate straniere. Molte di queste erano straniere o al servizio dello straniero. Altre, 'italianissime' e della buona società. Molto spesso, nelle famiglie borghesi o aristocratiche c'era a servizio una governante francese o tedesca o inglese per insegnare la lingua straniera ai rampolli, ma queste potevano diventare molto curiose e quindi utili ai servizi informativi stranieri sia civili sia militari o molto pericolose come spie nemiche, da monitorare o ricattare per farne agenti doppi e avere notizie interessanti. Anche le case di tolleranza erano molto utili per avere notizie riguardanti l'Austria o la Germania: le ragazze venivano avvicinate da poliziotti che imponevano altre 'professionalità', oltre quelle di normale esercizio: alcune accettavano perché provavano un reale patriottismo; altre vi erano costrette.

Ma la guerra ha anche sollecitato le donne ad organizzare proteste per i gravi disagi, la fame e la povertà cui erano costrette. In più occasioni contadine, operaie e popolane, totalmente estranee alle grandi que-

stioni ideali e agli scopi dell'intervento, cercarono di impedire le partenze dei soldati per il fronte e negli anni successivi organizzarono manifestazioni contro la mancanza del pane e l'inevitabile aumento del costo della vita. Molti movimenti di protesta e di rivendicazione sociale hanno visto le donne come protagoniste; tali rivendicazioni femminili, soprattutto quelle che reclamavano pane, non hanno avuto eguali in Europa, se non forse in Russia. Si trattava di movimenti eterogenei che andavano dalla richiesta di sussidi agli assalti ai municipi, dalle marce per la pace al tentativo di impedire le partenze dei treni che portavano i soldati al fronte. Sia pure in maniera disorganica, queste donne chiedevano sistemi di controllo dei prezzi e della distribuzione delle merci.

Le operaie delle fabbriche ausiliarie, in particolare dal 1916 e per tutta la durata del conflitto, furono anche protagoniste di proteste e di agitazioni di una certa consistenza: si tardava l'entrata in fabbrica, si chiedeva la pace e soprattutto si contestava la dura disciplina sul luogo di lavoro. Per le donne era particolarmente gravoso il sistema del cottimo e i pesantissimi turni (si lavorava 10 ore al giorno, con una pausa di un'ora, ma a volte si raggiungevano le 12 ore!), ai quali reagivano spesso con prese di posizione attiva. Gli scioperi e le proteste erano proibite, come è noto, nelle fabbriche ausiliarie sottoposte ad una rigida disciplina e in pratica militarizzate, ma le donne, che non rischiavano come gli uomini il ritiro dell'esonero o l'invio al fronte, ma solo richiami e pesanti sanzioni pecuniarie, non si fermarono dal manifestare in molte forme la loro opposizione alla guerra e alle pesanti condizioni di lavoro (Staderini, 2016, p. 71).

### 3. *Donne e vittime*

Ma le donne sono state anche «vittime» della guerra: sono prostitute sia nei postriboli militari che 'in proprio' per fame. Infatti, in maniera indiretta, l'aumento della povertà finiva per alimentare anche un altro fenomeno sociale dilagante connesso alla concentrazione dei soldati: quello della prostituzione. Accanto ai 'casini di guerra', che lo stesso Salandra aveva autorizzato con un decreto dell'agosto del 1915, fioriva nelle città e nei paesi un'attività semi-clandestina, spesso gestita da donne. Forse l'enfasi e i toni drammatici con cui i vescovi denunciavano questa «gravissima emergenza morale» possono apparire eccessivi, ma certo il fenomeno era diffuso (Filippini, 2016, p. 141). Le donne sono vittime delle truppe di passaggio; divengono bottino di guerra («abbiamo vinto, tutto è permesso» (Marinetti, i futuristi, il disprezzo della donna) per restituire ai maschi italiani il possesso dei corpi femminili violati dall'invasore dopo Caporetto. Sono oggetto di stupri. Questo è un fenomeno sottosti-



mato: dopo la guerra, la Reale commissione istituita cerca di «quantificare il danno» ma arriva a conclusioni numericamente ridicole: le donne rifiutano di farsi interrogare (da uomini). Inoltre le donne subiscono traumi indiretti come malattie, morti di parto, morti per aborto, pazzia, infanticidi e abbandoni dei figli. Delle circa 600.000 vittime della «spagnola» la maggioranza furono donne.

E poi ci sono i profughi, in grande maggioranza donne. Alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia i comandi militari austriaci evacuarono totalmente alcune zone del Trentino, del Litorale e dell'Isontino, futuri teatri di combattimento, e parzialmente le città di Trento e Pola con i loro circondari. Centinaia di migliaia di famiglie, su ordine delle autorità militari o spontaneamente si trovarono costrette ad abbandonare le loro case sotto la minaccia dell'offensiva nemica. Il fenomeno investì dopo Caporetto un territorio assai più ampio, che coinvolse anche le città di pianura. Chi erano questi profughi? Si trattava in larga maggioranza di donne, bambini, vecchi che partivano portando con sé le poche cose che riuscivano a trasportare in un viaggio stremante, lungo, doloroso, durante il quale alle fatiche, al disagio, alla fame si univano spesso i drammi di malattie, decessi, disgregazioni del nucleo familiare: non pochi, ad esempio, i bambini smarriti durante la fuga o quelli che non riuscirono a sopravvivere a questa prova, proprio per le durissime condizioni del viaggio. Nel libro *la Ritirata del Friuli* (1919), lo scrittore interventista Ardengo Soffici così tratteggia questo esodo tra Spresiano e Villorba, il 9 novembre del 1917: «Per chilometri, il torrente umano sfilava vicino a noi. È tutto il Friuli e mezzo Veneto ormai che arrivano. Migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia di visi emergono dal grigiame amorfo della interminabile fila e si precisano ai nostri occhi. Visi fiorenti, visi emaciati, stanchi, giovanili, aggrottati, ridenti, irritati, appassionati, muti» (Ibid., p. 142). Con l'invasione del Friuli e del Veneto dell'ottobre-novembre del 1917, quasi 250.000 civili fuggirono oltre il Piave e altrettanti si allontanarono dai territori controllati dall'esercito italiano. Anche in questa occasione la maggior parte dei profughi era costituita da donne, vecchi e bambini. Dopo la rotta di Caporetto migliaia di profughe abbandonarono i territori poi invasi e occupati e raggiunsero luoghi molto lontani, anche dell'Italia centrale e meridionale. Un esodo caratterizzato da un nuovo ruolo assunto dalla donna, da una sua centralità all'interno del nucleo familiare e dalla ridefinizione dei compiti tradizionali. Un'esperienza che ebbe una sua importanza soprattutto per la sfera affettiva e per quella lavorativa, con donne obbligate a ripensare anche il proprio status sociale e ad adattarsi a impieghi umili e sottopagati. Nelle zone d'approdo le condizioni delle donne erano aggravate dall'assenza di mediatori sociali, come potevano essere i consiglieri comunali o i parroci profughi, che potessero favorire l'opera di assistenza



a livello locale. Questo si sommava inoltre allo scarso peso in termini di contrattazione che di solito era proprio della donna, che in questo caso era un'estranea anche in quanto profuga. Una profuga di S. Pietro al Natisone, che nel febbraio del '18 aveva avuto un bambino, riferiva che a Licodia Eubea (Catania) erano rimaste solo le donne e che non si poteva lavorare anche a causa dell'ostilità della popolazione locale: «[...] qui siamo abbastanza mal visti che questa gente è peggio delle bestie. Ci guardano male a noi e noialtri non potiamo più sopportare [...]. Siamo qui come i zingari anche peggio tutti straciati».

#### 4. *I figli della guerra*

Uno degli effetti della violenza sulle donne durante la guerra fu la nascita di molti bambini, frutto di stupri. Dal 1919 fino al 1921 nascono bambini 'figli di nessuno', dapprima definiti 'figli del nemico' poi, più pietosamente, figli della guerra. Poiché non erano orfani non potevano essere accolti negli orfanotrofi. Ma i mariti che tornano dal fronte non li accettano e le donne, pur vittime, sperimentano vergogna e senso di colpa. C'era ostracismo sociale nei loro confronti: queste donne erano ritenute colpevoli di aver disonorato la famiglia. Lo stato giuridico di questi bambini era problematico: non avevano diritto di nascere, ma avevano pur sempre diritto di vivere. Per risolvere, almeno in parte, la questione venne organizzato un istituto particolare a Portogruaro, da Monsignor Celso Costantini, futuro cardinale. Questo istituto dava ospitalità e futuro ai 'figli della guerra', nati da stupri o da brevi amori di soldati austriaci nelle terre occupate dopo Caporetto. Furono oltre 350, un numero non eccessivo anche a causa di un'elevata mortalità infantile, i piccoli accolti nell'Istituto San Filippo Neri per la prima infanzia, divenuto poi 'dei Figli della Guerra'. Qui dapprima le suore della Carità, poi quelle di Maria Bambina, si presero cura dei piccoli fino al 1928, quando, cresciuti, vennero distribuiti in altri orfanotrofi della regione.

#### 5. *Donne 'combattenti'*

Nella retorica della guerra, questa viene combattuta dai soldati e, dunque, solo loro vengono ricordati nei monumenti. Le donne, e le vittime civili in genere, cioè i morti di malattia, stenti, fame (si calcola che siano state almeno 650.000 persone) non sono menzionate. Solo una donna è elencata nei 100.000 morti sepolti a Redipuglia: Margherita Kaiser Parodi Orlandi «per essere rimasta al suo posto in ospedale sotto i bombardamenti». Morì di spagnola nel 1918. Altre donne che verranno ricorda-

te (oltre a Maria Bergamas, la madre che sceglie il Milite Ignoto) furono Maria Abriani, prima donna italiana ad essere decorata al valor militare. Il 25 luglio 1915 fu insignita solennemente dal Generale Cadorna in persona della medaglia d'argento con la seguente motivazione: «Durante un combattimento, guidò spontaneamente e con virile ardimento, un comandante d'avanguardia in località adatta per combattere il nemico abilmente appostato, rimanendo impavida esposta al fuoco avversario. Ala, 27 maggio 1915». In seguito prestò servizio come infermiera volontaria presso l'ospedale da campo n° 70 di Ala (TN). Morì nel 1966. Infine, De Zordi Amabile, da Seren (frazione Rasai) (Belluno). – «Accesa di santo entusiasmo ed amor di Patria, si univa, con le armi in pugno ai soldati libera-tori scesi dal Grappa, e, con essa essi combattendo contro l'odiato oppressore, valorosamente concorreva alla liberazione del suolo natio – Rasai-Belluno, 31 ottobre 1918».

## 6. *L'emancipazione fallita*

Tra gli effetti della nuova condizione delle donne durante la guerra c'era l'acquisizione di stili di comportamento più liberi. Le donne imparano a uscire di casa, assumono abitudini maschili, fumano, vanno al caffè, cambiano modo di vestire. Diminuisce il tasso di mortalità femminile, perché le donne che lavorano non patiscono più la fame e perché nascono meno figli. Diminuisce anche il tasso di natalità dal 31,7 per mille del 1914 al 18 per mille nel 1918.

Anche la legislazione dovette adeguarsi: si dovettero mettere in atto modifiche legislative, anche temporanee, che erano sempre state osteggiate. Nel giugno del 1915 si introduce la possibilità che i militari al fronte possano sposarsi per procura: ciò permette di regolarizzare le unioni illegittime e concedere i sussidi statali alle mogli dei richiamati. Nel 1916 viene emanato un decreto sugli orfani che consente la ricerca della paternità, al fine di accertare quanti di loro siano effettivamente figli di padri deceduti in guerra. Viene sospesa (temporaneamente) la norma del codice civile del 1865 che sanciva la totale dipendenza della donna dal marito. Le donne possono agire in autonomia, comprando, vendendo, avviando attività, cercando lavoro senza il consenso del marito. In conseguenza, le proprietà intestate a donne si quadruplicano in poco tempo. Abolita l'autorizzazione maritale, le donne furono ammesse ad esercitare tutte le professioni e a ricoprire i pubblici impieghi. Due esempi, per comprendere il nuovo protagonismo femminile: a Perugia la guerra svuota la fabbrica Perugina del personale maschile: 150 persone tra dirigenti, amministrativi e operai. Luisa Spagnoli moglie del proprietario, prende la direzione dell'azienda, sostituisce gli uomini con le

donne e riesce ad incrementare le vendite, rafforzare l'azienda ampliando lo stabilimento. Ricordiamo che è stata lei ad inventare il celebre bacio Perugina per riutilizzare gli scarti di lavorazione. A Nocera Inferiore la confetteria Costabile nata nel 1840, vede la chiamata alle armi dei maschi. La moglie del proprietario, prende la direzione della fabbrica e delle operaie che subentrano agli uomini in guerra, realizzando una attività di prestigio che aveva contratti di fornitura con la Real Casa e con l'Esercito per cioccolata e confetti.

La fine del conflitto, però, porta ad un cambio di atteggiamento nei confronti delle donne, da parte dei maschi che non sono preparati alla intelligenza femminile, alla libertà che esse avevano guadagnato. Si cerca, dunque, di «far rientrare» la donna nelle sue tradizionali mansioni. Si intensificano le campagne denigratorie contro il lavoro femminile, considerato al massimo come ausiliario e sostitutivo. Persino i socialisti sostengono le donne dovrebbero stare a casa. L'unico risultato concreto fu la legge n. 117 del 17 giugno 1919 che riconobbe la loro capacità giuridica. Il ruolo della donna verrà «cristallizzato» dal fascismo.

### 7. *L'associazionismo delle vedove*

Un aspetto abbastanza singolare del protagonismo femminile fu l'associazionismo delle vedove. Esse avevano come scopo la rappresentazione del lutto: «l'organizzazione del cordoglio rimane degli scopi principali dell'associazione, dove il riassorbimento del trauma e del lutto viene demandato alla sfera simbolica e il sacrificio può diventare un ritorno alla Madre, alla Patria...La vedovanza di guerra e la raffigurazione della sua sofferenza infatti, ben si adatta a quella immagine tradizionale che presentava la donna passiva e incompleta e cittadina davvero solo se unita ad un uomo». Al contempo però pur non uscendo dallo stesso orizzonte simbolico, il protagonismo delle vedove entro le associazioni combattentistiche e le rivendicazioni delle associate di fatto presupponevano nuove identità: la pensione rivendicata come risarcimento del debito che lo Stato ha contratto, interrompendo il legame matrimoniale.

L'immagine della donna che ha subito un lutto viene dunque sfruttata nella guerra per orientare i sentimenti della opinione pubblica. Nascono le associazioni in onore delle madri e vedove dei caduti in guerra. Le valenze che rendevano queste 'donne in nero', specialmente se riunite in corteo, un elemento di grande efficacia simbolica nell'immaginarlo collettivo, erano legate al dolore per i lutti subiti e allo stato di vedovanza, pubblicamente ostentati e oggetto di scambio politico. Il lutto per la patria non era più privatizzato fra donne in gramaglie, ma socializzato, anzi politicizzato e vissuto tra donne che talvolta lo legavano a ri-

chieste nuove come il sostegno finanziario per lo status di vedove e madri indigenti, o ad altre di tipo emancipazionista.

## BIBLIOGRAFIA

BARONCHELLI CROSSON P., *La donna della nuova Italia. Documenti del contributo femminile alla guerra (maggio 1915- maggio 1917)*, Quintieri, Milano 1917, p. 25.

CRITELLI M.P., *L'immagine della donna nella Grande Guerra*, in *Atti del congresso di studi storici internazionali. Le donne nel Primo conflitto mondiale*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, Roma 2016.

FILIPPINI N.M., *Il Veneto in guerra. Le donne delle province nord-orientali al fronte e nelle retrovie*, in *Atti del congresso di studi storici internazionali. Le donne nel Primo conflitto mondiale*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, Roma 2016.

MOLINARI A., *La mobilitazione femminile tra assistenza e propaganda*, in *Atti del congresso di studi storici internazionali. Le donne nel Primo conflitto mondiale*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, Roma 2016.

STADERINI A., *Operaie, impiegate, contadine*, in *Atti del congresso di studi storici internazionali. Le donne nel Primo conflitto mondiale*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, Roma 2016.

TARICONE F., *Teoria e prassi dell'interventismo femminile nella Prima Guerra Mondiale*, in *Atti del congresso di studi storici internazionali. Le donne nel Primo conflitto mondiale*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa, Roma 2016.

## ABSTRACTS

*The status of the immigrant population in the province of Brescia in 2022. Steps towards social, economic and cultural integration* (Francesca Pozzi)

This chapter analyses the presence of foreign citizens in the province of Brescia in the year 2022, examining both the current situation and the historical trends.

It describes the demographic characteristics (for example the incidence of foreign population, the geographical distribution and the characterization by nationality, gender and age class), the reasons behind migrations (residence permits and citizenship acquisitions), the characteristics of the labour market (employment rate, type of working contracts) as well as the characteristics of the adult population attending language courses in the public school system.

2022 is the year when most indicators show signs of a return to the pre-pandemic values, especially in the economic and labour sectors. Furthermore, this report examines the impacts of refugees from Ukraine, as well as other countries, on the reception system.

The analysis was conducted using data mainly from ISTAT, the Ministry of the Interior, via its local offices (Prefettura and Questura), the Ministry of Labour and from local institutions' data banks (i.e. Regione Lombardia, Brescia Province).

*Students with a migrant background in the learning system 2021/22 in the province of Brescia. Data analysis and post-pandemic effects* (Paolo Barabanti)

The chapter offers a summary of the condition of students with a migrant background in the province of Brescia in 2021/22. Particularly, it aims to highlight trends and variations, positive elements and critical aspects in the current scenario of multicultural schools in Brescia, with a special focus on the resisting post-pandemic effects. It shows in more detail: number of migrant students (1st and 2nd generation) enrolled from kindergarten to upper secondary school, trend of incidence rates,

foreign pupils' outcomes in comparison with native students, learning loss – as a still consequence of school lockdown because of Corona pandemic –, high-achieving students and weak ones, university students with a foreign origin. Different kinds of data are used, provided by MIM (Ministry of Education and Merit), INVALSI (National Institute for the Educational Evaluation of Instruction and Training) and MUR (Ministry of University and Research), offering benchmarks among Italian non-italian students and comparing the case of Brescia to Lombardy (and its provinces) and Italy as a whole.

*New tourism workers. Foreign employees and tourism development in Brescia* (Valerio Corradi)

The tourism is one of the driving forces in the global economy in terms of wealth production and job creation. Recent studies have highlighted the contribution of foreign workers in the sector and questioned their working conditions often marked by vulnerability and exposure to forms of discrimination. Foreign workers face some structural criticalities in the tourism labour market, primarily, the persistent seasonal nature of activities, the high elasticity of labor demand, and occupational stratification. After a general framing of the topic, the paper presents and discusses some data on the presence of foreign workers in the Italian tourism sector, with a focus on what is happening in the province of Brescia. Tourism in Brescia is growing strongly, both because of the degree of internationalisation of some locations and because of recent initiatives such as *Bergamo and Brescia Italian Capital of Culture 2023*. To foster a growth of the sector marked by the principles of social sustainability, it is necessary to analyse the transformations of local tourism work and support a commitment by all figures involved in the tourism supply chain to improve working conditions for all.

*Moroccan women victims of intimate partner violence in Brescia: an in-depth study in the field* (Stefano Padovano)

The contribution analyzes the complex phenomenon of gender violence in the domestic sphere, which in common sense is described with a multiplicity of terms: sexual violence, family violence, harassment, up to stalking, mistreatment of adults and minors, passing through illicit diffusion of personal data and images known as revenge porn. Overall, these are behaviors that the penal code defines and sanctions as illegal, marked by the characteristic of referring almost entirely to the protago-

nism of male perpetrators, mostly involved in relational affairs with women who at the time of the commission of the crime have - or had had - a formal emotional relationship that bound them.

The central issue that this contribution will try to address concerns male violence, in the domestic context, to the detriment of foreign women, a type of abuse which, in the case of foreign people, highlights the disappearance of social, cultural and religious models, which influences migrating families once they become settled. If gender violence represents a multifaceted and constantly evolving social phenomenon (starting from increasing trends), heterogeneous in conduct and therefore difficult to frame within a univocal framework of meaning, in the case of Moroccan women, this takes on foreign countries this takes on even more marked significance.

*Researching arts, culture, migration and change: a multi (trans)disciplinary challenge for international migration studies* (Marco Martiniello)

The paper first discusses why it is important to research the relations between migration, arts, and cultures. Second, it discusses the most promising methodological options to do it fruitfully. It concludes by claiming that the additional value of such investigations is both to allow a more comprehensive understanding of the migration process, and to move away from the victimization of migrants 'rehumanizing' them.

*Playing inclusion. Performing arts and practices as resources for promoting intercultural processes* (Roberta Carpani, Giulia Innocenti Malini)

The theme of migration, because of its strong cultural relevance, offers a preferential context in which the polyvalence of contemporary theatricality is played out and reveals across the board its widespread, though often unstated, commitment to act locally in pursuit of an inclusive society.

The essay introduces the relationship between theatre and migration by proposing to reflect on the human condition through some key concepts such as identity, otherness, ontological finitude, interdependence and reciprocity, power and powerlessness. By observing and studying different experiences around the world, the authors note some peculiar functions, resources and limitations of the theatrical process. What emerges in both social and professional theatre is the positive impact on human bonds that seems to foster the consolidation of the group, the community and the social network. Through a plurality of performing

arts and practices, the meeting of peoples with different cultural backgrounds becomes a possibility for mutual acquaintance, new intercultural production, witnessing and storytelling of self to others. In conclusion, the panorama outlined can be interpreted in the sense of a tentative and manifold response of the performing arts to the urgency of social changes and political tensions whose strength seems to lie in the plurality of ways experimented with (and in the intertwining of) professional theatre and social theatre.

*Cultural practises, 'artivism' and counter-narratives on migration* (Melissa Moralli, Roberta Paltrinieri, Paola Parmiggiani)

The transformative power of cultural practices, and particularly artistic practices, can intervene within the processes of narrative stigmatisation and dehumanisation concerning migration. There is a strong need to investigate those alternative narratives, those new forms of hospitality that are shaped around cultural production, and that are more important than ever to counter the distorted rhetoric conveyed by current political and media public discourses on migration. This paper proposes a reflection on the role that art can play in terms of counter-narrative on migration, opening up new spaces of expression and political participation. The essay begins with an introduction on the role of artivism and several examples related to the topic of mobility. Through the analysis of the Atlas of Transitions project, the paper closes with a reflection on the potential of art as a space where to co-construct a new imaginary of diversity and as a device capable of supporting new forms of politicality and participation.

*Intercultural education through African art. An innovative university education experience in Spain* (Núria Llevot-Calvet, Olga Bernad-Cavero)

This article presents the results of an inter-university, international and transdisciplinary experience on African art and education that has been taking place for eight years at the University of Lleida (Catalonia-Spain) with the collaboration of the University of Zaragoza (Spain) and in which other groups and institutions also participate. During the academic year 2022-23, three seminars were held: two theoretical-practical seminars on the black-African artistic object as a reference for cultural pluralism and on the effects of colonization and decolonization in the cultural and identity reconstruction of Central Africa; and an international seminar, open to the university community and other profession-



als. In the first part of the International Seminar, attended by the director of the Museum of Contemporary Art of Barcelona (MACBA) and professors experts in the field from the University of Nantes (France) and the University of Zaragoza (Spain), the focus was on: African art at the end of the diaspora; art and decolonization in West Africa; The black African object through audiovisual culture. In the second part, the School of Art and Design of Tarragona presented a practical proposal to intervene from the artistic context on male violence, taking Mozambique as a reference point. Through the lens of different artistic manifestations, such as arts, music and dance, different visions and expectations, results and current and future challenges have emerged, both with regards to young Africans and to young people of African origin, children of the diaspora. The richness of art, especially African art, also emerged as a tool and strategy to decolonize the gaze of future professionals in the field of education.

*Acts of citizenship of migrant families and mothers: from participatory theatre to everyday life* (Umut Erel, Maggie O'Neill, Erene Kaptani, Tracey Reynolds)

The chapter deals with artistic performances generating 'acts of citizenship' and presents different participatory research projects with migrant mothers and families. In these experiences, the research itself becomes a space for voice, sharing, and participation, a space in which citizenship is practiced by migrant people. Thanks to creative methodologies such as walking methods, participatory theatre, and forum theatre, migrant mothers, traditionally considered passive and marginal, have the opportunity to co-construct knowledge aimed at challenging the norms that define who should be considered a member of the community and have the right to participate.

*Forced coexistence. The intercultural resources of social theatre practices in prison* (Giulia Innocenti Malini, Barbara Pizzetti)

Is social theatre a practice that promotes intercultural processes? The prison context presents a series of complexities that make it a highly conflictual environment also because of its multiculturalism (inmates with a migrant background are about 30% of the total prison population). For this reason it represents an ideal context where to explore the intercultural potential of social theatre. Pursuing this objective, after a preliminary introduction on social theatre and an overview of social

theatre activities in prison in Italy, the article means to investigate the experience of the social theatre workshop held since 2020 in the San Vitore prison in Milan.

*Women in War* (Anna Casella Paltrinieri)

The essay includes the content of the Lectures on Cultural Anthropology given by Professor Anna Casella Paltrinieri (1953-2022) at the Faculty of Education, Università Cattolica del Sacro Cuore in the Brescia Campus, on February-May 2022, when the Russian invasion of Ukraine started. The teaching aim was to sensibilizing students to the wide and terrible consequences of any war on peoples. With the outbreak of war, peoples, and particularly women see their destiny and identity change out of the blue. The First World War is the subject of observation and study from the point of view of the cultural anthropologist. The points raised on this essay are: the condition of women before, during and after the war, the roles played during the war, the changes in social and family roles, the traumas brought about by the experienced violence, the hard price paid by women during and after the war, without recognition of merit, but often with the stigma of unwanted victims.

## AUTHORS

### PAOLO BARABANTI

Ph.D. in Social Sciences and Evaluation of Educational Systems and Processes, he is a researcher at INVALSI. Since 2013 he has been collaborating at CIRMiB research and since 2015 with Fondazione ISMU. Main interests of study: high-achieving students, parental involvement in school, multicultural schools, educational poverty, teachers' and school-principals' data literacy and analysis of school learning processes through standardized tests. Since 2015 he has been writing for CIRMiB the annual statistical report about migrant students in the province of Brescia. Recent publications: *Rhetoric, Problem, or Necessity? A Research on Parental Involvement during Covid-19* (with M. Santagati, Leiden, 2022); *Le competenze degli studenti eccellenti* (Milano, 2021); *(Dis)connessi? Alunni, genitori e insegnanti di fronte all'emergenza da Covid-19* (with M. Santagati M., in «Media Education», 11, 2022).

### OLGA BERNAD-CAVERO

Lecturer at the Department of Education Sciences at the Faculty of Education, Psychology and Social Work of the University of Lleida. She teaches Social Education and Theory, History and Educational Contexts. Her lines of research are education, family-school relationship, school success and failure, cultural and religious diversity, intercultural education, migration, interuniversity cooperation with Africa. In recent years, she has done research stays in Quebec and Senegal. She is a member of the GRASE (grase.udl.cat) research group at the University of Lleida. Among her last publications: *Les institucions educatives del Pla d'Urgell: una visió actual* (with. J. Domingo-Coll; J.A. González-Rodríguez; O. Bernad-Cavero, 2022); *Los proyectos de convivencia en la escuela catalana: una comparativa entre centros urbanos y rurales* (with J.A. González-Rodríguez, M.P. López-Teulón; N. Llevot Calvet, 2021).

### ROBERTA CARPANI

Associate Professor of Disciplines of the Performing Arts at the Faculty of Humanities of the Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan. She is Director of the CIT Research Center - Center for Theatre Culture and Initiative Mario Apollonio. Since 2011, she has been an academician of the Accademia Ambrosiana, Class of Borromaic Studies, at the Ambrosian Library. Her study interests include theater, theatricality and celebration in the modern age in Europe; contemporary theater and performance shaped by narrative; and theater and schooling. Last publications: *Festivals and the City in the Modern Age. Cultures,*

*Dramaturgies and Communities in Milan in the Early Seventeenth Century* (Milano, 2020); with Giulia Innocenti Malini she edited *Playing Inclusion. The Performing Arts in the Time of Migrations: Thinking, Creating and Acting Inclusion* (in «Comunicazioni Sociali», 2019).

ANNA CASELLA PALTRINIERI (1953-2022)

was Associate Professor of Cultural Anthropology and Ethnology at the Università Cattolica del Sacro Cuore (Brescia and Milan). Since 1980 she carried out research in Brazil (reference area) and in Africa, in particular in Mozambique, Uganda and Benin dealing with rural development, religion, cultural syncretism, family and gender issues. She collaborated with Brazilian universities and scientific journals. She contributed to the CIRMiB Yearbook with several essays including: *I brasiliani in Italia: cattolicesimo in migrazione* (2016); *Colonialismo, migrazioni e antropologia* (2021). Her last book was: *Figure e percorsi dell'antropologia culturale* (Rome, 2020). The CIRMiB MigraReport 2022 includes an unpublished essay from her: *Per un'antropologia della guerra* (with E. Martinelli).

MADDALENA COLOMBO

Full Professor in Sociology of Cultural and Communicative Processes at the Faculty of Education, Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan and Brescia. She teaches Sociology of Education, Sociology of Educational Policy and Sociology of Work and Organisation. Since 2013 she is the Director of CIRMiB and LaRIS (Laboratory of Research and Intervention on Society). She is a member of the Scientific Board of several journals in Italy. Since 2014, she has been coordinating the *CIRMiB Yearbook /MigraREport*. She wrote about 200 texts on the school system, socialization processes, and migration issues. Recent publications on the topic are: *I misteri dell'esistenza nelle poesie arabe. Un percorso interreligioso* (with P. Branca, Milano, 2023); *La chiesa nel contesto interculturale* (con F. Peano Cavasola, in «Rivista del Clero Italiano», 2023); *L'integrazione delle persone migranti nelle società di accoglienza: dall'utopia alla prova di realtà* (in «Studi Emigrazione», 2023).

VALERIO CORRADI

Ph.D. in Sociology and Methodology of Social Research, since 2000 he has been doing field research. He teaches Sociology of Tourism and Sociology of the Territory at the Università Cattolica del Sacro Cuore (Brescia campus). His research are focused on: glocalization and innovation in the territorial sphere, tourism, housing, welfare and sociology of the environment. Among his most recent publications: *La nuova emergenza dell'abitare in Italia* (in «Vita e Pensiero», 2023); *Brescia. Resilienza e ripresa* (with I. Beretta, Catanzaro, 2022); *Right-Wing Rural Populisms: Comparative Analysis of Two European Regions* (in «Rural Sociology», 2021).

UMUT EREL

Professor in Sociology at The Open University in London. Her research interests are in gender, migration, racialization and citizenship. She was PI on the Participatory Arts and Social Action Research. She leads the Research Stream Justice, Borders, Rights of the Strategic Research Area Citizenship and Governance, having been Co-Director of Research Programme Migration and Belong-

ings, Centre for Citizenship, Identities and Governance. Among her publications: *Enacting intersectional multilayered citizenship: Kurdish women's politics* («Gender, Place & Culture» 2020, with Acik N.); *Borders, risk and belonging: Challenges for arts-based research in understanding the lives of women asylum seekers and migrants 'at the borders of humanity'* *Crossings* («Journal of Migration & Culture», 2019 with O'Neill M.; Kaptani E., Reynolds T.); *Migrant women transforming citizenship* (Aldershot, 2009).

#### ERENE KAPTANI

is a participatory performance artist. Her participatory performance practice is informed by her studies in anthropology, physical theatre and dramatherapy. She is a member of Playback South Theatre Company and devises performances at Studio Upstairs arts community.

#### GIULIA INNOCENTI MALINI

Senior researcher at the University of Pavia, where she teaches Social Theater, Forms and Processes of Participatory Theater, Pedagogies and Languages of the Actor. She coordinates the propaedeutic course for Social Theater Operators in collaboration with Fondazione Teatro Frascini (Pavia). She works in applied theater, community theater and arts-based-research projects in the Officine Creative at the University of Pavia, also in the contexts of detention, care for children and young people, treatment of Alzheimer's patients, public health and environmental justice. She is a member of the Centro di Cultura e Iniziativa Teatrale Mario Apollonio (CIT) at the Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan. Among her latest publications: *Breve storia del teatro sociale in Italia* (Modena, 2021); *Promoting environmental justice in contaminated areas by combining environmental public health and community theater practices*, (with Roberto Pasetto, in «Futures», 2022).

#### NÚRIA LLEVOT-CALVET

Associate Professor (Serra Hunter Program) at the Department of Education Sciences at the Faculty of Education, Psychology and Social Work of the University of Lleida. She teaches Psychopedagogy and Social Education. Member of different research institutes, her research focuses on education and intercultural mediation, cultural and religious diversity, rural school, and Europe-Africa cooperation. In recent years, she has done research stays in Quebec, France, Senegal, and Italy. She is a member of the GRASE (grase.udl.cat) research group at the University of Lleida. Among his most recent publications: *Inclusión social de las familias extranjeras a través de las TIC* (with O. Bernad-Cavero, 2023); *Escuela y familias de origen extranjero. Canales y barreras a la comunicación en la Educación Primaria* (with J. Garreta-Bochaca, 2022).

#### MARCO MARTINIELLO

Research Director Fund for Scientific Research (FRS-FNRS) and Director of CEDEM (Centre for Ethnicity and Migration Studies) at the University of Liège, where he teaches Sociology of migration, interethnic relations and racism. He chairs the Doctoral College in Political and Social Sciences at the same univer-

sity. He is a member of the Board of Directors of the IMISCOE European Research Network. His work is in the field of political sociology and focuses on transnationalism, migration policy, citizenship, multiculturalism, racism and the political mobilization of immigrants and minorities in Europe and North America. He is also interested in the relationship between the arts, culture, sport, immigration and racialized minorities. Last published books on the topic are: *Arts and refugees: multidisciplinary perspectives* (Ed., Basel, 2019); *Villes connectées. Pratiques transnationales, dynamiques identitaires et diversité culturelle* (Ed. with Hassan B., Gsir S., Jacquemain M., Poncelet M., Liège, 2016); *Multiculturalism and the Arts in European Cities* (Ed., London, 2014).

#### MELISSA MORALLI

Assistant Professor at the Department of Sociology and Business Law, University of Bologna. She was visiting scholar at CRISES (Montréal), IPK (New York University) and CRISES Jyväskylä (Finland). She is currently Research Associate at Mesopolhis (Aix-Marseille University, Sciences Po Aix and CNRS). She was senior researcher in the project *Atlas of Transitions. New Geographies for a Cross-Cultural Europe* and *Welcoming Spaces*. She is scientific coordinator of the International Project *Collaborative Imaginaries on territories in change across Europe*. She works on migration, artistic production, social innovation, and creative methods. Among her latest publications: *Opening the black box of social innovation in migration governance* (in «Innovation», 2023); *L'abc dell'innovazione sociale. Tra sostenibilità, creatività e sviluppo* (Bologna, 2022); *Innovazione sociale. Pratiche e processi per ripensare le comunità* (Milano, 2019).

#### MAGGIE O'NEILL

Professor in Sociology and Criminology in the Department of Sociology and Criminology at University College Cork, Ireland. Director of ISS21 (Institute for Social Science in the 21st Century) and UCC Futures (Collective Social Futures). She has a long history of working with artists and community groups to conduct arts-based research-working together to create change; she works on social justice. She is an associate editor on the *Journal of Gender, Justice and Social Transformation* and an editorial board member of the *Irish Journal of Sociology*. Recently published books: *Imaginative Criminology. Of spaces past, present and future* (with Seal L., London, 2019); *Walking Methods Research on the Move* (with Roberts B., London-NY, 2019).

#### STEFANO PADOVANO

is a criminologist. From 2005 to 2020 he was coordinator of the Observatory on Urban Security of the Liguria Region. He was also consultant for Urban Security Policies at the Vice-Presidency of the Province of Genoa (2004) and of the Urban Security Forum (2004-2008). In 2020 he founded POLiSCrim, a laboratory for research, mediation and crime prevention, for which he supervises interventions in local authorities and in the Third Sector in support of perpetrators and victims of crimes. In 2021-23 he taught Sociology of deviance at Università Cattolica del Sacro Cuore). He teaches Criminology at University of Genoa). He is Lecturer for Ministerial Training Bodies (Law Enforcement Agencies, Peniten-

tiary Police). He wrote many books and articles on security issue, migration, and criminology. Latest books: *La sicurezza urbana. Da concetto equivoco a inganno* (Milano, 2021); *Imperia, Liguria. La geografia del crimine* (Roma, 2022).

#### ROBERTA PALTRINIERI

Full Professor of Sociology of Culture at the Department of Arts, University of Bologna. She is member of the Board of Scientific Committee of Urban Innovation Foundation, Municipality of Bologna, member of the board of CRICC, Centre for Interaction with Creative and Cultural Enterprises, Research Team of the University of Bologna. Her research interests concern social and cultural innovation, sharing social responsibility, audience development and civic engagement. She is the PI of four competitive projects on cultural and social innovation: *Dancing in Your Shoes* (Creative Europe 2020); *Altruistic Entrepreneur* (Interreg 2019-22); *Enhancing the Entrepreneurship of SMEs in Circular Economy of the Agri-Food* (Interreg Europe 2019-23); *Salus W Space* (bando UIA 2017-21). She has published international articles and books. The most recent, related to the topic, are: *Theatre at The University as a Way to Increase the Sense* (Boston, 2023); *Right to the City, Performing Arts and Migration* (Milano, 2020); *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità* (Milano, 2020).

#### PAOLA PARMIGGIANI

Full professor of Sociology of Culture at the University of Bologna where she is deputy head of the Department of Sociology and Business Law. Her main fields of study and research are media and migration, public communication campaigns, humanitarian communication, sustainable consumption practices, performing art and active citizenship. On these topics, she has carried out several scientific research and conferences, and published many articles in volumes and scientific journals. Recent European research projects include: *Welcoming Spaces* (Horizon 2020-2024); *#ClimateOfChange* (Dear 2020-2024); and *Perceptions* (Horizon 2020-2022). Recent publications include: *From social integration to Social Emplacement: perspectives from Italian Rural Areas* («International Review of Sociology», 2023); *Re-imagining a multicultural Europe* («Journal of International Migration and Integration», 2023); *Ospitalità Mediativa* (Milano, 2022).

#### BARBARA PIZZETTI

Ph.D. in Sociology, Organizations and Cultures. After a Master in Intercultural Skills (2016) and many years of experience as a Social Theatre Operator in the field of care and deviance, she carries out social and training projects and research activities for CIRMIB at Università Cattolica del Sacro Cuore in Brescia. She deals in particular with: intercultural and interreligious dialogue; use of performative languages in schools, prisons, abused women shelters and urban contexts. Since 2023 she teaches Sociology of Education and Training at the Università Cattolica del Sacro Cuore (Piacenza campus). Publications: *Carcere e rieducazione. Il contributo della pratica teatrale* (Milano, 2023); *Il teatro fuori dalla stanza* (in Cavaglieri, Gandolfi, Roma, 2022); *Il progetto Dòsti (Amicizia): dialogo interreligioso, arti e pratiche performative nella comunità locale* (with M. Colombo, «Comunicazioni sociali», 1, 2019).



## FRANCESCA POZZI

holds a degree in Environmental Sciences from Università Statale di Milano. She worked at universities in the United States and in Italy (Columbia University, New York; Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia) and at FAO (United Nations Food and Agriculture Organization) in Rome. Her main expertise had been in the use of geographic information systems, spatial analysis and geostatistical techniques to examine the relations between environmental and socio-economic factors in different settings (i.e. urban areas in the United States and Italy; poverty mapping in developing countries, and in particular in the Horn of Africa). Since 2016 she has been teaching Italian as a second language to adult immigrants and refugees. In 2019 she obtained a Master degree in Teaching Italian as a Foreign/Second Language. Since 2018 she has been in charge of the statistical report of the foreign population for *CIRMiB MigraREport*.

## TRACEY REYNOLDS

Research Professor in the Faculty of Architecture, Computing and Humanities, University of Greenwich. Her teaching and research interests focus on: transnational families and kinship networks; constructions of motherhood; parenting and youth studies; racial identity. She was recently recognised in a national exhibition Phenomenal Women: Portraits of UK Black Female Professors and Talk at South Bank Centre (Oct-Nov 2020). Her most popular book is: *Caribbean Mothers: Identity and experience in the U.K* (2005); recently she wrote: *Migrant women resisting borders through participatory arts* (with Marziale L., London, 2023); *Resistance to Racist Migration Policies in the UK* (with Erel U., O'Neill M., Kaptani E., in «Transformative Research and Higher Education», 2022); *Studies of the Maternal: Black Mothering 10 Years On* (in «Studies in the Maternal», 2020).

## MARIAGRAZIA SANTAGATI

Associate Professor in Sociology of Cultural and Communication Processes at the Università Cattolica del Sacro Cuore (Milan campus). She is the Scientific Secretary of the CIRMiB. She teaches Sociology of Education, Sociology of inequalities and Differences, Human Capital Policies. She is member of the Staff of Professors of the Ph.D. in Sociology, Organizations, Cultures (UCSC), where she co-founded in 2020 the research group *Sociologhe in Dialogo*, researching the women contribution to social theory and research. Since 2008 she has managed the Department for Education at the ISMU Foundation; from 2010 up to now she has coordinated and edited the *National Reports on students with an immigrant background*. Her main scientific interests deal with educational inequalities, vulnerable youth; students with a migrant background, interculturalism, biographical approach, and women in sociology. Author of several books and articles in Italian and international journals. Among the last publications: *Rethinking Interculturalism, Deconstructing Discrimination in Italian Schools* (with Rita Bertozzi in «International Migration», 2023); *Deconstructing the NEET condition. For a renewed policy approach to youth vulnerability* (with Lodigiani R., Barabaschi B., in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 2023); *Writing educational success. The strategies of Immigrant-origin students in Italian Secondary Schools* (in «Social Sciences», 2021).



## GLI ORGANI CIRMIB

# Il Comitato Direttivo, il Comitato Scientifico e i collaboratori del CIRMiB 2023

<i>Ruolo</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Qualifica Accademica/ Appartenenza</i>
Direttrice	Colombo Maddalena	Professoressa ordinaria, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Segretaria	Santagati Mariagrazia	Professoressa associata, docente di Sociologia dell'educazione e di Politiche per il capitale umano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Comitato Direttivo	Caselli Marco	Professore ordinario, docente di Sociologia generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
	Gregorini Giovanni	Professore Ordinario, docente di Storia economica dell'Università Cattolica del sacro Cuore di Brescia, Direttore del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche
	Martinelli Monica	Professoressa associata, docente di Sociologia generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Comitato Scientifico	Agnesi Franco	Vicario Generale della Diocesi di Milano
	Barbera Marzia	Professoressa ordinaria, docente di Diritto del lavoro presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia. Componente del Comparative Anti-Discrimination Law Study Group e dello Steering Committee di GAJE (Global Alliance for Justice Education)
	Besozzi Elena	Già Docente di Sociologia delle disuguaglianze e delle differenze dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
	Blangiardo Giancarlo	Presidente Fondazione ISMU, già Docente di Demografia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca
	Borruso Paolo	Professore ordinario, docente di Storia contemporanea e Storia della storiografia contemporanea dell'Università Cattolica di Milano.

(segue)

<i>Ruolo</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Qualifica Accademica/ Appartenenza</i>
Comitato Scientifico	Cesareo Vincenzo	Professore emerito di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; già Segretario generale della Fondazione ISMU.
	Lo Verde Fabio Massimo	Professore ordinario, docente di Sociologia generale dell'Università di Palermo, membro del Centro Interdipartimentale Ricerche Migrare.
	Luttermann Karin	Professoressa ordinaria, docente di Lingua e Linguistica tedesca dell'Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt
	Martiniello Marco	Direttore del CEDEM (Centro Studi Etnici e Migratori) presso l'Università di Liegi. Docente di Sociologia delle migrazioni e relazioni interetniche dell'Università di Liegi. Membro del Consiglio di Amministrazione della Rete Europea di Ricerca IMISCOE.
	Montagna Nicola	Professore associato, docente di Sociologia all'Università di Salerno
	Mora Castro Albert	Professore associato, docente di Sociologia, metodi e tecniche della ricerca sociale e sviluppo della cooperazione al Dipartimento di Sociologia e Antropologia Sociale dell'Università di Valencia (Spagna). Membro dell'Istituto per i Diritti Umani dell'Università di Valencia.
	Zanfrini Laura	Professoressa ordinaria, docente di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica dell'Università Cattolica di Milano, Direttrice scientifica della Summer School Mobilità umana e giustizia sociale e dello Scalabrini Migration Institute
	Collaboratori	Barabanti Paolo
Cavagnini Chiara		Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Corradi Valerio		Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Gilardoni Guia		Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Fondazione ISMU
Lomazzi Vera		Università degli studi di Bergamo
Marchetti Ilaria		Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Mesa Diego		Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Peano Cavasola Francesca		Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Pizzetti Barbara		Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Pozzi Francesca		Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Rinaldi Emanuela		Università degli Studi di Milano-Bicocca